

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



Dipartimento di PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

DOTTORATO INTERNAZIONALE
QUOD-QUALITY OF DESIGN
IV CICLO

COORDINATORE
PROF. FRANCO ROSSI



PAESAGGI
INTERROTTI
OPERE
PUBBLICHE
INTERROTTE
E PAESAGGIO
ITALIANO

DOTTORANDA
VINCENZA SANTANGELO

RELATORI
PROF. PAOLA CANNAVÒ
PROF. FABRIZIA IPPOLITO

INDICE
INDEX

<<	INTRO OBIETTIVI, METODI E STRUMENTI	02
A/00	SGUARDO RICOGNITIVO TEMA	07
01	VISIONI INTERROTTE IMMAGINI DALL'ITALIA IN ATTESA	08
02	INQUADRAMENTO DEL FENOMENO DOCUMENTAZIONE E RICOSTRUZIONE	16
B/00	SGUARDO RETROSPETTIVO STATO DELL'ARTE	67
01	MODERNIZZAZIONE INTERROTTA OPERE INTERROTTE COME EFFETTI COLLATERALI DI POLITICHE E IMMAGINARI DI MODERNIZZAZIONE	68
02	POLISEMIA DELL'INTERRUZIONE LA QUESTIONE DELL'INTERRUZIONE NEL DIBATTITO CULTURALE, ESTETICO E PROGETTUALE CONTEMPORANEO	82
03	I PAESAGGI DELL'INTERRUZIONE OPERE INTERROTTE E DIBATTITO SUL PAESAGGIO CONTEMPORANEO	98
04	ABITARE L'INTERRUZIONE ADATTAMENTI E MODIFICAZIONI INNESCATI DALLE OPERE INTERROTTE	112
C/00	SGUARDO ESPLORATIVO CASI STUDIO	129
01	VIAGGIO NELL'ITALIA INTERROTTA CAMPIONATURE	130
D/00	SGUARDO PROGETTUALE STRATEGIE, AZIONI, ESITI	161
01	SPERIMENTAZIONI PROGETTI PER I PAESAGGI INTERROTTI	162
02	NUOVE OPERE PUBBLICHE LAVORI IN CORSO	184
E/00	APPARATI MATERIALI	197
01	DISCIPLINA DEI LAVORI PUBBLICI RICOSTRUZIONE DEI RIFERIMENTI NORMATIVI	198
02	DIBATTITO DISCIPLINARE SULLE OPERE PUBBLICHE RICOSTRUZIONE DEL DIBATTITO DAL DOPOGUERRA AD OGGI	206
03	DIBATTITI SUI PAESAGGI INTERROTTI CONFRONTI	232
>>	CONCLUSIONI QUESTIONI APERTE	260



INTRO OBIETTIVI, METODI, STRUMENTI

I paesaggi interrotti sono gli effetti collaterali dell'immenso progetto di modernizzazione del territorio italiano attuato dal secondo dopoguerra ad oggi: uno sterminato, non quantizzato, patrimonio di opere pubbliche il cui processo di realizzazione e messa in funzione talvolta è rimasto interrotto. Visioni di futuri immaginati e mai avverati, che si sono frantumati diventando rovine della modernità.

Sono paesaggi che quotidianamente abitiamo, frequentemente attraversiamo e solitamente, forse inconsciamente, rimuoviamo dal nostro sguardo o registriamo come una consuetudine del nostro territorio. Per lo più sono paesaggi meridionali, perennemente in bilico fra l'inerzia al cambiamento e la tensione alla modernizzazione, quindi perennemente interrotti nel loro processo di costruzione e trasformazione. Paesaggi più vulnerabili rispetto ad altri, probabilmente con un'intima vocazione all'interruzione, dove spesso il progetto collettivo si frantuma in mille pratiche e tattiche messe in atto dal basso, costruendo un ordine sommerso.

La rilevanza quantitativa e qualitativa, le vicende, le ragioni e le molteplici declinazioni di questi paesaggi interrotti individuano l'esistenza di un vero e proprio fenomeno del paesaggio italiano contemporaneo, che è sempre più difficile eludere o liquidare con una generica riprovazione, mentre potrebbe diventare occasione per occuparsi delle vicende e delle ragioni che hanno prodotto queste opere pubbliche interrotte; dei caratteri dei paesaggi sui quali sono andate a ricadere e del rapporto tra progetto di

INTRO GOALS, METHODS, TOOLS

Interrupted landscapes are side effects of the immense project of modernization of Italian territory, effectuated after World War II to date: an immense and not quantized heritage of public works whom process of construction and construction has been interrupted at times. Visions of imagined and never come true futures, which got crushed, becoming ruins of modernity.

They are landscapes that we inhabit daily, frequently go through and usually, perhaps unconsciously, we remove from our eyes or register as a custom of our territory. Mostly southern landscapes which are always poised between resistance to change and tension for modernization, and so constantly interrupted in their process of construction and transformation. More vulnerable landscapes than others, probably with an inner vocation to interruption, where often the collective project shatters into practices and tactics put in place from below, building a submerged order.

The quantitative and the qualitative importance, the events, the reasons and the many declinations of these interrupted landscapes identifies the existence of a downright phenomenon of contemporary Italian landscape, which is always more difficult to evade or dismiss with a general disapproval, but it may offer the opportunity to deal events and reasons that have produced these interrupted public works; to deal characters of landscapes on which these works fall and the relationship between public works project and Italian landscape; to deal the current conditions of these works and

opera pubblica e paesaggio italiano; delle condizioni attuali in cui versano queste opere e delle evoluzioni del loro rapporto col paesaggio attraverso dispositivi di metabolizzazioni, alterazioni, occupazioni; delle loro capacità di riscatto tramite un progetto di architettura e di paesaggio; delle opportunità di ripensare le strategie complessive del progetto di opera pubblica nel paesaggio italiano.

Dalle questioni e dai caratteri e materiali che costituiscono i paesaggi interrotti prende le mosse questo lavoro di ricerca, ponendosi un duplice obiettivo: da una parte confrontarsi con le opere pubbliche interrotte esistenti ipotizzando indirizzi strategici e progettuali per l'intervento di riqualificazione sull'opera e sul paesaggio in cui ricade; dall'altra intervenire nel dibattito attuale sulle nuove opere pubbliche nel paesaggio italiano, con una cognizione di causa e un punto di vista maturati in base alla valutazione degli esiti di interventi pubblici precedenti.

Il primo obiettivo considera queste opere interrotte una risorsa, implicando il riconoscimento delle potenzialità offerte dall'interruzione.

L'indebolimento del controllo, lo stato di sospensione, la processualità implicita, i materiali e le pratiche presenti in queste opere interrotte possono essere i nuovi termini attraverso i quali confrontarsi con il dibattito sulla qualità in architettura, in relazione alla continua mutazione del paesaggio contemporaneo, e nei quali riconoscere inedite qualità con cui valorizzare il grande fermento che attraversa queste opere a partire dall'interruzione.

Il secondo obiettivo invece considera queste opere interrotte una sorta di

the developments of their relationship with the landscape by devices of metabolism, alterations, occupations; to deal their opportunity to redeem by an architecture and landscape project; to deal the opportunities to rethink the overall strategy of the public works project in the Italian landscape.

From questions, characters and materials that build interrupted landscapes stem this research from, arising a dual goal: on one hand dealing with interrupted public works assuming strategic and projectual guidelines for the redevelopment for work and landscape where it falls; on the other actioning in the current debate about new public works in the Italian landscape, with a knowledge of the facts and a point of view based on the evaluation of the outcomes of previous public interventions.

The first goal considers these interrupted works a resource, implying recognition of the potentials offered by the interruption. The weakening of the control, the state of suspension, the implied processuality, the materials and the practices in these interrupted works can be new terms to deal with the debate on quality in architecture, in relation to constantly changing of contemporary landscape where to recognize unusual qualities which improve the great ferment that runs through these works from the interruption.

The second goal consider these interrupted works a sort of warning and training for public works to be constructed, implying a critical assessment of the events that led to interruption or, more generally, the outcomes of major interventions in the Italian landscape, and a rethinking of the

monito e di insegnamento per le opere pubbliche da costruire, implicando una valutazione critica delle vicende che hanno portato all'interruzione o più in generale degli esiti dei grandi interventi pubblici nel paesaggio italiano, e un ripensamento dell'approccio rispetto ai paesaggi locali, con la consapevolezza che la precarietà, l'incertezza e il conflitto possono essere il livello da cui partire.

Una pluralità di sguardi sono stati orientati verso i paesaggi interrotti durante la ricerca, articolando il lavoro in cinque parti. Lo Sguardo ricognitivo prova a chiarire l'urgenza e l'esigenza di ragionare sui paesaggi interrotti, attraverso una ricognizione fotografica e un inquadramento quantitativo e qualitativo del fenomeno nel paesaggio italiano. Lo Sguardo Retrospectivo, a partire dalle frammentate ricerche in atto, approfondisce le questioni implicate come il dibattito sulla modernizzazione, la polisemia dell'interruzione, la complessità del paesaggio contemporaneo, le modificazioni indotte sull'abitare. Lo Sguardo Esplorativo indaga sulle varie declinazioni del fenomeno, i caratteri e le opportunità. Lo Sguardo Progettuale ricostruisce gli orientamenti dei progetti sulle opere interrotte e le direzioni verso cui si stanno orientando i progetti di opere pubbliche in Italia. A questi sguardi si aggiungono degli Apparati, dove si prova a ricostruire l'evoluzione normativa della disciplina sui lavori pubblici, a ricostruire il dibattito disciplinare sulle grandi opere pubbliche dal dopoguerra ad oggi e a collezionare dei confronti con esperti appartenenti a differenti discipline per una ricognizione pluriangolare del fenomeno.

approach compared to local landscapes, with the understanding that instability, uncertainty and conflict may be the level to start with.

A plurality of looks were directed towards the interrupted landscapes during this research, arranging the work in five parts. Reconnaissance Vision tries to clarify the urgency and the need to think about interrupted landscapes by a photographic survey and a qualitative and quantitative overview of the phenomenon in the Italian landscape. Retrospective Vision, from fragmented researches in progress, discusses the issues involved as the debate on modernization, the polysemy of the interruption, the complexity of the contemporary landscape, the changes induced on housing. Explorative Vision explores the various declinations of the phenomenon, the characters and the opportunities. Design Vision reconstructs the guidelines of the projects on interrupted works and the directions where public work projects in Italy are orienting. Near these visions there are Apparatus, where we try to reconstruct the law evolution of the discipline of public works, to rebuild the disciplinary debate on great public works from the post-war to date, to collect exchanges with experts from different disciplines for a multiangular survey of the phenomenon.

Multiangular and multidisciplinary visions have alternated, overlapped and interweaved, with the intention of trying to investigate and trace the urgent issues concerning the phenomenon of interrupted public works, but also the underlying and latent issues, but not for that less important and current. Visions that have combined inductive and deductive approaches, direct

Sguardi pluriangolari e pluridisciplinari si sono alternati, sovrapposti e intrecciati, nell'intento di provare a indagare e rintracciare le questioni urgenti inerenti il fenomeno delle opere pubbliche interrotte, ma anche le questioni sottese e latenti, ma non per questo meno importanti ed attuali. Sguardi che hanno combinato approcci induttivi e deduttivi, esperienza diretta e riferimenti allo stato dell'arte, collezione di casi studio e ricostruzione bibliografica, adottando un approccio metodologico continuamente in via di costruzione e sperimentazione, a seconda delle domande che di volta in volta la ricerca ha posto. Sguardi che hanno rilevato e rivelato i paesaggi interrotti prescindendo dalla demonizzazione consolidata nel corso degli anni, cogliendone la condizione di crisi, ma anche il fermento che li attraversa al di là dell'interruzione, aprendo nuove prospettive di riflessione e inedite opportunità di intervento. Sguardi che aiutano a rispondere criticamente alla duplice domanda che la ricerca si è posta, senza dare risposte chiuse e definitive, ma piuttosto conclusioni che, andando oltre l'interruzione, lasciano delle questioni aperte sul fenomeno dei paesaggi interrotti.

experience and references to the state of the art, collection of case studies and bibliographic reconstruction by adopting a methodological approach continually under construction and testing, depending on the questions that from time to time research posed. Visions that have found and revealed interrupted landscape apart by consolidated demonization over the years, capturing the state of crisis, but also the ferment flowing through them beyond the interruption, opening new perspectives for reflection and unprecedented opportunities for intervention. Visions that help to respond critically to two questions that the research has set, without closed and definitive answers, but rather conclusions that go beyond the interruption, leaving some open questions about the phenomenon of interrupted landscapes.

A/00

SGUARDO RICOGNITIVO TEMA

Questa prima parte della ricerca introduce il tema dei paesaggi interrotti. Una primissima ricognizione fotografica di questi paesaggi interrotti rende visibili questi luoghi che quotidianamente attraversiamo e automaticamente rimuoviamo. Una documentazione e ricostruzione quantitativa e qualitativa di questo immenso patrimonio, intrecciando fonti ufficiali e dal basso, evidenzia l'esistenza di un vero e proprio fenomeno che caratterizza il paesaggio italiano contemporaneo. Un primo sguardo da cui prendere le mosse per andar oltre numeri e percentuali e indagare questioni più generali.

RECONNAISSANCE VISION THEME

This first part of this research introduces the theme of interrupted landscapes. An early photographic survey of these interrupted landscapes makes visible these places that we cross everyday and automatically remove. A quantitative and qualitative documentation and reconstruction of this immense heritage, interweaving official and from below sources, shows there's a real phenomenon that characterizes contemporary Italian landscape. A first look to build on for going beyond numbers and percentages and investigating more general questions.

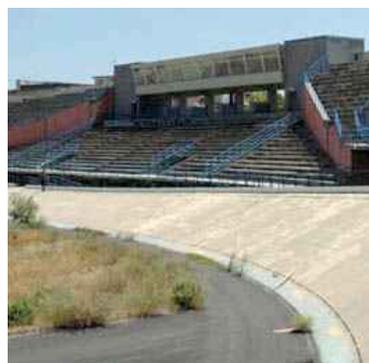
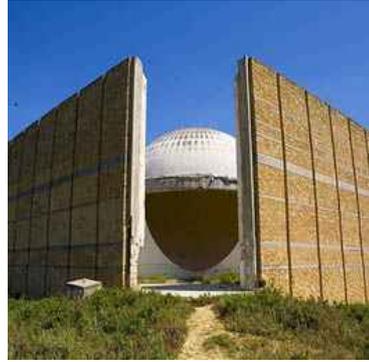
A/0 I

VISIONI INTERROTTE IMMAGINI DALL'ITALIA IN ATTESA

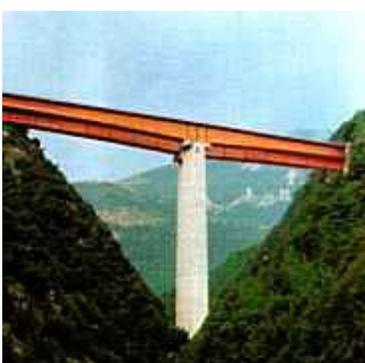
Come dice Marc Augé: "Ogni paesaggio esiste per lo sguardo che lo scopre. Presuppone almeno un testimone, un osservatore". Questa prima ricognizione e collezione di immagini dall'Italia interrotta diventa un primo strumento per dare visibilità ed esistenza a questi paesaggi interrotti che quotidianamente abitiamo, ciclicamente attraversiamo e che continuamente, forse inconsciamente, rimuoviamo dal nostro sguardo o registriamo come una consuetudine del nostro territorio. Immagini di opere pubbliche che attraversano le diverse regioni italiane, da nord a sud, e che riguardano svariate topologie edilizie, evidenziando la rilevanza, l'attualità e la complessità di un fenomeno italiano diffuso. Visioni interrotte che diventano riflesso della condizione contemporanea e della specifica situazione del paesaggio italiano contemporaneo.

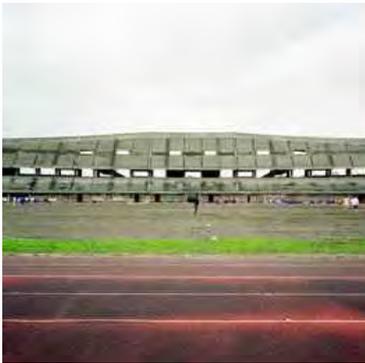
INTERRUPTED VISIONS PICTURES FROM ITALY IN WAITING

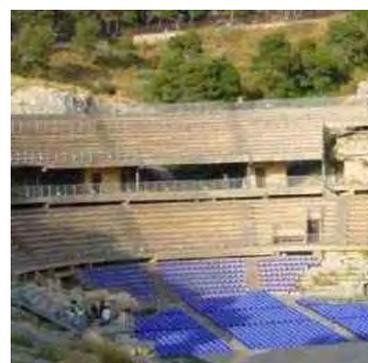
Marc Augé says: "Every landscape exists by the look that turns out it. It assumes at least one witness, one observer". This initial reconnaissance and collection of pictures from interrupted Italy becomes a first tool to provide visibility and existence to these interrupted landscapes which we live every day, cross through constantly and, perhaps unconsciously, we always remove from our eyes or register as a custom of our landscape. Images of public works through the various Italian regions from North to South, covering a variety of building typologies, highlighting relevance, topicality and complexity of a widespread Italian phenomenon. Interrupted visions become reflection of the contemporary condition and of the specific situation of contemporary Italian landscape.















A/02

INQUADRAMENTO DEL FENOMENO DOCUMENTAZIONE E RICOSTRUZIONE

L'effettiva consistenza quantitativa e qualitativa del patrimonio di opere pubbliche interrotte è incognita. Nonostante l'urgenza e la rilevanza del fenomeno delle opere interrotte, manca una documentazione ufficiale completa in cui rintracciare dati e ricercare meccanismi di interruzione. Questa carenza di un inquadramento generale e di fonti ufficiali da cui attingere, suggerisce una prima ricognizione del fenomeno attraverso la costruzione di una documentazione che attinga a tutte le fonti a disposizione, sperimentando nuove procedure di indagine e incrociando le informazioni. La molteplicità e diversità delle fonti restituisce una ricognizione numerica e tipologica del fenomeno. Una documentazione eclettica, una collezione di informazioni, una raccolta di situazioni che si traducono nella costruzione di un atlante delle opere interrotte. È il tentativo di documentare un fenomeno complesso, senza avere la pretesa di dati assoluti e definitivi, cercando di cogliere e restituire l'esistenza e la rilevanza delle opere pubbliche interrotte nel paesaggio italiano e delle possibili declinazioni nelle singole regioni.

OVERVIEW OF PHENOMENON DOCUMENTATION AND RECONSTRUCTION

The actual quantitative and qualitative consistency of the heritage of interrupted public works is unknown. Despite urgency and importance of this phenomenon, there is no official and complete documentation for tracking data and detecting interruption devices. This lack of a general overview and official sources to draw on, suggests a preliminary survey of the phenomenon by building a documentation that draws from all available sources, experimenting new investigative procedures and breeding informations. The multiplicity and diversity of sources gives a numerical and typological survey of the phenomenon. It's a eclectic documentation, a collection of informations, a gathering of situations translated in the construction of an Italian atlas of the interrupted works. It's an attempt to document a complex phenomenon, without claiming to have absolute and final data, but trying to capture and return to the existence and the importance of interrupted public works in the Italian landscape and their possible declinations in each region.

Dati e situazioni

Nonostante l'infittirsi della presenza di denunce di opere pubbliche interrotte sulle prime pagine dei giornali e la ricorrenza dell'attualità del tema nei discorsi parlamentari, è all'oggi inesistente una documentazione aggiornata del fenomeno, un monitoraggio dello stato dei lavori delle opere pubbliche sul territorio italiano. Da questa condizione di carenza prende le mosse un'esplorazione della consistenza di questo patrimonio di opere interrotte.

Rilevanza del fenomeno delle opere incompiute

Rischio Paesaggio è il tema e sottotitolo dell'Atlante Italiano 2007 promosso dal Ministero dei Beni Culturali¹. Il paesaggio italiano sta cambiando e questa trasformazione comporta dei rischi, sui quali provano ad indagare gli sguardi di 15 fotografi. Emergono 15 campagne fotografiche che registrano un paesaggio dove imperversa l'edificazione selvaggia e spesso abusiva, il consumo turistico dei luoghi d'arte, la difficoltà di tutelare i luoghi eccellenti dal degrado. Ma emerge anche un paesaggio in attesa, statico, immobile, dove spesso regna sovrano l'abbandono e il degrado. È il paesaggio delle opere pubbliche interrotte raccontato dagli scatti in bianco e nero del giovane fotografo Massimo Berruti, dove queste rovine della modernità si affiancano alle rovine dei siti archeologici in Sicilia². Il fenomeno delle opere pubbliche interrotte caratterizza non solo la Sicilia, ma l'intero territorio italiano. Autostrade, ferrovie, metropolitane, ospedali, scuole, dighe, impianti di depurazione, interporti iniziati e mai completati, costruiscono un articolato paesaggio di opere sospese. La frammentazione istituzionale, il dilungarsi dei tempi burocratici di approvazione, la non oculata gestione dei finanziamenti, le variazioni in corso d'opera, l'errore progettuale, la mancanza di un progetto di insieme sono alcune delle cause ricorrenti che bloccano il completamento di queste opere che rischiano di divenire inadeguate ancor prima di essere completate.

Paesaggi interrotti che attraversiamo, che abitiamo, con cui ci confrontiamo quotidianamente. Paesaggi verso cui il nostro sguardo si è ormai assuefatto, tanto da non percepirli più come eccezione, ma come norma e caratteristica consolidata del territorio italiano. Una caratteristica che si riscontra fin dal secondo dopoguerra, quando lo scrittore e giornalista Guido Piovene attraversava l'Italia e ne registrava le trasformazioni, ma anche gli immobilismi, come nel caso della Calabria. Infatti nel suo libro *Viaggio in Italia*³ si legge: "La Calabria è definita un cimitero d'opere pubbliche, arrestate a metà, quando il danaro dello Stato finiva. I resti delle opere pubbliche, ringioiate dalla natura, sono variamente detti accampamenti abbandonati, rottami di un naufragio, sfasciume di miliardi".

Ma nonostante l'esistenza di questo immenso patrimonio di opere pubbliche interrotte che attende di essere completato, ogni anno vengono stanziati nuovi fondi per la progettazione e la realizzazione di nuove opere pubbliche, spesso senza che ve ne sia reale esigenza, che rischiano di subire la sorte delle precedenti, andando ad ampliare questo patrimonio inutilizzato.

Documentazione eclettica

Nonostante la rilevanza del fenomeno delle opere interrotte e l'urgenza

1

Il progetto *Atlante Italiano* promosso dalla Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte contemporanea (DARC) riunisce periodicamente alcuni dei più noti fotografi internazionali, chiamandoli a confrontarsi con i processi di trasformazione del territorio italiano.

2

AA.VV., *Atlante Italiano 007. Rischio Paesaggio. Ritratto dell'Italia che cambia*, Electa Mondadori, Roma 2007.

3

G. Piovene, *Viaggio in Italia*, Baldini Castaldi Dalai Editore, Padova 2007. Racconto di un viaggio durato tre anni nell'Italia della ricostruzione e del boom economico, indagando sulle trasformazioni e resistenze del territorio.

4

S. Boeri, G. Basilico, *Sezioni del Paesaggio Italiano, Art&, Udine 1997*. Sei differenti porzioni del territorio italiano scelte come emblematiche per l'analisi e la comprensione dei più recenti fenomeni urbani ed architettonici che hanno caratterizzato lo sviluppo della città contemporanea.

5

I resoconti stenografici delle sedute dell'Assemblea Parlamentare sono consultabili sul sito internet www.camera.it.

6

La Relazione della Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario del Senato redatta dal senatore Ferdinando di Orio è visualizzabile e scaricabile sul sito internet <http://www.senato.it/dsulivo/XIII%20legislatura/schede/ospedali.htm>

7

La Confesercenti è un'associazione di categoria che rappresenta le piccole e medie imprese del Commercio, del Turismo e dei Servizi. È stata fondata a Roma nel 1971 dalla fusione di quattro associazioni di categoria: distributori di carburanti (FAIB), commercio ambulante (ANVAD), agenti di commercio (FIARC) e commercio in sede fissa (UNCIC). Attualmente rappresenta oltre 270.000 imprese ed è suddivisa in 75 associazioni di categoria e in 21 federazioni regionali. Tutte le attività ed iniziative sono consultabili sul sito internet www.confesercenti.it

e attualità del tema, manca una documentazione ufficiale completa, volta non solo all'intercettazione dei dati, ma anche alla comprensione delle ragioni generali e individuali delle interruzioni di tali opere.

Una prima ricerca e raccolta di dati rivela che le documentazioni elaborate sino ad ora, sia ufficiali che officiose, sono sempre di carattere parziale, limitate o ad una data tipologia o ad una determinata opera, e che spesso si riducono ad un mero elenco di denuncia, senza provare a indagare sulle cause scatenanti del fenomeno e sui processi che sono stati innescati dal mancato completamento dell'opera. Una carenza a cui ha provato a rispondere nel 2006 l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici attraverso l'elaborazione di un'indagine che ha preso in esame 860 interventi in corso, verificandone lo stato di completamento. Un'indagine che però si è ben presto scontrata con la complessità di monitorare lo stato dei cantieri delle numerose opere pubbliche del territorio italiano.

Questa carenza di un inquadramento generale e di fonti ufficiali da cui attingere, suggerisce una prima ricognizione del fenomeno attraverso la costruzione di una documentazione che attinga a tutte le fonti a disposizione, sperimentando nuove procedure di indagine⁴, incrociando i dati e confrontando le situazioni.

La disamina dei resoconti parlamentari⁵ e delle inchieste dei Ministeri restituisce vicende di specifiche tipologie di opere interrotte che si riscontrano su tutto il territorio italiano. È il caso della *Relazione della Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario del Senato* redatta dal Senatore Ferdinando di Orio pubblicata nel giugno del 2000⁶. Questa relazione è il risultato di ricerche, sopralluoghi e ispezioni presso i cantieri delle strutture sanitarie di tutte le regioni d'Italia effettuati fra il 1994 e il 2000, che consentono di disegnare una mappa di sprechi e di disservizi dovuti a 134 ospedali ancora non completati, progettati per la maggior parte negli anni '70 e '80, situati prevalentemente nelle regioni del Sud, dove si riscontra il 75% dei casi. Come sottolinea il Senatore di Orio: "L'idea dell'opera pubblica come fonte di ricchezza e motore di sviluppo economico in aree a bassa industrializzazione e dell'ospedale come struttura destinata a dare prestigio e occupazione alla zona in cui viene inserito, sono tra le 'ragioni nobili' che hanno portato alla proliferazione di interventi di edilizia sanitaria al di fuori di ogni programmazione regionale e di ogni analisi delle esigenze dei cittadini, con punte di intensa attività negli anni '70. Accanto a queste motivazioni, appare rilevante, però, in molti casi, anche il condizionamento esercitato dalla possibilità di controllare flussi economici e clientelari nella scelta dei terreni, nella gestione degli appalti, nell'assunzione del personale". Per molte di queste strutture non è prevista alcuna data, anche ipotetica, di completamento dei lavori e spesso mancano del tutto i finanziamenti. Spesso queste mega-strutture non risultano nemmeno inserite nei rispettivi piani sanitari regionali, a dimostrazione del fatto che le stesse regioni le considerano ormai inutili. Uno spreco di ventimila miliardi delle vecchie lire (con la cifra record di 700 milioni delle vecchie lire per posto-letto) che ha sottratto risorse per l'erogazione di servizi di cura e di assistenza, arrecando disagi ai cittadini e abbassando il livello della prestazione sanitaria.

I dossier della Confesercenti⁷ tracciano analisi e denunce sull'impiego del

denaro pubblico per opere che restano tuttora interrotte, nonostante la crescita esponenziale della spesa a carico dei contribuenti. Il dossier *2005: lo spreco continua*⁸ evidenzia tutti gli sprechi distinti per tipologie, ricostruendo di volta in volta le dinamiche che hanno portato all'interruzione delle opere, rintracciando le spese sostenute e individuando dei casi eclatanti. Si tratta per lo più di grandi opere, come l'Invaso Pappadai in Puglia, in costruzione dal 1984, per la cui realizzazione sono stati già stati spesi oltre 76,5 milioni di euro a cui si aggiungono 26 milioni di euro usati per finanziare progetti riguardanti una serie di opere integrative necessarie ad assicurare l'agibilità dell'impianto e 120 milioni di euro per la realizzazione delle tubature per 49 comuni pugliesi, di cui un terzo è realizzato in amianto e cemento che con il tempo rischiano di inquinare la falda e il suolo dei terreni attraversati.

La collezione di alcuni articoli, sia sulle testate a livello nazionale sia sui quotidiani locali, restituisce sia i casi più eclatanti sia quelli minori che sfuggono all'attenzione nazionale. L'inchiesta di Stefano Vespa e Antonio Rossitto "Carissime incompiute" pubblicata sul settimanale *Panorama* il 15 novembre 2007, traccia una mappa delle grandi opere pubbliche di importanza strategica di cui l'Italia continua ad attendere il completamento fra il diluirsi dei tempi, il raddoppiare dei costi e il moltiplicarsi dei disagi a scapito dei cittadini. Si racconta la vicenda di 21 grandi opere, definite cantieri-sanguisuga, il cui mancato completamento dipende, secondo l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, dalla scarsa capacità di programmazione dei finanziamenti da parte degli amministratori e l'introduzione di nuove norme inerenti alcune tipologie di strutture che spesso ne comportano il blocco.

Le inchieste giornalistiche del telegiornale satirico *Striscia la Notizia*⁹ accolgono e danno voce alle denunce dei cittadini, raccontando le vicende delle opere interrotte ma anche le esigenze che sono state eluse e i riflessi sull'economia e sull'abitare quotidiano. Ogni regione presenta un inviato di riferimento che ha il compito di raccogliere le denunce e di indagare sulla vicenda attraverso interviste ai cittadini, constatazione dello stato di fatto e richiesta di spiegazioni agli enti pubblici interessati. Tra le tante inchieste vi è la chiesa interrotta di Quartu Sant'Elena in provincia di Cagliari, un'imponente struttura allo stato rustico con alcune tamponature, situata in un terreno infestato dall'erba selvatica. L'intervista al rappresentante del quartiere dove sorge l'opera evidenzia una situazione che dura da oltre due decenni e che ha provocato gravi disagi agli abitanti del quartiere, che sono stati costretti a celebrare la messa per 21 anni in uno scantinato di un parco residenziale messo a disposizione da uno degli abitanti del quartiere. Una situazione che si è conclusa con uno sfratto forzato e che ha costretto l'allestimento dello spazio liturgico nella chiesa ancora in cantiere, dove le immagini del video mostrano lo svolgimento della messa e la successiva attività di catechesi per i bambini.

I blog e i forum sul web costruiscono una sterminata e ricca documentazione dal basso, che spesso parte dall'esperienza diretta con queste opere e con i disagi che ne derivano. Tra i blog più ricchi di informazioni e discussioni sulle opere interrotte c'è quello degli *Amici di Beppe Grillo*¹⁰, un movimento che si ispira alle tematiche di Beppe Grillo, cercandole di diffonderle

8

Il dossier è visualizzabile e scaricabile dal sito internet www.confesercenti.it/documenti/allegati/documento2005sprechi.doc

9

Striscia la Notizia è un programma televisivo creato da Antonio Ricci, trasmesso sull'emittente televisiva Canale Cinque. Il programma è definito, a livello dei media, *telegiornale satirico*, essendo nato come parodia e satira dei telegiornali ufficiali. I video delle inchieste sono visualizzabili sul sito www.striscialanotizia.it

10

Il sito internet di riferimento è www.amicidibeppegrillo.com

I1

I meetup sono incontri organizzati dai blogger nelle varie città d'Italia e del mondo, utilizzando come strumento di informazione, diffusione e organizzazione il sito www.meetup.com

I2

Il sito di riferimento è www.amigidibeppegrillonapoli.it

I3

Il termine *Blogosfera* è un neologismo, dall'inglese *blogosphere* che indica, nell'ambito di internet, l'insieme dei blog o diari in rete. Il termine inglese *blogosphere* è stato coniato nel 1999 da Brad L. Graham ed è stato poi riscoperto nel 2001 da William Quick.

I4

L'inchiesta *L'inutile Idrovia* di Chiara Semenzato è visualizzabile e consultabile sul sito internet

<http://www.uniurb.it/giornalismo/lavori/2004/semenzato/html/incompiuta/infrastrutture.html>

I5

YouTube è un sito web che consente la condivisione di video tra i suoi utenti, ospitando video realizzati direttamente da chi li carica.

I6

Incompiuto Siciliano, Alterazioni Video, Galleria VM21 Arte Contemporanea, 25/10/07-12/01/08, Roma.

attraverso il web e trasformarle in iniziative concrete, come l'organizzazione in gruppi locali indipendenti, i cosiddetti *meetup*^{I1}, presenti in molte città d'Italia che attraverso il web organizzano delle manifestazioni di protesta. Tra le opere interrotte oggetto di discussione vi è l'Inceneritore di Acerra, che registra un amplissimo forum^{I2} che vede numerosi blogger contrari al completamento dell'impianto a causa dei numerosi rischi e pericoli ecologico-ambientali e per il quale è stata anche organizzato un meetup di protesta, che ha visto la partecipazione dello stesso Beppe Grillo.

Nella blogosfera^{I3} si individuano anche qualificati blogger professionisti che oltre a denunciare il mancato completamento di un'opera, ne tracciano anche la cronologia e ne provano a ricostruire le questioni e le vicende correlate, allegando fotografie, mappe e atti. Come nel caso dell'inchiesta *L'inutile Idrovia* di Chiara Semenzato^{I4} sull'idrovia Padova-Venezia, opera interrotta i cui lavori iniziarono oltre mezzo secolo fa. Oltre a ricostruire la storia e cronologia dell'opera, corredandola con una galleria fotografica e un video, costruisce anche una mappa ipertestuale con l'ipotetico tracciato dell'idrovia, dove è possibile cliccare e visualizzarne lo stato attuale nei vari tratti e tutte le infrastrutture collaterali alla realizzazione dell'idrovia, anch'esse e ormai in stato di forte degrado. Inoltre c'è un forum di discussioni sulla necessità o meno di completare quest'opera.

Sul sito di YouTube^{I5} si ritrovano numerosi video sulle opere interrotte. Sono video di ferrate denunce su opere che potevano migliorare la qualità di vita dei cittadini, ma che hanno alla fine generato solo forme di disagio e spesso degrado. C'è anche chi racconta questi paesaggi interrotti con sottile ironia e cinismo, come nel caso del video *Incompiuto Siciliano*, realizzato del collettivo Alterazioni Video, che propone una lettura del paesaggio siciliano con una sequenza fotografica a dissolvenza delle opere interrotte che vi ricadono. *Incompiuto Siciliano*, oltre ad essere un video, è anche un progetto dello stesso collettivo Alterazione Video con Claudia d'Aita ed Enrico Sgarbi^{I6}. Un progetto di lettura e indagine del paesaggio italiano attraverso una catalogazione delle opere interrotte, in cui rintracciare una sorta di stile architettonico contemporaneo.

Emerge una documentazione eclettica, una collezione di informazioni, una raccolta di situazioni. È il tentativo di documentare un fenomeno complesso, senza avere la pretesa di dati assoluti e definitivi, cercando di cogliere e restituire la rilevanza del fenomeno nel paesaggio italiano e le declinazioni nelle singole regioni.

Atlante dell'Italia interrotta

Le informazioni e i dati individuati attraverso la documentazione eclettica consentono la costruzione di mappe e diagrammi quantitativi e qualitativi, sia dell'intero territorio italiano che delle singole regioni, suggerendo anche una prima individuazione sommaria delle ragioni, questioni ed eventi legati al mancato completamento delle opere.

Il territorio italiano

Una prima ricostruzione dell'aspetto quantitativo del fenomeno delle opere

interrotte in Italia ne intercetta circa 300. Sicuramente è un dato finale approssimativo data la difficoltà di reperimento e verifica dei dati e l'incessante aggiungersi di nuove opere interrotte a questo già esteso inventario, che andrebbe quindi continuamente aggiornato e ampliato. Nonostante l'imprecisione del dato finale, che in realtà è sicuramente maggiore, si riesce comunque a cogliere l'idea e la misura del patrimonio di opere pubbliche interrotte che caratterizzano per quantità la qualità del paesaggio italiano contemporaneo.

La ricostruzione dei dati quantitativi regione per regione evidenzia come questo fenomeno si riscontra soprattutto nelle regioni del Sud Italia, dove emerge il caso eclatante della Sicilia con ben 117 opere interrotte, andando a coprire il 32,7 % del totale. Le regioni del Nord presentano, invece, il fenomeno in maniera latente, con una media che non va mai oltre la decina di opere interrotte e che nel caso della Valle d'Aosta non ne conta nessuna. Unica eccezione il Veneto con le sue 19 opere interrotte, dato che la accomuna a molte regioni del Sud.

La ricostruzione del fenomeno delle opere interrotte dal punto di vista qualitativo evidenzia come interessi tutte le tipologie edilizie¹⁷. La tipologia maggiormente interessata dal fenomeno è quella dell'edilizia sociale¹⁸, con oltre il 70% del totale. Ospedali sovradimensionati che non rispondono più all'attuale orientamento di ottimizzazione degli standard, impianti sportivi su cui verte un contenzioso fra gli enti interessati, carceri mai completati nonostante la scandalosa carenza di queste strutture, centri polifunzionali che degradano i contesti nei quali sono localizzati. Opere che, con differenti livelli di interruzione, riflettono le mancate risposte alle esigenze della collettività, ma anche il fallimento di visioni di modernizzazione dell'intervento pubblico. Tra le tipologie emerge anche quella delle opere idrauliche e idroelettriche, che interessa soprattutto le regioni del Sud Italia, ma con gravi casi anche nel centro-nord¹⁹. Dighe a cui mancano le condutture per lo smistamento dell'acqua, opere di messa in sicurezza di torrenti che possono causare inondazioni, dissalatori incompleti dove c'è esigenza e urgenza di acqua potabile. Opere interrotte che dimostrano come l'annosa carenza d'acqua nel Mezzogiorno non derivi solo da questione climatiche, ma anche dalla mancanza di un progetto d'insieme per la realizzazione di grandi opere idrauliche per l'approvvigionamento e la razionalizzazione delle risorse idriche²⁰. Una situazione che trova immediati riflessi nell'abitare quotidiano, determinando carenza d'acqua nelle abitazioni soprattutto nel periodo estivo che costringe gli abitanti a rifornirsi di acqua da sorgenti e fontane, e nella produzione agricola che subisce ogni anno perdite dei raccolti a causa della carenza d'acqua per l'irrigazione delle colture.

Le regioni

Le mappe e i diagrammi dell'aspetto quantitativo e qualitativo del fenomeno delle opere interrotte a livello nazionale, evidenziano l'esigenza di costruire mappe e diagrammi che ricostruiscano e rappresentino il fenomeno a livello regionale e che consentano di approfondire ed investigare ad una scala ravvicinata.

Entrare nel merito di ogni regione consente di individuare delle specifiche

17

Le tipologie edilizie utilizzate per la costruzione dei diagrammi sono: ferrovie e metropolitane, autostrade e strade, aeroporti e porti, ponti, viadotti e tunnel, opere idrauliche, edilizia sociale, edilizia produttiva, edilizia residenziale.

18

Per edilizia sociale si intende l'insieme delle opere destinate a soddisfare esigenze della collettività, quali: ospedali, impianti sportivi, parcheggi, strutture scolastiche, carceri, ecc...

19

Si fa riferimento al caso della Diga Ravedis a Pordenone, il cui inizio dei lavori risale agli anni '50 e che risulta tutt'oggi incompiuta.

20

Discorso del procuratore calabrese Nicola Leone

21

S. Boeri, *Ecletic Atlases*, in *Documents 3*, Kassel 1997. Il saggio di Stefano Boeri propone l'idea dell'atlante eclettico per una rappresentazione pluridisciplinare e pluridimensionale del territorio contemporaneo.

22

Definizione con cui, nel linguaggio storico-politico, si indicano sia le differenze socioeconomiche tra il Sud e il resto d'Italia, sia l'insieme degli studi che hanno messo a fuoco la condizione e i problemi del Mezzogiorno italiano.

declinazioni del fenomeno delle opere interrotte, spesso legata ad una data tipologia o ad un'opera significativa. Nel caso della Calabria emerge una questione legata alle opere idrauliche, avendo riscontrato ben 16 dighe rimaste interrotte, che condizionano e danneggiano fortemente l'ambiente e la produzione agricola. La Puglia presenta 24 ospedali in attesa di essere completati, evidenziando l'elusa esigenza ed urgenza di strutture e assistenza sanitaria. La Sicilia si classifica come regione con maggior numero di opere interrotte, presentando la città di Giarre come la capitale delle opere interrotte.

Oltre ai dati numerici e tipologici, si delineano le ragioni di realizzazione di tali opere, spesso legate a determinate tranche di finanziamenti, e le ragioni e vicende che hanno portato all'interruzione. Ciò consente di tracciare le primissime linee generali del fenomeno e di individuare le questioni implicate.

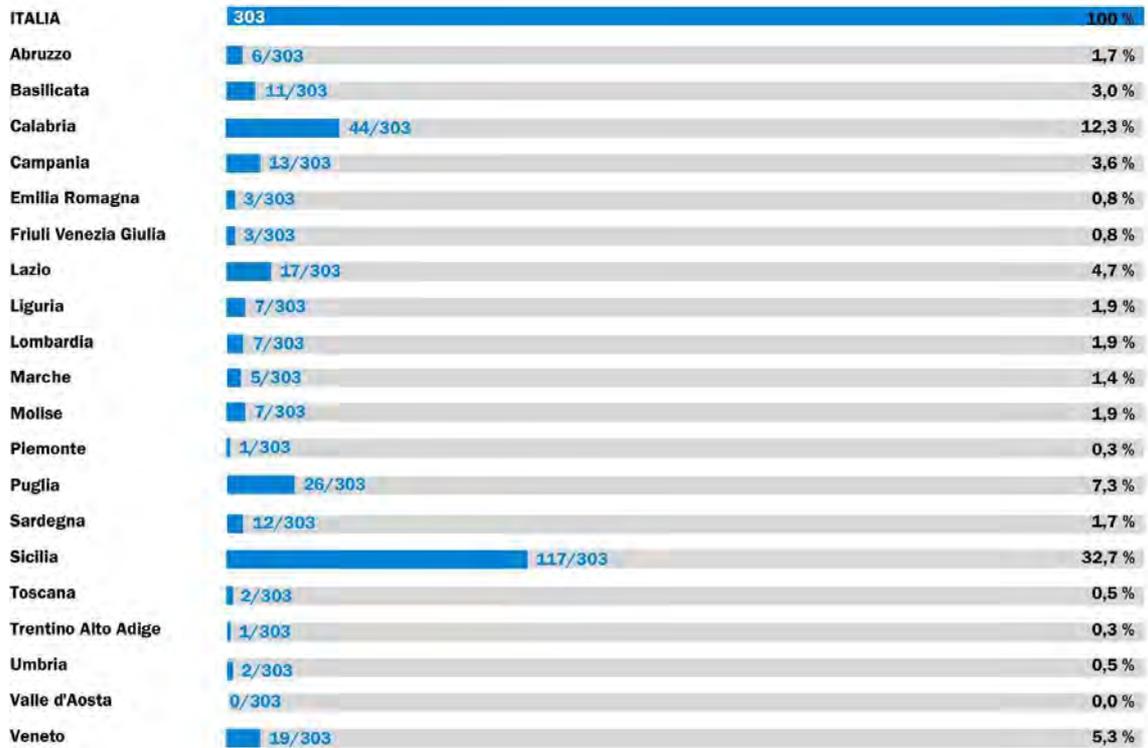
Atlante delle opere interrotte

La ricostruzione quantitativa e qualitativa del fenomeno regione per regione si sintetizza attraverso la costruzione di un atlante delle opere interrotte. Un atlante che integra gli aspetti indagati del fenomeno, quello numerico e quello tipologico. Un atlante eclettico²¹ capace di interpretare e descrivere un fenomeno che sfugge alla sola visione zenitale.

Emerge un'Italia interrotta. Un'Italia dove si continuano a progettare e finanziare opere pubbliche, dimenticando che esiste un immenso patrimonio di opere che attendono da tempo un completamento che forse non avverrà mai. Un'Italia in cui al moltiplicarsi dei paesaggi in rapida trasformazione, caratterizzati dalle svettanti gru degli edifici in costruzione, si affiancano paesaggi interrotti e inerti, che il nostro sguardo registra ormai come una consuetudine. Un'Italia dove il concentrarsi del fenomeno delle opere interrotte al sud diventa termine di valutazione e misurazione di una questione meridionale²² quanto mai attuale.

L'atlante diventa occasione non solo per una documentazione sistematica del fenomeno e un'immediata trasmissione dei dati intercettati, ma anche lo strumento che suggerisce una prima individuazione delle razionalità generali che sottendono il fenomeno e una prima collezione di casi-studio indicativi e significativi.

QUANTITÀ



TIPOLOGIE



ABRUZZO



Sono 6 le opere interrotte in Abruzzo, di cui 5 sono strutture ospedaliere risalenti agli anni '70, non inserite in alcuna programmazione, sovradimensionate rispetto al territorio e inconciliabili con le attuali esigenze di gestione e contenimento dei costi.

Accanto alla già delicata situazione sanitaria, si riscontra il caso particolare dell'autoporto di Roseto, costato 5 milioni di euro, destinato a favorire il dirottamento sull'autostrada del traffico dei tir lungo la statale che lambisce l'Adriatico. Dotato di servizi per mezzi e persone e un'ampia area di sosta custodita per i mezzi pesanti, doveva diventare il fulcro di un sistema di trasporto intermodale delle merci che prevede quindi la combinazione del trasporto su gomma con quello su rotaia o via mare. Il mancato completamento dei collegamenti con la ferrovia, il recente smantellamento della stazione di Roseto e il contenzioso fra Regione e Provincia sulla gestione futura della struttura rendono questo autoporto l'ennesima cattedrale nel deserto.

Fonti essenziali

N. Rossi, Mediterraneo del Nord. *Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2005.
M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di), *Sprechi contro natura*, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilsole24ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.camera.it
www.autostrade.it



Aeroporti e porti

Autoporto di Roseto, Teramo

Edilizia sociale

Ospedale Nuovo S. Salvatore, L'Aquila
 Ospedale "SS. Annunziata" di Colle dell'Ara, Chieti
 Ospedale di Ripa Teatina, Chieti
 Ospedale S. Egidio alla Vibrata, Teramo
 Complesso ospedaliero di Casalena, Teramo

BASILICATA



Delle 11 opere interrotte che caratterizzano la Basilicata, la più significativa è la Ferrovia Matera-Ferrandina. I lavori sono iniziati nel 1984 e per la realizzazione dei 20 km del tracciato ferroviario sono stati spesi 270 milioni di euro, a cui si aggiungono i 50 milioni di euro per la costruzione di 2 ponti, di cui uno di 110 metri a campata unica. Incompiuta e inutilizzata è anche la stazione di Matera: un'enorme struttura vuota, con un vasto piazzale per le merci e nessun binario, diventata ormai zona di spaccio soprattutto nelle ore notturne. Nonostante Matera rappresenti un'importante snodo di svicolo di traffici, turismo e merci tra Puglia, Basilicata e Calabria, i finanziamenti regionali pari a 32 milioni di euro, per il completamento della tratta e la realizzazione del proseguimento fino a Bari, sono stati sospesi.



Fonti essenziali

N. Rossi, *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2005.
M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di), *Sprechi contro natura*, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilsole24ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.camera.it
www.autostrade.it



Ferrovie e metropolitane

Ferrovia Matera-Ferrandina, Matera
 Autostrade e strade
 Strada Nerico-Muro Lucano-Baragiano

Edilizia sociale

Caserma VV FF, Potenza
 Cinema Ariston, Potenza
 Cjp-zoo, Potenza
 Dispensario, Potenza
 Ospedale di Chiaromonte, Potenza
 Ospedale S. Carlo, Potenza
 Palestra in via Bramante, Potenza
 Palestra in via Roma, Potenza
 Stazione autobus in via N. Sauro, Potenza

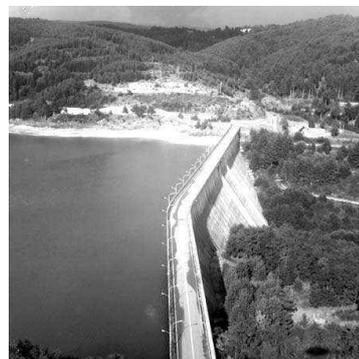
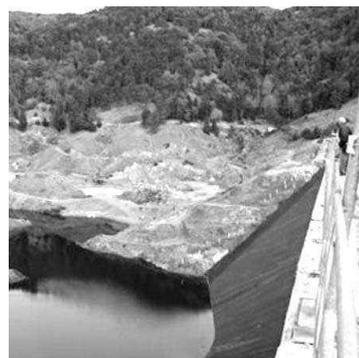
CALABRIA



Con le sue 44 opere interrotte la Calabria costituisce, dopo la Sicilia, la regione maggiormente caratterizzata dal fenomeno. Le tipologie interessate sono quasi tutte, ma la più significativa è quella delle opere idrauliche.

Si contano 16 dighe interrotte, mentre altre 15 sono in fase di progettazione. Il loro mancato completamento non solo ha determinato gravi danni ambientali, ma anche gravi problemi economici legati alla produzione agricola.

Il caso più famoso è quello della diga sul fiume Metrano in Aspromonte, una delle più alte del mondo: 104 m con una capacità di 27 milioni mc di acqua. I lavori, iniziati nel 1972, sono costati 423 milioni di euro, con 76 aumenti di prezzo, motivo per il quale la magistratura indaga da anni sulla diga. Doveva servire per irrigare le campagne di Gioia Tauro, prima, e per dissetare l'intera regione, poi, ma la mancanza delle vie d'accesso e d'uscita dell'acqua ne impediscono il completamento e l'utilizzo, causando gravi danni ecologici ed economici.



Fonti essenziali

N. Rossi, *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2005.
M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di), *Sprechi contro natura*, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilsole24ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.camera.it
www.autostrade.it



Autostrade e strade

Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria
Opere idrauliche e idroelettrici
Diga Basso Esaro, prov. Cosenza
Diga del Passante, prov. Catanzaro
Diga di Redisole, prov. Catanzaro
Diga di Tarsia, prov. Cosenza
Diga sul Basso Savuto, prov. Cosenza
Diga sul Battendiero, prov. Cosenza
Diga sul Laurenzana, prov. Cosenza
Diga sul Lordo, prov. Reggio Calabria
Diga sul Melito, prov. Catanzaro
Diga sul Menta, prov. Reggio Calabria
Diga sul Metrano, prov. Reggio Calabria
Diga sul Monte Mareello, prov. Catanzaro
Diga sul Monte Pettinascura, prov. Cosenza
Diga sul Votturino, prov. Cosenza
Diga sull'Alaco, prov. Catanzaro
Diga sull'Alto Esaro, prov. Cosenza

Edilizia sociale

Campo di calcio quartiere Tufolo, Crotone
Casa albergo, Buonvicino, prov. Cosenza
Centro di riabilitazione, Pizzo Calabro
Centro polifunzionale di Squillace, Catanzaro
Impianto sportivo, Vibo Valentia
Mercato coperto, Diamante, prov. Cosenza
Ospedale di Gerace, Reggio Calabria
Ospedale di Lamezia Terme, Catanzaro
Ospedale di Mesoraca, Crotone
Ospedale di Nicotera, prov. Vibo Valentia
Ospedale di Oppido Mamertino, Reggio Calabria
Ospedale di Rosario, Reggio Calabria
Ospedale di Scalea, Cosenza
Palasport di via Marconi, Lametia Terme
Piscina di Pontepiccolo, Catanzaro
Sala conferenze, Diamante, prov. Cosenza
Scuola materna, Diamante, prov. Cosenza
Sede Comunità Montana, Reggio Calabria
Stadio di calcio Ippolito, Lametia Terme
Stadio Enzo Scida, Crotone
Stadio, Paola, prov. Cosenza

Edilizia produttiva

Grande Mattatoio Consortile, Cetraro
Mattatoio comunale, S. Pietro di Guarano
Mattatoio consortile, Casole Bruzio
Mattatoio consortile, Diamante, prov. Cosenza

Edilizia residenziale

Residenze del piano di Novacco, Saracena

CAMPANIA



Delle 13 opere interrotte presenti in Campania, il caso che ha recentemente suscitato maggior clamore e attenzione è sicuramente il Termovalorizzatore di Acerra, in provincia di Napoli. I lavori sono iniziati nel 2007, ma la società che si era aggiudicata l'appalto per la gestione del ciclo dei rifiuti in Campania è finita sotto inchiesta dalla Procura della Repubblica di Napoli per presunte irregolarità nella gestione del ciclo per lo smaltimento dei rifiuti. Il commissariato ha rescisso il contratto ed ha indetto un nuovo bando di gara, che purtroppo non ha dato i risultati sperati dato che è andata deserta. Nonostante l'urgenza della situazione dei rifiuti in Campania, i lavori continuano a rimanere bloccati e si attende un nuovo bando di gara per il completamento dei lavori e la messa in funzione dell'impianto.



Fonti essenziali

N. Rossi, Mediterraneo del Nord. *Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2005.
M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di), *Sprechi contro natura*, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilsole24ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.camera.it
www.autostrade.it

Ferrovie e metropolitane	0/3	0,0 %
Autostrade e strade	2/11	18,1 %
Aeroporti e porti	0/3	0,0 %
Ponti, viadotti e tunnel	0/3	0,0 %
Opere idrauliche	0/49	0,0 %
Edilizia sociale	11/218	5,0 %
Edilizia produttiva	0/8	0,0 %
Edilizia residenziale	0/1	0,0 %

Autostrade e strade

Ex statale 447, Cilento, Salerno
Tangenziale Anas, Caserta

Edilizia sociale

Ospedale A. Tortora, Pagani, Salerno
Ospedale di Acropoli, Salerno
Ospedale di Cerreto Sannita, Benevento
Ospedale di Marcianise, Caserta
Ospedale di Roccadaspide, Salerno
Ospedale di San Bartolomeo in Galdo, Benevento
Ospedale S. Maria di Casascola, Gagnano, Napoli
Ospedale S. Michele di Pogerola, Amalfi, Salerno
Ospedale San Rocco, Sessa Aurunca, Caserta
Ospedale-nosocomio, Boscotrecase, Napoli
Palasport, Nocera Inferiore, Salerno
Inceneritore, Acerra

EMILIA ROMAGNA



Le opere interrotte in Emilia Romagna sono solamente 3, media che si riscontra in quasi tutte le regioni del Nord Italia. Particolare interesse desta il caso del nuovo ospedale di Cona, in provincia di Ferrara.

I lavori iniziati nel 1990, sono arrivati ad una spesa complessiva di 250 milioni di euro. Alle iniziali opposizioni per la scelta di costruire l'ospedale a 20 chilometri dalla città, si aggiungono il primo stop nel 2000 per rischi legati al cedimento del terreno, che si risolve installando 1.000 pali di supporto a 34 metri di profondità, e il secondo stop nel 2002 per il fallimento della Coop Costruttori, che aveva l'appalto fino al 2003, con un buco di circa un miliardo di euro. Nei 250 milioni dell'investimento iniziale era prevista una quota per il trasferimento dell'ospedale Sant'Anna, ubicato nel centro a Ferrara. A seguito della ribellione dei cittadini di Ferrara per la lontananza del Cona dalla città, il nuovo progetto prevede che il Sant'Anna mantenga i servizi e la chirurgia ambulatoriali mentre il Cona dovrebbe diventare il centro ad alta specializzazione rivolto anche alle utenze esterne.



Fonti essenziali

N. Rossi, *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2005.
 M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di),
Sprechi contro natura, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilsole24ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.camera.it
www.autostrade.it

Ferrovie e metropolitane	0/3	0,0 %
Autostrade e strade	0/11	0,0 %
Aeroporti e porti	0/3	0,0 %
Ponti, viadotti e tunnel	1/3	33,3 %
Opere idrauliche	0/48	0,0 %
Edilizia sociale	2/218	0,9 %
Edilizia produttiva	0/8	0,0 %
Edilizia residenziale	0/1	0,0 %

Ponti, viadotti e tunnel

Variante di valico, prov. Bologna

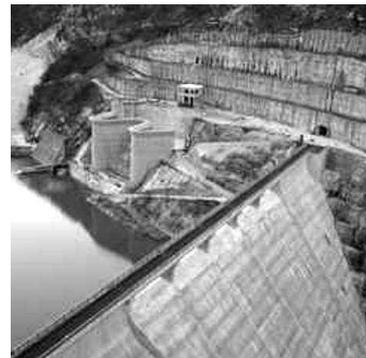
Edilizia sociale

Nuovo ospedale di Cona, Ferrara
Teatro ottocentesco, Rimini

FRIULI VENEZIA GIULIA



Sono solo 3 le opere interrotte presenti nel Friuli Venezia Giulia, tra cui il noto caso della diga Ravedis di Pordenone. Iniziata nel 1986 e costata fino ad oggi 154 milioni di euro, è stata progettata per risolvere il problema delle piene del fiume, creando un bacino utile all'irrigazione e alla produzione di energia elettrica. Con Tangentopoli arriva lo stop e bisogna aspettare fino al 1997 per riavere il finanziamento dallo Stato. I lavori ripartono nel 1998. Il primo stanziamento fu di 106 miliardi di lire, il secondo di 177, ma la somma non è stata sufficiente per rendere funzionale l'impianto. Inoltre, oggi, sono necessarie tutta una serie di opere collaterali di viabilità e di ripristino ambientale (barriere paramassi, consolidamenti, rinverdimento dei gradoni artificiali). Da sottolineare che manca tutt'oggi per l'opera la Valutazione d'impatto ambientale. Infatti le opere sono in Aree di rilevante interesse ambientale (Aria), in un Sito di rilevanza comunitaria (Sic) e in una Riserva naturale.



Fonti essenziali

N. Rossi, *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2005.
M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di), *Sprechi contro natura*, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilsole24ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.camera.it
www.autostrade.it



Ponti, viadotti e tunnel

Variante di valico, prov. Bologna

Edilizia sociale

Nuovo ospedale di Cona, Ferrara
Teatro ottocentesco, Rimini

LAZIO



Il Lazio presenta 17 opere interrotte, di cui 15 sono strutture ospedaliere, con situazioni piuttosto diversificate. Nel caso del "De Bosis" di Cassino (come anche per alcune strutture ospedaliere a Civitavecchia, Amatrice e Ariccia) si tratta di un intervento di ristrutturazione teso a recuperare un complesso altrimenti destinato alla dismissione. In altri casi sono cantieri avviati ex novo negli anni '60-'70 e rimasti incompleti. Ospedali a parte, altra opera interrotta è il centro intermodale di Latina Scalo. Sarebbe dovuto diventare una piattaforma logistica in grado di garantire il traffico veloce e lo scambio delle merci, prevalentemente da gomma a rotaia, facendo decollare l'economia pontina. Ma la struttura, dopo più di 10 anni di lavori e dopo aver speso oltre 30 miliardi di lire, risulta incompiuta e sottoutilizzata.



Fonti essenziali

N. Rossi, *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2005.
 M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di),
Sprechi contro natura, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilsole24ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.camera.it
www.autostrade.it



Ferrovie e metropolitane

Anello ferroviario, stazione Vigna Clara, Roma

Edilizia sociale

Centro intermodale, Latina
 Ospedale Belcolle, Viterbo
 Ospedale Civile di Anzio, Roma
 Ospedale Civile di Terracina, Latina
 Ospedale Coniugi Bernardini di Palestrina, Roma
 Ospedale De Bosis di Cassino, Frosinone
 Ospedale di Poggio Mirteto, Rieti
 Ospedale di Vetralla, Viterbo
 Ospedale Grifoni, Rieti
 Ospedale Nuovo di Sora, Frosinone
 Ospedale S. Andrea di Roma
 Ospedale S. Giovanni di Dio di Fondi, Latina
 Ospedale S. Giovanni di Tivoli, Roma
 Ospedale S. Paolo di Civitavecchia, Roma
 Ospedale Spolverini di Ariccia, Roma
 Ospedale SS. Salvatore di Palombara Sabina

LIGURIA



Tra le 7 opere interrotte individuate in Liguria che reclamano di essere completate, sicuramente fra le più urgenti vi è la messa in sicurezza del torrente Sturla in provincia di Genova.

Nel 1992 una piena del torrente Sturla travolse 2 persone, evidenziando l'urgenza di un intervento di messa in sicurezza, onde evitare che durante le piogge il torrente potesse nuovamente gonfiarsi ed uscire dagli argini. Nel 1992 viene redatto un Piano di Bacino dalla Provincia di Genova e nel 1993 arrivano i primi finanziamenti alla Regione che affida la redazione del progetto di messa in sicurezza al Comune. Nel 1999 il progetto è approvato con fondi per 6 milioni di euro ed i lavori iniziano nel 2001. Nel 2004 il Comune va in causa con la ditta Cossi vincitrice dell'appalto per delle irregolarità e quindi si rescinde il contratto per bandire una nuova gara. Nel 2005 viene presentato un nuovo progetto, che riguarda gli ultimi 800 metri e la bonifica di alcune aree del fiume, stanziando 9 milioni di euro. Nonostante ciò i lavori continuano a rimanere in una fase di stallo.

Fonti essenziali

N. Rossi, Mediterraneo del Nord. *Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2005.
M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di), *Sprechi contro natura*, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilsole24ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.camera.it
www.autostrade.it

Ferrovie e metropolitane	0/3	0,0 %
Autostrade e strade	0/11	0,0 %
Aeroporti e porti	0/3	0,0 %
Ponti, viadotti e tunnel	0/3	0,0 %
Opere idrauliche	1/49	2,0 %
Edilizia sociale	6/218	2,7 %
Edilizia produttiva	0/8	0,0 %
Edilizia residenziale	0/1	0,0 %

Opere idrauliche

Messa in sicurezza del torrente Sturla,
Genova

Edilizia sociale

Colonia Fara, Chiavari, Genova
Ospedale Civile A. Terzi di Sestri Levante,
Genova
Ospedale di Busalla, Genova
Ospedale di Lavagna, Genova
Ospedale di Sarzana, La Spezia
Ospedale S. Carlo di Voltri, Genova

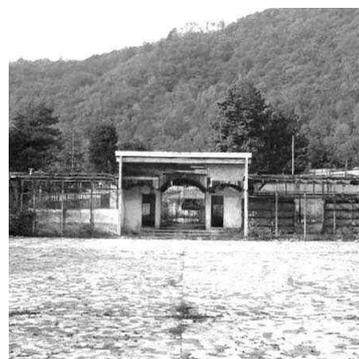
LOMBARDIA



Delle 7 opere interrotte presenti in Lombardia, particolare interesse desta la città commerciale di Consonno, in provincia di Lecco.

Il conte Mario Bagno, imprenditore che costruì autostrade ed aeroporti in tutta Italia, nella prima metà degli anni sessanta comprò alcuni terreni, distrusse le case dei contadini, spianò il promontorio ed, in pieno stile Las Vegas, costruì una galleria di negozi in stile arabeggiante con un minareto, una balera, delle sale da gioco, un grand hotel, una piscina by night, il tutto arricchito con sfingi egiziane, pagode cinesi e torri medioevali.

Una frana sulla strada per raggiungerla ne impedirono l'ulteriore ampliamento con campi sportivi, campo da golf, zoo e luna park. Nel corso degli anni mai nessuna ipotesi di recupero è andata in porto e la strada è ancora chiusa dalla frana del 1976.



Fonti essenziali

N. Rossi, *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2005.
M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di), *Sprechi contro natura*, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilsole24ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.camera.it
www.autostrade.it

Ferrovie e metropolitane	0/3	0,0 %
Autostrade e strade	0/11	0,0 %
Aeroporti e porti	0/3	0,0 %
Ponti, viadotti e tunnel	2/3	66,6 %
Opere idrauliche	1/49	2,0 %
Edilizia sociale	4/218	1,8 %
Edilizia produttiva	0/8	0,0 %
Edilizia residenziale	0/1	0,0 %

Ponti, viadotti e tunnel

Ponte di Vedano, Varese
 Ponte 175, A4, tra Bergamo e Seriate

Opere idrauliche

Canale fluviale, tra Milano e Cremona

Edilizia sociale

Città commerciale, Consonno, Como
 Ospedale A. Manzoni, Lecco
 Ospedale C. Poma, Mantova
 Ospedale di Carate Brianza, Milano

MARCHE



Nelle Marche sono 5 le opere interrotte, tra cui assume enorme rilievo la statale 77 Foligno-Civitanova Marche e la 76 Perugia-Ancona, che dovrebbe collegare le Marche con l'Umbria.

Il progetto prevede la realizzazione di due assi viari per collegare le due regioni contigue, collegate a loro volta da due direttrici perpendicolari. La stima del costo di realizzazione prevede una spesa di 2,2 miliardi di euro. I finanziamenti presentano due aliquote fondamentali: i soldi del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (Cipe) che ha contribuito con circa 1 miliardo, coprendo il 51% dei costi; e i soldi che dovrebbero derivare dall'accresciuta capacità produttiva delle aree attraversate dalle nuove vie (Ici, canoni di concessione, oneri di urbanizzazione) per circa 360 milioni, pari al 16,7% da coprire. Se le previsioni non si avverassero mancherebbero i soldi per realizzare l'opera.

I Comuni interessati, le Province d'Ancona e Macerata, le Regioni Marche ed Umbria, hanno paura di dover corrispondere l'Ici anche se l'opera non sarà mai terminata.

Fonti essenziali

N. Rossi, *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2005.
M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di), *Sprechi contro natura*, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilsole24ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.camera.it
www.autostrade.it

Ferrovie e metropolitane	0/3	0,0 %
Autostrade e strade	1/11	9,0 %
Aeroporti e porti	0/3	0,0 %
Ponti, viadotti e tunnel	0/3	0,0 %
Opere idrauliche	0/49	0,0 %
Edilizia sociale	4/218	1,8 %
Edilizia produttiva	0/8	0,0 %
Edilizia residenziale	0/1	0,0 %

Autostrade e strade

Assi viari Foligno- Civitanova Marche
Perugia- Ancona

Edilizia sociale

Ospedale di Civitanova Marche, Macerata
Ospedale Generale Regionale Torrette,
Ancona
Ospedale Profili di Fabriano, Ancona
Ospedale Provinciale di Macerata

MOLISE



Delle 7 opere interrotte nel Molise, 6 sono ospedali. Tutte le strutture presentano una caratteristica comune: il sovradimensionamento rispetto alle esigenze sanitarie attuali così come definite a livello nazionale e regionale, nonché rispetto alla popolazione della Asl di riferimento.

Caso limite per l'entità delle risorse impiegate e la grandiosità e complessità del progetto è l'Ospedale regionale di Campobasso. Il presidio, già attivo in alcuni servizi, ha finora impegnato risorse per 100.000 milioni delle vecchie lire, che dovrebbero crescere fino a 120.000 con il completamento delle opere già previste. Ai suoi margini si prevede la realizzazione di un polo sanitario e di ricerca dipendente dalla facoltà di medicina dell'Università Cattolica di Roma, già finanziato dal MURST con 70.000 milioni e per altri 66.300 milioni dai fondi erogati dall'articolo 20 della legge n° 67/1988 per gli IRCCS e i policlinici. A realizzazione avvenuta, si avranno due strutture sanitarie, la cui contiguità presenterà aspetti conflittuali, destinate ad assorbire enormi risorse finanziarie dal fondo sanitario regionale e ad elevare l'indice regionale dei posti letto per abitante, già al di sopra degli standard definiti per legge.

Fonti essenziali

N. Rossi, *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2005.
M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di), *Sprechi contro natura*, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilsole24ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.camera.it
www.autostrade.it

Ferrovie e metropolitane	0/3	0,0 %
Autostrade e strade	0/11	0,0 %
Aeroporti e porti	0/3	0,0 %
Ponti, viadotti e tunnel	0/3	0,0 %
Opere idrauliche	0/49	0,0 %
Edilizia sociale	7/218	3,2 %
Edilizia produttiva	0/8	0,0 %
Edilizia residenziale	0/1	0,0 %

Edilizia sociale

Centro visite di Altilia, Campobasso
 Nuovo Ospedale di Agnone, Isernia
 Ospedale di Termoli, Campobasso
 Ospedale generale, Isernia
 Ospedale SS. Rosario di Venafro, Isernia
 Ospedale Vietri di Larino, Campobasso
 Ospedale. Regionale Cardarelli,
 Campobasso

PIEMONTE



Unica opera interrotta individuata in Piemonte è l'orfanotrofio di Vercelli. L'orfanotrofio dell'ex Istituto provinciale assistenza all'infanzia (Ipa) è stato costruito tra il 1973 ed il 1975 ed è costato 30 miliardi di lire. L'aumento delle adozioni, avvenuto in coincidenza della fine dei lavori, ha fatto sì che non ci fossero più bambini da ospitare. A causa della rigidità della struttura non è stata trovata un'altra destinazione.

Secondo l'assessore ai Lavori Pubblici alla Provincia, costerebbe troppo abbattearlo, ma lo spazio non si presta per essere adibito ad appartamenti; potrebbe adattarsi ad una scuola o a degli uffici, ma i costi di gestione sarebbero proibitivi. La ristrutturazione costerebbe troppo per la Provincia: 3 milioni di euro. Si è anche pensato ad una struttura per anziani disagiati o ad una caserma per i carabinieri o per i vigili del fuoco. Attualmente verrà messo all'asta in quanto nessuno, alla fine, vuole addossarsi un edificio così fatiscente, con costi d'adattamento troppo alti per chiunque.

Fonti essenziali

N. Rossi, *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2005.
M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di),
Sprechi contro natura, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilsole24ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.camera.it
www.autostrade.it

Ferrovie e metropolitane	0/3	0,0 %
Autostrade e strade	0/11	0,0 %
Aeroporti e porti	0/3	0,0 %
Ponti, viadotti e tunnel	0/3	0,0 %
Opere idrauliche	0/49	0,0 %
Edilizia sociale	1/218	0,4 %
Edilizia produttiva	0/8	0,0 %
Edilizia residenziale	0/1	0,0 %

Edilizia sociale

Orfanotrofo ex-IPAI, prov. Vercelli

PUGLIA



La Puglia presenta 26 opere interrotte, di cui 24 sono strutture ospedaliere. Perdurante incompiutezza, elevata incidenza di contenzioso tra la pubblica amministrazione committente e le ditte appaltatrici, lentezza dei tempi di costruzione, gigantismo della progettazione. Questi fattori, comuni e ricorrenti nella storia degli ospedali incompiuti, si ritrovano amplificati nelle strutture sanitarie in attesa di completamento della Puglia.

Alla difficile situazione della rete ospedaliere si affianca il noto caso dell'invaso Pappadai, nato per contenere 20 milioni di mc di acqua, destinati all'irrigazione del territorio salentino e tarantino. I lavori sono cominciati nel 1984 e da allora sono stati spesi 250 milioni di euro. Oltre lo spreco di denaro è da rilevare il danno ambientale: 73 chilometri di condotte, di cui più di un terzo sono costruite con cemento ed amianto, che rischiano con il tempo di avvelenare la falda ed il suolo.



Fonti essenziali

N. Rossi, *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2005.
M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di), *Sprechi contro natura*, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilssole24ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.camera.it
www.autostrade.it

Ferrovie e metropolitane	0/3	0,0 %
Autostrade e strade	0/11	0,0 %
Aeroporti e porti	0/3	0,0 %
Ponti, viadotti e tunnel	0/3	0,0 %
Opere idrauliche	2/49	4,1 %
Edilizia sociale	24/218	11,0 %
Edilizia produttiva	0/8	0,0 %
Edilizia residenziale	0/1	0,0 %

Opere idrauliche

Invaso Pappadai, Monteparano, Taranto
 Impianto sollevamento acqua, Taranto

Edilizia sociale

Istituto "Tanzarella" di Ostini, Brindisi
 Ospedale Civile di Nardò, Lecce
 Ospedale di Barletta, Bari
 Ospedale di Castellaneta, Taranto
 Ospedale di Castrano, Lecce
 Ospedale di Ceglie Messapico, Brindisi
 Ospedale di Cerignola, Foggia
 Ospedale di Galatina, Lecce
 Ospedale di Gallipoli, Lecce
 Ospedale di Monte S. Angelo, Foggia
 Ospedale di Mottola, Taranto
 Ospedale di Poggiardo, Lecce
 Ospedale di Scorrano, Lecce
 Ospedale Di Summa, Brindisi
 Ospedale di Turi, Bari
 Ospedale di Vico del Gargano, Foggia
 Ospedale Nord, Taranto
 Ospedale S. Bari, Bari
 Ospedale S. Giacomo" di Monopoli, Bari
 Ospedale S. De Bellis di Castellana Grotte,
 Bari
 Ospedale V. Fazzi, Lecce
 Ospedale. di Campi Salentina, Lecce
 Ospedali Riuniti, Foggia
 Policlinico universitario, Bari

SARDEGNA



Sono 12 le opere interrotte individuate in Sardegna, contando il decennale caso del Porto-Calale di Cagliari e l'elettrificazione della dorsale sarda.

Situazione sui generis è quella riguardante la chiesa interrotta a Quartu Sant'Elena in provincia di Cagliari. I lavori per la realizzazione di questa chiesa iniziano 21 anni fa e nel 1993 doveva essere consegnata, ma ancora oggi è incompleta. Non sono bastati per completarla 2 miliardi delle vecchie lire a fronte di uno stanziamento complessivo di 4 miliardi. Il comune è pronto ad erogare i restanti 2 miliardi necessari al completamento, ma manca la firma della Curia.

Nonostante tale opera sia ancora un cantiere, gli abitanti del quartiere, essendo stati sfrattati dopo 21 anni dallo scantinato di un parco residenziale dove avevano allestito una chiesa, hanno allestito uno spazio liturgico nel garage della chiesa interrotta.

Fonti essenziali

N. Rossi, Mediterraneo del Nord. *Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2005.
M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di), *Sprechi contro natura*, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilsolare24ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.camera.it
www.autostrade.it

Ferrovie e metropolitane	0/3	1,7 %
Autostrade e strade	1/11	0,9 %
Aeroporti e porti	1/3	33,3 %
Ponti, viadotti e tunnel	0/3	0,0 %
Opere idrauliche	1/49	2,0 %
Edilizia sociale	7/218	3,2 %
Edilizia produttiva	2/8	25,0 %
Edilizia residenziale	0/1	0,0 %

Autostrade e strade

Statale 131 Anas tra Cagliari e Sassari
 Aeroporti e porti
 Porto-canale, Cagliari
 Opere idrauliche e idroelettrici
 Elettrificazione della dorsale sarda

Edilizia sociale

Anfiteatro, Ozieri, Sassari
 Chiesa, Quartu Sant'Elena, Cagliari
 Palazzetto dello sport, Ozieri, Sassari
 Ospedale di Macomer, Nuoro
 Ostello della gioventù, Olbia
 Policlinico Universitario, Monserrato, Cagliari
 Policlinico Universitario, Sassari

Edilizia produttiva

Impianto per l'allevamento del pesce, Oristano
 Mercato ittico, Oristano

SICILIA



La Sicilia è la regione in cui si registra il più alto numero di opere interrotte d'Italia: 117 opere che abbracciano tutte le tipologie edilizie, anche le più disparate. Una situazione estrema ed amplificata, che trova il suo culmine nella città di Giarre, definita la capitale d'Europa delle opere incompiute.

L'elenco delle opere interrotte a Giarre non è solo eccezionale per la sua enorme quantità, ma anche per le numerose tipologie interessate. La piscina olimpionica, il centro culturale, il mercato dei fiori, la pista per automodellismo, la casa per anziani, le palazzine popolari di contrada Junco, il parcheggio multipiano, il parco Chico Mendez con la sua bambinopoli, il teatro, lo stadio, la nuova pretura, il gigantesco campo di polo immaginato per ospitare le Universiadi del 1997. Un'insieme di opere interrotte che costruiscono una città interrotta che si affianca a quella compiuta.



Ferrovie e metropolitane	1/3	33,3 %
Autostrade e strade	3/11	27,3 %
Aeroporti e porti	1/3	33,3 %
Ponti, viadotti e tunnel	1/3	33,3 %
Opere idrauliche	25/49	51,0 %
Edilizia sociale	85/218	39,0 %
Edilizia produttiva	1/8	12,5 %
Edilizia residenziale	0/1	0,0 %

Ferrovie e metropolitane

Metropolitana, Punta Raisi, Palermo

Autostrade e strade

Autostrada Messina-Palermo
Litoranea Nord, Trapani
Sottovia scatolare, Bolognetta, Palermo

Aeroporti e porti

Approdo di Cala Pisana, Agrigento

Ponti, viadotti e tunnel

Viadotto, Randazzo

Opere idrauliche

Acquedotto di Montescuro-Ovest, Trapani
Deposito d'acqua di Aria Rossa, Lampedusa
Deposito d'acqua di Contrada Poggio Monaco, Lampedusa
Deposito d'acqua di Monte Imbriacola, Lampedusa
Deposito d'acqua di Taccio Vecchio, Lampedusa
Deposito d'acqua, Cala Pisana, Lampedusa
Diga Ancipa, Enna
Diga Comunelli, Gela, Caltanissetta
Diga dello Scanzano, Palermo
Diga di Fanaco, Agrigento
Diga di Gibbosi, Naro, Agrigento
Diga di Pietrarossa, Caltagirone, Catania
Diga di Rosamarina, Palermo
Diga Disperi, Gela, Caltanissetta
Diga Furore, Agrigento
Diga Garcia, Palermo
Diga Morello di Villarosa, Enna
Diga Poma, Palermo
Dissalatore di Lipari e le navi-cisterna, Eolie
Dissalatore di Nubia, Trapani
Invaso di Lentini, Siracusa
Invaso di Pozzillo, Enna
Invaso Olivo, Enna
Invaso Ragoletto, Ragusa
Serbatoi Paceco, Trinità, Rubino, Zafferana, Trapani

Edilizia sociale

Anfiteatro, Giarre, Catania
Asilo nido, Priolo Gargallo, Siracusa
Auditorium di Tre Punti, Giarre, Catania

Azienda Ospedaliera Papardo, Messina
Azienda Ospedaliera S. Giovanni di Dio, Agrigento

Azienda Ospedaliera Umberto I, Enna
Azienda Ospedaliera V. Cervello, Palermo
Azienda Ospedaliera Villa Sofia, Palermo
Carcere di Patti, Messina
Carcere di Ristretta, Messina
Carcere mandamentale, Gela, Caltanissetta

Casa Albergo per anziani, Giarre, Catania
Casa per gli anziani, Priolo Gargallo, Siracusa

Caserma dei carabinieri, Gela, Caltanissetta
Caserma dei vigili del fuoco, Gela, Caltanissetta

Catania, Ospedale S. Marta e S. Venera, Acireale, Catania

Centro diurno per gli anziani, Priolo Gargallo, Siracusa
Centro scolastico polivalente, Priolo Gargallo, Siracusa

Centro sportivo polifunzionale, Giarre, Catania

Commissariato di Pubblica Sicurezza, Catania
Distaccamento provinciale dei Vigili del Fuoco, Catania

Ex Ospedale Neuropsichiatrico, Siracusa
Ex ospedale psichiatrico, Ragusa
Mercato dei fiori, Giarre, Catania

Museo Contrada La Salina, Lampedusa
Museo di Piazza Armerina, Enna
Museo Via Roma, Lampedusa

Nuovo ospedale generale, Siracusa
Nuovo Ospedale S. Biagio di Marsala, Trapani

Ospedale A. Rizza, Siracusa
Ospedale Barone Romeo di Patti, Messina
Ospedale Basso Ragusa Mario di Militello in Val di Catania

Ospedale Busacca di Scicli, Ragusa
Ospedale Cannizzaro, Catania
Ospedale Civico e Benefratelli, G. di Cristina

e M. Ascoli, Palermo
Ospedale civico G. Giglio di Cefalù, Palermo

Ospedale civico S.R.E. Cimino di Termini Imprese, Palermo
Ospedale civile di Mussomeli, Caltanissetta

Ospedale civile di Noto, Siracusa
Ospedale civile di Pachino, Siracusa
Ospedale Civile di Randazzo, Catania

Ospedale di Grammichele, Catania
Ospedale E. Muscatello di Augusta, Siracusa

Ospedale Ferro Branciforte Capra di Leonforte, Enna
Ospedale G. B. Odierna, Ragusa

Ospedale Garibaldi, Catania
Ospedale generale provinciale di Vittoria, Ragusa

Ospedale Gravina di Caltagirone, Catania
Ospedale Ingegneros, Palermo

Ospedale M. Ascoli e Tomaselli, Catania
Ospedale M. Chiello di Piazza Armerina, Enna

Ospedale M. Paternò Arezzo, Ragusa
Ospedale Maggiore di Modica, Ragusa
Ospedale materno infantile Casa del Sole, Palermo

Ospedale Nuovo, Giarre, Catania
Ospedale Regina Margherita di Comiso, Ragusa

Ospedale Rinaldi di Vizzini, Catania
Ospedale S. Giovanni di Dio e S. Isidoro, Catania

Ospedale S. Pietro di Caltagirone, Catania
Ospedale San Marco, Catania
Ospedale San Vincenzo di Taormina, Messina

Ospedale Sant'Elia, Caltanissetta
Ospedale V. Emanuele II di Castelvetro, Trapani

Ospedale V. Emanuele III di Gela, Caltanissetta
Ospedale V. Emanuele III di Salemi, Trapani

Ospedale V. Emanuele S. Marco in Librino, Catania

Ospedale Villa delle Ginestre, Palermo
Ospedali civili riuniti, Sciacca, Agrigento
Palazzo della Cultura, Messina

Parcheggio Multipiano, Giarre, Catania
Parco Chico Mendes, Giarre, Catania
Parco del quartiere Librino, Catania

Piscina Comunale Ctr Imbriacola, Lampedusa
Piscina comunale, Giarre, Catania
Piscina comunale, Trapani

Pista Ciclabile, Mazara del Vallo, Trapani
Pista di atletica (campo da polo), Giarre, Catania

Scuola-albergo, Siracusa
Stadio di San Filippo, Messina
Teatro di Viale Moncada, Catania

TOSCANA



Sono due le opere interrotte individuate in Toscana, tra cui il Centro delle Finanze a Scandicci. Costato 120 miliardi delle vecchie lire, doveva essere il Centro del Ministero delle Finanze per la gestione dei 740 delle regioni del centro Italia. Di simili, alla fine degli anni ottanta, ne furono progettati e realizzati anche in Lombardia, Veneto e Lazio. Costruito tra il 1991 ed il 1994, una struttura mastodontica, in cemento, su tre piani, 28.700 metri quadrati di superficie edificata su un lotto di 58.000. Ultimato per l'85%, poi lasciato lì perché, nel frattempo, le strategie del Ministero delle Finanze non erano più quelle e quindi la struttura, a quel punto, non serviva. Successivamente si è aperta una trattativa tra Amministrazione Comunale e Governo. Quest'ultimo pare orientato a mettere in vendita l'immobile, ma chiede a Scandicci una variante al piano regolatore per modificare la destinazione d'uso dell'edificio, da direzionale a produttivo, recettivo, terziario. La cosa permetterebbe di trovare più facilmente un compratore e di vendere al meglio. Ma al momento la trattativa è arenata.



Fonti essenziali

N. Rossi, *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2005.
 M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di),
Sprechi contro natura, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilsole24ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.camera.it
www.autostrade.it

Ferrovie e metropolitane	0/3	0,0 %
Autostrade e strade	0/11	0,0 %
Aeroporti e porti	0/3	0,0 %
Ponti, viadotti e tunnel	0/3	0,0 %
Opere idrauliche	1/49	2,0 %
Edilizia sociale	0/218	0,0 %
Edilizia produttiva	1/8	12,5 %
Edilizia residenziale	0/1	0,0 %

Opere idrauliche e idroelettriche

Scolmatore acque di Pontedera, Val
D'Arno,
Pisa

Edilizia sociale

Centro delle Finanze, Scandicci

TRENTINO ALTO ADIGE



La sola opera interrotta individuata nel Trentino Alto Adige è l'ospedale di Arco, in provincia di Trento. Progettato nel 1988, i lavori di realizzazione del primo lotto prendono il via nel 1989, mentre il presidio potrà essere parzialmente attivato solo nel 2002 per essere definitivamente operante nel 2004. Tra risorse già spese ed altre impegnate a finanziare interventi ancora in corso, il cantiere di Arco ha assorbito sino ad oggi 69.262 milioni di lire, ma devono considerarsi necessari al completamento della struttura altri 12.000 milioni, cui occorrerà aggiungere una cifra ancora non definita per arredi e attrezzature. Ad incidere in misura rilevante sui tempi di costruzione dell'ospedale, con un blocco dei lavori di sei anni, il lungo contenzioso tra la Provincia autonoma e le ditte appaltatrici. Qui, come altrove, la lentezza dei tempi della giustizia amministrativa, ha rallentato significativamente l'attività di costruzione, rivelandosi causa di costi aggiuntivi.

Fonti essenziali

N. Rossi, *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2005.
M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di), *Sprechi contro natura*, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilsol24ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.camera.it
www.autostrade.it

Ferrovie e metropolitane	0/3	0,0 %
Autostrade e strade	0/11	0,0 %
Aeroporti e porti	0/3	0,0 %
Ponti, viadotti e tunnel	0/3	0,0 %
Opere idrauliche	0/49	0,0 %
Edilizia sociale	1,218	0,45 %
Edilizia produttiva	0/8	0,0 %
Edilizia residenziale	0/1	0,0 %

Edilizia sociale

Ospedale di Arco, Trento

UMBRIA



Le due opere interrotte riscontrate in Umbria sono entrambe ospedali. Entrambi progettati negli anni '70, finanziati a stralcio e in misura insufficiente al completamento, subiscono lunghi periodi di fermo dei cantieri, rimasti bloccati per anni (8 a Città di Castello; 14 a Orvieto). Infine, l'attività riprende grazie all'articolo 20 della legge n°67 del 1988.

Più lunga e complessa la costruzione del presidio di Orvieto, che ha impegnato circa 30 anni, anche a causa delle dimensioni grandiose e ingiustificate alla luce dei 170 posti letto che dovrà ospitare a regime. Il protrarsi dei tempi di lavorazione è dovuto anche ad un'altra caratteristica ricorrente, conseguenza della realizzazione tardiva di un progetto che con il passare del tempo si rivela datato e inattuale, quello degli interventi di adeguamento. Terminato una prima volta nel 1979, infatti, venne massicciamente demolito e ricostruito nelle parti interne perché non linea con le norme vigenti.

Fonti essenziali

N. Rossi, *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2005.
M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di),
Sprechi contro natura, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilsolare24ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.camera.it
www.autostrade.it



Edilizia sociale

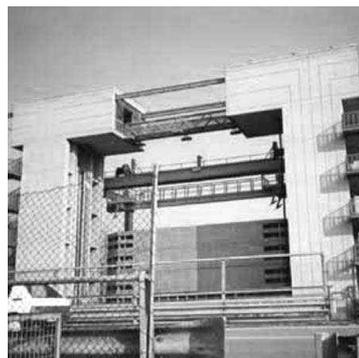
Nuovo ospedale comprensoriale di
Orvieto,
Terni
Ospedale di Città di Castello, Perugia

VENETO



Con le sue 19 opere interrotte il Veneto costituisce un'anomalia rispetto alla media delle altre regioni del Nord, che non supera mai le 10 opere mai completate, rivelando affinità quantitativa e qualitativa con alcune regioni del Sud Italia. Tra le opere incompiute spicca il caso dell'idrovia Padova-Venezia.

Negli anni '50-'60 le Camere di Commercio di Padova e Venezia promossero il progetto per la costruzione di una idrovia utile al traffico commerciale fra l'entroterra ed il porto di Venezia. La realizzazione dell'opera inizia nel 1968 e si trascina per una decina di anni o poco più con la costruzione dei ponti, delle chiuse di Vigonovo e in prossimità della Romea, lo scavo dello sbocco in laguna e di tratti di alveo. Dopo lo scioglimento del Consorzio Idrovia ed il passaggio totale della competenza dell'opera al dipartimento lavori pubblici della Regione Veneto, ulteriori opere, come le banchine dell'interporto di Padova, vengono finanziate sino al 1992-93. A partire da questa data nulla più accade. L'insieme delle opere calcolate ed attualizzate nel 2000 ammonta a 200 miliardi delle vecchie lire.



Fonti essenziali

N. Rossi, *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2005.
 M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di),
Sprechi contro natura, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilsole24ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.camera.it
www.autostrade.it



Autostrade e strade

Bretella autostradale, Isola della scala, Verona
 Passante di Mestre
 Pedemontana veneta
 Statale n. 47 fra Pian dei Zocchi e Pove del Grappa

Ponti, viadotti e tunnel

Ponte, San Donà di Piave

Opere idrauliche e idroelettriche

Diga di Caprile
 Idrovia Padova-Venezia
 Sistema di dighe mobili Mose, Venezia

Edilizia sociale

Istituto Elioterapico, Altopiano di Asiago, Vicenza
 Ospedale di Adria, Rovigo
 Ospedale di Bassano del Grappa, Vicenza
 Ospedale di Castelfranco Veneto, Treviso
 Ospedale di Portogruaro, Venezia
 Ospedale di Valeggio sul Mincio, Verona
 Ospedale S. Bortolo Nuovo, Vicenza
 Ospedale S. Luca di Trecento, Rovigo
 Ospedale S. Maria della Misericordia, Rovigo
 Parcheggi e pista ciclabile, Vigonza
 Pista ciclabile da Campo Marzio a Cosina

ITALIA

ATLANTE DELLE OPERE INTERROTTE

QUANTITÀ

- n < 5
- 5 < n < 10
- 11 < n < 15
- 16 < n < 20
- n > 20

TIPOLOGIE

- Ferrovie e metropolitane
- Autostrade e strade
- Aeroporti e porti
- Ponti, viadotti e tunnel
- Opere idrauliche
- Edilizia sociale
- Edilizia produttiva
- Edilizia residenziale



Bibliografia

Libri

- R. Alajmo, *Palermo è una cipolla*, Laterza Editore, Palermo 2005
- P. Cornaglia Ferrarsi, E. Picano, *Malati di spreco. Il paradosso della sanità italiana*, Laterza Editore, 2004
- G. Gentili, *L'incompiuta*, Sperling & Kupfer, 2001
- T. Iannuzzi, *Uscire dal tunnel*, Guida Editori, Napoli 2005
- E. Menduni, *L'autostrada del Sole*, Edizioni Il Mulino, Bologna 1999
- G. Piazza, *La città degli affari. Amministratori e Imprenditori negli appalti catanesi*, Edizioni Rubettino, Messina 1994.
- N. Rossi, *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Edizioni Laterza, Bari 2005
- G. A. Stella, *Lo spreco. Italia: come buttare via due milioni di miliardi*, Mondadori, Milano 2001

Dossier

- O. Longo, *Calabria: La sagra delle opere inutili, inutilizzate, inutilizzabili*, Editrice Dossier A&T Edizioni WWF, 1995
- 2005: lo spreco continua...Cento esempi di cattivo utilizzo della spesa pubblica*, dossier Confesercenti, 2005
- 100 casi di spreco nella sanità*, dossier Confesercenti, Roma, 2006
- 20.000 miliardi in ospedali incompiuti. Le strutture sanitarie incompiute o non funzionanti*, Relazione della Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario del Senato, redatta dal senatore Ferdinando di Orio, giugno 2000. <http://www.senato.it/dsulivo/XIII%20legislatura/schede/ospedali.htm>
- M.Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di), *Sprechi contro natura*, La Nuova Ecologia, settembre 2006.
- S. Vespa, *Carissime Incompiute*, Panorama, 15 novembre 2007

Articoli di quotidiani

- M. Privitera, "50 anni per un teatro mai aperto", Corriere della sera, 4 gennaio 2001.
- M. Privitera, "C'è anche una città fantasma. Parcheggi e ospedali incompleti, la mappa è ricca di appuntamenti mancati", La Sicilia, 30 marzo 2001.
- M. Privitera, "Recuperare le incompiute", La Sicilia, 17 febbraio 2002.
- B. Calabretta, "Il territorio delle opere incompiute", Gazzetta del Sud, 30 gennaio 2005.
- C. Spagnolo, "Calabria di sprechi e incompiute", Il Quotidiano, 30 gennaio 2005.
- D. Lusi, "Asfalto e cemento "infiniti". Strade, dighe, ospedali: un elenco non esiste", Inchiesta de Il sole 24 Ore, 10 ottobre 2005.
- A. Arona, "Infrastrutture dimenticate. Storie ignote sotto gli occhi di tutti. Opere incompiute, l'album degli errori", Inchiesta de Il sole 24 Ore, 10 ottobre 2005.
- G. Ambrosetti, "Palermo-Messina, una storia lunga quarant'anni", L'EUROmediterraneo, ANNO III, Numero 6, Dicembre 2005.
- N. Pietropaolo, "Tre milioni per due strade. Si completano la "Pozzillo-

Mangano" e la via lazaretto a Piano Alpi", La Sicilia, 25 maggio 2006.
 A. Rossitto e B. Stancanelli, "Grandi Opere, le incompiute. Autostrade Torino-Milano e Salerno-Reggio Calabria", Panorama, 26 giugno 2006.
 R. Indolfi, "Così Pecoraro blocca le grandi opere", Il Mattino, 14 settembre 2007.
 S. Rizzo, "Salerno-Reggio Calabria, il cantiere infinito", Corriere della Sera, 1 ottobre 2007.
 D. Carlucci, "Superstrade, dighe e cantieri eterni ecco l'Italia delle opere incompiute", La Repubblica, 2 giugno 2008.
 F. Benvenuti, "Opere incompiute: tutti progetti nel cassetto", Il Tempo, 11 febbraio 2009.
 E. Livini, "Cantiere Italia: lavori senza fine", La Repubblica, 6 agosto 2009.
 R. Battiato, "160 incompiute, miliardi bruciati", Quotidiano di Sicilia, 11 agosto 2009.
 R. Bocca, "L'Italia incompiuta", L'Espresso, 18 marzo 2010.

Sitografia

<http://www.incompiutosiciliano.org>
<http://alterazionivideo.com>
http://www.dentrolanotizia.net/index.php?option=com_content&task=view&id=12&Itemid=2
<http://utenti.lycos.it/beniculturali/id78.htm>
http://www.sardinews.it/5_01/02.html
<http://ilgiorno.quotidiano.net/cgi-bin/giornosearch.cgi?q=incompiute&sp3=on&gr=off>
<http://ilgiorno.quotidiano.net/chan/73/3:3987033:/2002/12/19>
<http://ilgiorno.quotidiano.net/chan/73/4:4078136:/2003/01/25>
http://www.comune.nocera-inferiore.sa.it/it/ans_stampa/dettagli.jsp?nid=413
<http://www.corrieredigela.it/leggi.asp?idn=CDG105322&idc=1>
http://www.alguer.it/notizie/alghero/94/maria_pia_ovvero_regno_incompiute/
<http://www.quiroseto.it/notizie.php?num=4189>
<http://www.carniaonline.com/modules.php?name=News&file=article&sid=306>
<http://www.lucanianet.it/modules/news/article.php?storyid=1338>
http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/GdM_dallabasilicata_NOTIZIA_PROV_01.asp?IDNotizia=148749&IDCategoria=300
<http://space.cinet.it/cinetclub/aircamp/programma.htm>
http://www.sprechinisseni.org/index.php?option=com_content&task=view&id=19&Itemid=45
<http://www.sprechinisseni.org/index.php?option>
<http://www.letterealdirettore.it/forum/showthread.php?t=4999>
<http://www.librino.it/monitoraggio.asp>
http://www.30giorni.it/it/articolo_stampa.asp?id=2614
<http://www.adusbef.it/consultazione.asp?Id=5048&T=A>
<http://www.media.rai.it/mpelenco/o,,witalia^7291,oo.html>
<http://www.uniurb.it/giornalismo/lavori2004/semenzato/index.html>
<http://www.pd.archiworld.it/page/idrov.html#adami>

http://www.ilramarro.it/old/_private/diga_di_pietrarossa.htm
<http://www.salvalartescilia.it/focus/default.asp?argomento=saso4&pag e=doco31.htm>
<http://www.progettodighe.it/reale/ravedis.html>
http://itaca.netfirms.com/printer_254.shtml
http://itaca.netfirms.com/article_87.shtml
<http://www.laboratorio1.unirc.it/biblio/sciaccia/sciaccia.htm>
<http://www.architecture.it/hp/copertina/o8/default.htm>
<http://www.geocities.com/SiliconValley/Lab/3811/teiframe.htm>
http://www.societacivile.it/primopiano/articoli_pp/grandi_opere.html
http://www.orlon.it/view_ambiente.php?id=6
<http://www.indicius.it/archivio/calabria.htm>
http://www.forza-italia.it/speciali/trasporti_grandi_opere.htm
<http://www.isoladilampedusa.it/articoli/articoli.htm>

B/00

SGUARDO RETROSPETTIVO STATO DELL'ARTE

Le seppur poche e frammentate ricerche in corso sui paesaggi interrotti, come la ricerca "Incompiuto Siciliano" del collettivo artistico Alterazioni Video sulle opere pubbliche interrotte siciliane o "Habiter les squelettes" dei progettisti francesi Coloco sulle possibilità progettuali offerte dagli scheletri degli edifici non completati, evidenziano l'interesse per questo fenomeno ancora poco esplorato.

Ampliando lo sguardo, i paesaggi interrotti diventano da una parte chiave di lettura per attraversare il dibattito sul paesaggio, dall'altra una specie di cartina al tornasole di alcune questioni che hanno segnato questo dibattito, per ricostruire uno stato dell'arte relativo ai temi della costruzione del territorio e del paesaggio afferente a molteplici discipline.

La questione della modernizzazione interrotta consente di leggere le opere interrotte come effetti collaterali, se non intenzionali, delle politiche di intervento pubblico messe in atto dal dopoguerra ad oggi.

L'approfondimento sui caratteri e sulle insite potenzialità dell'interruzione riconduce al dibattito culturale sui temi della processualità del progetto, dell'incompletezza come categoria estetica e dell'idea di rovina contemporanea. L'indagine sui caratteri dei paesaggi interessati dal fenomeno dell'interruzione si confronta col recente dibattito sull'ampliamento del concetto di paesaggio e alla conseguente attenzione verso paesaggi ordinari, scartati, marginali. L'attenzione verso le modificazioni innescate dalle opere interrotte individuano nuovi modi di abitare il territorio, riallacciandosi alla cultura del quotidiano e sulla costruzione e modificazione dal basso del territorio.

RETROSPECTIVE VISION STATE OF ART

Few and fragmented on-going researches on interrupted landscapes, as the search in "Incompiuto Siciliano" by Alterazioni Video on Sicilian public interrupted works or "Habiter les Squelettes" by French designers Coloco on design possibilities offered by skeletons of not completed buildings, highlight the interest in this not well explored phenomenon today. Extending the look, interrupted landscapes become, on one hand a key to cross the debate on landscape, on the other hand a kind of litmus test of issues which marked this debate, in order to rebuild a state of the art on the themes of the construction of territory and landscape appended to multiple disciplines.

The question of interrupted modernization encourages to read interrupted works as side effect, or intentional ones, of the public intervention policies put in place between the after war period until today. The deepening on the characters and on the intrinsic potentials of interruption leads to the cultural debate on the themes of incompleteness as projectual process, incompleteness as aesthetic category and incompleteness as idea of contemporary ruin. The investigation on the characters of landscapes concerned by the phenomenon of interruption is compare with the recent debate on the enlargement of the concept of landscape and the consequent attention towards ordinary, discarded, marginal landscapes. The attention to the adjustments and modifications triggered by the interrupted works identifies new ways to inhabit the territory, in line to the culture of ordinary and regarding the construction and the modification of the territory from below.

B/01

MODERNIZZAZIONE
INTERROTTA
OPERE INTERROTTE
COME EFFETTI
COLLATERALI DI
POLITICHE E
IMMAGINARI DI
MODERNIZZAZIONE

L'enorme patrimonio di opere interrotte nel paesaggio italiano manifesta l'esigenza di individuare e ragionare sulla molteplicità di cause convergenti che hanno innescato il meccanismo del mancato completamento di queste opere, di cui la maggior parte realizzate a partire dal secondo dopoguerra, che riflettono i diversi orientamenti delle politiche e strategie di intervento pubblico attuate nel corso degli ultimi 60 anni.

Nella maggior parte dei casi l'intervento pubblico ha provato a rispondere alla crescente esigenza di modernizzazione attraverso la promozione e realizzazione di interventi infrastrutturali, con la convinzione che fosse il meccanismo per innescare l'agognata modernizzazione. Gli interventi di modernizzazione hanno cambiato indirizzo nel corso degli anni, parallelamente ai cambiamenti politici, economici, sociali e culturali, costruendo di volta in volta scenari e immaginari di modernizzazione, che si sono spesso infranti determinando opere interrotte, che diventano le rovine di una modernizzazione più volte mancata.

In tal senso il fenomeno delle opere interrotte si confronta inevitabilmente con il dibattito sulle politiche di modernizzazione che si sono susseguite in Italia dal dopoguerra ad oggi, non solo per ricostruire le cause e le condizioni del mancato completamento delle opere, ma anche per provare ad esplicitare le ragioni e le modalità di realizzazione e finanziamento di queste opere, delineando alcuni dei meccanismi di costruzione e trasformazione del paesaggio italiano negli ultimi decenni.

INTERRUPTED
MODERNIZATION
INTERRUPTED WORKS
AS SIDE EFFECTS OF
POLICIES AND
IMAGINARIES OF
MODERNIZATION

The wide heritage of interrupted works in Italian landscape reveals the need to identify and discuss the multiplicity of converging causes that have prompted the mechanism of non-completion of these works. Most of these works have been realized starting from the Second World War, and reflect the different orientations of the policies and strategies of public intervention implemented during the course of the last 60 years.

In most cases public intervention has tried to respond to the growing need of modernization by promotion and implementation of infrastructures, with the conviction that this was the mechanism for triggering the desired modernization. The interventions of modernization have changed aims during the years, in parallel to the political, economic, social and cultural changes, building of time to time scenarios and imaginary of modernization, determining interrupted scenario, which have often broken resulting in interrupted works that become ruins of a more times failed modernization.

In this sense the phenomenon of interrupted works may be inevitably compared with the debate on the policies of modernization that have succeeded in Italy from after war period until today, not only to establish causes and conditions of non-completion of the works, but also to try to clarify the reasons and the ways for implementing and financing of these works, outlining some of the mechanisms of construction and conversion of the Italian landscape in recent decades.

...le inopinate catastrofi non sono mai la conseguenza o l'effetto che dir si voglia d'un unico motivo, d'una causa al singolare: ma sono come un vortice, un punto di depressione ciclonica nella coscienza del mondo, verso cui hanno cospirato tutta una molteplicità di causali convergenti.
Quer pasticciaccio brutto de via Merulana, Carlo Emilio Gadda

I
 Op. cit. da C.E.Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana*, Garzanti, Milano 2007.

Le opere pubbliche interrotte sono gli effetti collaterali, se non in alcuni casi intenzionali, delle politiche di modernizzazione messe in atto dal soggetto pubblico dal dopoguerra ad oggi.
 La strutturazione con autostrade, ponti e dighe; la riqualificazione attraverso sistemi di bonifica; l'attrezzatura con porti commerciali e impianti industriali; l'arricchimento con scuole, centri polifunzionali e ospedali; l'interconnessione con l'Europa attraverso corridoi plurimodali. L'Italia ha sempre confidato nella realizzazione di opere pubbliche come risposta all'esigenza di sviluppo e modernizzazione del territorio, costruendo di volta in volta differenti visioni che si sono susseguite nel corso degli ultimi 60 anni. Visioni di futuri immaginati e non completamente realizzati, di cui spesso restano opere interrotte per effetto di una *molteplicità di causali convergenti*¹, che ne hanno innescato il mancato completamento.
 Gli eventi della storia dell'Italia moderna e contemporanea, l'eterna attualità della questione meridionale, il reiterarsi delle politiche assistenzialistiche e straordinarie diventano lo sfondo a partire dal quale ragionare sulle politiche di intervento pubblico.

Attualità della questione meridionale

La questione meridionale ha connotato la storia dell'Italia moderna e contemporanea, evolvendosi e modificandosi nel corso degli anni. Dai problemi della riforma agraria e dell'arretratezza del mondo contadino, dal struttura fallimentare del latifondo, dalla cultura liberale e superstiziosa del Meridione, si è passati a questioni diverse: disoccupazione post-industriale e migrazioni interne, degrado urbano e abbandono dei piccoli centri, economie illegali sommerse, mafie che gestiscono affari di dimensione mondiale e non ultimo il fenomeno delle opere interrotte. Questioni che, ieri come oggi, denotano la persistenza di una questione meridionale tutt'altro che remota e tutt'altro che risolta.

Quadro storico

La questione meridionale nasce all'indomani dell'Unità d'Italia, quando le diverse realtà politiche, sociali ed economiche della penisola vengono riunificate sotto la corona sabauda. Il termine viene utilizzato per la prima volta da un deputato al Parlamento italiano nel 1873 per indicare il divario economico che sussisteva fra il Nord e il Sud dell'Italia.
 Sin dal 1861 risulta evidente il profondo squilibrio economico che divide in due l'Italia, che al Nord presenta un modello di sviluppo di tipo capitalistico del tutto assente nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia. La produzione agricola costituisce ancora la principale attività del paese, ma essa viene

2

R. Villari (a cura di), *Il sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, Laterza, Bari 1978.

3

G. Salvemini, *Movimento socialista e questione meridionale*, (a cura di G. Arfè), in G. Salvemini, *Opere*, 4/2, Feltrinelli, Milano 1963.

4

A. Gramsci, *La questione meridionale*, Editori Riuniti, Roma 2005. Il saggio, scritto nel 1927, analizza lo sviluppo politico dell'Italia dal 1894.

5

A. Gramsci, *La questione meridionale*, Editori Riuniti, Roma 2005. Il saggio, scritto nel 1927, analizza lo sviluppo politico dell'Italia dal 1894.

praticata in forme diverse nelle regioni italiane, diventando allo stesso tempo causa ed effetto della diverse organizzazioni sociali presenti nelle due aree. Al Nord si va sviluppando una gestione capitalistica delle aziende agricole che ha nel Piemonte e nella Lombardia le regioni trainanti. Al Sud, invece, domina un tipo di organizzazione e gestione di chiara origine feudale, che spesso comporta un'agricoltura di minima sussistenza. Fin dall'Unità i governi sabaudi provano a trapiantare nelle regioni del Sud un sistema statale centralizzato e burocratico basato sul modello piemontese, poggiandosi sulle classi agiate del latifondo di origine feudale, del clero e della borghesia cittadina non produttiva. Questo, insieme con altri oneri (abolizione degli usi e delle terre comuni, esose imposte in denaro, coscrizione obbligatoria a ferma quinquennale, regime di occupazione militare con i carabinieri e i bersaglieri), crea nel Sud una situazione critica. Ne derivano fenomeni di rigetto (brigantaggio, mafia, camorra) e fenomeni di fuga (emigrazione italiana), utilizzati dal governo centrale per rafforzare il controllo sul territorio e per mascherare in parte la miseria delle popolazioni meridionali, godendo al contempo sul piano economico nazionale dei vantaggi delle rimesse degli emigranti². Molti intellettuali e politici di parte democratica, non solo meridionali, si impegnarono per denunciare il problema, analizzarne le cause e proporre soluzioni, il più delle volte in aperto contrasto con le classi dirigenti, non solo del Sud. Pasquale Villari, Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino negli anni '70 dell'Ottocento, e Giustino Fortunato nel primo decennio del Novecento, pur tra le polemiche, coltivavano la speranza che il governo si convincesse a effettuare investimenti infrastrutturali intesi a sollevare le regioni del Sud. Lo storico socialista Gaetano Salvemini³ denunciò invece la funzionalità dell'arretratezza del Mezzogiorno al tipo di decollo economico avviato nel Nord soprattutto da Giolitti, polemizzando anche con il Psi e con la Cgl accusandoli di favorire la classe operaia settentrionale, in accordo con gli industriali, a danno dei contadini meridionali. Questa analisi fu ripresa e arricchita da Antonio Gramsci nel primo dopoguerra⁴ e divenne il sostegno della sua strategia mirante all'alleanza tra operai del Nord e contadini del Sud come strumento della rivoluzione socialista italiana. Mentre invece il fondatore del Partito Popolare, il siciliano Luigi Sturzo, proponeva un rafforzamento dei poteri locali per dare alle popolazioni meridionali i mezzi per la loro riscossa, il fascismo si limitò in sostanza a proseguire con strumenti più aggiornati la politica dei governi precedenti.

Nel secondo dopoguerra Pci, Psi e Cgil organizzarono nel Sud grandi masse di braccianti per l'occupazione dei latifondi incolti e per richiedere un piano del lavoro basato su misure infrastrutturali. Dal canto loro i governi a guida democristiana da un lato repressero con la violenza i moti popolari e favorirono un'altra grande ondata emigratoria, dall'altro seguirono la strategia dei meridionalisti cattolici come Pasquale Saraceno, Antonio Segni, Giuseppe De Rita, imperniata su una limitata e gracile riforma agraria e soprattutto sull'*intervento straordinario*, primo strumento del quale fu la Cassa per il Mezzogiorno⁵. Ne conseguì di fatto un intreccio sempre più stretto, di tipo clientelare, tra elite locali e ceto politico di governo, che

corruppe ulteriormente il tessuto sociale meridionale. Esempio al riguardo fu il fenomeno delle *cattedrali nel deserto*⁶, come vennero chiamati dalle sinistre gli insediamenti infrastrutturali e industriali favoriti da pingui incentivi statali e incapaci, per loro limiti intrinseci, di suscitare intorno a sé ulteriori iniziative economiche, culturali e sociali.

Ulteriormente aggravato il distacco tra Nord e Sud, milioni di persone, chiusi gli sbocchi dell'emigrazione all'estero, si trasferirono tra gli anni '50 e '70 dal Mezzogiorno, per lo più agricolo, nelle grandi città, soprattutto del Nord. Questa migrazione interna ascendente da un lato contribuì a far maturare nelle regioni settentrionali il miracolo economico italiano, ma dall'altro finì col depauperare ancor più il Sud, che in tal modo veniva maggiormente esposto alla circolazione di denaro di origine pubblica, gestito privatisticamente dai gruppi di potere locali.

Con gli anni '80 si aggravò l'intreccio tra politica e affari, favorito dalla partitocrazia e dall'impunità goduta di fatto dalla malavita organizzata. Ne derivò una trasformazione della società meridionale, vittima non più degli aspetti secolari della miseria quanto piuttosto degli aspetti peggiori del disordine e dell'illegalità, oltre che di un nuovo declino delle campagne, in parte indotto dalla politica agricola della Cee.

Attualità della questione meridionale

Nonostante sia ormai trascorso più di un secolo dall'unificazione d'Italia, "la questione meridionale risorge periodicamente dalle ceneri, come araba fenice, e si ripropone al centro o ai margini del dibattito nazionale"⁷.

Il Sud non è più il Sud contadino, descritto da Gaetano Salvemini, da Antonio Gramsci o da Ernesto De Martino e non è più corretto parlare di "due Italie" in maniera così netta e distinta. La questione meridionale non può più essere intesa come un fenomeno localizzato solo nel Sud dell'Italia, essendosi negli ultimi decenni verificato un sorta di livellamento culturale e politico rispetto al passato. Ormai si parla di una questione meridionale che investe tutta l'Italia, con situazioni e condizioni diverse⁸, che ne denunciano l'attualità.

Il fenomeno delle migrazioni interne, dalle regioni del Sud verso quelle del Centro-Nord, che si era in parte annullato intorno alla metà degli anni '80, è tornato a verificarsi con valori simili a quelli registrati negli anni '60. Un trend che porta più di 120.000 persone l'anno ad emigrare dal sistema socio-economico povero e instabile del Sud verso quello ricco e stabile del Nord. Ad emigrare sono soprattutto i giovani fra i 20 e i 35 anni, che possiedono i livelli più elevati di istruzione, essendo quasi tutti diplomati e 1 su 5 laureato⁹. Tale migrazione è profondamente diversa da quella degli anni '60, soprattutto per i contorni economici. Allora le rimesse degli emigranti generavano un flusso di risorse discendenti, che servivano a mantenere la famiglia o per iniziare i lavori per la costruzione della casa. Oggi, al contrario, le risorse salgono la penisola per sostenere gli studenti meridionali nelle università del nord o i lavoratori precari che non riescono ad arrivare a fine mese e quindi necessitano del supporto economico delle famiglie d'origine in attesa del contratto a tempo indeterminato. L'affermarsi di un confine sempre più labile fra legalità e illegalità e la

⁶ Ente economico pubblico italiano istituito con legge 646/1950 per favorire il progresso economico e sociale dell'Italia meridionale attraverso il finanziamento di opere pubbliche infrastrutturali (bonifiche, trasporti, acquedotti ecc.) e interventi nel settore industriale. Dopo alcune proroghe cessò di esistere per effetto del voto parlamentare il 2 agosto 1984.

⁷ Op. Cit. da F. Barbagallo, *Mezzogiorno e questione meridionale* (1860-1980), Guida Editori, Napoli 1980.

⁸ G. Galasso, *Il Mezzogiorno da 'questione' a 'problema aperto'*, Lacaíta, Manduria 2005.

⁹ Dati recepiti dallo studio sui flussi migratori nell'ultimo decennio condotto dal ricercatore della SVIMEZ Delio Viotti.

10

La SVIMEZ, acronimo di Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, si costituì nel 1946. Ha per statuto lo scopo di promuovere lo studio delle condizioni economiche del Mezzogiorno d'Italia, al fine di proporre concreti programmi di azione e di opere intesi a creare e a sviluppare le attività industriali più rispondenti alle esigenze accertate.

11

I dati si riferiscono all'indagine multiscopo dell'Istat, *Aspetti della vita quotidiana*, reperibili sul sito www.istat.it

manca di un modello civile ed economico forte, hanno portato ad incrementare la percentuale delle economie illegali sommerse, che spesso sfociano in vere e proprie organizzazioni imprenditoriali criminali che assumono sempre più una scala mondiale di influenza e intervento. Secondo le recenti valutazioni della SVIMEZ¹⁰ in Italia il 13,4% delle unità di lavoro totali non è regolare e tale tasso di irregolarità sale al 23% nelle aree del Mezzogiorno. Tale fenomeno è strettamente legato ai cambiamenti che si sono registrati negli ultimi anni: l'espansione del settore dei servizi e delle professioni della new economy, l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, il massiccio ingresso di lavoratori stranieri, la progressiva deregolamentazione del mercato del lavoro alla ricerca di maggiore flessibilità, l'ingresso nell'Unione monetaria europea. Emerge un complesso intreccio di soggetti, interessi e fenomeni continuamente in trasformazione e per questo spesso difficilmente individuabile.

Lo spreco nelle attività delle pubbliche amministrazioni, associandosi a gravissime carenze nell'offerta dei servizi pubblici essenziali, determina un incessante abbassarsi della qualità della vita nelle regioni meridionali. Quotidianamente ci si confronta con la carenza delle infrastrutture di trasporto e di comunicazione, con la carenza delle reti idriche tanto di adduzione quanto di distribuzione, con la scarsa dotazione delle reti elettriche e del gas che sono quasi la metà rispetto alla media percentuale nazionale, con l'inesistenza o quasi di infrastrutture per il trattamento dei rifiuti che genera continue crisi, con la spaventosa carenza della disponibilità di posti letto nelle strutture ospedaliere¹¹. Carenze e inesistenze che portano il Mezzogiorno non solo ad essere una realtà sempre più marginale e lontana dal Nord Italia ma anche sempre più distante dall'Europa. Il moltiplicarsi delle opere interrotte costruisce un enorme, quanto difficilmente stimabile in termini monetari, patrimonio di opere iniziate, mai completate e spesso dimenticate. Opere che ricadono soprattutto nei paesaggi meridionali, effetti collaterali delle politiche di modernizzazione pensate per rilanciare questi territori fragili, rovine di visioni future incollate su spazi dalle complesse logiche interne. Opere che, con differenti livelli di interruzione, costellano l'intero paesaggio italiano riflettendo risposte evase alle esigenze dell'abitare quotidiano, che risulta sempre più complesso e sempre più incline all'autorganizzazione dei servizi primari. Questa pluralità di fenomeni diventano possibili termini di valutazione e interpretazione dell'attualità della questione meridionale e della capacità di quest'ultima di rinnovarsi continuamente. Fenomeni che diventano una lente di ingrandimento sull'Italia, in particolare sul Mezzogiorno, tesa ad evidenziare la persistenza di squilibri irrisolti e attuali, nonostante gli interventi straordinari messi in atto da enti come la Cassa per il Mezzogiorno.

Cassa per il mezzogiorno

A partire dal secondo dopoguerra, la classe politica italiana impostò una vasta e complessa azione legislativa a favore del Mezzogiorno, destinata

a tradursi nella creazione di istituti specifici per promuovere e amministrare gli investimenti per lo sviluppo e la trasformazione del territorio¹².

Proliferarono *enti anomali* in contrasto con la direttiva costituzionale votata all'autonomia e al decentramento amministrativo¹³, come i Consorzi di Bonifica, i Consorzi di Sviluppo Industriale, la Cassa per il Mezzogiorno, l'INA-Casa, gli Enti di Riforma, ecc..., che ben presto trasformarono la "straordinarietà" del loro intervento in "ordinarietà"¹⁴, diventando gli elementi strutturanti della costruzione e della trasformazione del territorio italiano degli ultimi decenni.

Programma di intervento

Un ruolo di primo piano è stato, sicuramente, svolto dalla Cassa per il Mezzogiorno. Istituita nel 1950 con la legge 646/1950, con il nome di *Cassa per Opere Straordinarie di pubblico interesse nel Mezzogiorno d'Italia*, con un programma decennale di investimenti di oltre 1200 miliardi di lire, era destinata alla trasformazione fondiaria e al miglioramento e all'ampliamento del sistema infrastrutturale nelle regioni dell'Italia del Sud, che secondo le teorie dominanti dell'epoca, doveva costituire la premessa indispensabile per un successivo sviluppo industriale di tipo capitalistico¹⁵.

La finalità della Cassa per il Mezzogiorno non era solo quella di mettere a disposizione risorse per le arretrate regioni del Sud, ma anche quello di protrarre oltre la scadenza del Piano Marshall gli aiuti in dollari all'Italia. I grandi investimenti per l'ammodernamento dell'economia comportavano per il nostro paese l'aumento delle importazioni di materie prime e tecnologie, di cui era deficitario. Grazie agli aiuti americani e soprattutto ai prestiti in dollari fu possibile pagare tali importazioni senza creare squilibri nei conti con l'estero e instabilità monetaria.

Mezzo secolo di intervento straordinario

L'esistenza e l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno è andato ben oltre il piano dodecennale iniziale, protraendosi attraverso una serie di proroghe fino al 1984, quando cessa di esistere per effetto del voto parlamentare del 2 agosto 1984, ma in realtà trasformandosi e continuando ad esistere come Agenzia per il Mezzogiorno, che fu definitivamente soppressa nel 1992.

Nei quasi 50 anni di finanziamenti e di investimenti a fondo perduto sono stati elargiti alle regioni meridionali un totale di 279.763 miliardi di lire, pari a circa 140 miliardi di euro¹⁶, promuovendo diverse visioni di modernizzazione, il cui denominatore comune è la fiducia nell'opera pubblica come risposta all'esigenza di sviluppo e farmaco per le aree depresse. La strutturazione dell'intero territorio italiano negli anni '50 con strade e autostrade che connettono le regioni e le città emergenti, ponti che scavalcano le distanze, dighe che forniscono acqua per i bisogni quotidiani e producono energia elettrica. Il processo di bonifica degli anni '60 di interi brani di territorio, destinandoli per lo più ad attività agricole. L'attrezzatura degli anni '70 con impianti industriali, porti commerciali e grandi opere della mobilità per il trasporto delle merci in vista di un decollo industriale. L'arricchimento a pioggia degli anni '80 con scuole, centri

12

M. Vittorini, *Il Mezzogiorno ancora all'opposizione*, Guida Editori, Napoli 1979.

13

L'art.5 della Costituzione recita: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento".

14

G. Chiaromonte, *Un piano per il Mezzogiorno*, Editori Riuniti, Roma 1971. Si discute sull'ordinarietà e straordinarietà del programma della Cassa per il Mezzogiorno.

15

G. Pescatore, *L'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, Giuffrè, Milano 1962.

16

G. A. Stella, *Lo spreco. Italia: Come buttare via due milioni di miliardi*, Baldini&Castoldi, Milano 1998



01



02

01 Autostrada del Sole, 1958.

02 Strada Torre del Greco-Vesuvio, 1960.

17

L'urbanista Marcello Vittorini delineò già nei primi anni '80 i limiti e le carenze dei criteri di intervento della Cassa per il Mezzogiorno. Per un approfondimento cfr. M. Vittorini, *Il Mezzogiorno ancora all'opposizione*, Guida Editori, Napoli 1979.

18

Per un approfondimento cfr. G. Cerini-Sebregondi, *L'inquadramento economico della pianificazione urbanistica*, in *Esperienze Urbanistiche in Italia*, INU, 1952



01



02



03

03 Bonifica della fossa premurgiana, 1963-1967

04 Diga sul Salarno, 1960.

05 Opera Valorizzazione Sila, 1954.

polifunzionali, impianti sportivi, ospedali dei territori più marginali e economicamente aridi.

Nonostante le molteplici visioni e la pioggia di finanziamenti, la funzione per cui era stata creata la Cassa per il Mezzogiorno non è stata pienamente assolta. I problemi delle regioni meridionali non sono stati risolti, ma anzi per certi versi sono stati acuiti. I criteri con cui era stata strutturata l'azione dell'ente straordinario hanno evidenziato nel corso degli anni la carenza di una pianificazione e una programmazione complessiva degli interventi¹⁷. La suddivisione del Mezzogiorno in aree di sviluppo integrale, aree di sviluppo ulteriore ed aree di sistemazione¹⁸, ha comportato la concentrazione degli interventi in determinate aree, che ne sono risultate privilegiate, ma ha allo stesso tempo ha determinato una serie di squilibri interni che sono sfociati nell'abbandono delle zone ricadenti nelle aree di sistemazione. La predisposizione dei programmi di intervento per stanziamento e non per opere ha ridotto il programma della Cassa per il Mezzogiorno ad un esiguo elenco di settori di intervento e di somme stanziare, che non hanno permesso di valutare le relazioni intersettoriali e di formulare un bilancio dei risultati ottenuti. Tutto ciò ha innescato il meccanismo della programmazione per promesse, favorendo la nascita e il proliferare di forme clientelari. L'individuazione di uno spazio autonomo di programmazione e di intervento al di fuori e al di sopra delle amministrazioni ordinarie e degli enti locali ha comportato la realizzazione di costosissime quanto inadeguate opere, soprattutto a livello infrastrutturale, generando sfruttamento del territorio, acuta speculazione fondiaria, degrado ambientale e dissesto del suolo. La predisposizione di programmi di intervento relativi a sistemi infrastrutturali complessi e sofisticati ha comportato la sottoutilizzazione delle risorse fisiche e infrastrutturali diffuse sul territorio, rendendo inoltre difficile, se non impossibile, la gestione di questi sistemi da parte delle amministrazioni locali, che ovviamente risultavano carenti di personale con queste specifiche competenze.

Le opere pubbliche interrotte diventano indizio ed effetto collaterale dell'inadeguatezza complessiva dei criteri di intervento della Cassa per il Mezzogiorno. Costruzioni, molto spesso faraoniche, che avrebbero dovuto rispondere all'esigenza di modernizzazione e miglioramento della qualità della vita, hanno invece spesso solo prosciugato le casse dello Stato senza apportare nessun beneficio e diventando rovine dello scenario di sviluppo immaginato e mai avverato.

Da sud d'Italia a sud d'Europa

La definitiva soppressione dell'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno e il prospettarsi di nuove strategie di intervento e finanziamento offerte dalle risorse dell'Unione Europea, diventano il punto da cui ripartire per mettere in atto una "nuova programmazione", capace di intervenire con strategie ordinarie per rilanciare il Mezzogiorno. Un Mezzogiorno che sempre più pericolosamente viene marginalizzato nel

contesto italiano, che a sua volta è sempre più marginalizzato nel contesto europeo.

L'esperienza della nuova programmazione

L'esperienza della nuova programmazione nasce nella prima metà degli anni '90, a seguito di una riflessione critica dell'esperienza dell'intervento straordinario avviatosi nei primi anni '50 e conclusosi nei primi anni '90. I presupposti della nuova programmazione si basano sulla valorizzazione degli aspetti sociali del Mezzogiorno e la sostituzione del Mezzogiorno con i Mezzogiorni, evidenziando la precisa volontà di rileggere il territorio come una pluralità di situazioni profondamente diverse e non come un'area omogenea¹⁹.

La possibilità di mettere in atto i principi della nuova programmazione è resa possibile a seguito delle nuove regole per le politiche di coesione dell'Unione Europea, che prevedono l'erogazione di fondi strutturali attraverso dei criteri di assegnazione delle risorse comunitarie, che sono basati sui principi di: concentrazione, programmazione, partenariato e addizionalità²⁰.

Il principio della concentrazione degli interventi strutturali comunitari su pochi obiettivi prioritari, di cui due di carattere regionale e uno di carattere funzionale, consente il focalizzarsi dell'azione dei fondi strutturali sulle regioni maggiormente in ritardo sotto il profilo economico e sociale e sugli aspetti di maggiore urgenza del mercato del lavoro. Il principio della programmazione si traduce in strategie pluriennali e integrate di sviluppo, la cui realizzazione segue prefissati cronoprogrammi, soggetti a momenti di monitoraggio e valutazione. Il principio del partenariato, strettamente legato all'idea di una complementarità fra fondi europei e fondi nazionali e fra questi e i fondi provenienti dal settore privato, auspica che la definizione delle strategie sia il risultato di una concertazione tanto fra organi della Commissione e autorità (locali, regionali e nazionali) di ogni stato membro, quanto di queste ultime con le singole forze economiche-sociali. Il principio di addizionalità mira a evitare una sostituzione fra fondi nazionali e fondi europei e stabilisce che i singoli stati membri debbano continuamente mantenere fermo il loro impegno finanziario nei confronti delle regioni o dei fenomeni interessati dai fondi europei a un livello almeno pari a quello prevalente prima dell'intervento comunitario.

La nuova programmazione si traduce operativamente nel programma di opere e iniziative *Cento idee per lo sviluppo*²¹, che si prefigge come obiettivo prioritario il superamento alla radice dell'intervento pubblico straordinario nel Mezzogiorno, attraverso una piena responsabilizzazione dei governi regionali e locali, forti del loro rapporto diretto con il territorio. Il principio è riportare nella sfera dell'amministrazione ordinaria le attività legate allo sviluppo locale come l'individuazione degli obiettivi, la designazione degli strumenti, l'allocatione delle risorse pubbliche, l'attuazione di verifiche, la premiazione o sanzione dei responsabili. Le linee guida del programma superano la logica di soggetti o di settori e provano a perseguire le occasioni di sviluppo già evidenziate dalla Relazione Previsionale e Programmatica, che si sintetizzano attraverso cinque grandi assi di intervento che

19

F. Barca, *La nuova programmazione e il Mezzogiorno*, Donzelli, Roma 1998.

20

F. Bocca et altri, *I Mezzogiorni d'Europa. Verso la riforma dei fondi strutturali*, Il Mulino, Bologna 2003.

21

Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione (a cura di), *Cento idee per lo sviluppo*. Il dossier è scaricabile dal sito internet:

www.dps.tesoro.it/DOCUMENTAZIONE/DOCS/ALL/DOC03.PDF



06



07

06 Petrolchimico della Montecatini, Brindisi 1960.

07 Tubificio Siderurgico Italsider, Taranto 1960.

22

SVIMEZ, *Rapporto 2008 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2008.



08 Corridoi transeuropei multimodali.

riguardano: la valorizzazione delle risorse naturali e ambientali; la valorizzazione delle risorse umane e culturali; il miglioramento della qualità delle città, delle istituzioni locali e della vita associata; sviluppo di sistemi produttivi locali; collegamento fisico e immateriale con altre aree. Nello specifico gli interventi sono opere pubbliche che ricadono all'interno dei corridoi transeuropei multimodali: Berlino–Palermo, Lisbona–Kiev, Bari–Varna, Rotterdam–Genova, più le Autostrade del Mare. L'obiettivo è il miglioramento e il potenziamento della dotazione infrastrutturale, in termini di nodi, di plurimodalità e di logistica al fine di garantire efficaci collegamenti merci e passeggeri tra le principali città e sistemi urbani e con l'Europa. Progetti per lo più di grandi opere, intorno a cui satellitano opere medio-piccole di supporto, che provano a mettere in atto un mutamento di lungo periodo più che una contingente innovazione dei contenuti.

Il decollo mancato

Volendo tracciare un bilancio complessivo emerge che il Mezzogiorno nel decennio ricadente nella nuova programmazione non si è distaccato in maniera significativa dalla media nazionale di crescita e il decollo economico e sociale senza precedenti promesso a più riprese dai documenti di programmazione annuali non si è verificato.

Il rapporto SVIMEZ 2008 sull'economia del Mezzogiorno²² evidenzia come il Sud continua a non riuscire a tenere il lento passo dell'economia settentrionale, aumentando il divario con gli altri paesi dell'Unione Europea. In base a valutazioni di preconsuntivo, il PIL è aumentato al Sud nel 2007 dello 0,7%, un punto in meno che nel resto del Paese, con un calo di 0,4 punti percentuali rispetto al 2006. Con il 2007 sono ormai sei anni consecutivi che il Mezzogiorno cresce meno del resto del Paese. Dal confronto della dinamica nel periodo 2000-2007 del prodotto interno lordo pro capite del Mezzogiorno con quella dei paesi deboli dell'Ue, emerge un quadro sconcertante: il tasso di crescita dell'economia meridionale (2,0%) è stato meno della metà di quello della Spagna (4,9%), poco più di un terzo di quello dell'Irlanda (5,5%) e meno di un terzo di quello della Grecia (6,2% m.a.). La *Diciottesima relazione annuale sull'esecuzione dei Fondi strutturali della Commissione Europea*, del novembre 2007, evidenzia come l'Italia, a fine 2006, abbia fatto registrare un livello di spesa pari a circa il 62% delle risorse programmate, di quasi 7 punti inferiore alla media della Ue, a fronte di livelli di circa il 75% sia in Germania che in Spagna e di oltre l'82% in Irlanda. Delle 93 opere avviate fra il 1992 e il 2003 previste dal programma *Cento idee per lo sviluppo* circa un terzo non è ancora ultimato. Opere il cui valore complessivo è valutabile in 13,7 miliardi di euro: circa il 10% del volume di spesa in conto capitale destinato al Mezzogiorno negli ultimi sette anni. Un valore complessivo che si riduce a 2,1 miliardi di euro se si fa riferimento ai soli progetti già completati o in fase di celere completamento.

Dati preoccupanti, per non dire allarmanti, che fanno sorgere il dubbio sulla correttezza dell'uso che si sta facendo delle risorse che da alcuni anni a questa parte si stanno nuovamente erogando, in particolare per il

Mezzogiorno. Dati che danno spessore alle perplessità che gli elementi per sostenere che la lunga stagione programmatica delle politiche per il Mezzogiorno, sopravvissuta a cinque ministeri dell'economia di diverso orientamento, non abbiano prodotto risultati sufficienti e soprattutto in qualche misura commensurati allo sforzo collettivo compiuto nello stesso periodo.

Emerge con sempre più forza l'idea che anche la strategia della nuova programmazione, nonostante i principi di monitoraggio, valutazione e azione, sia ricaduta nel circolo vizioso della costruzione di politiche ed economie assistenzialistiche che hanno caratterizzato il Mezzogiorno negli ultimi 60 anni. In tal senso appare emblematica la resurrezione del ministero per il Mezzogiorno nelle forme moderne del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione territoriale²³. Nonostante la volontà di ampliare la prospettiva sul Mezzogiorno con una programmazione che provasse a superare l'intervento straordinario attraverso il principio della responsabilizzazione dei governi regionali e locali, puntando sulla valorizzazione degli aspetti non economici e socio-culturali, il Mezzogiorno rimane ancora un nodo irrisolto²⁴.

Diventa allora fondamentale prima ancora che tornare a discutere sulle politiche da adottare per il Mezzogiorno, mettere in discussione il modo di guardare al Mezzogiorno e il modo in cui esso guarda se stesso, costruendo quello che Franco Cassano definisce *pensiero meridiano*²⁵, inteso appunto come "riformulazione dell'immagine che il Sud ha di sé: non più periferia degradata dell'*impero*, copia sbiadita o deforme della modernizzazione delle metropoli settentrionali, ma nuovo centro di un'identità ricca e molteplice, capace di conoscere più lingue, più religioni, più culture, secondo la vocazione più autentica della civiltà mediterranea"²⁶. La prospettiva di un'interpretazione radicale e non economicistica del Mezzogiorno rappresenta oggi l'unico modo credibile per tradurre in azioni l'idea che questo territorio non sia vincolo, ma opportunità per creare un avamposto dell'Italia nella potenziale nuova area dello sviluppo del Mediterraneo.

In tal senso diventa essenziale ribaltare anche il punto di vista sull'enorme patrimonio di opere interrotte, guardandolo non come insolubile problema ma come risorsa del paesaggio da cui ripartire per costruire un retroterra di ragionamento sull'esito delle opere pubbliche realizzate negli ultimi 60 anni, sia per riguardare quelle già realizzate sia per ragionare su quelle che si vogliono realizzare, confrontandosi con l'attuale dibattito sui progetti e programmi delle opere pubbliche in Italia e offrendo nuove prospettive di lavoro, nuovi scenari e nuovi immaginari.

23

SVIMEZ, *Rapporto 2008 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2008. Il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione è stato istituito nel 1998 nell'ambito del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Ha l'obiettivo istituzionale di realizzare gli interventi volti al riequilibrio economico-sociale e allo sviluppo economico delle aree sottoutilizzate del Paese, localizzate prevalentemente nel Mezzogiorno. Dal 18 maggio 2006, con il governo Prodi, il dipartimento è stato trasferito al Ministero dello Sviluppo Economico.

24

G. Viesti, *Abolire il Mezzogiorno*, Laterza Bari 2003.

25

F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari-Roma 1996.

26

Op. cit. da F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari-Roma 1996.

Bibliografia

Attualità della questione meridionale

- M. Alcaro, *Sull'identità meridionale. Forme di una cultura mediterranea*, Einaudi, Torino 1999.
- F. Barbagallo, *Mezzogiorno e questione meridionale (1860-1980)*, Guida Editori, Napoli 1980
- S. Cafiero, *Questione meridionale e unità nazionale. 1861-1995*, *La Nuova Italia Scientifica*, Roma 1996.
- F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari-Roma 1996.
- D. Cersosimo, C. Donzelli, *Mezzogiorno. Realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale*, Donzelli, Roma 2000.
- G. Chiaromonte, G. Galasso, *L'Italia dimezzata: Dibattito sulla questione meridionale*, Laterza, Bari 1980.
- F. Compagna, *La questione meridionale*, introd. G. Ciranna, Osanna, Venosa 1992.
- G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma 2003.
- L. De Rosa, *La provincia subordinata. Saggio sulla questione meridionale*, Laterza, Bari-Roma, 2004.
- C. Donolo, *Questioni meridionali*, L'ancora, Napoli 1999.
- G. Fortunato, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, Vallecchi, Firenze 1973.
- G. Fortunato, *Carteggio 1865/1911, 1912/1922*, Laterza, Bari 1978.
- L. Franchetti, S. Sonnino, *Inchiesta in Sicilia*, Vallecchi, Firenze 1974.
- G. Galasso, *Passato e presente del Meridionalismo*, Guida Editori, Napoli 1978.
- G. Galasso, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Mondadori, Milano 1982
- G. Galasso, R. Romeo, *Storia del Mezzogiorno*, Ed. del Sole, Napoli-Roma 1986.
- G. Galasso, *Il Mezzogiorno da 'questione' a 'problema aperto'*, Lacaita, Manduria 2005.
- A. Gramsci, *La questione meridionale*, Editori Riuniti, Roma 2005.
- F. S. Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, III, a cura di M. Rossi-Doria, Laterza, Bari 1978.
- G. Pescosolido, *Meridionale Questione*, in *Enciclopedia del Novecento*, vol. XII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2004.
- M. Petruszewicz, *Come il Meridione divenne una Questione. Rappresentazioni del Sud prima e dopo il Quarantotto*, Rubbettino, Soveria-Mannelli 1998.
- M. Rossi-Doria, *Riforma agraria e azione meridionalista*, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2003.
- M. L. Salvadori, *Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*, Einaudi, Torino 1977.
- G. Salvemini, *Movimento socialista e questione meridionale*, (a cura di G. Arfè), in G. Salvemini, *Opere*, 4/2, Feltrinelli, Milano 1963.
- P. Saraceno, *Studi sulla questione meridionale. 1965-1975*, Il Mulino, Bologna 1992
- P. Sylos Labini, *Problemi dello sviluppo economico*, Laterza, Bari 1970.
- P. Villari, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociali in Italia*,

Guida, Napoli 1979.

R. Villari (a cura di), *Il sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, Laterza, Bari 1978.

F. Vöchting, *La questione meridionale*, Iem, Napoli 1955.

La Cassa per il Mezzogiorno

AA. VV., *Nord e Sud nella società e nell'economia italiana di oggi*, Fondazione Einaudi, Roma 1970.

AA. VV., *Gli anni '70 nel Mezzogiorno*, a cura di A. Accornero e S. Andriani, CESPE, De Donato, Bari 1979.

AA. VV., *Le regioni del Mezzogiorno*, a cura di V. Cao-Pinna, IASM-FORMEZ, Il Mulino, Bologna 1979.

A. Amorth, *La struttura della Cassa per il Mezzogiorno e la funzione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno*, Giuffrè, Milano 1956.

M. Annesi, *Aspetti giuridici della disciplina degli interventi nel Mezzogiorno*, collana Svimez, Giuffrè, Roma, 1966.

P. Barucci, *Ricostruzione, pianificazione, Mezzogiorno. La politica economica in Italia dal 1943 al 1955*, Il Mulino, Bologna 1978.

L. Bellicini, "La costruzione del territorio meridionale" in *Meridiana*, n.10/1990.

S. Cafiero, *Storia dell'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno (1950-1993)*, Lacaita, Roma- Bari-Manduria 2000.

P. Campilli, *La Cassa per il Mezzogiorno*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1957

S. Cassese, *Amministrazione speciale e amministrazione ordinaria per lo sviluppo del Mezzogiorno. Rassegna della legislazione*, collana Svimez, Giuffrè, Roma 1965.

A. Cederna, *I vandali in casa*, Laterza, Bari 1956.

G. Chiaromonte, *Un piano per il Mezzogiorno*, Editori Riuniti, Roma 1971.

L. D'Antone (a cura di), *Radici storiche ed esperienze dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, Bibliopolis, Napoli 1996.

M. D'Antonio, *Stato ed economia nel Mezzogiorno dagli anni '50 a oggi*, in AA. VV., *Il governo democratico dell'economia*, De Donato, Bari 1976.

V. De Lucia, *Se questa è una città*, Editori Riuniti, Roma 1989.

L. Ferrari Bravo, A. Serafini, *Stato e sottosviluppo. Il caso del Mezzogiorno italiano*, Feltrinelli, Milano 1972.

G. Mottura, E. Pugliese, *Agricoltura, Mezzogiorno e mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna 1975.

A. Parisi, G. Zappa (a cura di), *Mezzogiorno e politica di piano*, Laterza, Bari 1964.

G. Pescatore, *L'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, Giuffrè, Milano 1962.

F. Pilloton, *Effetti moltiplicativi degli investimenti della Cassa per il Mezzogiorno*, collana Svimez, Giuffrè, Roma 1960.

G. Podbielski, *Venticinque anni di intervento straordinario nel Mezzogiorno*, collana Svimez, Giuffrè, Roma 1976.

M. Rossi-Doria, *Un tentativo di valutazione della politica per il Mezzogiorno per l'ultimo trentennio*, in «Rivista di economia agraria», 1978, n. 3.

M. Rossi-Doria, *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2003.

- P. Saraceno, *Il meridionalismo dopo la ricostruzione (1948-1957)*, SVIMEZ, Giuffrè, Milano 1974.
- E. Sereni, *Vecchio e nuovo nelle campagne italiane*, Editori Riuniti, Roma 1956.
- G. A. Stella, *Lo spreco. Italia: Come buttare via due milioni di miliardi*, Baldini&Castoldi, Milano 1998
- SVIMEZ, *Il Mezzogiorno nelle ricerche della SVIMEZ, 1947-1967*, Giuffrè, Milano 1968.
- SVIMEZ, *Un quarto di secolo nelle statistiche Nord-Sud 1951-1976*, Giuffrè, Milano 1978.
- R. Vaccaro, *Intervento pubblico e Mezzogiorno*, Cedam, Padova 1989.
- V. Vitale, *L'attività della SVIMEZ dal 1946 al 1991*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», 2000, n. 14.
- M. Vittorini, *Il Mezzogiorno ancora all'opposizione*, Guida Editori, Napoli 1979.

Da Sud d'Italia a Sud d'Europa

- AA.VV., *Percorsi a sud. Geografie e attori nelle strategie regionali del Mezzogiorno*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1999.
- A. B. Collidà, "Opere Pubbliche" in *Meridiana*, n.9/1990.
- F. Barca, *La nuova programmazione e il Mezzogiorno*, Donzelli, Roma 1998.
- A. Belli (a cura di), *Il territorio speranza. Politiche territoriali possibili per il Mezzogiorno d'Italia*, Alinea, Firenze 2002.
- F. Boccia et altri, *I Mezzogiorni d'Europa. Verso la riforma dei fondi strutturali*, Il Mulino, Bologna 2003.
- F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari-Roma 1996.
- N. Daniele, *Mezzogiorno in bilico*, Guida Editore, Napoli 2004.
- P. Desideri, "Grandi opere ed effetti collaterali" in *Gomorra*, n.3/2002.
- C. Donolo, *Questioni meridionali*, L'ancora, Napoli 1999.
- G.Fofi, I.A.Leogrande, *Nel Sud, senza bussola*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2002.
- M. Fotia, *Il Territorio Politico. Spazio, Società, Stato nel Mezzogiorno d'Italia*, Esi, Napoli 1998.
- N. Rossi, *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Editori Laterza, Bari 2005.
- A. Sapir, *Europa, un'agenda per la crescita. Rapporto Sapir*, Il Mulino, Bologna 2004.
- SVIMEZ, *Rapporto 2000 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2000.
- SVIMEZ, *Rapporto 2001 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2001.
- SVIMEZ, *Rapporto 2002 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2002.
- SVIMEZ, *Rapporto 2003 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2003.
- SVIMEZ, *Rapporto 2004 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2004.
- SVIMEZ, *Rapporto 2005 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2005.

SVIMEZ, *Rapporto 2006 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2006.

SVIMEZ, *Rapporto 2007 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2007.

SVIMEZ, *Rapporto 2008 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2008.

C. Trigilia, *Sviluppo senza autonomia*, Il Mulino, Bologna 1994.

C. Trigilia, *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Laterza Bari 2005.

G. Viesti, *Abolire il Mezzogiorno*, Laterza Bari 2003.

G. Viesti, F. Prota, *Le politiche regionali dell'Unione Europea*, Il Mulino, Bologna 2004.

B/02

POLISEMIA DELL'INTERRUZIONE LA QUESTIONE DELL'INTERRUZIONE NEL DIBATTITO CULTURALE, ESTETICO E PROGETTUALE CONTEMPORANEO

La grande quantità di queste opere sul territorio italiano individua l'esistenza e l'attualità di un fenomeno legato all'interruzione. Coerentemente con l'ipotesi che queste opere pubbliche interrotte possano definire per quantità una qualità del paesaggio italiano, diventa fondamentale provare a costruire un approfondimento sui caratteri, declinazioni e insite potenzialità dell'opera interrotta.

Si tratta di andare oltre le definizioni tecnicistiche e le immagini mediatizzate di denuncia, provando ad esplorare il carattere polisemico dell'interruzione con lenti e sguardi diversi, sconfinando anche ad altri ambiti disciplinari e facendo riferimento al dibattito culturale sui temi della processualità del progetto come nuova categoria progettuale capace di confrontarsi con l'evolversi continuo della realtà; dell'incompiutezza come categoria estetica e scelta progettuale volontaria; dell'idea di rovina contemporanea come luogo di sospensione ma anche serbatoio di possibilità future.

Si tratta di scardinare l'immagine negativa consolidata nell'immaginario collettivo, rendere visibili questi luoghi allo sguardo e metterli in gioco come risorsa del paesaggio.

POLISEMY OF INTERRUPTION THE ISSUE OF THE INTERRUPTION IN CULTURAL, AESTHETIC AND PROJECTUAL CONTEMPORARY DEBATE

The big number of these works on Italian territory identifies the existence and the actuality of a phenomenon related to the interruption. Consistent with the suggestion that these public interrupted works can define by quantity a quality for the Italian landscape, it becomes fundamental try to build a deepening on the characters, declinations and intrinsic potentials of interrupted works.

It concerns to go beyond technical definitions and denunciation images diffused by media, trying to explore the polisemic character of interruption with different points of view, referring also to other disciplines and with a reference to the cultural debate on the themes of design processuality as a new category of design able of absorbing the continuous changing of reality; of interruption as aesthetic category and voluntary planning decision; of contemporary idea of ruin as a place of suspension with future possibilities. It is to undermine the negative image consolidated in collective imagination, to make visible these places at look, and put them in game as a resource of the landscape.

L'interruzione è un carattere del territorio italiano contemporaneo, espressione di paesaggi sempre più difficili da definire, in costante mutamento, in perenne costruzione. Milioni di case sovrabbondanti e mai finite connotate da ferri di attesa e finestre tamponate; centinaia di opere pubbliche il cui processo di realizzazione si è interrotto determinando una condizione di sospensione; brani di città costruiti dalla continua stratificazione e ricucitura di miriadi di processi interrotti. I paesaggi interrotti italiani sono luoghi dell'incompiutezza, dell'incertezza, dell'instabilità, effetti collaterali di una modernizzazione anomala, testimoni di un progetto in crisi, ma anche serbatoi di opportunità per ripensare il nostro territorio, per cercare nuove categorie del progetto. Si tratta di esplorare il carattere polisemico dell'interruzione, andando oltre le definizioni tecnicistiche e le immagini mediatizzate di denuncia, confrontandosi con il dibattito culturale, estetico e progettuale contemporaneo.

Interruzione come processo

"È dunque essenziale alla cosa e al mondo di presentarsi come 'aperti'... di prometterci sempre qualcos'altro da vedere"
Merleau-Ponty, *Phenomenologie de la perception*.

La crisi della modernità e dei suoi modelli forti e l'affermarsi di una modernità debole caratterizzata da trasformazioni e dinamiche frenetiche, spesso incontrollate, mette in discussione la concezione dello spazio e del progetto contemporaneo. La stabilità, la durata, la resistenza cedono il passo a nuove categorie progettuali, come la flessibilità, la reversibilità e la processualità, capaci di confrontarsi con l'evolversi continuo della realtà.

Modernità debole

La volontà di sfuggire alla logica a due valori in favore di una tendenza all'ambiguo e all'indeterminato, riflette una condizione di crisi del nostro tempo, riscontrabile nell'intero panorama scientifico e culturale, con diverse declinazioni e caratteri. Nel corso del XX secolo si è affermata una modernità alimentata dalla ricerca di nuovi fondamenti forti e definitivi, dall'esigenza di soluzioni permanenti e condizioni stabili, dalla tendenza a considerare la possibilità di miglioramento in qualsiasi campo della vita e del sapere come una legge evidente, probabilmente fondata sull'entusiasmo prodotto dal crescente e continuo progresso nell'evoluzione metodologica e alimentato dalle continue rivoluzioni scientifiche e sociali del periodo¹, rivelandosi alla fine fallimentare e fragile e determinando l'affermarsi di un'altra modernità che si è alimentata positivamente dallo stato di crisi², del crollo delle certezze etiche, conoscitive ed estetiche. Ciò ha determinato l'emergere di una modernità capace di accettare questa condizione di debolezza come occasione di espansione della conoscenza³, rivelandosi come la più vitale e resistente ai processi di adeguamento e promozione delle trasformazioni. Non c'è più interesse a cogliere un mondo comune

1
J.F. Lyotard, *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano 1998. Il filosofo francese è stato fra i primi ad inaugurare le riflessioni sulle caratteristiche fondamentali del mondo contemporaneo, sugli aspetti storici della realtà a noi più prossimi, tracciando alcune linee guida di quella che viene definita condizione postmoderna.

2
J. Baudrillard, *Al di là della fine* (2002) in *Patafisica e arte del vedere*, Giunti, Firenze 2006.

3
G. Vattimo, *La fine della modernità*, Garzanti, Milano 1985. Giovanni Vattimo è stato il precursore in Italia del concetto di "pensiero debole", evidenziando come con la fine della modernità abbia portato al fallimento del "pensiero forte" e all'affermarsi della crisi come occasione di conoscenza.

4

H. Sedlmayr, *La perdita del centro*, Borla, Milano 1982. Il discorso condotto all'interno di questo testo si riferisce all'arte del XIX e XX secolo, ma le riflessioni e indicazioni che emergono risultano utili anche per una lettura della società contemporanea.

5

D. Harvey, *The Condition of Postmodernity*, Basil Blackwell, Oxford 1989. L'autore esplora postmodernità, postfordismo, globalizzazione nei loro aspetti economici, ma anche sociali, psicologici, culturali, analizzandoli a partire dal processo epocale di trasformazione economico-sociale-culturale in atto.

6

A. Branzi, *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira Editore, Milano 2006. L'autore prova ad analizzare le novità che il XXI secolo sta introducendo nel progetto, nel passaggio dalla modernità forte del '900 a quella debole e diffusa, provando ad indagare attraverso scritti e progetti dei futuri praticabili.

7

Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Bari 2003. Secondo il sociologo polacco la società contemporanea può essere definita «liquido moderna», dato che le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Ciò implica che la società liquido-moderna non è in grado di conservare a lungo la propria forma.

8

B. Tschumi, *Architecture and Disjunction*, MIT Press, London 1994.

9

G. Corbellini, "Evento", presente all'interno della rubrica Parole Chiave sul sito di Arch'it <http://architettura.supereva.com/parole/index.htm>

dato, anche perché ormai ci sono un gran numero di mondi possibili che si sovrappongono e si mescolano, creando infinite variazioni, dove nessuna parte può essere riportata ad un unico centro⁴, ma interpretata come una serie di frammenti in continuo e caotico movimento. Le soluzioni permanenti, forti, definitive diventano non più praticabili e cedono il passo a processi dinamici, reversibili, corrispondenti ad una sorta di riformismo perenne. Lo scopo non è più raggiungere la perfezione e una situazione cristallizzata, ma piuttosto attivare un processo costante di auto-trasformazione⁵.

Questo cambio di atteggiamento interessa anche la concezione della città contemporanea. Nel XX secolo vigeva l'idea che la città fosse un meccanismo specializzato e controllabile dall'alto, progettato per alcune funzioni precise, programmate, destinate a non subire modifiche, sviluppandosi secondo una struttura di crescita organica che si rispecchiava nelle classiche tecniche di pianificazione costruite su modelli di centralità, omogeneità, continuità, gerarchia. Oggi invece assistiamo allo scenario di una realtà urbana fuori controllo, che può essere gestita solo in parte, che non si riesce mai ad inquadrare in un progetto complessivo di governo, dove nessuna delle destinazioni funzionali elaborate poche decine di anni fa ancora resiste: industrie dismesse diventate fondazioni d'arte, uffici trasformati in residenza, residenze convertite in luoghi di produzione e commercio, opere pubbliche interrotte e metabolizzate dagli abitanti con usi diversi. Tutto nelle nostre città si è fluidificato, cambiato, trasformato⁶. La città contemporanea, esposta all'instabilità dei modelli di produzione tardo capitalisti, non può più mantenere la rigidità di una struttura organica che articola i fenomeni urbani all'interno di una struttura unica, ma deve confrontarsi con una sorta di liquefazione⁷ della struttura urbana stessa, dove si enfatizza una crescita discontinua e disarticolata. Le dialettiche centro-periferia, esterno-interno, spazio pubblico-spazio privato cedono il passo a sistemi policentrici e non gerarchici, sistemi di reti o rizomi, più capaci di operare efficacemente in sistemi instabili. La città cessa di essere assimilata ad un singolo modello formale ideale da completare e ricostruire, ma diventa uno spazio multiplo, dinamicamente indefinito, fatto di elementi interattivi ed evolutivi, le cui diverse combinazioni evidenziano processi dinamici e incerti, fatti di interazioni simultanee con il territorio e con altri territori, con il luogo e con altri luoghi.

L'idea di una progettualità che risponda a domande generali e implichi una natura statica delle cose e della percezione dello spazio oggi entra in crisi, e si attivano invece processi di continuo adeguamento elastico allo stato di imperfezione, di crisi, di una realtà in continua trasformazione. In *Architecture and Disjunction*⁸ Bernard Tschumi propone una nuova triade in sostituzione di quella vitruviana: spazio, evento e movimento, che secondo questa linea di pensiero contemporanea costituiscono oggi chiavi di interpretazione molto più adatte di una *firmitas* ormai superata sia nel suo significato di solidità che in quello di aspirazione all'eternità, di una *utilitas* difficilmente discernibile nel continuo cambiamento di usi e obiettivi, di una *venustas* inafferrabile e ampiamente emarginata dallo stesso campo di riflessione artistica⁹. Il progetto diventa aperto, non deterministico, non finito, non prefigurato, non limitato nella sua evoluzione, capace di operare

oltre i confini delle tradizionali dicotomie. Si tratta di un approccio che rispetto al sistema di sicurezze che regge la pratica del progetto risulta tanto destabilizzante quanto aperto a nuovi sviluppi, dove all'intenzione di suddividere e confinare si sostituisce la ricerca e l'amplificazione del possibile, dell'inaspettato¹⁰ e la capacità di rispondere a situazioni che spesso sfuggono all'immediata comprensione¹¹. Emergono nuove categorie progettuali, come la reversibilità, l'attraversabilità, la stagionalità dell'universo urbano, elementi che rientrano nell'idea di una processualità rizomatica¹² che ritorna su se stessa, non seguendo necessariamente una logica ciclica, ma piuttosto una logica di trasformazione molteplice e costante, un flusso di molteplici divenire che ristabilisce, modificandole continuamente, le condizioni iniziali.

Processualità

L'attenzione alla processualità del progetto diventa il modo per provare a confrontarsi con i diversi tempi delle trasformazioni della città e del paesaggio e provare a dominare le accelerazioni dei mutamenti, attraverso una struttura mai definitiva, sempre flessibile, dove la solidità e il rigore necessari si riscontrano nella continua e costante ri-codificazione di regole momentanee e transitorie, in cui il divenire è divenire altro¹³. La processualità viene intesa come evento dinamico, capace di definire ambienti mutevoli ed eventi correlati caratterizzati dalla costante variazione degli scenari e delle configurazioni, generando mutazioni, dove la mutazione è un cambiamento, il prodotto non finito di un processo, una variazione ed una trasformazione dinamica come risultato di un percorso evolutivo, graduale o improvviso. I livelli e le forme nelle quali si declina determinano diversi gradi di apertura e flessibilità, individuando collateralmente differenti coinvolgimenti dei fruitori.

Una prima processualità è quella afferente la fruizione, dettata dall'acuirsi dell'esigenza di moltiplicare e rendere spesso simultanei differenti tipi di funzioni e usi sia degli spazi pubblici, ma anche di quelli legati alla sfera privata. Le innovazioni tecnologiche, lo sviluppo delle comunicazioni, le condizioni di flessibilità strutturale dell'economia hanno cambiato gli stili di vita e le esigenze dell'utenza. Da bisogni semplici si è passati a bisogni complessi, sempre più articolati e diversificati, determinando una instabilità dei comportamenti e modi d'uso dello spazio. Questo ha determinato l'affermarsi di una cultura progettuale caratterizzata dal mettere in gioco differenti possibilità di organizzazione e fruizione, capaci di delineare una configurazione mutevole degli spazi, a seconda delle diverse modalità ed esigenze fruibili. Non si tratta più di produrre oggetti e forme, ma piuttosto di organizzare le regole del gioco. Alle origini di questa cultura c'è sicuramente tutto il filone del Radical Design¹⁴, soprattutto inglese ed italiano, in cui gli eventi programmati, consentiti, scatenati e i processi innescati, rappresentati dai loro progetti aspirano a confrontarsi con situazioni dove una semplice composizione architettonica risulterebbe impotente. Il *Fun Palace* di Cedric Price¹⁵ presenta come obiettivo non la costruzione di forme tridimensionali esteticamente belle, ma piuttosto la strutturazione di possibili processi di organizzazione di volta in volta modificabili grazie all'interazione con gli utenti e le loro diverse esigenze.

10

B. Tschumi, *Event Cities*, MIT Press, London 1994.

11

P. Virilio, *A landscape of events*, MIT Press, London 2000. L'autore usa gli "eventi" come strumento per esplorare l'accelerazione della vita contemporanea tra gli anni '80 e '90.

12

G. Deleuze, F. Guattari, *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia / Rizoma*, Cooper & Castelvocchi, Roma 2003. I due autori utilizzano la metafora del rizoma per caratterizzare un tipo di ricerca filosofica che procede per multipli, senza punti di entrata o uscita ben definiti e senza gerarchie interne.

13

G. Deleuze, F. Guattari, *op. cit.*

14

G. Pettena (a cura di), *Radicals. Architettura e Design 1960-75*, Il ventilabro – La Biennale di Venezia, Firenze 1996.

15

C. Price, *The Square Book*, Academy Press, London 2003.

16

P. Cook, *Archigram*, Princeton Architectural Press, New York 1999.

17

S. Lebesque, H. Fentener van Vlissingen (a cura di), Yona Friedman. *Structures serving the unpredictable*, Nai Publishers, Rooterdam, 1999.

18

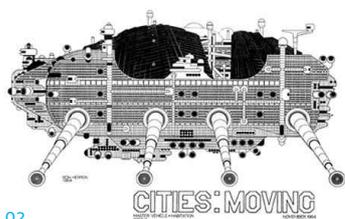
G. De Carlo, *La progettazione partecipata*, in Marianella Scavi, I. Romano, S. Guercio, A. Pillon, M. Robiglio, I. Toussaint, *Avventure Urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Edizioni Eleuthera, Milano 2002.

19

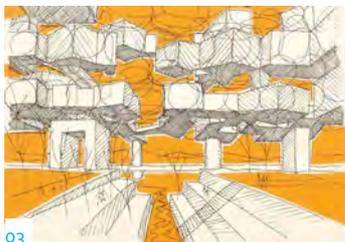
A. Betsky (a cura di), *La Biennale di Venezia. 11a Mostra internazionale di Architettura. Out There. Architecture beyond building*, Catalogo della mostra, Marsilio, Venezia, 2008.



01



02



03

01 Cedric Price, *Fun Palace*, 1960.

02 Archigram, *Walking City*, 1964.

03 Yona Friedman, *Ville Spatiale*, 1963.

O ancora la *Walking City* degli Archigram¹⁶, un'enorme macrostruttura costituita da un modulo urbano composto da unità autonome, simili a giganteschi insetti, capaci di spostarsi a seconda delle esigenze e quindi capaci di fondare continuamente città. Utopie, ma anche verità premature se si considera l'odierna importanza di mettere in gioco un processo per gestire le mutazioni. *Piazza Kopenick* a Berlino dei Topotek1 è un dispositivo capace di moltiplicare le opportunità di questo spazio a seconda delle attività e desideri degli utenti: parcheggio, mercato, luogo di incontro, spazio per eventi, attraverso elementi progettuali minimi. L'intento è mettere in atto un processo in cui il fruitore è libero di interpretare e fruire un'opera già prodotta, già quindi organizzata secondo una sua compiutezza strutturale e che presenta una processualità legata alla fruizione. Una seconda processualità è legata alla partecipazione degli abitanti, che vengono coinvolti ad intervenire attivamente in tutti i livelli di progettazione e realizzazione dell'opera, diventando contemporaneamente autori e destinatari del progetto. Il moltiplicarsi di contesti sempre più complessi, spesso socialmente ed economicamente marginali, ha evidenziato l'esigenza di strategie progettuali tese al coinvolgimento degli abitanti nei processi di progettazione e trasformazione degli spazi, affinché il progetto diventi assimilabile e condiviso in tutte le sue sfaccettature. Si mette in campo un processo che parte dalla costruzione di un dialogo con gli interlocutori reali e si evolve nel coinvolgimento di questi nella progettazione e spesso realizzazione dell'opera. A questo riguardo ci sono tutta una serie di contributi che tra gli anni '50 e '60 hanno cominciato ad esplorare il tema della partecipazione. Emblematica è la *Ville Spatiale* di Yona Friedman¹⁷, un'enorme megastuttura reticolare sovrapposta ai grandi vuoti urbani dove ciascuno avrebbe potuto costruire e modificare continuamente la propria abitazione, ponendo l'accento sui vantaggi funzionali e ambientali di sistemi abitativi meno rigidi, basati sul rapporto fra infrastrutturazione e autocostruzione. Nel panorama italiano fondamentale è la ricerca degli anni '70 di Giancarlo De Carlo sulla progettazione partecipata¹⁸, vista come possibile soluzione alla situazione di isolamento dell'architettura rispetto ai processi di trasformazione della città e dei territori e come strumento per rendere l'architettura intrinsecamente flessibile, adattabile, partecipabile. Ricerca che poi si è tradotta nel progetto del Nuovo Villaggio Matteotti, che a partire dal processo di conoscenza e comunicazione con i futuri fruitori, si è giunti alla progettazione dell'offerta di molteplici tipi edilizi in funzione delle loro diverse esigenze. L'odierno acuirsi dell'esigenza di mettere in atto un processo teso al coinvolgimento degli abitanti nella progettazione e realizzazione dell'opera ha generato il proliferare di tutta una serie di sperimentazioni. Nella *Home Depot di Tijuana* Teddy Cruz utilizza materiali scartati come legno, pallet, porte di garage e frigorifero, tarps, legno compensato, per realizzare alloggi famiglie disagiate, che riceveranno un kit di montaggio con un manuale e 36 fotogrammi che illustrano la molteplicità di configurazioni realizzabili e come inserire materiali trovati nelle vicinanze. Nell'ultima Biennale di Architettura di Venezia, l'architetto cileno Alejandro Aravena ha vinto il Leone d'Oro con il progetto *Elemental*¹⁹. Destinato ad abitazioni sociali, il complesso residenziale è volutamente lasciato incompleto, affinché poi ogni singolo

proprietario completi la propria abitazione a seconda delle sue esigenze e delle sue possibilità economiche, mettendo in gioco un processo che genera un progetto in divenire e in continua evoluzione. L'attenzione non è focalizzata sulla progettazione dell'opera finale, ma sulla costruzione di un processo che può portare a infinite configurazioni finali dell'opera, decise e realizzate dal fruitore stesso. L'autore offre al fruitore la possibilità di intervenire non solo nel processo di fruizione, ma anche in quello di progettazione e realizzazione dell'opera stessa, non sapendo esattamente il risultato finale, ma sapendo che l'opera in qualsiasi modo completata sarà sempre la sua opera, perché egli era intervenuto sul processo orientando già delle possibilità. La mutabilità dell'opera è sempre orientata nell'ambito di determinate tendenze formali e inoltre il processo è costruito in modo da stimolare delle risposte orientate, evitando di lasciare tutto al caso e al caos. L'intervento sul processo consente quindi di rendere l'opera disponibile a varie integrazioni, modificazioni, alterazioni, incanalandole sempre nel gioco di una processualità che rende gli esiti diversi e molteplici, ma pur sempre validi e non derivanti dal caso.

Ultima processualità è quella riscontrabile e riconoscibile a-posteriori perché la complessità delle condizioni e situazioni non l'hanno resa immediatamente comprensibile. L'accelerazione dei tempi della trasformazione della città e la complessità dei processi e meccanismi delle trasformazioni stesse hanno generato nuove condizioni urbane e territoriali che sono state spesso incomprensibili o non degne di attenzione nel momento stesso in cui queste avvenivano. A partire dagli anni '60 ci si è accorti dell'esigenza di provare a leggere a-posteriori i processi innescati per la trasformazione e funzionamento di questi luoghi. Venturi sosteneva che le scene urbane che la maggior parte delle persone ritiene caotiche, se si osservano attentamente, presentano in realtà un ordine: "È forse dal paesaggio quotidiano, comune e disdegnato, che noi possiamo ricavare un complesso e contraddittorio ordine che è valido e vitale per la nostra architettura". Questa sua tesi viene portata avanti e sviluppata nella ricerca *Learning from Las Vegas*²⁰, insieme a Steven Izenour e Denise Scott Brown, dove a partire dalla descrizione e interpretazione dell'uso di involucri e segnaletiche, di cui la Strip di Las Vegas è un concentrato e modello unico, provano a verificare empiricamente una nuova teoria dove la città viene intesa come fatto di comunicazione. La vera rivoluzione diventa quindi imparare dall'ambiente esistente, con un atteggiamento tollerante e non autoritario, cercando di riconoscere nella varietà dei segni e dei simboli pubblicitari alcuni strumenti di lettura e comprensione dei processi che determinano la costruzione e il funzionamento di questa città. Altra pietra miliare è *Delirious New York*²¹ in cui Rem Koolhaas formula un manifesto retroattivo della città di Manhattan, ripercorrendone la storia e individuando le tappe fondamentali della nascita del fenomeno del Manhattanismo: la griglia, che suddivise l'isola di Manhattan in 2028 lotti uguali e vuoti nel 1811, condizionando totalmente l'evoluzione futura; gli universi fantastici della Coney Island a cavallo tra l'800 e il '900, con i suoi parchi archetipali veri e propri incubatori della rivoluzione che poi sarebbe esplosa a Manhattan; i primi grattacieli, la maturità e la fine del movimento dopo la Seconda Guerra Mondiale. Una lettura a-posteriori delle mutazioni

20

R. Venturi, D. Scott Brown, S. Izenour, *Learning from Las Vegas*, MIT Press, Boston 1972.

21

R. Koolhaas, *Delirious New York. Un manifesto retroattivo per Manhattan*, Electa, Milano 2000.



04



05

04 Teddy Cruz, Home Depot, 2008.

05 Alejandro Aravena, Elemental, 2008.



o6

architettoniche, i frammenti utopici e i fenomeni irrazionali come elementi, dispositivi e processi apparentemente discontinui, se non addirittura inconciliabili, di una teoria non ancora formulata, che implicherà una rivoluzione della lettura e interpretazione della città contemporanea. Queste tre diverse accezioni della processualità si rintracciano in maniera più o meno evidente, in genere mai alternative ma in una compresenza dai contorni sfumati, nelle opere pubbliche interrotte. In questi casi non era nelle intenzioni dell'autore creare un processo aperto suscettibile di variazioni e modificazioni, sia della forma che dell'uso, perché proprio l'interruzione non era stata prevista. Però proprio all'interno dell'interruzione di queste opere è possibile individuare delle processualità implicite. Il diluirsi dei tempi di realizzazione di un'opera pubblica dovrebbe spingere a riflettere sui processi che si innescano nel frattempo che avvenga il sospirato completamento. Diventa fondamentale ragionare sulla flessibilità e adattabilità dell'opera stessa, soprattutto considerando la rapidità con cui cambiano le esigenze dei fruitori, per evitare di incorrere nel rischio che l'opera risulti obsoleta ancor prima di essere completata, abbandonandola ad un destino interrotto.

Le modificazioni messe in atto dal basso, spesso azioni puntuali realizzate con materiali di scarto e mezzi di fortuna, delineano la presenza di una forma di partecipazione non codificata e non recepita dal soggetto pubblico, spesso al confine con l'illegalità, ma in grado di mettere in atto un processo condiviso che ridefinisce il senso e l'uso dell'opera a seconda del mutare delle esigenze, consentendo di leggere l'interruzione come un processo aperto rispetto al quale è possibile intervenire.

La lettura a-posteriori dell'interruzione di questa miriade di opere pubbliche consente di ricostruire l'invariato processo di costruzione e trasformazione del paesaggio italiano dal secondo dopoguerra ad oggi. Un processo sul quale oggi più che mai bisogna tornare a riflettere, soprattutto in vista dell'attuale volontà del governo di realizzazione di nuove opere pubbliche, che corrono il rischio di aggiungersi alla già lunga lista di quelle interrotte da decenni, generando altri paesaggi interrotti.

Interruzione come categoria estetica

Il fenomeno dei paesaggi interrotti si ricollega collateralmente ad una lunga e ricca tradizione culturale legata al tema dell'incompiuto, che ha attraversato i secoli ed è stata sperimentata da autori afferenti a discipline varie e molteplici, fino a diventare una vera e propria categoria estetica e quindi scelta progettuale volontaria.

Repertorio

È Michelangelo in pieno Rinascimento a fare dell'incompiuto, del non-finito un tema pregnante delle sue opere più suggestive e moderne, fra cui la *Pietà Rondinini* dove sfumano i contorni e i confini, riuscendo ad esprimere il movimento di una forma che tenta di liberarsi dal blocco aspirando al concetto di infinito, libera da una singola personalità e da una singola epoca.

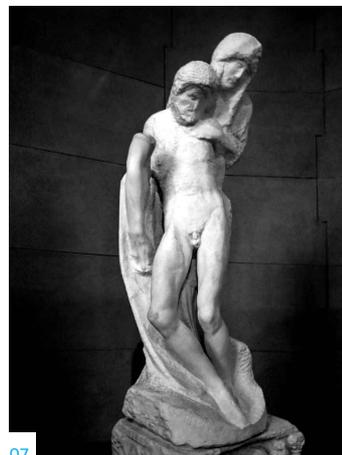
Ma l'incompiuto è anche una tendenza e modalità esecutiva che ha caratterizzato buona parte dell'arte moderna e contemporanea, dove il concetto di forma ha subito numerose modifiche. È all'Impressionismo di fine '800 che si deve il superamento del concetto di forma intesa come elemento concreto e dai confini rigidi e delimitati, e l'affermarsi di un concetto di forma dissolto ed evanescente, che ha esercitato un notevole fascino sugli artisti. In *Autoritratto in un gruppo di amici* Francesco Hayez solo i volti si definiscono nitidamente, mentre tutto il resto sfuma in un accattivante gioco di finito-non finito che costituisce il motivo di maggior forza del quadro. Medardo Rosso modella le sue morbide sculture in un complesso non-finito in chiave impressionista. Auguste Rodin accentua con il non-finito la drammaticità espressionista delle sue figure. Lo stesso Cézanne, parlando delle sue opere incompiute, scrive: "Le sensazioni colorate che danno la luce sono motivi di astrazione che non mi permettono di coprire la tela né di delimitare i contorni degli oggetti, tanto i limiti sono tenui, delicati"²². Ciò lo porta a non completare molte delle sue opere, perché proprio nella loro incompiutezza aveva colto un'armonia e un equilibrio fra le parti.

In ambito architettonico immancabile riferimento è la *Sagrada Família*, capolavoro del modernismo catalano dell'eccentrico Antoni Gaudí, rimasta incompiuta a seguito della sua prematura morte. Un'incompiutezza quasi prevista, e in un certo senso voluta, dall'autore che l'aveva concepita come una struttura perennemente aperta e incompiuta, che rivelava nel suo essere un perenne cantiere di delirio creativo la sua vera essenza e valore. Nel panorama letterario sono numerosissimi i casi di opere rimaste incompiute per una serie di circostanze non previste, ma nonostante la loro incompiutezza hanno avuto profonde ripercussioni, ispirando dei veri e propri progetti destinati a rimanere incompiuti. Tra gli esempi più celebri ci sono i quattro romanzi di Ernest Hemingway (*Il giardino dell'Eden*, *Fiesta mobile*, *Isole nella corrente*, *Vero all'alba*) pubblicati nella loro forma incompiuta dopo il suicidio dell'autore, che presentano una narrazione con un tono di totale completezza e che contengono fatti e fantasie più riflessive di molti dei suoi libri completati, diventando fonte per la realizzazione di film, come *Il giardino dell'Eden* del regista John Irvin. O ancora *Il mistero di Edwin Drood* di Charles Dickens, scritto a metà lascia irrisolta la storia e quindi anche il nome dell'assassino su cui è imperniata la storia. Proprio la sua incompiutezza e sospensione hanno ispirato opere dedite alla scoperta dell'assassino come gli scritti di Leon Garfield e Fruttero&Lucentini o l'omonimo musical dove il pubblico alla fine viene chiamato ad esprimere il loro giudizio sul probabile assassino.

Il tema dell'incompiuto si riscontra anche in numerose opere musicali. Molte sinfonie sono state ricomposte a partire da manoscritti originali abbozzati, cancellati, disordinati, anche se spesso in una configurazione incompiuta. L'esempio per eccellenza è la *Sinfonia n.8* in B minore di Franz Schubert, meglio nota proprio come *La Sinfonia Incompiuta*. Iniziata nel 1822, per motivi non chiari Schubert abbandonò la composizione dopo aver completato in modo definitivo solo i primi due movimenti ed averne abbozzato il terzo. Nonostante i vari tentativi da parte dei vari musicologi di aggiungere il IV movimento mancante, oggi la Sinfonia Incompiuta viene

22

Op. cit. da L. Rodoni "Paul Cézanne: elogio dell'incompiutezza" in il *Giornale del Popolo* di Lugano, 8 giugno 2000.



07



08

07 Michelangelo Buonarroti, Pietà
Rondanini, 1552-1553.

08 Antoni Gaudí, Sagrada Família, 1926.

23

U. Eco, *Opera aperta*, Bompiani, Milano 2000. Questo testo, a partire dalla prima edizione del 1962, rimane ancora oggi un punto di riferimento per una discussione sulle tecniche linguistiche e sul ruolo ideologico delle avanguardie artistiche del Ventesimo secolo, dalle avanguardie "storiche" a quella "neoavanguardia".

24

J. Habermas, *Il discorso filosofico della modernità*, Laterza, Bari 1987.

sempre eseguita nei suoi due soli movimenti completati interamente da Schubert. Infatti nonostante l'incompiutezza costituisce una straordinaria composizione, dove si moltiplicano i piani strutturali e di lettura come in un gioco di specchi, creando una forma aperta che potrebbe continuare o interrompersi in qualsiasi momento, rimanendo sospesa su una prospettiva d'infinito.

L'incompiuto, il non-finito, diventa il modo per dare all'opera una sfumatura di infinito, un'apertura perenne, un equilibrio sospeso, capace di ridefinire continuamente il senso dell'opera stessa e dargli, allo stesso tempo, infiniti sensi.

Riconoscimento di valore

Ma affinché l'incompiuto si imponesse come vera e propria categoria estetica è stato necessario che esso acquistasse una legittimità tale da prescindere dal suo assoggettamento alla versione finale dell'opera. E questa legittimità si è acquistata solo in epoca moderna quando le opere letterarie senza finale, le sinfonie prive di una versione definitiva, le sculture in forma di abbozzi, le architetture con i vari livelli di incompiuto hanno cominciato a chiedere con insistenza di essere accettate quali fatti espressivi in sé, dunque come opere. In tal senso scrive Umberto Eco: "L'opera d'arte è un infinito raccolto in una definitezza. [...] Un infinito che s'è fatto intero raccogliendosi in una forma. L'opera perciò ha infiniti aspetti, che non sono soltanto 'parti' o frammenti, perché ciascuno di essi contiene l'opera tutta intera"²³.

Infatti secondo la letteratura il XX secolo è incentrato sulla crisi della modernità e dei suoi modelli forti e l'affermarsi di una condizione di modernità debole e diffusa, caratterizzata dall'exasperazione e la complicazione della realtà, del tempo e dello spazio, delineando una sorta di effetto combinato fra l'accelerazione della storia e il restringimento dello spazio, che conduce ad una "modernità incompiuta" come la definisce il filosofo Jurgen Habermas²⁴. Il completamento, la soddisfazione finale dell'aspettazione, la logica a due valori cedono il passo alla ricerca dell'ambiguità e dell'informazione come valori primari dell'opera. L'accento si pone sull'indeterminato come esito valido dell'operazione conoscitiva, sulla possibilità di individuare molti ordini, sull'esigenza di stimolare scelte operative e interpretative sempre diverse.

In questo contesto di idee si afferma la poetica dell'opera incompiuta, priva di esito necessario e prevedibile, intesa come campo di possibilità interpretative, come configurazione di stimoli dotati di una sostanziale indeterminatezza, tale che il fruitore sia indotto a una serie di "letture" sempre variabili; una struttura dove gli elementi si prestano a differenti e plurime relazioni reciproche. L'incompiuto diventa espressione perfetta di una società sempre più difficile da definire, catalogare, affermare e sempre in costante mutamento, mai uguale a se stessa e quindi perennemente incompiuta. Mario Botta in un'intervista dichiara: "Il senso estetico del non finito è interno all'atto di costruire, specie nella contemporaneità. Non dico che un cantiere abbandonato sia un'opera in sé, ma è un segno del tempo. Una testimonianza. Ogni volta che si interviene su un territorio si entra in contatto con memorie e se ne lasciano altre [...]"

il passato e l' incompiuto sono una ricchezza e una complessità che gli Usa e l' Asia non conoscono. Loro azzerano l' esistente e ci fabbricano su, velocemente e senza storia. Noi dobbiamo ricucire continuamente il prima e il dopo. [...]. La finitezza che costruiamo parla dell' incompiutezza, dunque dell' infinito che sta oltre. Le Corbusier lo chiamava lo *spazio indicibile*²⁵.

Incompiuto progettato

A partire dal riconoscimento dell' incompiuto come categoria estetica hanno cominciato a delinearsi una serie di opere, che abbracciano una pluralità di discipline e ambiti, dove l' incompiuto diventa intenzione progettuale.

Nel 1979 Italo Calvino presenta *Se una notte d' inverno un viaggiatore*²⁶ dove il protagonista si accinge per dieci volte a leggere un libro che, per vicissitudini a lui estranee, rimane sempre incompiuto. Il lettore che generalmente occupa la posizione terminale della teoria comunicativa, in questo caso invece diventa protagonista del processo creativo venendo chiamato ogni volta ad ipotizzare ed immaginare un finale.

A cavallo fra gli anni '60 e '70 viene lanciato dagli Smithsons il movimento del *New Brutalism*²⁷, che presuppone l' uso del cemento armato a vista, esibito senza alcun tipo di rivestimento o copertura. A questo nuovo linguaggio architettonico si sono ispirati numerosi progettisti: James Stearling, James Gowan, Paul Rudolph, Kenzo Tange con i Metabolism, senza dimenticare Michelucci come interprete italiano. La rudezza e il perenne senso di incompiuto restituito dal cemento grezzo dei volumi e membrature individuano una bellezza estetica che travalica il gradevole e il senso di sicurezza dato dal completamento dell' opera. Viene messa in opera una continua tensione emotiva, giocando sui continui rimandi e sulla sospensione temporale fra compiuto e incompiuto.

Il progetto di recupero del *Palais de Tokyo* di Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal è incompleto e privo di finiture, presentandosi in una forma definitiva informale. In questo progetto l' architettura dell' edificio viene pensata come una versione incompiuta del progetto, che viene di volta in volta completata dalle opere d' arte che si alternano in questo spazio espositivo, restituendo l' idea di un' architettura mutevole e inquieta. L' incompiuto diventa scelta volontaria, consapevole e programmata, modo per porre delle domande e sollecitare delle risposte da parte del fruitore, coinvolgendolo all' interno del processo di creazione. L' opera è in perenne evoluzione, una strategia che lascia il gioco continuamente aperto, senza mai raggiungere uno stato definitivo, assumendo un carattere di infinito, indipendente dal tempo e dallo spazio.

L' incompiutezza come intenzione progettuale e categoria estetica è da alcuni anni il centro degli interessi del collettivo artistico Alterazioni Video, che appunto da tre anni conduce la ricerca *Incompiuto Siciliano* sulle architetture non terminate in Sicilia²⁸. I colori, le sfumature, l' usura del tempo, il degrado incessante dei materiali, i ferri di attesa, l' avanzare di una naturalità selvaggia che si riscontrano in queste grandi opere interrotte diventano gli elementi che definiscono una sorta di nuovo stile architettonico, che definiscono, appunto, "Incompiuto siciliano". Uno stile capace di diventare chiave di lettura e di interpretazione, ma anche di

25

Intervista a Mario Botta in A.R. Roma, "Il cantiere abbandonato è denaro buttato al vento", La Repubblica, 27 ottobre 2007.

26

I. Calvino, *Se una notte d' inverno un viaggiatore*, Oscar Mondadori, Milano 2000.

27

R. Banham, *The New Brutalism*, in C. Lichtenstein e Schregenerberger, *As found. The discovery of the ordinary*, Lars Muller Publishers, Zurigo 2001.

28

Alterazioni Video "Incompiuto Siciliano" in *Abitare* n.486.



09

09 Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal, Palais de Tokyo, 2001.

29

R. Koolhaas, *Junkspace*, Quodlibet, Macerata 2006. Questo volume riunisce i tre saggi *Bigness*, *Generic City* e *Junkspace*, che sono da leggere come il seguito ideale di *Delirious New York* (1978).

redenzione, di questi luoghi unici nel loro genere, capaci di raccontare l'antropizzazione del paesaggio siciliano degli ultimi 60 anni e collateralmente di molte condizioni analoghe riscontrabili in larga parte del paesaggio italiano contemporaneo.

Interruzione come rovina

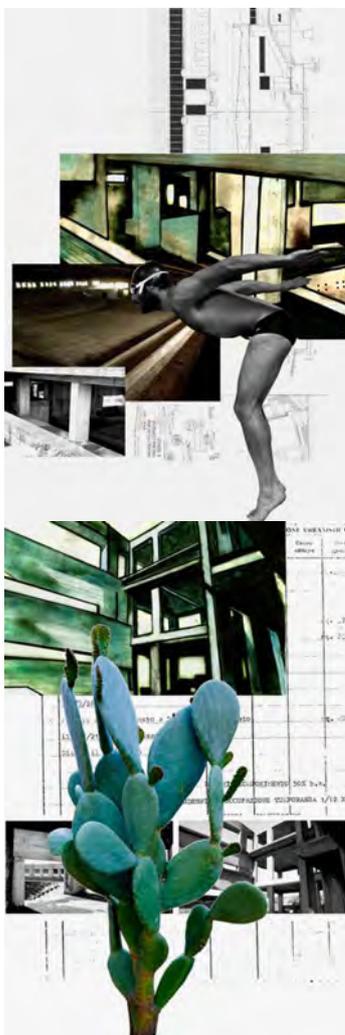
Le frenetiche e simultanee trasformazioni dello spazio innescano una sorta di metabolismo urbano e non solo, il cui effetto collaterale diventa la produzione delle rovine della contemporaneità. Luoghi di degrado e sospensione, ma allo stesso tempo serbatoi di possibilità future.

Dissipazione

Rem Koolhaas in uno dei suoi scritti asserisce: "La città generica è come uno schizzo che non viene mai elaborato, non viene migliorato ma abbandonato. L'idea della stratificazione, dell'intensificazione, del completamento le è estranea: non ha strati. Il suo prossimo strato si colloca da qualche altra parte, subito accanto oppure in qualche altro luogo. L'archeologia del XX secolo ha bisogno di un abbonamento aereo perpetuo, non di una pala"²⁹.

Immaginare e dare un ordine al territorio e alle sue dinamiche non è più immediato e lineare. Il territorio si modifica e trasforma secondo processi complessi, con tempi brevissimi o lunghissimi, messi in atto simultaneamente dal soggetto pubblico e dalla miriade di soggetti privati. Aumentano le variabili in gioco, si moltiplicano gli ordini, si intrecciano diverse realtà, diventa sempre più complesso immaginare cosa accadrà. Sembra che non ci sia destinazione, funzione, o specializzazione prevista che negli ultimi anni non sia stata contraddetta, trasferita, ristrutturata secondo nuovi programmi d'uso. Le stesse tradizionali funzioni dell'abitare, del vendere e del comprare, del produrre, del promuovere si sono trasformate e fluidificate, disperse in luoghi nuovi o concentrate in servizi telematici.

I paesaggi passano da una funzione all'altra, vengono occupati, abbandonati e rioccupati, assumendo forme nuove o tornando a quelle precedenti, o spesso cambiando in maniera irreversibile, delineando spazi e situazioni di scarto. Si innesca una sorta di metabolismo urbano, difficile da prevedere e governare, perché legato ai flussi discontinui che caratterizzano le esigenze dello spazio contemporaneo. Emergono edifici che vengono abbandonati, spostati o demoliti; aree che vengono sgombrate nel giro di una notte per lasciare spazio ad una nuova edificazione; aree centrali delle città che cadono prima lentamente in abbandono e poi con un ritmo incalzante; attività indesiderate vengono espulse verso aree marginali; grandi opere pubbliche interrotte costruiscono paesaggi sospesi; intere città decadono o vengono gradualmente abbandonate. Ciò che resta di questi processi dissipativi³⁰ del territorio diventano le rovine della modernità.



10 Alterazioni Video, Incompiuto Siciliano, 2008.

Rovine antiche e contemporanee

La parola *rovina* indica in genere un frammento di un antico edificio deteriorato o crollato e, in senso figurativo, ciò che resta di ciò che è stato distrutto o si è deteriorato. Tutti gli uomini hanno una segreta attrazione per le rovine³¹. Il fascino esercitato dai resti, dalle tracce, dalle vestigia del passato è stato il fulcro dell'estetica del sublime. Già nel Rinascimento era emerso questo interesse riferito all'antichità greca, poiché attraverso le sue rovine si poteva provare a ricostruire la forma compiuta e pura delle opere antiche e originali. Mentre agli inizi dell'Ottocento la rovina viene apprezzata per la sua incompletezza, per i segni che il tempo vi ha impresso e per la vegetazione incolta che la ricopre.

Le rovine prodotte dalla modernità sono ben diverse da quelle nate dal passato. La modernità contemporanea, definita da Marc Augé surmodernità³², vive e si costruisce sul mito del presente, determinando un effetto di accelerazione e restringimento dei concetti di storia, tempo e spazio. Ciò implica che le opere non hanno più il tempo di invecchiare e, paradossalmente, nascono già come rovine. Rappresentano lo scarto quotidiano, l'inutilizzabile, il superfluo, di cui noi diventiamo simultaneamente produttori e testimoni, annullando la distanza che sussiste invece nel caso delle rovine antiche. Emblematico in tal senso il progetto *Exotica* di Anne e Patrick Poirier³³, un'utopica città del futuro devastata da un non identificato cataclisma, costruita già sotto forma di rovina tramite l'assemblaggio di rifiuti, diventando invito a ridare tempo ai luoghi e sentirne il suo fluire.

Nel caso delle opere pubbliche interrotte il loro processo di realizzazione in seguito all'interruzione è diventato un processo di costruzione di una rovina. Come le rovine antiche raccontano molteplici passati, raccontano lo "spaccato stratigrafico del nostro presente"³⁴, ma raccontano anche i futuri, quelli che si sono immaginati e non si sono avverati, quelli che si sono frantumati costruendo paesaggi interrotti e spazi di attesa.

Promesse

I paesaggi interrotti sono i luoghi dell'incompiutezza, dell'incertezza, dell'instabilità, testimoni di un progetto in crisi, effetti collaterali del desiderio di modernizzazione, ma anche opportunità da cui ripartire per ripensare il nostro territorio.

La condizione di sospensione che caratterizza questi luoghi diventa una sorta di elemento labile, che può diventare lo strumento per innescare e attivare quando sono necessarie le energie inesprese di questi luoghi. Nel paesaggio contemporaneo questi spazi indecisi diventano i veri protagonisti del continuo riassetto funzionale e della qualità percepibile. Diventano una sorta di riserva di possibilità future³⁵ dalla quale attingere e investire nel caso in cui risulta necessario dare un nuovo assetto e equilibrio al territorio. Dei serbatoi di zone effimere che, per quanto possano spesso essere segnate dal degrado, possono essere importanti per qualcuno o per qualche forma di vita, e possono risultare essenziali per l'adattabilità ad usi futuri³⁶. L'indebolimento del controllo e la percezione latente di insicurezza di questi spazi da un lato evidenziano una condizione di rischio, ma dall'altro

30

K. Lynch, *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, Edizioni Cuen, Napoli 1992.

31

F. R. Chateaubriand, *Genio del Cristianesimo*, Bompiani, Milano 2008.

32

Op. cit. da M. Augé, 2004.

33

A. e P. Poirier, *Petit Guide Exotica*, Edition Incertain Sens, Paris 2008.

34

Op. cit. da I. Calvino "Lo sguardo dell'archeologo" in Calvino, *Una pietra sopra*, Einaudi, Torino 1980.

35

F. Chaslin, *Architettura della tabula rasa. Due conversazioni con Rem Koolhaas*, Electa, Milano 2003.

36

Op. cit. da K. Lynch.



11 Anne e Patrick Poirier, *Exotica*, 2008.

37

R. Sennett, *Usi del disordine. Identità personale e vita nella metropoli*, Costa & Nolan, Ancona-Milano 1999. L'autore denuncia la connotazione non necessariamente negativa del concetto di disordine, asserendo che la funzionalizzazione della concezione negativa del disordine conduce ad una politica di repressione delle differenze, e introduce in maniera provocatoria l'anarchia nella città come un principio positivo.

38

Y. Simeoforidis, *Notes for a cultural history between uncertainty and the contemporary urban condition*, in AA.VV., *Mutation*, Actar, Barcellona 2000.

39

Op. cit. da M. Augè.

lato sono anche i luoghi del possibile dove sussiste una maggiore libertà per esplorare le alterità, confrontarsi con le diversità³⁷, sperimentare scenari inediti, che non trovano spazio nelle attuali politiche di intervento pubblico e che sembrano impensabili per gli spazi consolidati della città eletta. L'incertezza che si riscontra diventa fertile³⁸ offrendo la possibilità di provare a rispondere alle nuove esigenze, adeguate ai tempi e ai luoghi, attraverso strategie, azioni e progetti alternativi o complementari. Sono i luoghi delle promesse, che contengono la bellezza di ciò che avrebbero potuto essere, di ciò che non esiste ancora, di ciò che un giorno ci sarà³⁹.

Bibliografia

Interruzione come processo

- J. Baudrillard, *Al di là della fine* (2002) in *Patafisica e arte del vedere*, Giunti, Firenze 2006.
- Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999.
- Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Bari 2003.
- A. Betsky (a cura di), *La Biennale di Venezia. 11a Mostra internazionale di Architettura. Out There. Architecture beyond building*, Catalogo della mostra, Marsilio, Venezia, 2008.
- S. Boeri, A. Branzi, *Sui sistemi non deterministici*, in "Lotus International" n. 107.
- A. Branzi, *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira Editore, Milano 2006.
- P. Cook, *Archigram*, Princeton Architectural Press, New York 1999.
- R. Dalisi, "La partecipazione creativa è possibile" in Casabella n. 368-369.
- G. De Carlo, *La progettazione partecipata*, in Marianella Scavi, I. Romano, S. Guercio, A. Pillon, M. Robiglio, I. Toussaint, *Avventure Urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Edizioni Eleuthera, Milano 2002.
- G. Deleuze, F. Guattari, *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia / Rizoma*, Cooper & Castelvechi, Roma 2003.
- C. De Seta, *L'architettura della modernità tra crisi e rinascite*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.
- A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, Edizioni Il Mulino, Bologna 1994.
- V. Gregotti, *Identità e crisi dell'architettura europea*, Einaudi, Torino 1999.
- D. Harvey, *The Condition of Postmodernity*, Basil Blackwell, Oxford 1989.
- S. Lebesque, H. Fentener van Vlissingen (a cura di), *Yona Friedman. Structures serving the unpredictable*, Nai Publishers, Rotterdam, 1999.
- J.F. Lyotard, *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano 1998.
- L. Pareyson, *Estetica. Teoria della formatività*, Zanichelli, Bologna 1960.
- G. Pettina (a cura di), *Radicals. Architettura e Design 1960-75*, Il ventilabro – La Biennale di Venezia, Firenze 1996.
- C. Price, *The Square Book*, Academy Press, London 2003.
- H. Sedlmayr, *La perdita del centro*, Rusconi, Milano 1974.
- Y. Simeoforidis, *Notes for a cultural history between uncertainty and the contemporary urban condition*, in AA.VV., *Mutation*, Actar, Barcellona 2000.
- A. Touraine, *Critica della modernità*, Il saggiatore, Milano 1993.
- B. Tschumi, *Architecture and Disjunction*, MIT Press, London 1994.
- B. Tschumi, *Event Cities*, MIT Press, London 1994.
- G. Vattimo, *La fine della modernità*, Garzanti, Milano 1985.
- P. Virilio, *A landscape of events*, Mit Press, London 2000.

Interruzione come categoria estetica

- T. W. Adorno, *Teoria estetica*, Einaudi, Torino 1985. Alterazioni Video

- "Incompiuto Siciliano" in *Abitare* n.486.
- C. G. Argan, B. Contardi, *Michelangelo*, Giunti Editore, Firenze 1987.
- R. Banham, *The New Brutalism*, in C. Lichtenstein e T. Schregenberger, *As found. The discovery of the ordinary*, Lars Muller Publishers, Zurigo 2001.
- H. Blumenberg, *Tempo della vita e tempo del mondo*, Il Mulino, Bologna 1996.
- I. Calvino, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, Oscar Mondadori, Milano 2000.
- U. Eco, *Opera aperta*, Bompiani, Milano 2000.
- H. Focillon, *Vita delle forme*, Einaudi, Torino 1990.
- J. Habermas, *Il discorso filosofico della modernità*, Laterza, Bari 1987.
- G.W.F Hegel, *Estetica*, Feltrinelli, Milano 1963.
- R. Koolhaas, *Delirious New York. Un manifesto retroattivo per Manhattan*, Electa, Milano 2000.
- S. Kern, *Il tempo e lo spazio*, Il Mulino, Bologna 1988.
- B. Pedretti, *La forma dell'incompiuto*, Utet, Torino 2007.
- L. Rodoni "Paul Cezanne: elogio dell'incompiutezza" in *il Giornale del Popolo* di Lugano, 8 giugno 2000.
- A.R. Roma, "Il cantiere abbandonato è denaro buttato al vento", *La Repubblica*, 27 ottobre 2007.
- R. Venturi, D. Scott Brown, S. Izenour, *Learning from Las Vegas*, MIT Press, Boston 1972.

Interruzione come rovina

- Z. Bauman, *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari 2005.
- M. Belpoliti, *Crolli*, Einaudi, Torino 2005.
- M. Augè, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.
- F. R. Chateaubriand, *Genio del Cristianesimo*, Bompiani, Milano 2008.
- G. Clement, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.
- F. Chaslin, *Architettura della tabula rasa. Due conversazioni con Rem Koolhaas*, Electa, Milano 2003.
- G. Debord, *La società dello spettacolo*, Baldini e Castoldi, Milano 1997.
- R. Gavarro, *Oltre l'estetica*, Meltemi, Roma 2007.
- F. Ippolito, *Scarti*, in G. Montesano, V. Trione (a cura di), *Napoli assediata*, Pironti, Napoli 2007.
- R. Koolhaas, "The Generic City", in R. Koolhaas, B. Mau, *S, M, L, XL: Small, Medium, Large, Extra-large*, 010 Publishers, Rotterdam 1995.
- R. Koolhaas, *Junkspace*, Quodlibet, Macerata 2006.
- K. Lynch, *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, Edizioni Cuen, Napoli 1992.
- B. Minardi, "Ruderi e rottami. Progetti sovrapposti", in *Lotus* n. 32.
- A. e P. Poirier, *Petit Guide Exotica*, Edition Incertain Sens, Paris 2008.
- A. Ponte "Arte e rifiuti / Art and Garbage", L. Pollak "Il paesaggio per il recupero urbano" in *Lotus* n. 128.
- F. Purini, *Comporre l'architettura*, Laterza, Bari 2002.
- A. Roger, *Vita e morte dei paesaggi*, in "Lotus International" n. 101.
- B. Secchi, *La città del XX secolo*, Laterza, Bari 2006.

- R. Sennett, *Usi del disordine. Identità personale e vita nella metropoli*, Costa & Nolan, Ancona-Milano 1999.
- Y. Simeoforidis, *Notes for a cultural history between uncertainty and the contemporary urban condition*, in AA.VV., *Mutation*, Actar, Barcellona 2000.
- G. Tortora (a cura di), *Semantica delle rovine*, Manifestolibri, Roma 2006.
- M. Zardini, *Paesaggi ibridi*, Skira, Milano 1997.

B/03

I PAESAGGI DELL'INTERRUZIONE OPERE INTERROTTE E DIBATTITO SUL PAESAGGIO CONTEMPORANEO

Le opere pubbliche interrotte costituiscono per chi le osserva non un punto di arrivo, bensì un punto di partenza verso la scoperta e la conoscenza dei paesaggi dove ricadono e di quelli che sono sullo sfondo. Diventano chiavi di lettura per comprendere ed interpretare i paesaggi che hanno costruito e che, simultaneamente, le costruiscono. Paesaggi, che come le opere pubbliche mai completate che vi ricadono, possono essere definiti interrotti. Nel rapporto complementare che si instaura fra opera interrotta e corrispondente paesaggio interrotto, il nodo critico è provare a verificare se esistono dei luoghi, degli spazi, dei territori che geneticamente presentano un'intima vocazione all'interruzione.

Si tratta di costruire un'indagine sui caratteri dei paesaggi interessati dal fenomeno dell'interruzione, condotta in riferimento al dibattito recente sull'ampliamento del concetto di paesaggio, ormai collettore dei significati e sfumature più vaste, e alla conseguente attenzione verso i paesaggi ordinari, scartati, abusivi, abbandonati, che diventano il punto di partenza per costruire manifesti, lavori e riflessioni.

INTERRUPTION LANDSCAPES INTERRUPTED WORKS AND DEBATE ON CONTEMPORARY LANDSCAPE

The public interrupted works constitute, for those who observe them, not the point of arrival but a point of departure to discover and recognize the landscapes where they fall in and those one that are their background. They become key reading to understand and interpret the landscapes that they have built and simultaneously built them. Landscapes, as the public works never completed that fall in, that may be defined interrupted.

In complementary relation that is established between interrupted work and corresponding interrupted landscape, the critical node is to try to verify if there are places, spaces, territories with a genetic vocation to the interruption. It regards to build an investigation on the characters of the landscapes concerned by the phenomenon of interruption, conducted by reference to the recent debate on enlargement of the concept of landscape, now collector of meanings and more extensive nuances, and the consequent attention towards the ordinary, discarded, abusive, abandoned landscapes, that become the point of departure to build concept, works and thoughts.

Marc Augè afferma che: "Le rovine [...] sono oggetto di informazioni documentatissime e si inscrivono in uno scenario che da esse non è dissociabile"¹. In tal senso le opere pubbliche interrotte, rovine della modernità, costituiscono per chi le osserva non un punto di arrivo, bensì un punto di inizio verso la scoperta e la conoscenza dei paesaggi dove ricadono e di quelli che sono sullo sfondo, nel momento in cui vi si posi uno sguardo e una percezione cosciente, provando a verificare se esiste un grado un grado di vulnerabilità tale da determinare un destino interrotto per questi paesaggi.

Interruzione come vocazione

Le opere pubbliche interrotte ricadono all'interno di alcuni paesaggi, per lo più meridionali. Sono paesaggi vulnerabili, precari, complessi in cui forse esiste un'intima vocazione all'interruzione per delle condizioni specifiche, predestinando le opere che vi ricadono a rimanere interrotte e diventando, in maniera complementare, interrotti per effetto del mancato completamento di queste opere pubbliche.

Un'indagine sui caratteri, le condizioni e i conflitti di questi paesaggi interrotti, confrontandosi con il recente dibattito sul paesaggio, diventa la premessa per comprenderne caratteri impliciti e latenti, meccanismi di funzionamento e dispositivi di trasformazione.

Vulnerabilità

Intorno alle isole dei paesaggi riconoscibili e consolidati, prolifera un mare di paesaggi connotati dalla fragilità, incertezza e labilità, privi di un modello "forte" che le caratterizzi, dove prevale la dimensione della precarietà. Sono i paesaggi caratterizzati da una condizione di inerzia, abbandono, vuoto apparente, attraversati da dinamiche clandestine che sfruttano la condizione di marginalizzazione e rimozione dalla coscienza urbana. Luoghi abbandonati a se stessi, ad una lenta deriva, che spesso comporta rischi ambientali e compromette i valori paesaggistici. Territori dal vuoto apparente e senza valore codificato, dove diventa lecito poter riporre ciò che viene scartato dalla città eletta, siano essi oggetti, persone o attività, dove persiste una condizione di provvisorietà che spesso sfocia in emergenza. Spazi dove la logica individualistica e l'indifferenza verso le regole e gli spazi comuni innescano un meccanismo di degrado e fragilizzazione del territorio, spesso irreversibile.

Condizioni e situazioni che connotano brani di territorio italiano, in particolar modo quello meridionale, dove il sottosviluppo, i problemi economici, la disoccupazione rendono il confine fra legalità e illegalità non più così netto, rendendo fertile il terreno per la criminalità organizzata e il clientelismo². Paesaggi perennemente in bilico fra l'inerzia al cambiamento e il desiderio di modernizzazione, quindi perennemente interrotti nel loro processo di costruzione e trasformazione. Paesaggi più vulnerabili rispetto ad altri, spesso privi della seppur discutibile rete di protezione delle politiche e dei piani, "dove ogni materiale urbano è incerto e come in attesa di una successiva definizione"³. Spazi indecisi difficili da nominare, senza una

¹ M. Augè, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.

² F. Barbagallo, *Mezzogiorno e questione meridionale (1860-1980)*, Guida Editori, Napoli 1980.

³ B. Secchi, "La città europea e il suo progetto", in P. Viganò (a cura di), *New Territories*, Officina Edizioni, Roma 2004.



01



02



03

01 Gabriele Basilico, Forlì

02 Francesco Jodice, Napoli

03 Armin Linke, Torino

4

F. Ippolito, "Realismi Visionari", in M. Casamonti (a cura di), *2006. Overview sull'architettura italiana. Annali dell'architettura e delle città*, Motta, Milano 2006.

5

M. De Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2001.

6

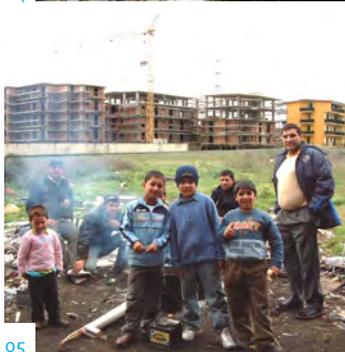
B. Secchi, *La città del XX secolo*, Edizioni Laterza, Bari 2005.

7

F. Zanfi, *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*, Bruno Mondadori, Milano 2008.

8

G. Gervis, "Paranoie della modernità" in *Il Sole24 Ore* n. 218, 9 agosto 2009.



04 Francesco Jodice, Napoli

05 Vincenza Santangelo, Frattamaggiore

06 Claudio Sabatino, Salerno

scala e una dimensione univoca: a volte modesti e interstiziali, altre volte talmente vasti da riuscire con difficoltà ad abbracciarli in un sol sguardo. Luoghi instabili e contraddittori, zone grigie ad un primo sguardo zenitale. Paesaggi considerati deboli, caratterizzati da fenomeni spesso al confine con un'illegalità diffusa e latente, dove vi è assenza di un uso codificato. Ma uno sguardo attento e ravvicinato rivela che non è così.

Nel groviglio di elementi e materiali disordinati, nell'intersecarsi delle trasformazioni incerte e imprevedibili, nell'intreccio delle combinazioni inaspettate che caratterizzano questi paesaggi, predomina il caos. Un caos apparente se si osservano dall'interno questi territori. Si scopre che crescono, si trasformano e funzionano secondo "regole precise, molte delle quali clandestine, date dall'intreccio delle abitudini e degli interessi individuali"⁴, riflettendo l'individualizzazione crescente della nostra società. Il progetto collettivo condiviso, a patto che sia mai esistito, si frantuma e diventa mille pratiche e tattiche⁵, messe in atto dal basso da una *folla oscura di costruttori*⁶, esprimendo i desideri di chi abita questi territori e che, quindi, quotidianamente li trasforma attraverso una miriade di azioni puntuali e simultanee, costruendo un ordine implicito e sommerso.

Questi paesaggi apparentemente opachi diventano teatro di forti dinamiche. Inondazione copiosa della produzione residenziale privata e del mercato delle costruzioni, che comprende una vasta e difficilmente quantizzata aliquota di costruzioni abusive⁷, spesso realizzate da piccole imprese edilizie ai margini del mercato ufficiale, caratterizzate da un perenne stato di non finito. Accumulazione di ciò che non ha posto altrove, siano essi i rifiuti dei consumi che quelli sociali, cioè persone che vivono in una condizione di marginalità dovuta a differenti ragioni, in attesa o di un eventuale reinserimento nel ciclo produttivo della società capitalista o della loro dissolvenza dall'esistenza. Moltiplicazione delle rimesse degli emigranti, spesso tese al alimentare il mercato dell'edilizia privata residenziale, costruendo un patrimonio di case progressive, sovradimensionate e mai finite, come dimostrano i ferri d'attesa e le finestre tamponate. Alimentazione continua dell'esercito dei lavoratori occasionali, spesso tramite immigrati senza permesso di soggiorno, che diventa la manodopera a basso costo nella realizzazione della grande opera pubblica di turno, mettendo in moto un momentaneo rilancio del mercato del lavoro. Intensificazione delle economie illegali sommerse, che a volte gestite da organizzazioni imprenditoriali criminali consolidate e organizzate. Dinamiche dove spesso subentrano fattori culturali come familismo amorale, clientele e favoritismi, corruzione diffusa, mancanza di un'etica laica nella vita civile, creando una condizione di illegalità diffusa e normalizzata⁸, soprattutto nell'Italia meridionale, ma anche nelle aree del centro-nord.

Meccanismi che costruiscono un paesaggio interrotto, simile ad un immenso cantiere perenne, che continua a svilupparsi secondo un modello debole, avvalendosi della condizione di invisibilità e silenzio rispetto ai riflettori dell'attenzione pubblica, che diventa uno dei suoi principali caratteri di identità. L'impulso verso lo sviluppo e il progresso e la costante antica dell'inerzia al cambiamento coesistono in una perenne condizione di bilico e sospensione, dove la realtà continua nella sua inesorabile trasformazione,

senza mai però evolversi, rimanendo in una condizione perenne di interruzione.

Collisioni

La complessità di questi paesaggi interrotti continua a essere sottovalutata e non recepita dal soggetto pubblico, che continua ad avvalersi della desueta convinzione che sia indispensabile una redenzione per questi luoghi privi di identità e che il farmaco migliore sia la costruzione di un'opera pubblica, che li caratterizzi, gli dia un ordine forte, li riconduca al un modello codificato e riconoscibile, li rilanci dal punto di vista economico e sociale attraverso un modello di sviluppo capitalistico.

Una linea operativa e un paradigma interpretativo che è stato spesso perseguito se si procede con una disamina di alcune delle strategie messe in atto dal soggetto pubblico negli ultimi 60 anni. Il Piano Nazionale Ospedaliero del 1968⁹ prova a rilanciare le aree a bassa industrializzazione, *limitatamente ai territori meridionali*¹⁰, attraverso la realizzazione a pioggia di strutture ospedaliere, intese come fonte di ricchezza e motore di sviluppo economico in quanto portatori di prestigio e occupazione nelle zone depresse dove venivano calate, al di fuori di ogni programmazione regionale e di ogni analisi delle reali esigenze degli abitanti. A distanza di oltre 30 anni la Legge Obiettivo¹¹ nel 2001 individua una lunghissima lista di grandi opere pubbliche necessarie a mettere in atto "la modernizzazione e lo sviluppo del Paese", in particolar modo del Mezzogiorno per riallinearlo dal punto di vista della competitività all'intero paese, attraverso procedure semplificate di programmazione, valutazione e attuazione, in grado di replicare modelli capitalistici di altri luoghi e quindi di attuare un "riequilibrio socioeconomico fra le aree del territorio nazionale"¹².

Si continua a parlare di aree arretrate e immobili, omogeneamente depresse e prevalentemente localizzate al Sud Italia, e della necessità di incentivare la proliferazione di grandi opere pubbliche come farmaco di tali territori. Opere pubbliche spesso trattate in modo settoriale, senza spesso nemmeno tentare una connessione e riconciliazione con questi territori complessi. La fragilità e la debolezza vengono sottovalutate, la precarietà fa rima con illegalità, le esigenze e desideri degli abitanti rimangono un eco di fondo. Immensi progetti vengono calati in questi territori, come astronavi su un territorio alieno, in maniera neutrale, portandosi dietro regole e ordini altri e facendo tabula rasa di tutto ciò che invece sussulta all'interno di questi paesaggi; insediamenti infrastrutturali spesso incapaci di coniugare nuove visioni con le dinamiche sottese e latenti e, soprattutto, di innescare intorno a sé fertili rigenerazioni economiche, culturali e sociali. Si avverte in tale atteggiamento una sorta di disagio rispetto al territorio, un timore di confrontarsi con la sua identità mutevole e ibrida e la convinzione di cancellarne le irregolarità e le asperità attraverso un'enorme opera infrastrutturale che nasconda tutto ciò che c'è sotto e che ha a che fare con i residui e scarti della città eletta¹³.

L'imporsi e il sovrapporsi del modello dell'opera pubblica in questi paesaggi vulnerabili, che presentano logiche di funzionamento interne, genera il più delle volte degli attriti e delle frizioni, che spesso sfociano in aperto conflitto. Nella distanza che intercorre fra il modello calato dall'alto e quelli presenti

9

Legge 12 febbraio 1968 n. 132 "Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera". Al titolo IV, art. 27 vi sono i criteri per la redazione del Piano Nazionale Ospedaliero.

10

Op. cit. dalla L. 132/1968, titolo IV, art. 27.

11

Legge 21 dicembre 2001 n. 443 "Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive", meglio nota come Legge Obiettivo, stabilisce procedure e modalità di finanziamento per la realizzazione delle grandi infrastrutture strategiche per il decennio dal 2002 al 2013 per mettere in atto la modernizzazione e lo sviluppo del Paese.

12

Op. cit. dalla L. 443/2001.

13

R. Pavia, *Le paure dell'urbanistica*, Meltemi Editore, Roma 2005.

14

C. Trigilia, G. Viesti, "Politiche per il Mezzogiorno cercasi", in *Il Mulino*, n. 6/2002.

15

Autori come Franco Cassano, Cristina Bianchetti, Carlo Donolo, Serge Latouche, Nicola Rossi, Vito Teti invitano a riconoscere in questi territori la capacità di diventare nuovi centri, con un'identità ricca e molteplice, partendo dalle caratteristiche stesse di questi luoghi.

16

Op. cit. da B. Secchi, *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino 1984.

sul territorio proliferano mille elementi, a volte a confine fra legale e illegale, diventando delle variabili del progetto, il cui sommarsi spesso comporta l'interruzione e il mancato completamento dell'opera. I progetti e le opere vengono travolti e metabolizzati dal contesto, spesso fino a sottrarli alla loro originaria funzione e a dare una nuova destinazione d'uso, capace di rispecchiare le esigenze del territorio eluse dall'intervento pubblico.

In una condizione così complessa non è facile riuscire a immaginare uno scenario che possa inglobare e far dialogare questi elementi spesso in conflitto, ma la grande dimensione quantitativa e qualitativa del fenomeno dei paesaggi interrotti non permette di chiudere gli occhi e passare oltre. Da un lato diventa cruciale provare a comprendere fino a quando si continueranno a progettare e finanziare opere pubbliche, totalmente slegate rispetto ai paesaggi, incapaci di rispondere alle mutevoli esigenze degli abitanti e di cogliere dinamismi e diversità¹⁴. Dall'altro lato bisogna fare i conti con questo immenso patrimonio costruito, con la consapevolezza che la precarietà, l'incertezza e il conflitto sono il livello da cui bisogna partire per immaginare visioni alternative o complementari.

Diventa fondamentale l'invito da parte di alcuni autori¹⁵ di osservare con attenzione questi territori, provando a riconoscere e a dare senso alla capacità di autoregolarsi, costruendo modelli di sviluppo alternativi a quelli imposti dall'alto, evidenziando sicuramente ritardi e resistenze ma anche qualità latenti che dovrebbero essere recepite e innescate dalle politiche di intervento pubblico. Si tratta di riflettere sul riprodursi dell'ennesima politica di opere pubbliche, che continua a replicarsi dal secondo dopoguerra ad oggi, e di ripartire da uno sguardo critico sul territorio, ormai diventato invisibile, e di sforzarsi a comprendere le profonde implicazioni sulle modalità di trasformazione del territorio per poterne immaginare un futuro praticabile.

Tutto è paesaggio

L'ampia cornice del paesaggio è un modo per tornare a guardare e parlare del territorio. Una cornice che si è andata ampliando sempre più, fino a diventare un collettore dei significati più vasti e spesso contraddittori, afferenti sia alle discipline architettoniche e urbanistiche, ma anche alla geografia, sociologia, storia, economia, dando luogo ad una sorta di inclusività.

Inclusività

Suggerisce Bernardo Secchi: "Se si vuol capire il mutamento, a me sembra occorra soprattutto prestare attenzione a come se ne parla"¹⁶, allora per comprendere l'evolversi e l'ampliarsi del concetto di paesaggio potrebbe tornare utile ricorrere ai riferimenti sul paesaggio messi in campo nel corso degli ultimi decenni nell'ambito del dibattito sulla città contemporanea e sul suo progetto.

Il significato di paesaggio fino a pochi decenni oscillava fra la dimensione estetico-percettiva, legata in particolar modo al realismo di certe vedute paesistiche, e la dimensione naturalistica. Anche se non mancano riflessioni

teoriche fortemente anticipatrici come quella elaborata da Humboldt¹⁷ sul finire del '900 che sottolinea la duplice capacità del termine paesaggio di definire l'oggetto e le sue rappresentazioni.

A partire dagli anni '80 il paesaggio acquista un'attenzione diversa nel dibattito sulla città e il territorio. L'architettura dei giardini, il dibattito sul progetto di suolo e di spazio aperto, i temi della dispersione, tutto sembra far riferimento e declinarsi in paesaggio. I periodici che si occupano di paesaggio cominciano ad ampliare il loro programma editoriale, dirigendosi non più solo agli specialisti del settore. Anticipatrice dei tempi è la rivista *Landscape* fondata da J.B. Jackson nel 1951, che precorre una linea editoriale dove il paesaggio è inteso in un'accezione che abbraccia il territorio, sconfinando oltre il giardino, il parco e la campagna, e diventando lo scenario per le pratiche straordinarie, ma anche ordinarie. Il suo taglio editoriale a partire dai primi anni '80 comincia ad essere replicato anche dalle altre riviste, tra cui il *Landscape Journal*. La diffusione dell'istituzione di associazioni e professionalità paesaggiste, l'infittirsi dello scambio delle esperienze e sperimentazioni in atto nei diversi paesi, il moltiplicarsi delle divulgazioni dei temi e delle posizioni, la crescente attenzione verso i dibattiti sull'ambiente e l'ecologia, porta i periodici ad abbandonare il carattere fortemente specialistico che aveva perseguito fino a quel momento, cominciando a rivolgersi ad un pubblico eterogeneo¹⁸.

Dagli anni '90 in poi i riferimenti sul paesaggio diventano sempre più serrati. Il trimestrale tedesco *Topos* evidenzia la non confinabilità della pratica, la non riducibilità del concetto di paesaggio entro settoriali definizioni di senso, la non limitabilità di contributi afferenti a discipline omogenee. L'obiettivo diventa non tanto creare e promuovere una professionalità specifica, quanto piuttosto mettere in campo il paesaggio come una questione centrale del dibattito della società contemporanea. L'inedito programma editoriale di *Topos* non rimane un unicum, dato che cominciano a susseguirsi una profusione di contributi tesi a ribadire la specialità del paesaggio nell'essere concetto a cui riferirsi attraverso specifiche tecniche e questioni, ma anche nella sua capacità di mettere in campo una progettualità caratterizzata da una varietà disciplinare. Ciò trova ragione nella pressante esigenza di mettere in atto una revisione concettuale del "fenomeno variegato, confuso, irregolare e discontinuo"¹⁹ della crescita e trasformazione del territorio contemporaneo, nella difficoltà di leggere, descrivere ed interpretare le nuove condizioni del territorio.

Apice di questo processo di ampliamento diventa il titolo *Tutto è paesaggio* della sezione della rivista *Lotus* del 1999²⁰. La sezione ospita saggi fra i più autorevoli autori in materia, come Augustin Berque, Alain Roger, Pierre Donadieu, che evidenziano come parlare di città, territorio e delle loro recenti trasformazioni significhi parlare di paesaggio, ascrivendovi un nuovo modo di interpretare e progettare lo spazio. Il concetto di paesaggio ingloba il carattere frammentario e discontinuo dello spazio contemporaneo, ne accoglie tutti gli eclettismi e le scomposizioni, ne attenua i conflitti e le frizioni. Va oltre l'idea che il territorio sia una combinazione di differenti e variegati materiali, pratiche e orizzonti di trasformazione, riconducendo tutto ad un'idea di totalità e ad una visione olistica del territorio. Il territorio del paesaggio non ha misura, si espande

17

A. van Humboldt, *Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung*, Cotta 1845.

18

A. Sampieri, *Nel paesaggio. Il progetto per la città degli ultimi venti anni*, Donzelli Editore, Roma 2008.

19

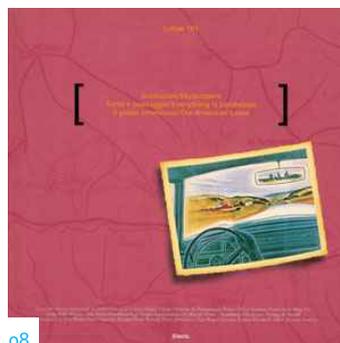
Op. cit. da C. Bianchetti, *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano 2003.

20

"Lotus", n. 101, 1999.



07



08

07 Topos n.1/1992

08 Lotus n. 101/1999

21

Op. cit. da F. Farinelli, *L'invenzione della Terra*, Sellerio Editore, Palermo 2007.

22

A. Roger, "Verdolatria", in Aa. Vv., *Mouvance. Cinquante mots pour le paysage*, Editions de la Villette, Paris 1999.

23

Op. cit. da A. Roger, *Verdolatria*.

24

G. Clement, *Il giardiniere planetario*, 22 Publishing, Milano 2008. La terra intesa come territorio riservato alla vita è uno spazio chiuso, limitato dalle frontiere dei sistemi di vita (la biosfera), quindi può essere vista come un giardino di dimensioni planetarie.

25

La *Convenzione Europea del Paesaggio* è un documento adottato dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000 e ratificato dallo Stato Italiano nel 2006.

26

Convenzione Europea del Paesaggio, cap.1, art. 1, lettera a.

27

Le Cento Città d'Italia illustrate è una celebre collana di monografie, illustrate con fotografie dei luoghi e dei monumenti notevoli italiani, edita da Sonzogno, con cadenza settimanale, dal 1924 al 1929.

in continuazione. Il mondo diventa un "unico, gigantesco paesaggio"²¹.

A questa volontà di volersi occupare di tutto, ampliando gli atteggiamenti, stabilendo legami e intrecci, fino ad annullare distanze e differenze, risponde con sarcasmo Alain Roger con il contributo *Verdolatria*²², dove la volontà di erigere a valore estetico un valore biologico e di trasformare un valore ecologico in valore paesistico rischia di condurre al risultato di "una lattuga gigante, una zuppa di verdura, un brodo di natura"²³. Ricondurre tutto al paesaggio significa tornare a guardare e a parlare del territorio, svanito entro sovrabbondanti immagini e descrizioni sintetiche, cogliendone la ricchezza delle pluralità e identità, mettendolo al centro del dibattito. Ma la visione inclusiva del paesaggio comporta anche il rischio di farlo diventare una scorciatoia per raccontare e interpretare lo spazio e l'abitare contemporaneo, dilatando tutto ad un *giardino planetario*²⁴ in un conciliante stato di quiete.

La chiave del paesaggio offre la possibilità di tornare a guardare e parlare del territorio, dei materiali che lo compongono e che quotidianamente lo costruiscono, quindi anche delle opere pubbliche interrotte che lo costellano. Diventa il modo per prendere coscienza di questi paesaggi interrotti e palesarne l'esistenza, facendoli emergere dalla condizione di invisibilità a cui noi stessi li abbiamo relegati; per raccontarne le storie e le vicende che si sono susseguite nel corso degli ultimi 60 anni; per individuarne le caratteristiche e registrarne le dinamiche che li regolano, provando a non ricondurre tutto ad uno stato di quiete, ma facendo emergere le tensioni e le inquietudini che li attraversano, intendendole fertili punti di partenza per valorizzarli e costruire delle opportunità di intervento.

Legittimazione

I riferimenti istituzionali interpretano l'evoluzione e l'ampliamento della nozione di paesaggio. Infatti la recente Convenzione Europea del Paesaggio²⁵ definisce all'art. 1 il paesaggio come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni"²⁶, facendo emergere la sua natura antropica, ovvero l'importanza ricoperta dal ruolo dell'azione umana, prevedendo quindi la salvaguardia di tutti i paesaggi, indipendentemente da prestabiliti canoni di bellezza o originalità, ed includendo espressamente "sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati". Conferire a tutto il paesaggio, soprattutto a quello in genere non riconosciuto come risorsa dal sistema giuridico e dalla cultura urbanistica, il valore di patrimonio e risorsa, diventa il modo per spostare l'attenzione dai luoghi codificati dell'Italia delle *Cento Città*²⁷ verso l'intero territorio e alla moltitudine di soggetti e pratiche che quotidianamente lo modificano, mettendo in atto una legittimazione dei paesaggi minori e ordinari.

L'approccio non è più unicamente estetico, ma accoglie una molteplicità e varietà di parametri, più aderenti all'interpretazione della complessità che caratterizza il paesaggio contemporaneo.

La ricchezza di potenzialità espresse dall'estensione dell'idea di paesaggio ai paesaggi latenti che abitiamo e quotidianamente attraversiamo e la relativa legittimazione denunciano l'impossibilità di continuare a riproporre

un'immagine paesaggistica caratterizzata da uniformità, staticità, preservabilità e coerenza: le moltitudini di popolazioni, la varietà dei tempi, le diversità identitarie, la miriade di interessi, le diversità delle funzioni, ma anche le complessità e conflittualità istituzionali e normative rappresentano imperdibili occasioni di poter ragionare e intervenire sui paesaggi ordinari.

Visioni

Il *paesaggio ordinario*²⁸ diventando il centro di molteplici attenzioni e interessi, apre una pluralità di ricerche, caratterizzate dalla molteplicità ed ecletticità degli strumenti e metodi messi in campo, che ne contribuiscono alla legittimazione. I non-luoghi, i *terrain vague*, i territori della dismissione, le città abusive, gli spazi scartati, i luoghi dell'abbandono diventano il punto di partenza per costruire manifesti, lavori e riflessioni che coprono il vuoto fra le decisioni prese dall'urbanistica e i fatti che accadono sul territorio. Tutti i "luoghi abbandonati dall'uomo": i parchi e le riserve naturali, le grandi aree disabitate del pianeta, ma anche spazi più piccoli e diffusi, quasi invisibili, come le aree industriali dismesse dove crescono rovi e sterpaglie oppure le erbacce al centro di un'aiuola spartitraffico vengono indicati da Gilles Clement come *Terzo Paesaggio*²⁹. Sono gli spazi che rendono evidenti le smagliature delle logiche di costruzione, trasformazione e appropriazione dello spazio, ma anche rifugio per le diversità naturali. La crescita della città e la trasformazione della campagna in nuove periferie e spazi incolti dove si insediano forme e pratiche indistinte e residuali accresce le contraddizioni di una città sempre più periferica e di una ruralità sempre più urbanizzata. Pierre Donadieu individua la necessità di ribaltare l'antiquato binomio città-campagna e di individuare in questo nuovo paesaggio, che definisce *Campagne Urbane*³⁰, indizi di nuove ecologie, inedite proposte di sostenibilità e nuove forme di spazialità urbana. Autogrill, centri commerciali, aeroporti, supermercati, stazioni, ecc... sono gli spazi finalizzati alla circolazione e al consumo, senza vocazione territoriale, caratterizzato dagli opposti eccessi del troppo pieno e del troppo vuoto dei periodi di non uso. Spazi che vengono definiti da Marc Augè *Non Luoghi*³¹, dove nulla è destinato al caso e dove si è concretizzato il sogno della macchina per abitare. Da spazi di paesaggio si vanno sempre più trasformando in luoghi da abitare e la loro omogeneizzazione diventa fonte di sicurezza per i fruitori.

Le aree abbandonate, gli spazi obsoleti e improduttivi, margini delle infrastrutture territoriali, vuoti che si aprono improvvisamente in uno spazio costruito, spesso indefiniti senza confini certi sono gli spazi che Ignasi de Solà-Morales definisce col termine francese *Terrain vague*³². Spazi che si tende a reincorporare nella logica produttiva capitalistica della città attraverso processi di costruzione e saturazione. Solà-Morales insiste invece sul valore del loro stato di rovina e assenza di produttività, che consente loro di manifestarsi come spazi di libertà e come risposta alternativa alla logica capitalistica della città.

I territori di scarto e gli spazi residui, esclusi dalla città eletta, ma allo stesso tempo contenitori di materiali, soggetti e ragioni che la alimentano e le appartengono diventano il punto di partenza della ricerca *Scarti*³³ di

28

F. Ippolito, "Paesaggi ordinari", in M. Ricci (a cura di), *Rischiopaesaggio*, Meltemi Editore, Roma 2003.

29

G. Clement, *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.

30

P. Donadieu, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Edizione italiana a cura di M.V. Mininni, Donzelli Editore, Roma 2006.

31

M. Augè, *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Eleuthera Editrice, Milano 1993.

32

I. de Solà-Morales, "Terrain vague", in C. Davidson (a cura di), *Anyplace*, MIT Press, Cambridge 1995.

33

F. Ippolito, "Scarti", in G. Montesano, V. Trione (a cura di), *Napoli assediata*, Pironti, Napoli 2007.



09



10

09 Vincenza Santangelo, *Trame residue*
10 Andreas Gursky, *99 Cent*

34

F. Zanfi, 2008.

35

Le distinzioni all'interno del mestiere del paesaggista sono riconducibili, eccetto quella dell'artista-paesaggista, a riflessioni di Pierre Donadieu, contenute in P. Donadieu, *La formazione dei paesaggisti in Europa. Alcuni elementi di riflessione*, in *Urbanistica* n.137, 2008.

36

A. Rocca (a cura di), *Gilles Clément. Nove Giardini Planetari*, 22 publishing, Milano 2007.



11



12

11 Alessandro Cimmino, *60 kmh*12 Stefano Graziani, *Marina di Acate*

Fabrizia Ippolito condotta nella terra di mezzo dell'Asse Mediano fra Napoli e Caserta. Gli scarti dell'attuale condizione urbana diventano la lente di ingrandimento che disvela il nostro progetto di città e allo stesso tempo il paesaggio da cui ripartire per mettere in discussione i confini tra la città eletta e quella scartata.

L'edificazione abusiva costituisce uno sterminato progetto collettivo che evidenzia il fallimento delle politiche urbane del territorio italiano, soprattutto del Mezzogiorno. Un'immensa pluralità di interventi che proiettano sul territorio un determinato modello familiare e il corrispondente immaginario, svelando attese di un futuro ormai dissolto, che nell'insieme costruiscono quelle che Federico Zanfi definisce *città latenti*³⁴. Riconoscerne materiali, soggetti, ragioni e dinamiche diventa la premessa per riattivare questi paesaggi rimossi e sprigionarne le energie latenti.

Per i paesaggi interrotti invece ancora manca una visione in grado di mettere in campo le inquietudini e potenzialità che attraversano questo versante del nostro territorio. Sono paesaggi che continuano a costruirsi in una condizione di invisibilità e silenzio, affacciandosi ogni tanto sulle prime pagine dei quotidiani o all'interno delle rubriche di Striscia la Notizia, per poi tornare a scomparire, evidenziando un enorme vuoto disciplinare e l'inadeguatezza degli strumenti messi in campo fino ad ora, che non sono riusciti ad andare oltre e scardinare l'immagine consolidata di ecomostro. Si tratta allora di provare a costruire una visione per questi paesaggi interrotti, che renda visibile l'enorme patrimonio di opere interrotte e di includerli nell'agenda di governo del territorio, facilitando la nascita di competenze specifiche nella codificazione e attivazione delle opportunità inesprese che offrono.

Il mestiere del paesaggista

All'evoluzione della nozione di paesaggio come modo per ripensare lo spazio contemporaneo corrisponde l'affermarsi e il consolidarsi del mestiere del paesaggista, come professionalità specifica nel sostegno e controllo delle trasformazioni del territorio. Un mestiere che nel corso degli anni si è declinato, individuando specifiche riflessioni e approcci progettuali³⁵.

In primis vi è il giardiniere-paesaggista. Derivante dal mestiere di orticoltore e floricultore, si occupa della progettazione e gestione dei giardini. Lo stesso Gilles Clément, tra i più noti paesaggisti, precisa che lui è prima di tutto un giardiniere che osserva e accumula esperienza. Egli infatti conia il concetto di *giardino planetario*, in cui tutta la terra è intesa come un unico giardino e l'umanità il suo giardiniere, cominciando a lavorare con le piante spontanee seguendo il loro naturale comparire in giardino per poi scomparire magari dopo una sola stagione. Da queste osservazioni nascono i principi che lo portano a realizzare parchi e giardini in cui la vegetazione non è costretta dentro aiuole, ma libera di vagabondare sul terreno, come nei progetti per i giardini di *Domaine du Rayon* e i giardini de *La Défense*³⁶. L'artista-paesaggista prende le mosse dalle fertili esperienze del movimento artistico della Land Art che nasce negli Stati Uniti negli anni '70, come esperienza creativa di artisti come Richard Long, Robert Smithson, Christo e Jeanne Claude, Dennis Oppenheim, ecc... che agiscono direttamente sul paesaggio, modificandone l'aspetto mediante interventi temporanei e

materiali naturali. Il paesaggio diventa una sorta di orizzonte biologico dove mettere in atto una creatività la cui vocazione è introdurre una trasformazione corrispondente alla specificità del contesto e al tempo che lo regola. A tale filone si riconducono alcune esperienze contemporanee, come quelle dei West8, che lavorano sui movimenti di suolo, o di Marta Schwartz, che lavora su elementi puntuali che modificano ampie porzioni del territorio.

L'architetto-paesaggista ibrida plurime conoscenze creando una figura generalista che elabora progetti che si estendono dal giardino al territorio, occupandosi della concezione e disegno e spesso toccando anche attività e ambiti non strettamente disciplinari. Una figura che si è consolidata soprattutto a partire dagli anni '80, con esperienze come quella del concorso de *La Villette* a Parigi, che vede fra i partecipanti Rem Koolhaas, che pur non avendo vinto, propone una particolare idea di organizzazione e progettazione del parco, attraverso cinque layer (fasce, griglie puntiformi, percorsi, strato finale, divisione in zone) che generano il disegno del parco e garantiscono l'unione fra natura e architettura costruendo un organismo dinamico.

L'urbanista-paesaggista si è inizialmente confrontato con la realizzazione delle città coloniali e con il dibattito sull'emergere e consolidarsi della città diffusa, occupandosi prevalentemente della pianificazione degli spazi aperti. Da dieci anni circa si è sempre più consolidata la teoria del *Landscape Urbanism*, coniata da Charles Waldheim, che propone il paesaggio come strumento per la costruzione della città. Quest'approccio individua il *New Regional Pattern* di Ludwig Hilberseimer e il *Parco Lafayette* di Detroit come esempi di una pratica di pianificazione urbana dove sussiste un'integrazione perfetta fra architettura, urbanistica e paesaggio.

L'ingegnere-paesaggista è prima di tutto uno scienziato e spesso un tecnico, impegnato ad effettuare analisi e calcoli. A lui sono in genere affidate alcune mansioni specifiche come: la direzione tecnica dei progetti di organizzazione paesaggistica, l'elaborazione e realizzazione delle politiche di gestione dello spazio pubblico e privato e l'analisi preoperativa dei paesaggi a piccola scala.

A queste figure si affiancano altre declinazioni del mestiere del paesaggista: mediatore-paesaggista, imprenditore-paesaggista, critico-paesaggista, ecc... È la complessità del paesaggio stesso che moltiplica le declinazioni rendendo difficile il tracciamento di un panorama di competenze rigido e schematico. Ma è la stessa complessità e le varie dimensioni del paesaggio in continua trasformazione che ribadiscono l'esigenza pressante di specifiche competenze per confrontarsi e lavorare sul paesaggio.

In tal senso il mestiere del paesaggista, nelle sue plurime declinazioni, può diventare la chiave di intervento anche quando ci si confronta con opere pubbliche interrotte. Per questi paesaggi interrotti diventa necessario non solo un sforzo di comprensione per costruire nuove immagini interpretative, ma anche uno sforzo di immaginazione, che renda praticabile la possibilità di declinare per questi luoghi il patrimonio di ricerche e esperienze progettuali paesaggistiche in modo da valorizzarne il grande fermento che li attraversa al di là dell'interruzione.

Inoltre il mestiere del paesaggista con le sue specifiche competenze diventa

più che mai essenziali nella progettazione delle nuove opere pubbliche, soprattutto quando queste si misurano con paesaggi vulnerabili. Affinché l'opera stabilisca un reale dialogo con il territorio, valutandone l'effettiva utilità, bisogna innanzitutto comprendere caratteri e dinamiche dei territori in questione per riconoscerne il valore, intercettandone inquietudini e incertezze al fine di poterle gestire e trasformare in risorsa da cui ripartire per intervenire in questi paesaggi.

Bibliografia

Interruzione come vocazione

- M. Augè, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.
- F. Barbagallo, *Mezzogiorno e questione meridionale (1860-1980)*, Guida Editori, Napoli 1980.
- Z. Bauman, *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari 2004.
- A. Clementi (a cura di), *Le forme del territorio italiano: 1. Temi e immagini del mutamento*, Laterza, Bari 1996.
- M. De Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2001.
- G. Gervis, "Paranoie della modernità" in *Il Sole24 Ore* n. 218, 9 agosto 2009.
- V. de Lucia, *Se questa è una città. La condizione urbana nell'Italia contemporanea*, Donzelli Editore, Roma 2006.
- F. Ermani, *L'Italia maltrattata*, Laterza, Bari-Roma, 2003.
- F. Ippolito, "Realismi Visionari", in M. Casamonti (a cura di), *2006. Overview sull'architettura italiana. Annali dell'architettura e delle città*, Motta, Milano 2006.
- A. Lanzani, *I paesaggi italiani*, Meltemi Editore, Roma 2003.
- R. Pavia, *Le paure dell'urbanistica*, Meltemi Editore, Roma 2005.
- B. Secchi, "La città europea e il suo progetto", in P. Viganò (a cura di), *New Territories*, Officina Edizioni, Roma 2004.
- B. Secchi, *La città del XX secolo*, Edizioni Laterza, Bari 2005.
- C. Trigilia, G. Viesti, "Politiche per il Mezzogiorno cercasi", in *Il Mulino*, n. 6/2002.
- F. Zanfi, *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*, Bruno Mondadori, Milano 2008.
- M. Zardini, *Paesaggi ibridi*, Skira, Milano 1997.

Tutto è paesaggio

- M. Augè, *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmoderità*, Eleuthera Editrice, Milano 1993.
- C. Bianchetti, *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano 2003.
- G. Clement, *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.
- G. Clement, *Il giardiniere planetario*, 22 Publishing, Milano 2008.
- A. Clementi, *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi Editore, Roma 2002.
- I. de Solà-Morales, "Terrain vague", in C. Davidson (a cura di), *Anyplace*, MIT Press, Cambridge 1995.
- M. Desvigne e C. Dalnoky, *Il ritorno del paesaggio*, Motta, Milano, 1996.
- P. Donadieu, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Edizione italiana a cura di M.V. Mininni, Donzelli Editore, Roma 2006.
- P. Donadieu, *La formazione dei paesaggisti in Europa. Alcuni elementi di riflessione*, in *Urbanistica* n.137, 2008.
- F. Farinelli, *L'invenzione della Terra*, Sellerio Editore, Palermo 2007.
- F. Ippolito, "Paesaggi ordinari", in M. Ricci (a cura di), *Rischiopaesaggio*, Meltemi Editore, Roma 2003.

- F. Ippolito, "Scarti", in G. Montesano, V. Trione (a cura di), *Napoli assediata*, Pironti, Napoli 2007.
- Lotus International, n.87/1995.
- Lotus International, n. 101/1999.
- Lotus International, n. 128/2006.
- M. Ricci (a cura di), *Rischiopaesaggio*, Meltemi Editore, Roma 2003.
- A. Rocca (a cura di), *Gilles Clément. Nove Giardini Planetari*, 22 publishing, Milano 2007.
- A. Roger, "Verdolatria", in Aa. Vv., *Mouvance. Cinquante mots pour le paysage*, Editions de la Villette, Paris 1999.
- A. Sampieri, *Nel paesaggio. Il progetto per la città degli ultimi venti anni*, Donzelli Editore, Roma 2008.
- B. Secchi, *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino 1984.
- A. van Humboldt, *Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung*, Cotta 1845.
- C. Waldheim (a cura di), *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York 2006.

B/04

ABITARE L'INTERRUZIONE ADATTAMENTI E MODIFICAZIONI INNESCATI DALLE OPERE INTERROTTE

I paesaggi interrotti sono il frutto dell'intervento pubblico ma anche di una molteplicità di azioni che derivano dall'iniziativa privata. L'interruzione del processo di realizzazione dell'opera pubblica apre ad una condizione di invisibilità e indebolimento del controllo, in cui il progetto collettivo condiviso si frantuma in mille pratiche e tattiche messe in atto dal basso, costruendo un ordine implicito e sommerso.

Queste azioni informali, che reinventano l'uso e reinterpretano il senso dell'opera interrotta, diventano indizi di nuovi modi di abitare il territorio, in cui rintracciare desideri, esigenze, emergenze delle popolazioni che abitano i paesaggi interrotti, ma anche nuovi temi e categorie progettuali da mettere in gioco nel progetto.

INHABITING THE INTERRUPTION ARRANGEMENTS AND MODIFICATIONS TRIGGERED BY INTERRUPTED WORKS

Interrupted landscapes are the result of public intervention but also of a variety of actions that derives from the private initiative. The interruption of the process of construction of a public work opens towards a condition of invisibility and decline of control, in which the collective and shared plan breaks in a thousand practices and tactics put in place from below, building an implicit and submerged order.

These informal actions, that reinvent the use and reinterpret the sense of the interrupted work, become signs of new ways to inhabit the territory, in which trace wishes, needs, emergencies of peoples who inhabit these interrupted landscapes, but also new themes and categories to put in game in project.

L'interruzione del processo di costruzione e messa in funzione delle opere pubbliche determina una sospensione del futuro inizialmente programmato, lasciando il passo ad una condizione di attesa caratterizzata da un indebolimento del controllo e un'invisibilità nell'agenda di governo del territorio, consentendo l'innescarsi e il proliferare di altri processi, che spesso deviano il processo iniziale.

Questi processi il più delle volte partono dal basso. Dispositivi, pratiche, tattiche messe in atto da una folla oscura di costruttori che sfruttando la labilità del controllo e la condizione di invisibilità di questi paesaggi interrotti riescono con azioni, spesso minime e puntuali, a modificare lo spazio configurando nuovi modi di abitare il territorio in funzione di desideri e interessi individuali¹. Strategie informali che reinventano l'uso e reinterpretano il senso dell'opera interrotta, eludendo controlli e progettualità imposte dall'alto, evidenziando la capacità dell'abitare di metabolizzare e fagocitare l'interruzione di queste opere attraverso mille *razionalità minimali*² in cui rintracciare non solo aspirazioni, esigenze ed emergenze ma anche un valore creativo progettuale.

Imparando dall'ordinario

Opere interrotte e progettualità del quotidiano

Al cambiamento dei modi e tempi della trasformazione del paesaggio contemporaneo si affianca il cambiamento dei soggetti che operano questa trasformazione. Al soggetto pubblico si affiancano soggetti che diventano portatori di esigenze non previste nel progetto iniziale³ in grado di modificare lo spazio, con un pulviscolo di azioni spesso in deroga alla rigidità della normativa e indifferenti al mercato elitario dell'architettura colta.

Ogni giorno una folla oscura di costruttori, attraverso pratiche quotidiane, ridisegna la geografia dello spazio e inventa nuovi modi di abitarlo. Infinite pratiche nascono e si ripetono: progetti anonimi, attività ripetute e ridondanti, tattiche di intervento minime, forme di resistenza, appropriazioni silenziose, usi alternativi o complementari. Mille e più forme di braccaggio⁴ e astuzie che singoli soggetti mettono in campo per poter trasformare lo spazio, non necessariamente proprio, con innumerevoli modificazioni, modellandolo in funzione dei propri interessi e desideri, trasformando le circostanze in occasioni, insinuandosi nelle pieghe del progetto dall'alto, spesso eludendo la disciplina istituzionale. Azioni minute, il più delle volte dettate da logiche e interessi strettamente individuali, il cui sommarsi riesce a determinare una ridefinizione spaziale del territorio e della struttura economica e sociale.

Questi processi dal basso diventano degli indizi dell'attuale evanescenza del collettivo, dai contorni sempre più sfumati, e della crescente individualizzazione della società contemporanea, i cui segni sono rintracciabili nei modi di trasformazione del territorio⁵. A questioni cui un tempo si faceva fronte per mezzo dell'azione collettiva vengono ormai contrapposte quasi esclusivamente soluzioni biografiche⁶. Questo processo di individualizzazione è l'esito da un lato della crescita delle risorse

1
F. Jodice, *What We Want. Il paesaggio come proiezioni dei desideri della gente*, Skira, Milano 2004.

2
Op. cit. da B. Secchi, *Visioni d'insieme*, in "Casabella", n. 595, 1992.

3
Op. cit. da F. Zanfi, *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*, Bruno Mondadori, Milano 2008.

4
M. de Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2001.

5
C. Bianchetti, *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano 2003.

6
Op. cit. da C. Bianchetti, 2003.

7
Multiplicity, Use. Uncertain State of Europe, Skira, Milano 2003.



01



02



03



04

01 Ponte, Randazzo
 02 > 03 Idrovia Padova-Venezia
 04 Las Vegas Brianzola, Consonno

economiche per alcuni, dall'altro della loro carenza per le crescenti quote di popolazioni marginali. A ciò si affianca l'enorme lentezza degli interventi messi in atto dal soggetto pubblico, che non riesce a dominare le diverse velocità dei tempi della trasformazione del territorio, e la siderale distanza fra i progetti e i paesaggi dove ricadono, che innesca esigenze evase e in perenne attesa, favorendo il proliferare di questi processi dal basso, che modificano larga parte del nostro territorio prima ancora dell'azione dall'alto o quando quest'azione fallisce.

Queste pratiche informali modificano la città consolidata, ma soprattutto modificano gli spazi marginali, rimossi, non riconosciuti, come i paesaggi interrotti prodotti dal mancato completamento delle opere pubbliche. È in questi paesaggi nati come effetti collaterali dei processi di modernizzazione del territorio italiano, nelle pieghe delle previsioni urbanistiche e dei progetti pubblici, nella deriva della città eletta che le questioni si formulano diventando cruciali e le risposte si fanno più urgenti. La realizzazione dell'opera pubblica, secondo quanto previsto dal progetto iniziale, rallenta fino ad arrestarsi e a cedere il passo all'innescarsi dei processi dal basso, intrecciandosi con queste pratiche informali. Sfruttando la condizione di invisibilità e vulnerabilità di questi paesaggi interrotti e la carenza di un pensiero o un progetto, singoli soggetti provano a dare risposta alle esigenze eluse dal soggetto pubblico e a soddisfare le proprie aspettative di miglioramento.

In questi paesaggi interrotti si esprime una geografia decisionale che non fa più perno su pochi e grandi operatori della modificazione, ma piuttosto su di un modello poliarchico: una moltitudine di soggetti in grado di intervenire sullo spazio e di competere tra loro per la sua manipolazione⁷. Questi soggetti, senza fare tabula rasa dell'opera interrotta, riescono di volta in volta secondo differenti dispositivi a riusare il materiale esistente e ad attivarne una riconversione, innescando un meccanismo di riciclaggio dei paesaggi interrotti.

Un'idrovia che non arriva al mare viene metabolizzata diventando risorsa idrica per l'irrigazione dei terreni circostanti e spazio per attività ludiche come pesca e canottaggio. Il tronco sospeso di un viadotto viene addomesticato tramite la realizzazione di una villetta con giardino che affaccia sul burrone, restituendo una sorta di dimensione umana all'opera. Un edificio per il turismo viene colonizzato da popolazioni immigrate islamiche convertendolo in moschea e utilizzandone il serbatoio delle acque come minareto. Un palazzetto dello sport viene occupato temporaneamente per trasformarlo nell'effimera scenografia dei raduni delle popolazioni nomadi dei rave-party. Una strada su viadotto interrotta che attraversa la città viene adattata a percorso ciclopeditone dai residenti del quartiere.

Storie minime che sommandosi danno vita e forza un'urbanistica individuale del quotidiano, che facendo leva sulla dimensione precaria e provvisoria di questi materiali scartati dai processi di modernizzazione del territorio riescono a tradurre il tutto in risorsa flessibile e creativa. Storie minime in cui rintracciare il mutare dei comportamenti delle persone, dei flussi di cose e di idee dei paesaggi interrotti per aiutarci a scrutare il territorio materiale e fisico, consentendo di comprendere qualcosa in più sulle scelte,

sulle ragioni, sui desideri, sulle tensioni di chi abita questi paesaggi. Storie minime che diventano uno scrigno di indizi sui paesaggi interrotti da decodificare, ma anche cartina al tornasole delle nuove modalità di abitare il paesaggio contemporaneo, che meritano di essere osservate con cura anche dai non addetti ai lavori, come urbanisti o architetti, per individuare i segni del mutamento.

In questo panorama di trasformazioni dal basso e non codificate, la letteratura sui paesaggi ordinari può offrire strumenti e metodi capaci di costruire un'indagine sulle trasformazioni in corso all'interno dei paesaggi interrotti, convalidandone i meccanismi.

Origini

L'attenzione al quotidiano connota tutto il ventesimo secolo⁸. Mentre le riviste continuano a raccontare delle trasformazioni delle nostre città messe in atto da progetti di architetti o da piani di urbanisti, parallelamente negli ultimi decenni si è sviluppata una ricca e fertile stagione di studi che muove dal riconoscimento del valore progettuale e creativo della sfera dell'ordinario. L'ordinario diventa un campo di indagine che comincia ad essere esplorato da una pluralità di angolazioni e attraverso molteplici strumenti, nel tentativo di individuare gli indizi dei modi di trasformazione del paesaggio contemporaneo, l'affermarsi di nuovi modi di abitarlo, l'emergere di nuovi valori.

Questa stagione di studi viene inaugurata dallo statunitense J. B. Jackson, che nella seconda metà degli anni '50 del secolo scorso ha dato avvio ad un'inedita tradizione di studi sul paesaggio culturale americano, i Vernacular Studies⁹. A partire dal racconto dei paesaggi ordinari delle aree suburbane americane racconta gli usi, le azioni, le abitudini che costantemente le modificano. Lo sguardo si sposta verso i luoghi sottratti al controllo e al progetto dall'alto, gli spazi autorganizzati con regole interne, i territori spontanei e vernacolari. L'osservazione e l'interpretazione dei modi dell'abitare ordinario, caratterizzato spesso da una dimensione precaria, diventa il modo per individuare le logiche con cui singoli individui o gruppi sociali riescono autonomamente a modificare e trasformare spazi e oggetti, al di fuori delle norme imposte dall'alto.

La letteratura di Jackson è il punto di partenza per delineare un ambito culturale di riferimento per una disciplina che comincia a conquistare una sua riconoscibilità e si consolida attraverso contributi di architetti, fotografi, geografi, giornalisti, pittori che attraverso differenti sguardi e strumenti aggiungono dei tasselli alla comprensione e definizione del paesaggio in trasformazione¹⁰. Le fotografie delle stazioni di servizio o degli edifici di Sunset Strip di Ed Ruscha, restituiscono attraverso una collezione tassonomica la trasformazione del paesaggio autostradale americano¹¹. I dipinti di Edward Hopper dei caffè, interni domestici, paesaggi rurali, raccontano la quotidianità della middle class americana degli anni '50 e '60¹². La mostra *Architecture without architects* ideata e curata da Bernard Rudofsky¹³ mette in mostra la singolarità di queste architetture informali, nate non da un pensiero estetico-culturale quanto da esigenze pratiche, e le varie strategie usate per edificarle. Le ricerche *The image of the city*¹⁴ e *The view from the road*¹⁵ di Kevin Lynch ragionano sulla psicologia

⁸ Op. cit. da B. Secchi, *La città del XX secolo*, Laterza, Bari 2005.

⁹

Gli studi di J. B. Jackson si ritrovano in larga parte nella rivista *Landscape* da lui fondata nel 1951 e da lui diretta fino al 1968.

¹⁰

F. Ippolito, *Il paesaggio ordinario contemporaneo tra genericità e identità locale*, Tesi di dottorato, Napoli 2001.

¹¹

M. Rowell (a cura di), *Ed Ruscha: Photographer*, Steidl, Göttingen, 2006.

¹²

D. Lyons, *Edward Hopper and the American Imagination*, W.W. Norton, New York 1995.

¹³

B. Rudofsky, *Architettura senza architetti. Una breve introduzione alla architettura non blasonata*, Editoriale Scientifica, Napoli 1977.

¹⁴

K. Lynch, *The image of the city*, MIT Press, Boston 1960.

¹⁵

D. Appleyard, K. Lynch, J. Myer, *The view from the road*, MIT Press, Boston 1964.



05

05 Ed Ruscha, Gas Station, 1963

16

R. Venturi, D. Scott Brown, S. Izenour, *Learning from Las Vegas*, MIT Press, Boston 1972.

17

Op. cit. da R. Venturi, D. Scott Brown, S. Izenour, 1972.

18

Nel primo numero del bollettino dell'Internazionale Situazionista, pubblicato nel 1958, la psicogeografia viene definita come "Studio degli effetti precisi dell'ambiente geografico, disposto coscientemente o meno, che agisce direttamente sul comportamento affettivo degli individui", inserendo in tal senso la psicogeografia nel filone del determinismo ambientale, che ipotizza come univoco il rapporto della natura/architettura verso l'uomo.

19

F. Careri, *Constant. New Babylon: una città nomade*, Testo & Immagine, Torino 2001.

20

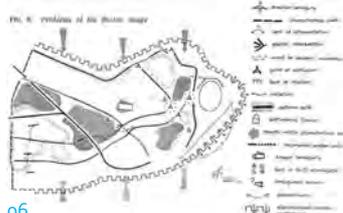
S. Lebesque, H. Fentener van Vlissingen (a cura di), Yona Friedman. *Structures serving the unpredictable*, Nai Publishers, Rotterdam, 1999.

21

H.U. Obrist (a cura di), *Re:CP Cedric Price*, Birkhäuser, Basel-Boston-Berlin 2003.

22

G. Pettena (a cura di), *Radicals. Architettura e Design 1960-1975*, Il Ventilabro-La Biennale di Venezia, Firenze 1996.



06



07

06 Kevin Lynch, *The image of the city*, 1965

07 Constant, *New Babylon*, 1950

ambientale e sulla geografia della percezione dello spazio, attraverso mappe cognitive capaci di tracciare paesaggi invisibili.

In questo fertile panorama di esperienze e sperimentazioni, assume un ruolo centrale la ricerca *Learning from Las Vegas*¹⁶, sviluppata da Robert Venturi, Steven Izenour e Denise Scott Brown con un gruppo di studenti. I gran casinò, le grandi insegne, i colori, le luci, gli stilemi pop della Strip di Las Vegas diventano i segni per scoprire e indagare empiricamente questa città nata e sviluppatasi in funzione del gioco d'azzardo. Lo sprawl urbano, il sistema di comunicazione, i nuovi vuoti urbani, la dissolvenza degli spazi aperti pubblici, il rapporto con la strada diventano le nuove questioni con cui confrontarsi per comprendere questo paesaggio ludico. Le complessità e le contraddizioni di questo luogo rivelano l'inadeguatezza degli strumenti di rappresentazione canonici e l'esigenza di un rinnovamento. Mappe selettive, abachi fotografici, schizzi, appunti, diagrammi diventano i nuovi strumenti per ri-scoprire e interpretare Las Vegas. Come dice lo stesso Venturi: "Imparare dell'esistente è, per un architetto, un modo di essere veramente rivoluzionario"¹⁷.

Parallelamente, comincia a svilupparsi e proliferare un altro filone culturale sull'ordinario, che a differenza del primo orientato verso i materiali, è più attento alle situazioni, alla psicogeografia, al coinvolgimento del soggetto nello spazio. Le derive dei Situazionisti, a partire dalla metà degli anni '50 sino agli anni '70, propongono una strategia di osservazione dei luoghi della vita quotidiana, attraverso la tecnica dell'esplorazione psicogeografica¹⁸. Si tratta di deambulare senza meta o orario alla ricerca di indizi, particolari, corrispondenze, infrazioni, nuove connessioni che favorissero poi la costruzione di una nuova città. Da questo nomadismo urbano emergono mappe esperienziali dove i luoghi vengono descritti in base all'esperienza di chi ha compiuto la deriva urbana, creando a sua volta nuovi luoghi mentali.

Ma le mappe esperienziali sono solo il punto di partenza di una serie di esperienze che provano a rendere operativi i concetti del situazionismo. Giuseppe Pinot Gallizio progetta per un gruppo di zingari, su un suo terreno ad Alba, una serie di strutture abitative flessibili, mobili, collettive, coinvolgendo l'architetto olandese Constant Nieuwenhuys. Questo accampamento anticipa i progetti per *New Babylon* di Costant¹⁹, un modello di una città in divenire per una popolazione nomadica, in grado di modificare in base ai propri desideri il proprio habitat. *New Babylon* è una città modulare, mutevole, flessibile, sopraelevata, dai confini instabili, dove l'attenzione è volta non tanto al progetto nel senso architettonico del termine, quanto piuttosto al processo. L'attenzione al processo e al programma connoterà poi i lavori anche di altri architetti come la *Ville Spatiale* di Yona Friedman²⁰, una megastruttura reticolare, che attraverso il rapporto fra infrastrutturazione e autocostruzione consente ad ogni abitante di modificare continuamente la propria abitazione; il *Fun Palace* di Cedric Price²¹, dove abbandonando l'obiettivo di forma e spazio, si concentra sull'osservazione del reale, banale, del non-bello per strutturare processi indeterminati e flessibili, modificabili dai fruitori; o ancora le esperienze del Radical Design²², fatte di progetti di architetture organiche, flessibili, sospese, itineranti, temporanei, autocostruibili, capaci di costruire

nuove visioni di città dove ciò che conta non è tanto la forma, quanto l'uso e il processo che le governa.

Notevole sul piano teorico è il contributo del gesuita francese Michel de Certeau, che è fra i primi a ragionare in maniera più approfondita sulla creatività delle pratiche informali. Il suo libro *L'invenzione del quotidiano*²³ nasce dall'idea che nell'indistinta e oscura società di massa, si nascondano una pluralità di pratiche quotidiane originali in grado di mettere in atto una trasformazione poliarchica dello spazio. Guardare ed esplorare le minute astuzie del quotidiano rivela un'insospettabile capacità dell'uomo ordinario di inventare il quotidiano attraverso pratiche e tattiche di resistenza, che eludono le norme e i vincoli imposti dall'alto, operando un processo di braccaggio del territorio.

In entrambi i filoni culturali, spesso molto vicini fino ad intrecciarsi, si riscontra l'attenzione al mondo ordinario e la sperimentazione di metodi inediti per la sua indagine e rappresentazione. Si mettono in discussione gli strumenti di descrizione e rappresentazione canonici perché ci si accorge che sono inadeguati e obsoleti rispetto ai paesaggi articolati con cui ci si confronta e incapaci di descrivere le subculture degli abitanti che li abitano e modificano in mille modi senza ricorrere agli architetti²⁴. Si sperimentano sul campo metodi caratterizzati da una fortissima contaminazione disciplinare, che vede confluire e intrecciarsi contributi e specificità apparentemente distanti fra loro. Sguardi poliedrici che sezionano, catalogano, censiscono, attraversano, esplorano, narrano questi paesaggi complessi in continua trasformazione, rivolgendo nel primo filone una maggiore attenzione verso i materiali dell'architettura e della città e nel secondo filone verso i programmi e i processi che governano il funzionamento della città, ma evidenziando in entrambi i casi una nuova attenzione verso l'architettura e la città.

Nuove narrazioni del paesaggio italiano

Le stagioni di studi, una orientata verso i materiali e l'altra verso le situazioni, diventano l'eredità culturale a cui fanno riferimento le campagne fotografiche che hanno dato avvio alla stagione del paesaggio negli anni '80 in Italia. C'è "ansia descrittiva"²⁵: si intensificano le trasformazioni dei territori, ma la cultura architettonica e urbanistica si trova impreparata a gestirli, ma anche disorientata a comprenderli. Intervengono la fotografia, e le arti visive in generale, che esplorano questi territori in perenne deformazione con sguardi diversi, cogliendone la complessità e restituendone molteplici rappresentazioni²⁶. Gli sguardi si soffermano sulle risposte individuali al problema dell'abitare, sulle molteplici azioni minime che disegnano nuove geografie, sulle tattiche che inventano nuove forme e usi alternativi. L'individuo e le sue capacità ritornano al centro dello sguardo.

Le campagne fotografiche che partono verso l'esplorazione del territorio italiano si moltiplicano. Nascono nuove narrazioni, nuove sia per il modo di guardare sia per ciò che si guarda. Gabriele Basilico, Mario Cresci, Guido Guidi, Olivo Barbieri, Mimmo Jodice, Luigi Ghirri, Giovanni Chiaromonte sono alcuni degli autori che mettono in campo una rivoluzione fotografica che prova recuperare un contatto affettivo con il territorio quotidianamente

23

M. De Certeau, 2001.

24

D. Scott Brown, "Learning from Pop", in Casabella, n. 359-360, 1971.

25

Op. cit. da B. Secchi, *Dell'utilità di descrivere ciò che si vede, si ascolta, si tocca*, relazione al Convegno Internazionale di Prato, 1995.

26

Esperienze di riferimento sono state: la Farm Security Administration, un reportage fotografico della situazione del settore agricolo dopo la riforma del New Deal, condotta dal 1935 al 1943 negli Stati Uniti, coinvolgendo fotografi come Dorothea Lange, Walker Evans e Paul Carter; la Datar, una grande campagna fotografica voluta dal governo francese, realizzata tra il 1984 e il 1988, in cui viene chiesto ai fotografi di rappresentare le situazioni ambientali specifiche e i relativi mutamenti.

27

L. Ghirri, C. Leone, E. Velati (a cura di), *Viaggio in Italia*, Il Quadrante, Alessandria, 1984. I fotografi coinvolti in questo progetto sono: Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Giannantonio Battistella, Vincenzo Castella, Andrea Cavazzuti, Giovanni Chiaramonte, Mario Cresci, Vittore Fossati, Carlo Garzia, Luigi Ghirri, Guido Guidi, Shelley Hill, Mimmo Jodice, Gianni Leone, Claude Nori, Umberto Sartorello, Mario Tinelli, Ernesto Tuliozi, Fulvio Ventura, Cuchi White.

28

Luigi Ghirri, da un'intervista di M. Belpoliti, *Il manifesto*, 16 marzo 1984.

29

A. Sacconi, R. Valtorta, 1987-1997 *Archivio dello spazio. Dieci anni di fotografia italiana sul territorio della provincia di Milano*, Art&, Udine 1997.

30

Tra i principali fotografi incaricati: Marina Ballo Charmet, Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Gianni Berengo Gardin, Roberto Bossaglia, Vincenzo Castella, Giovanni Chiaramonte, Cesare Colombo, Mario Cresci, Paola De Pietri, Vittore Fossati, Carlo Garzia, Luigi Ghirri, Guido Guidi, Mimmo Jodice, Walter Niedermayr, Francesco Radino, Paolo Rosselli, George Tatge, Fulvio Ventura.

31

I. Calvino, *La città pensata: la misura degli spazi*, in *Collezioni di sabbia*, Garzanti, Milano 1984.

32

S. Boeri, A. Lanzani, E. Marini, *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Segesta, Milano 1993.



o8

o8 Luigi Ghirri, Laguna di Orbetello, Grosseto, 1974

vissuti, abbandonando estetismi e stereotipi, escludendo visioni tradizionali. Si guarda alla realtà con occhi nuovi, rivolgendo l'attenzione ai dettagli marginali, quotidiani, sommessi. Non si cerca più il meraviglioso nello straordinario, ma si prova a rintracciarlo nell'ordinario.

Emblematici e di ampio respiro sono due progetti che condensano una pluralità di sguardi: *Viaggio in Italia* e *Archivio dello Spazio*. *Viaggio in Italia*²⁷ del 1984 è un progetto ideato da Luigi Ghirri, in cui vengono coinvolti 20 fotografi e uno scrittore, che esplorano la penisola italiana e attraverso molteplici scatti ne scompongono il volto, muovendosi in geografie collaterali e sommerse, decifrate con sguardi personali. C'è la campagna che arretra dove le colate di cemento avanzano, i frammenti di una memoria antica sommersi dagli esiti della modernizzazione, i campi da calcio improvvisati e polverosi nei vuoti delle periferie, le architetture industriali dismesse ai margini delle città, i bar e le stazioni con le loro dimensioni desolate e senza tempo. Come dice lo stesso Ghirri: "Noi fotografi ci siamo messi in rapporto con il 'luogo' in cui vivono gli italiani né in maniera apologetica né in maniera critica. Abbiamo cercato piuttosto dei nodi dialettici, diverse strade e stratificazioni, per avviare un processo di conoscenza, non abbiamo dato nulla per scontato e non abbiamo dato identità precostituite e totalizzanti"²⁸.

*Archivio dello Spazio*²⁹ è invece del 1987 ed è anch'esso un progetto di esplorazione, curato stavolta da Roberta Valtorta e Achille Sacconi. Un progetto lungo un decennio, in cui gli sguardi di 58 fotografi³⁰ registrano i beni architettonici e ambientali presenti sul territorio della provincia di Milano. Un progetto che è stato uno straordinario laboratorio di ricerca che ha intercettato i temi complessi come il rapporto fra i beni architettonici e ambientali e il paesaggio industriale e post-industriale, le modificazioni sfasate del paesaggio contemporaneo, l'esigenza di un archivio in grado di catalogare questi beni con sguardi attuali.

Afferma Italo Calvino: "Un paese comincia ad essere presente nella memoria quando ad ogni nome si collega un'immagine"³¹. In tal senso il patrimonio delle immagini acquisite attraverso le campagne fotografiche non solo costituisce una registrazione delle trasformazioni in atto in quel frangente nel territorio italiano, ma ha soprattutto il merito di aver frantumato uno sguardo cristallizzato in mille e più sguardi mobili, orientandoli verso i paesaggi ordinari, invisibili all'attenzione dell'architettura e urbanistica colta, ma teatri di grandi trasformazioni ad opera di singoli attori autonomi e incoerenti.

Questi sguardi fotografici da un certo momento in poi cominciano ad intrecciarsi con quelli degli architetti ed urbanisti, ormai consapevoli della complessità del territorio e dell'impossibilità di coglierne le modificazioni con strumenti concettuali ed operativi ormai inadeguati. Si approda a delle esperienze di ricerca che intersecano i vari saperi e i differenti strumenti, per provare a definire un territorio ormai non più omogeneo, ma frantumato in mille molteplici territori che si affiancano, intersecano, sovrappongono, entrano in conflitto.

Boeri, Lanzani e Marini ne *Il territorio che cambia*³² provano a decifrare gli spazi della regione milanese, evidenziando come vi sia una crisi dei criteri di identificazione delle parti che compongono questo territorio

caratterizzato dalla dispersione insediativa e dalla carenza di spazi pubblici. Sfumano e a tratti scompaiono le "partizioni suggerite dai fenomeni di lunga durata"³³ come l'orografia, la rete idrica, la partizione catastale, i tracciati viari, che costruivano la particolare articolazione del territorio. Si rintracciano due ordini complementari: un macro-ordine policentrico con estensione radiale e un micro-ordine fatto di nuove combinazioni tipologiche, che nelle loro mutue intersezioni e combinazioni definiscono uno spaesamento globale.

*Sezioni del Paesaggio Italiano*³⁴ di Stefano Boeri e Gabriele Basilico esplora le zone suburbane del territorio italiano attraverso sei sezioni, investigando i recenti processi di trasformazione dello spazio abitato. La ripetizione sfasata e disordinata di una ridotta gamma di tipologie edilizie ha modificato larga parte del territorio italiano attraverso mille combinazioni: villette unifamiliare, villette a schiera, edifici residenziali alti, edifici commerciali, capannoni, box diventano i segni di una dinamica individuale che quotidianamente determina nuove forme di urbanità.

Arturo Lanzani conia il termine *città diffusa*³⁵ per indicare la polverizzazione della città compatta in una nebulosa che metropolizza l'intero territorio. Una trasformazione causata da modifiche nell'organizzazione economica e negli stili di vita, con l'apporto delle nuove tecnologie. Ciò non genera la crisi della condizione urbana, quanto piuttosto l'affermarsi di una condizione fisica-morfologica diversa, dove prendono corpo nuovi scambi non solo economici, si moltiplicano le relazioni sociali, si manifestano integrazioni, creando forme di *meticcianti culturali*³⁶.

*Cartoline dagli altri spazi*³⁷ di Francesco Jodice prova a raccontare una Napoli lontanissima dalle solite cartoline che ormai si sono sedimentate nell'immaginario collettivo di tutti. Un atlante di storie: sposi, famiglie, turisti, cani, pinguini che si confrontano con una metropoli in continua trasformazione, assumendo un ostinato atteggiamento di resistenza al fine di riappropriarsi di questi luoghi che sfuggono e destano smarrimento. Un paesaggio sociale che diventa specchio della perdita del senso di familiarità, svanito nelle mutevoli e veloci trasformazioni.

I *territori attuali* per il collettivo Stalker sono il negativo della città costruita. Aree interstiziali, marginali, abbandonate, in via di trasformazione dove vi è una continua contaminazione e ibridazione degli elementi. Territori difficilmente leggibili e progettabili, la cui conoscenza avviene tramite l'esperienza diretta che approda nella costruzione di mappe cognitive, percettive e sensoriali. Il racconto dell'attraversamento a piedi dei territori attuali della città di Roma³⁸ offre una rappresentazione a macchia di leopardo, priva di centro e teatro di dinamiche di metabolizzazione degli scarti prodotti dalla città visibile.

Il territorio vicentino, nello specifico il tratto dell'autostrada A4, diventano il punto di partenza per avviare una riflessione su quelli che Mirko Zardini definisce *paesaggi ibridi*³⁹. Un territorio fatto di frammenti molteplici: complessi residenziali, residui di campagna, aree industriali, brandelli di tessuti storici, contenitori commerciali. Paesaggi dove prevale l'irregolarità, la varietà, il contrasto, l'asimmetria, che diventano sempre più difficile da eludere, per i quali invece bisogna provare a costruire uno sguardo capace di confrontarsi con i materiali che li compongono e le condizioni esistenziali

33

Op. cit. da S. Boeri, A. Lanzani, E. Marini, 1993.

34

G. Basilico e S. Boeri, *Sezioni del paesaggio italiano*, Art&, Udine 1997.

35

A. Lanzani, *L'esplosione della città*, edizione Cassa di Risparmio di Bologna, Bologna 2005

36

Op. cit. da A. Lanzani, 2005.

37

F. Jodice, *Cartoline dagli altri spazi*, Federico Motta Editore, Milano 1998.

38

Stalker, *Stalker attraverso i territori attuali*, Jean Michel Plas, Parigi 2000.

39

M. Zardini (a cura di), *Paesaggi ibridi. Un viaggio nella città contemporanea*, Skira, Milano 1996.

09



10



11

09 Allestimento della mostra *Sezioni del Paesaggio Italiano*, 199610 Francesco Jodice, Napoli in *Cartoline dagli altri spazi*, 1997.11 Stalker, *Mappa del Viaggio di Roma*, 2000

40

F. Ippolito, "Rumore di fondo", in L. Molinari (a cura di), *Ailati. 12ma Biennale di Architettura. Padiglione Italia. Riflessi dal futuro*, Skira, Milano 2010.

41

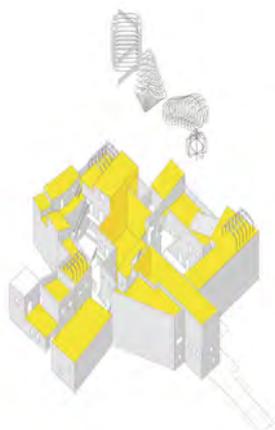
M. Navarra (a cura di), *Repairing cities. La riparazione come strategia di sopravvivenza*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa 2008.

42

Abitare straniero. 01 Mazara del Vallo è il progetto presentato dallo studio NOWA con Marco Navarra alla Biennale di architettura di Venezia 2008. La proposta, esposta al Padiglione Italiano, (all'Arsenale) propone un delicato intervento di riqualificazione di uno dei quartieri più popolari di Mazara del Vallo, affrontando il delicato tema della ricerca di una casa oggi.



12



13

12 Marco Navarra, *Repairing Cities*, 2008

13 Marco Navarra, *Abitare straniero*, 2008

degli abitanti che li vivono.

Città diffusa, territori della dispersione, zone suburbane, territori attuali, paesaggi ibridi, paesaggio sociale diventano solo alcune delle prime e nuove definizioni che si provano a dare per nominare il territorio italiano in profonda e continua trasformazione. Nuove narrazioni che restituiscono dignità e riconoscibilità a questi nuovi territori, evidenziando la necessità di metterne in gioco i soggetti e i materiali nella discussione per il progetto e strategie di intervento.

This is tomorrow

Tendenze

A partire dagli anni '90, partendo dai materiali emersi dalle esplorazioni e rappresentazioni, si prova a riconoscere nell'ordinario delle categorie progettuali. Non si tratta di una letteratura sistematica o di un filone codificato, piuttosto una tendenza di una serie di ricerche, italiane e non e indipendenti fra di loro, che negli interventi anonimi e informali dei paesaggi ordinari riconoscono una capacità progettuale di reinvenzione dello spazio. Molto spesso queste ricerche partono da casi studio individuati sul territorio, che diventano indizi di questioni e fenomeni spesso latenti, estrapolando dall'osservazione dei processi informali dei dispositivi di modificazione che possono essere interpretati come vere e proprie categorie progettuali da mettere in gioco nel progetto. Emergono temi progettuali fino ad oggi per lo più inesplorati, ma capaci di offrire nuove possibilità che vanno oltre la progettazione elitaria.

Il tema degli scarti acquista sempre più spazio nelle ricerche e sperimentazioni progettuali. "Gli scarti sono il rimosso del territorio, abitato dalle aspirazioni irrealizzate e dalle situazioni irrisolte, spazi di marginalità ma anche terreni potenzialmente fertili di futuri inaspettati"⁴⁰. La ridefinizione culturale dell'idea di scarto conduce alla consapevolezza che ciò che avanza dai processi produttivi, economici e sociali non può solo essere eliminato o occultato, ma può essere reinventato all'interno di nuovi processi. La ricerca *Repairing Cities* di Marco Navarra⁴¹ esplora il tema degli scarti e della riparazione, partendo da un'indagine sul campo ne Il Cairo. In questa megalopoli, più che altrove nelle città occidentali, è diffusa la cultura della riparazione. Infatti vi sono interi quartieri occupati da mercati di pezzi usati e riparatori pronti ad aggiustare di tutto. In tal senso la riparazione, come pratica collettiva, diventa una microeconomia capace di modificare lo spazio urbano e di resistere alle trasformazioni indotte dalla globalizzazione dell'economia. La riparazione diventa una strategia di rinnovamento per megalopoli, aprendo nuove prospettive di innovazione. Sempre di Marco Navarra la ricerca *Abitare Straniero*⁴². Questa nasce dall'indagine sull'occupazione dei migranti della centro storico di Mazara del Vallo attraverso azioni informali che re-inventano le forme dell'abitare. Queste nuove comunità attraverso il loro intenso abitare riescono a riutilizzare e trasformare ciò che noi scartiamo, siano essi oggetti o case

47

Multiplicity, 2003.

48

M. Lupano (a cura di) con L. Emanuelli e M. Navarra, *Lo-Fi Architecture. Architecture as curatorial practice*, Marsilio Editore, Venezia 2010.



15

15 Atelier Bow-How, Pet Architecture, 2002

ospitano esercizi commerciali, ma più frequenti sono pub, caffetterie, sushi-bar, ristoranti, e non mancano alcune piccole residenze. Dalla loro ubicazione e dalla loro forma si traggono indicazioni uniche e preziose dei mutamenti, dei traumi e di ogni altra vicenda urbanistica di Tokyo.

Soprattutto sono esempi di un modo di costruire economico e possibile in ogni angolo della città e per questo dei veri e propri strumenti per indirizzare l'uso degli spazi urbani e il riciclo di vuoti urbani inutilizzati nel prossimo futuro. *Use-Uncertain State of Europe* è un'indagine degli effetti del processo di globalizzazione sul territorio europeo condotta dal collettivo Multiplicity⁴⁷. La ricerca, condotta tramite un network di più di 70 persone dislocate nei vari paesi europei, prova ad individuare varie situazioni locali dove i mutamenti nell'identità economica e geopolitica europea hanno innescato processi di auto-organizzazione. Emerge un panorama dove l'innovazione e il cambiamento non scaturiscono da processi regolamentari, quanto piuttosto da processi individuali e opportunistici, riconducibili a veri e propri dispositivi di modificazione del territorio. Intensificazioni, innesti, sovrapposizioni, appropriazioni, inondazioni, ecc... diventano i processi generici del mutamento della "città Europa". *Lo-Fi Architecture*⁴⁸, a cura di Mario Lupano, con Luca Emanuelli e Marco Navarra è un programma di lavoro che si confronta con problemi urgenti di difficile soluzione delle città e dei territori, avvalendosi del contributo di architetti, artisti, critici, designer, curatori, studenti, amministratori e imprenditori. Attraverso una rivista, workshop, progetti-manifesto, mostre si prova a sviluppare il concetto di *temporary hosting*, in cui attraverso un contest multidisciplinare si esplorano le possibilità, le idee e le nuove tendenze di utilizzo temporaneo e reversibile degli spazi attualmente abbandonati, come nel caso delle opere interrotte della città di Giarre. Si entra all'interno della trama larga della pianificazione, rintracciando le tattiche che vi si sono innestate, al fine di convogliarle verso un'unica azione capace di riscattare questi luoghi.

Progettare con gli scarti, con la precarietà, col rischio, con le tattiche dell'abitare sono solo alcuni dei temi progettuali che emergono dalla cultura dell'ordinario, che si incrementa giorno per giorno. Si sovrverte la progettazione dall'alto lavorando con dispositivi minimi di progetto che intervengono sull'esistente modificandolo. Gli strumenti sono a cavallo fra progetto e descrizione: atlanti eclettici, sequenze fotografiche, storie minime, abachi informali diventano alcuni degli strumenti per misurare le nuove dimensioni delle modificazioni dei paesaggi contemporanei e sperimentare descrizioni dense in grado di essere implicite progetti dello spazio, suggerendo diversi e nuovi orizzonti di riflessione per l'architettura e inesplorate possibilità per il progetto.

Andare oltre

I paesaggi interrotti sono il frutto dell'intervento pubblico ma anche di una molteplicità di azioni che derivano dall'iniziativa privata. Sono paesaggi dove l'azione dei piani e dei progetti cede il passo alle trasformazioni non pianificate dalle istituzioni. Sono paesaggi che quotidianamente si

attraversano, ma che rimangono sullo sfondo, da guardare a distanza. Sono paesaggi che continuano ad avere un'attenzione ossessiva che non va oltre il muro di denuncia e condanna. Sono paesaggi che non possono essere raccontati prescindendo dai modi di abitarli delle sue popolazioni. Sono paesaggi che ora più che mai necessitano di uno sguardo che entri dentro le opere interrotte e ne restituisca un'immagine capace di renderli evidenti e di orientare azioni, strategie, progetti.

La letteratura sull'attenzione al quotidiano e la tendenza di alcune ricerche nel riconoscere in queste azioni dal basso delle categorie progettuali può aiutare a produrre un'immagine efficace per questi paesaggi interrotti. Gli sguardi simultanei e l'attenzione alle pratiche informali spingono a guardare da una diversa angolazione questi luoghi, rintracciandovi i materiali che li compongono che vengono quotidianamente smontati e riassembleati e gli usi alternativi che ne modificano il senso e l'uso a seconda delle esigenze o emergenze, restituendone un'immagine di paesaggi abitabili e legittimandone l'esistenza. Inoltre questo patrimonio culturale permette di cogliere nelle trasformazioni latenti in atto in questi paesaggi interrotti delle indicazioni progettuali, cogliendone con sguardo critico le energie e le opportunità per immaginare per questi luoghi scenari architettonici e urbanistici più incisivi ed efficaci.

Ciò non implica un'accettazione passiva di tutte le pratiche che attraversano questi luoghi e un rifiuto totale del progetto pubblico, ma piuttosto diventa la base per costruire un progetto, architettonico o urbanistico che sia, "non deterministico", in grado di rinunciare ad uno sguardo predeterminato verso i paesaggi interrotti, provando a costruire ogni volta uno sguardo capace di cogliere le infinite variabili che li modificano, convogliando queste energie verso lo sviluppo di scenari realizzabili, che possano intercettare e adeguarsi alle reazioni e ai comportamenti mutevoli e spesso imprevisi, mettendo in gioco i nuovi attori della trasformazione.

In tal senso i paesaggi interrotti, con i suoi materiali e abitanti, possono diventare il laboratorio ideale dove ogni volta costruire delle immagini, mettendone in discussione le possibilità di produrre degli strumenti di progetto reale. Si tratta di andare oltre.

Andare oltre numeri e percentuali che convalidano un'immagine stereotipata di denuncia e degrado. Mettere in discussione le etichette che altalenano fra marginalizzazione ed emergenza, uscendo dalla condizione di assuefazione dell'idea che l'interruzione delle opere è regola e non eccezione dei territori che abitiamo.

Andare oltre lo sguardo zenitale e uniformante, per riuscire a distinguerne i materiali, le pratiche, gli abitanti. Smontare i paradigmi disciplinari e osservazioni approssimative e cristallizzate, provando a costruire uno sguardo mobile e molteplice, capace di stare al passo dei processi che modificano questi luoghi.

Andare oltre lo scollamento del progetto dal territorio e la progressiva estraneazione dalle relazioni, preesistenze, valori e soprattutto dai suoi residui e scarti. Si tratta di lasciare riaffiorare ciò che il progetto dall'alto ha escluso, di investigare i desideri e le reali esigenze ed emergenze di chi

abita questi luoghi, di partire dalle pratiche spontanee e provare di volta in volta a tener aperto il passaggio fra queste pratiche informali, osservazione e progetto, in modo da trasformarne l'investigazione in una ricerca delle domande da formulare e nella definizione delle questioni su cui lavorare con il progetto.

Bibliografia

Imparando dall'ordinario

- D. Appleyard, K. Lynch, J. Myer, *The view from the road*, MIT Press, Boston 1964.
- M. Belpoliti, *Il manifesto*, 16 marzo 1984.
- C. Bianchetti, *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano 2003.
- G. Bizzarri, P. Barbaro (a cura di), *Luigi Ghirri. Lezioni di fotografia*, Quodlibet, Macerata, 2010.
- A. Bonomi, *Il trionfo della moltitudine*, Bollati Boringhieri, Torino 1996.
- I. Calvino, *La città pensata: la misura degli spazi*, in *Collezioni di sabbia*, Garzanti, Milano 1984.
- F. Careri, *Constant. New Babylon: una città nomade*, Testo & Immagine, Torino 2001.
- M. de Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2001.
- J. Chase, M. Crawford, J. Kaliski (a cura di), *Everyday Urbanism*, The Monacelli Press, New York 1999.
- T. Mc Donough, *Guy Debord and the Situationist International. Texts and Documents*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts 2002.
- L. Ghirri, C. Leone, E. Velati (a cura di), *Viaggio in Italia*, Il Quadrante, Alessandria, 1984.
- F. Ippolito, *Il paesaggio ordinario contemporaneo tra genericità e identità locale*, Tesi di dottorato, Napoli 2001.
- J. B. Jackson, *Discovering the vernacular landscape*, Yale University Press, London 1986.
- F. Jodice, *What We Want. Il paesaggio come proiezioni dei desideri della gente*, Skira, Milano 2004.
- S. Lebesque, H. Fentener van Vlissingen (a cura di), *Yona Friedman. Structures serving the unpredictable*, Nai Publishers, Rotterdam, 1999.
- K. Lynch, *The image of the city*, MIT Press, Boston 1960.
- D. Lyons, *Edward Hopper and the American Imagination*, W.W. Norton, New York 1995.
- Multiplicity, *Use. Uncertain State of Europe*, Skira, Milano 2003.
- H.U. Obrist (a cura di), *Re:CP Cedric Price*, Birkhäuser, Bael-Boston-Berlin 2003.
- G. Perce, *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino 1989.
- G. Perce, *L'infraordinario*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.
- G. Pettena (a cura di), *Radicals. Architettura e Design 1960-1975*, Il Ventilabro-La Biennale di Venezia, Firenze 1996.
- M. Rowell (a cura di), *Ed Ruscha: Photographer*, Steidl, Göttingen, 2006.
- B. Rudovsky, *Architettura senza architetti. Una breve introduzione alla architettura non blasonata*, Editoriale Scientifica, Napoli 1977.
- A. Sacconi, R. Valtorta, *1987-1997 Archivio dello spazio. Dieci anni di fotografia italiana sul territorio della provincia di Milano*, Art&, Udine 1997.
- D. Scott Brown, "Learning from Pop", in *Casabella*, n. 359-360, 1971.
- B. Secchi, *Visioni d'insieme*, in "Casabella", n. 595, 1992.
- B. Secchi, *Dell'utilità di descrivere ciò che si vede, si ascolta, si tocca*, relazione al Convegno Internazionale di Prato, 1995.
- B. Secchi, *La città del XX secolo*, Laterza, Bari 2005.

- J. C. Turner, "Autocostruzione contro Grandi Programmi", in *Spazio e Società*, n.1, 1978.
- R. Venturi, D. Scott Brown, S. Izenour, *Learning from Las Vegas*, MIT Press, Boston 1972.
- F. Zanfi, *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*, Bruno Mondadori, Milano 2008.

This is Tomorrow

- AA.VV., *Lotus* n. 107, *L'urbanistica dell'indeterminatezza*, 2001.
- AA.VV., *Lotus* n. 108, *Urbanistica situazionista*, 2001.
- Atelieri Bow-Wow con Tokyo Institute of Technology Tsukamoto Architectural Lab, *Pet Architecture Guide Book*, Living Spheres Vol. 2, World Photo Press, Tokyo 2002.
- G. Basilico e S. Boeri, *Sezioni del paesaggio italiano*, Art&, Udine 1997.
- S. Boeri, A. Lanzani, E. Marini, *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Segesta, Milano 1993.
- Y. Friedman, *Utopie realizzabili*, Quodlibet, Macerata 2003.
- F. Ippolito, *Telling Stories. Urban Tactics beneath the Volcano*, in E. Guidi (editor), *Urban Makers. Parallel Narratives of Grassroots Practices and Tensions*, collana MetroZones, b-book, Berlino 2008.
- R. Hamilton, L. Alloway, R. Banham, D. Lewis, *This is Tomorrow*, The Whitechapel Art Gallery, London 1956.
- F. Jodice, *Cartoline dagli altri spazi*, Federico Motta Editore, Milano 1998.
- A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.
- Multiplicity, *Use. Uncertain State of Europe*, Skira, Milano 2003.
- A. Lanzani, *L'esplosione della città*, edizione Cassa di Risparmio di Bologna, Bologna 2005.
- M. Lupano (a cura di) con L. Emanuelli e M. Navarra, *Lo-Fi Architecture. Architecture as curatorial practice*, Marsilio Editore, Venezia 2010.
- L. Molinari (a cura di), *Ailati. 12ma Biennale di Architettura. Padiglione Italia. Riflessi dal futuro*, Skira, Milano 2010.
- M. Navarra (a cura di), *Repairing cities. La riparazione come strategia di sopravvivenza*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa 2008.
- M. Ricci (a cura di), *Rischiopaesaggio*, Meltemi, Roma 2003.
- G. Scardi (a cura di), *Less. Strategie alternative dell'abitare*, 5 Continents Editions, Milano 2006.
- Stalker, *Stalker attraverso i territori attuali*, Jean Michel Plas, Parigi 2000.
- M. Zardini (a cura di), *Paesaggi ibridi. Un viaggio nella città contemporanea*, Skira, Milano 1996.

C/00

SGUARDO ESPLORATIVO CASI STUDIO

La grande quantità di queste opere sul territorio italiano individua l'esistenza e l'attualità di un fenomeno legato all'interruzione. Coerentemente con l'ipotesi che queste opere pubbliche interrotte possano definire per quantità una qualità del paesaggio italiano, diventa fondamentale provare a costruire un approfondimento sui caratteri, declinazioni e insite potenzialità dell'opera interrotta.

Si tratta di andare oltre le definizioni tecnicistiche e le immagini mediatizzate di denuncia, provando ad esplorare il carattere polisemico dell'interruzione con lenti e sguardi diversi, sconfinando anche ad altri ambiti disciplinari e facendo riferimento al dibattito culturale sui temi della processualità del progetto come nuova categoria progettuale capace di confrontarsi con l'evolversi continuo della realtà; dell'incompiutezza come categoria estetica e scelta progettuale volontaria; dell'idea di rovina contemporanea come luogo di sospensione ma anche serbatoio di possibilità future.

Si tratta di scardinare l'immagine negativa consolidata nell'immaginario collettivo, rendere visibili questi luoghi allo sguardo e metterli in gioco come risorsa del paesaggio.

EXPLORATIVE VISION CASE STUDIES

The need of a description project which return to look at territory, vanished in recent years by aesthetic images, becomes a requirement for the construction of a collection of case studies of interrupted works, in order to build a transversal look on ways of inhabiting the territory, on modifications brought by the interruption of these works. But also a look able to reveal these interrupted works as a resource of changing Italian landscape.

In these interrupted landscapes, characterized by fragmented and not concurrent changes, it's essential to join to traditional and zenithal points of view a series of transversal and closer ones, able to investigate and understand what isn't immediately obvious by traditional tools of urban analysis. Simultaneous points of view can describe and interpret the physical and social elements of these landscapes. Maps, photographs, text, graphics, story-tellers will go to support traditional tools, creating a vision that puts in place a contamination between the disciplines aimed at understanding of the territory, weaving skills and contributions and swing between the various scales.

C/01

VIAGGIO NELL'ITALIA INTERROTTA CASI STUDIO

La grande quantità e qualità di opere interrotte su tutto il territorio italiano consente di avviare la costruzione di una collezione di casi studio, che tocca svariate regioni italiane e che afferisce ad una pluralità di tipologie edilizie. Una collezione che diventa un "Viaggio nell'Italia interrotta", prestandosi ad un doppio ordine di lettura: come un invito a osservare ed individuare ad una distanza ravvicinata le molteplici declinazioni del fenomeno delle opere interrotte, ma anche come un invito a ragionare sui meccanismi che si sono innescati in questi paesaggi in seguito al mancato completamento delle opere. I casi studio individuati, per illustrare in modo efficace il fenomeno delle opere interrotte, sono fortemente rappresentativi di situazioni locali, ma provano anche a fungere da modello per situazioni analoghe individuabili in altri casi di opere interrotte. Una campionatura di casi studio differenti, situazioni estreme, condizioni uniche, che però nascondono spesso processi simili e un grado di ripetibilità in altre situazioni.

Ogni caso studio prova a individuare una diversa declinazione dell'interruzione: museificazione nel caso della città di Giarre, colonizzazione nel caso della Las Vegas brianzola a Consonno, metabolizzazione nel caso dell'Idrovia Padova-Venezia. Ogni declinazione diventa occasione per ragionare sui fenomeni innescati in seguito all'interruzione dell'opera e a partire da questi individuare e verificare caratteri e qualità dei paesaggi interrotti.

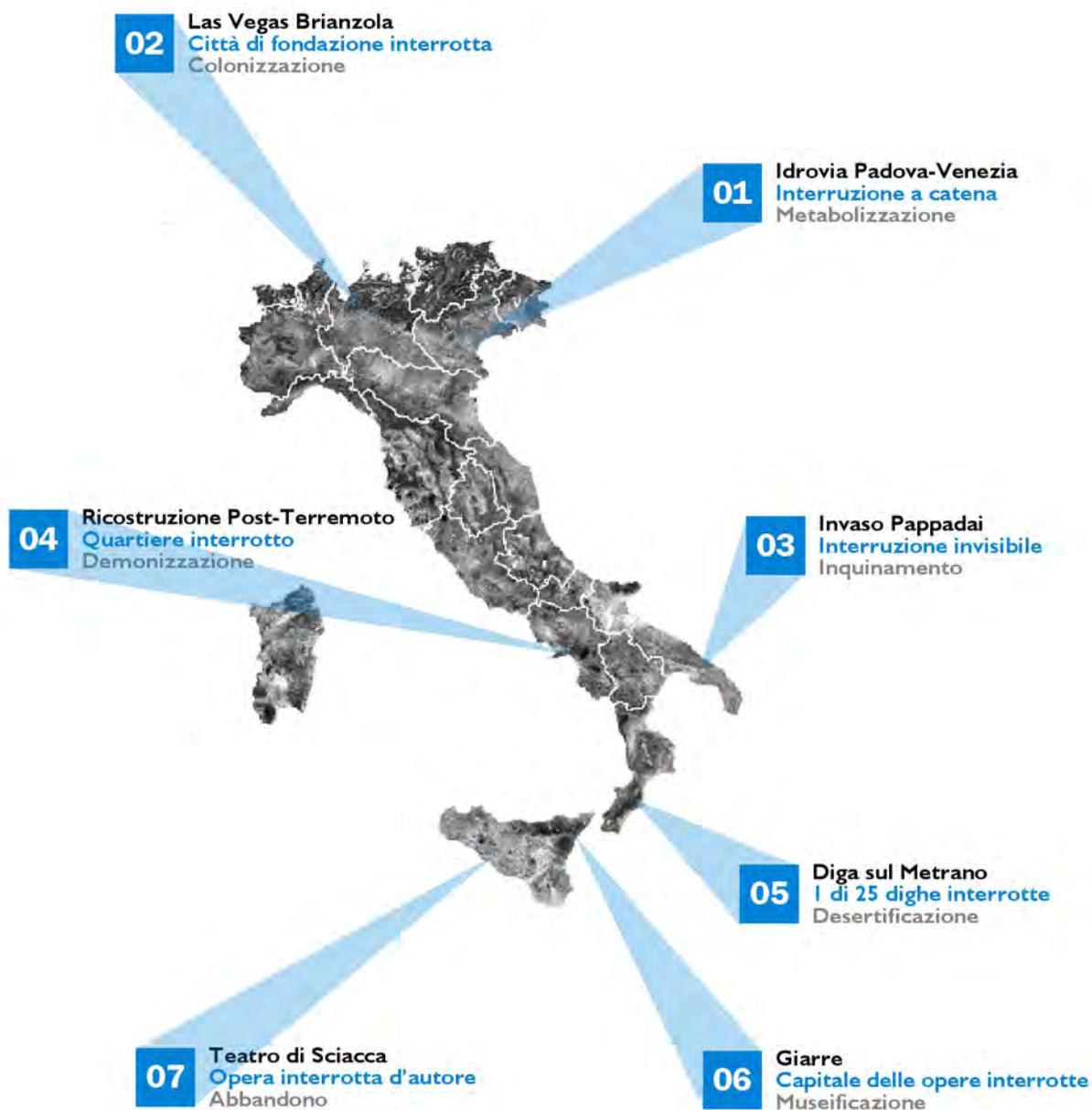
In tal senso la mappa di quest'Italia interrotta con i vari casi studio diventa una ricognizione delle qualità offerte dalle diverse declinazioni dei paesaggi interrotti, trasformandosi in una mappa di possibilità e occasioni per ripensare e riprogettare il paesaggio italiano contemporaneo.

TOUR IN INTERRUPTED ITALY SAMPLINGS

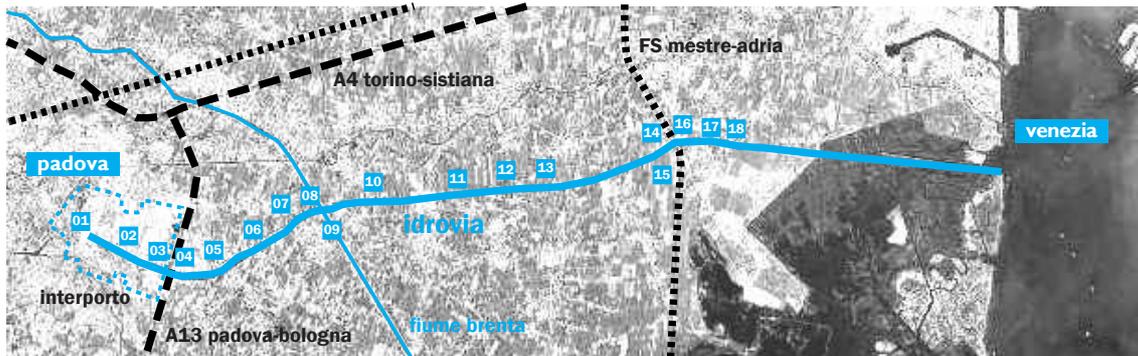
The large quantity and quality of interrupted works throughout the Italian territory allows to start building a collection of case studies, which touches several Italian regions and that pertains to a variety of typologies. A collection that becomes a "Trip through interrupted Italy", lending itself to a double order of reading: as an invitation to observe and identify by short distance the many declinations of the phenomenon of interrupted works. But also as an invitation to think about the mechanisms that are triggered in these landscapes as a result of failure of completion of the works.

The identified case studies, to illustrate in an effective way the phenomenon of interrupted works, are highly representative of local situations, but they also try to be a model for similar situations in other detectable cases of interrupted works. They're a sampling of different, extreme, unique conditions case studies, but which often hide similar processes and a degree of repeatability in other situations. Each case study tries to find a different declination of interruption: museification in the case of the town of Giarre, colonization in the case of the Brianza Las Vegas at Consonno, metabolism in the case of the waterway Padua-Venice. Each declination is an opportunity to discuss the phenomena triggered after the interruption of the work and from these identify and verify the quality and characters of interrupted landscapes.

In this sense, the map of this interrupted Italy, with various case studies, becomes an exploration of qualities offered by different declinations of the interrupted landscapes, turning into a map of possibilities and opportunities to rethink and redesign the contemporary Italian landscape.



IDROVIA PADOVA-VENEZIA INTERRUZIONE A CATENA



Nel 1955 le camere di Commercio di Padova e Venezia promossero il progetto per la costruzione di una idrovia utile al traffico commerciale fra l'entroterra ed il porto di Venezia.

La realizzazione dell'opera iniziò nel 1968 e si è trascinata per una decina di anni o poco più con la costruzione dei ponti, delle chiuse di Vigonovo e in prossimità della Romea, lo scavo dello sbocco in laguna e di tratti di alveo.

Dopo lo scioglimento del Consorzio Idrovia ed il passaggio totale della competenza dell'opera al dipartimento lavori pubblici della Regione Veneto, ulteriori opere, come le banchine dell'interporto di Padova, vengono finanziate sino al 1992-93.

A partire da questa data nulla più accade.

27 km
la lunghezza del tracciato di progetto

17 km
la lunghezza del tracciato realizzato

10 metri
la larghezza del canale

80x9,5x2,5 m
le dimensioni massime delle chiatte

60 TEU
la capacità massima di portata

13 ponti stradali e ferroviari
di scavalcamento

- 01** Interporto di Padova
- 02** Ponte in via Messico
- 03** Ponte sull'A13
- 04** Ponte a Villatora di Saonara
- 05** Zona artigianale di Saonara
- 06** Ponte nel comune di Saonara
- 07** Ponte a Tombelle di Vigonovo
- 08** Chiusa in destra Brenta
- 09** Ponte a Vigonovo
- 10** Ponte fra Fossò e Dolo
- 11** Ponte fra Camponogara e Dolo
- 12** Ponte fra Sanbruson di Dolo e Pruzzolo
- 13** Ponte fra Lughetto e Dolo
- 14** Ponte ferroviario di Piazza Vecchia
- 15** Ponte stradale di Piazza Vecchia
- 16** Conca Grusso
- 17** Stazione di Comando Conca Gusso
- 18** Ponte per la strada Romea

1955

Il Genio civile di Venezia elabora un progetto promosso dalle Camere di Commercio.

1963

Si stanziavano i primi finanziamenti con la L. 92/63 a carico dello Stato e degli enti locali.

1965

Nasce il Consorzio per l'Idrovia per accelerare i tempi burocratici di approvazione del progetto.

1968

Iniziano i primi lavori per poi fermarsi per quasi 10 anni.

1977

Riprendono i lavori e si cominciano ad appaltare i lavori per le infrastrutture di supporto.

1985

Soppressione del Consorzio per l'Idrovia per effetto del DPR 12/03/88. I lavori sono ancora in alto mare.

1989

La Giunta Regionale stanziava 210 milioni di lire per la manutenzione dei lavori effettuati.

Il CIPE stanziava 14 miliardi di lire per il proseguimento dei lavori.

1991

Iniziano i lavori per la realizzazione di 400 metri di banchine nell'Interporto di Padova.

1992

Le Ferrovie dello Stato investono 5 miliardi di lire per la realizzazione di altre banchine e un binario per l'elevatore dei containers.

Da allora i lavori si bloccano totalmente.

**Fonti essenziali**

M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di), *Sprechi contro natura*, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.ilsolz4ore.com
www.infrastrutturetrasporti.it
www.lavoripubblici.it
www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.rvieradelbrenta.it

METABOLIZZAZIONE

Irrigazioni

I tracciati dell'Idrovia si snoda fra i campi di Padova e Mestre. Campi per lo più destinati alla coltivazione di pannocchie, coltura tipica della tradizione veneta, nei quali spiccano gli antichi casali.

Questo paesaggio agricolo ha immediatamente metabolizzato la presenza dell'idrovia incompiuta, costruendo in alcuni punti dei piccoli canali che permettono di irrigare i campi circostanti utilizzando l'acqua presente nel canale.



Iniziative Fluviali

Negli ultimi anni si sono sviluppate una serie di attività autorganizzate lungo il canale dell'idrovia incompiuta.

Nel periodo estivo le sponde del canale diventano dei luoghi per la balneazione, soprattutto per gli abitanti della zona, che in questo modo evitano il traffico e le code per arrivare alle spiagge di Jesolo, ma anche i costi di balneazione dato che il canale è fruibile gratuitamente. È possibile addirittura trovare persone che sostano con il camper lungo le sponde dell'idrovia per "balneare" nel canale.

Lungo gli argini si riscontrano una serie di cavane, cioè ricoveri per piccole imbarcazioni, che dal lato veneziano si trasformano in veri e propri moli privati. Il tutto a costo zero, che diventa un enorme attrattore considerando gli altissimi costi delle cavane, soprattutto dalle parti della laguna.

Gli argini dell'idrovia dalla parte veneziana rientrano nei famosi "Itinerari del Brenta", che sono dei percorsi ciclabili che si snodano nella provincia veneziana e non solo. Infatti lungo l'argine dell'idrovia è possibile trovare anche la segnaletica del percorso a tappe. Inoltre il canale dell'idrovia ospita una serie di iniziative annuali, come le regate dell'Associazione Amici del Piovego e le gare di pesca dell'Associazione Pescatori Padovani.



Dopo 40 anni di lavori a singhiozzo l'idrovia Padova-Venezia è ancora incompiuta. Dei 27 km del tracciato previsti dal progetto ne sono stati realizzati 17: 13 km dall'interporto di Padova fino al fiume Brenta nella zona di Vigonovo e 4 km dalla Laguna di Venezia fino alla zona di Piazza Vecchia. Nel mezzo campi per la coltivazione delle pannocchie. Le infrastrutture di supporto e i manufatti costruiti per il funzionamento del fiume artificiale e per risolvere i problemi di viabilità sono in uno stato di degrado e abbandono, vittime della carenza di manutenzione contro la ruggine e le intemperie. Le prospettive e le idee per intervenire sono varie.

Completamento del canale

Una delle prospettive perseguibili è sicuramente il completamento dell'idrovia, garantendo uno sbocco sul mare a Padova e un approdo verso i traffici del Nord Europa per Venezia. L'idrovia diventerebbe una formidabile risorsa di sviluppo dell'area, come già si è verificato nei Paesi Bassi con lo sbocco sul Mare del Nord e in Germania con il bacino della Ruhr.

Tale completamento sarebbe subordinato ad un progetto di adeguamento dell'idrovia ai nuovi standard sui trasporti delle merci emanati dall'Unione Europea. Secondo le nuove norme l'idrovia dovrebbe essere ingrandita e cambiare di classe passando dalla quarta alla quinta. Le chiatte fluvio-marittime dovrebbero essere molto più grandi (114 x 13 x 3,5m) con una capacità massima di 225 TEU (circa 4950 tonnellate). Una portata quasi quattro volte più grande che comporterebbe ulteriori scavi e allargamento degli argini, con un costo di 143 milioni di euro e altri 5 anni di lavori, secondo le stime del professor Lanfranco Senn, incaricato di uno studio di fattibilità dall'interporto di Padova.

Riconversione in strada commerciale

Un'altra strada commerciale nel già trafficatissimo Veneto è un'ulteriore prospettiva per l'idrovia Padova-Venezia, che andrebbe così ad assolvere il suo compito iniziale di liberare le altre strade dal traffico pesante di camion e tir commerciali. Sulla base di un decreto del Ministro dei Lavori Pubblici 8 ottobre 1998, il comprensorio territoriale *Riviera del Brenta*, ha stabilito un *Programma di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio* (PRUST) di cui il Comune di Mira è il promotore. L'ipotesi di partenza è rafforzare le strutture delle aree intermedie del Veneto per migliorare le condizioni ambientali e insediative, attraverso un piano di riqualificazione articolato in 6 progetti.

La riconversione dell'idrovia rientra nel primo di questi progetti, con l'obiettivo di creare un nuovo asse plurimodale che colleghi direttamente la zona industriale di Padova a quella di Marghera. La strada, di tipo extraurbano con una corsia per senso di marcia, dovrebbe essere costruita lungo l'argine del vecchio canale artificiale, sfruttando i terreni espropriati in passato dalla Regione. Essendo l'area una lunga pianura con pochi alberi e tanti campi, tra gli interventi sono state previsti alcune opere di rimboschimento per migliorare l'impatto e la qualità ambientale. Il costo del progetto dovrebbe aggirarsi intorno ai 35 milioni di euro, solo in piccola parte finanziato dagli enti pubblici, rappresentando un costo relativamente basso dato che si conta di sfruttare al massimo le infrastrutture viarie già esistenti.

Intervento integrato

Un'ulteriore prospettiva è la realizzazione di un intervento integrato, che prevede il completamento dell'idrovia secondo i nuovi standard dell'Unione Europea e la costruzione di una strada parallela al tracciato fluviale, che possa

interagire con il trasporto delle merci.

Le due infrastrutture, secondo le previsioni, ospiterebbero il transito di 12-15 mila veicoli l'anno, liberando la Riviera del Brenta dal traffico pesante e auspicerebbero un rilancio economico della zona compresa fra i due capoluoghi.

Ripartire dai fenomeni di autorganizzazione

Nel corso degli ultimi, a seguito dell'interruzione dei lavori di completamento dell'idrovia, si sono sviluppate una serie di attività autorganizzate lungo il canale fluviale.

Le sponde del canale diventano luoghi per la balneazione durante il periodo estivo, sfruttando la vicinanza ai due capoluoghi e l'assenza di costi per accedere al canale. Gli argini, soprattutto dal lato padovano, ospitano una serie di ricoveri in cavane di fortuna per piccole imbarcazioni private. Lungo gli argini veneziani sono stati realizzati dei veri e propri moli. Ripartire da questi dispositivi e progetti minimi messi in atto dal basso è una delle prospettive, che porterebbe alla valorizzazione dell'aspetto ambientale e turistico della zona, integrando questo sistema fluviale con il circuito delle ville venete presenti nelle campagne circostanti.

CASO STUDIO 02

LAS VEGAS BRIANZOLA CITTÀ DI FONDAZIONE INTERROTTA



Il conte Mario Bagno, imprenditore che costruì autostrade ed aeroporti in tutta Italia, nella prima metà degli anni sessanta comprò il borgo di Consonno, distrusse le case dei contadini, spianò il promontorio ed, in pieno stile Las Vegas, costruì una galleria di negozi in stile arabeggiante con un minareto, una balera, delle sale da gioco, un grand hotel, una piscina by night, il tutto arricchito con sfingi egiziane, pagode cinesi e torri medioevali. Nel 1976 una frana sulla strada per raggiungerla ne impedirono l'ulteriore ampliamento con campi sportivi, campo da golf, zoo e luna park.

Oggi la Las Vegas Brianzola è ancora incompiuta e abbandonata, trasformata ormai in una città fantasma.

**44 anni
di abbandono**

**634 m
la quota sul livello del mare**

**170 Ha
l'estensione del borgo**

**22.500.000 milioni di lire
il prezzo pagato per l'acquisto del borgo**

- 01** palazzo orientale
- 02** circuito automobilistico panoramico
- 03** sala da ballo
- 04** chiesa di san Maurizio
- 05** parco con fontana
- 06** bar
- 07** pagoda
- 08** hotel plaza
- 09** case abitanti

1962

Il conte Mario Bagno, industriale, compra l'Immobiliare Consonno Brianza, che possiede tutte le abitazioni del borgo di Consonno.

1965

Gli abitanti della zona vengono sfollati e il paese viene raso al suolo completamente, con l'esclusione della chiesa. Iniziano i lavori per la realizzazione di una città di intrattenimento stile Las Vegas. Vengono realizzati alberghi, ristoranti, night club, sale concerti, bar e negozi utilizzando tutti gli stili a disposizione: torri medioevali, minareti, dischi volanti, pagode e sfingi. Da Cinecittà arrivano pezzi di scenografie, cannoni usati nei film e sculture.

1976

Una serie di frane bloccano la strada principale di accesso che collega Consonno al centro di Olginate. La città commerciale viene abbandonata prima di essere completata. Mancano ancora il circuito automobilistico panoramico, il campo di calcio, il campo di pallacanestro, i campi da tennis e da bocce, il minigolf, il lunapark, lo zoo e la pista di pattinaggio.

1990

Viene realizzata una casa di riposo nel vecchio Hotel Plaza da frate Alberto Bosisio, che chiuderà nel 2007.

2007

La casa di riposo viene distrutta durante il rave party Summer Alliance.

**Fonti essenziali**

M. Iacovelli, R. Lupoli, M. Paone (a cura di), *Sprechi contro natura*, La Nuova Ecologia, settembre 2006.

www.dentrolanotizia.net
www.lanuovaecologia.it
www.amicidiconsonno.it

COLONIZZAZIONE

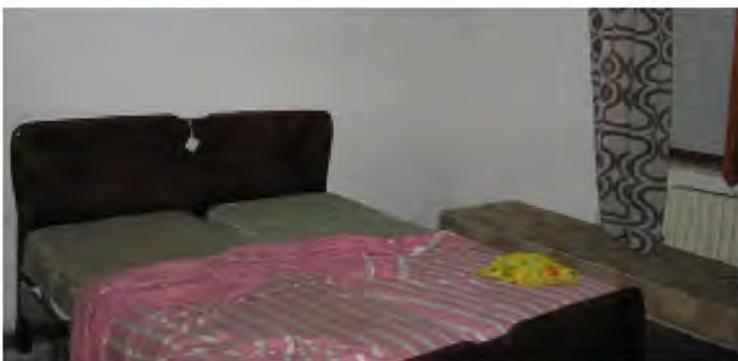
Abitare

Il Palazzo Orientale presenta un impianto rettangolare articolato su tre livelli con uno stile arabeggiante, che culmina nella testata a nord con un finto minareto e con una cupola. Il pianterreno e il primo piano erano destinati ad ospitare negozi, sale da gioco e altre attività legate al commercio turistico. Il secondo e il terzo piano, invece, dovevano ospitare una serie di appartamenti destinati agli abitanti del luogo. Nonostante l'incessante processo di degrado, il Palazzo Orientale ha ospitato nel corso degli anni varie comunità che si sono autorganizzate per abitare l'edificio. Inizialmente l'edificio fu abitato da una comunità hippy: alcuni giovani vivevano in maniera stabile nei piani superiori, mentre alcuni si fermavano a dormire solo per una notte. Della comunità restano poche tracce: arredi di chiara impronta anni '70 e un regolamento di 18 regole per poter vivere insieme in questo luogo.

Successivamente l'edificio è stato colonizzato da alcune comunità di immigrati, prevalentemente di origine nord-africana. La parte del minareto infatti era diventata una sorta di luogo di culto arabo, che spesso ospitava riunioni di fedeli arabi, anche solo di passaggio.

Eventi

Negli ultimi anni Consonno è diventato scenario perfetto e scenografia naturale per set cinematografici e fotografici, happening, concerti, incontri, eventi, campagne urbane, manifestazioni. Tra le manifestazioni, l'ultima è stata organizzata dall'Associazione Dinamo Culturale per la Festa del Primo Maggio. Hanno montato dei gazebo con tavoli, allestito una piccola mostra con le foto che raccontavano la storia di Consonno, organizzato proiezioni di film e concerti e, non ultimo, hanno reso lo scenario ancora più suggestivo con l'illuminazione del minareto.



Quale futuro per il borgo di Consonno? È un interrogativo che si pone da molti anni non solo l'amministrazione del comune di Olginate, ma anche i numerosi fruitori del borgo, che attraverso varie attività provano a tenerlo in vita.

Sono state avanzate numerose proposte di intervento per il recupero e la riqualificazione di Consonno, tutte per ora rimaste sulla carta, anche perché fortemente condizionate dagli smottamenti a cui è sottoposta la zona dove sorge il borgo e l'esigenza di ingenti capitali per poter intervenire.

Rovine di un sogno incompiuto

Nonostante il degrado, la difficoltà a raggiungerla, il pericolo costante di smottamenti del terreno, gli abitanti dei dintorni, e non solo, continuano ad andare a Consonno. I giovani organizzano manifestazioni e feste, le famiglie ci passano i week-end, i curiosi la visitano come rinomato luogo turistico. È un posto libero, accessibile a tutti, senza nessun controllo, una sorta di zona franca che sfugge alle regole a cui sono sottoposti gli spazi pubblici. Una delle prospettive prevede di lasciarla così com'è, intervenendo solo con delle ristrutturazioni per gli elementi pericolanti. Lasciando che questa città del divertimento continui ad essere la rovina del sogno americano del conte Bagno.

Ecomuseo di Consonno

Ulteriore proposta per il recupero di Consonno è trasformare l'intero borgo in un ecomuseo, sul modello di quelli che già esistono in Piemonte e nel Sud della Francia. Un ecomuseo che consenta di ricreare l'ambientazione del territorio e dove è possibile ritrovare la cultura e le tradizioni del luogo. Limite della proposta è l'inesistenza dell'antico borgo di Consonno e la presenza di un parco per il divertimento sullo stile di Las Vegas,

che è totalmente estraneo alla cultura del luogo.

Parco agricolo

Una prospettiva ecocompatibile prevede la realizzazione di un parco, ricco di verde, con la possibilità di realizzare un'edilizia che non abbia un impatto devastante sul paesaggio. Un parco che offra la possibilità di fare jogging, andare in bicicletta, fare escursioni, giocare a tennis, andare a cavallo, ecc. Il borgo, invece, diventerebbe una sorta di immensa azienda agricola destinata alle colture biologiche e alla selvicoltura, che potrebbe anche diventare un agriturismo che crei nuove occasioni di reddito e turismo ecocompatibile.

Parco di divertimenti 2

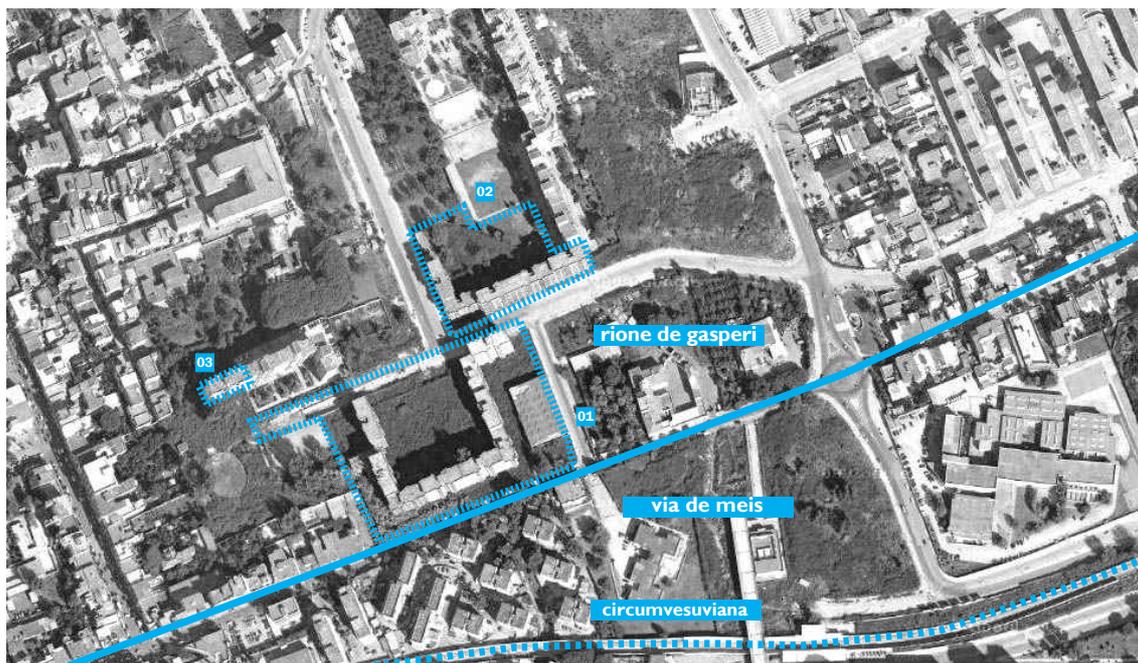
Prospettiva allettante quanto complessa nella realizzazione è far rivivere nuovamente Consonno come parco dei divertimenti. Il progetto prevede il recupero degli edifici esistenti e realizzazione di altre strutture nella zona circostante, che siano poi raggiungibili attraverso una funicolare o cremagliera che parta da Olginate.

Tale progetto presenta un altissimo costo di realizzazione, difficilmente sostenibile dal piccolo comune di Olginate, rendendo quindi necessario l'apporto di capitali privati per il recupero del borgo, che comunque non offre numerose garanzie e presenta rischi di frane e smottamenti.

Centro benessere

Il borgo di Consonno è stato oggetto di numerosi studi e tesi di laurea. Ultima di una lunga serie, propone il recupero del borgo destinandolo a funzioni legate al rapporto uomo-ambiente e legate al benessere fisico e psichico. Il progetto prevede il recupero del Palazzo Orientale, destinandolo a centro benessere dotato di centro estetico, centro fitness, albergo, centro convegni e ristorante. Sono state inoltre individuate: una zona

per le residenze, un'area verde per la coltivazione biologica, un piccolo allevamento di bestiame, pensando ad una gestione tipica da agriturismo. Viene inoltre previsto il restauro della Canonica, destinandola a museo di Consonno.

**RICOSTRUZIONE
POST-TERREMOTO**
 QUARTIERE INTERROTTO


Nel 1981 la L.219 vara il Programma Straordinario di Edilizia Residenziale per la città di Napoli per il finanziamento dell'intervento di ricostruzione della città a seguito del terremoto del 1980. Il sindaco Maurizio Valenzi, nominato Commissario Straordinario di Governo, decide di investire tali fondi straordinari per l'attuazione del Piano delle Periferie approvato nel 1980, prima del terremoto. L'obiettivo del piano è il riordino delle periferie e la realizzazione di infrastrutture. Tra i quartieri coinvolti c'è quello di Ponticelli, dove si prevede la realizzazione del Parco Polizia, formato da 3 settori: A,B,C. Il settore B è incompiuto da circa 20 anni.

1980
Terremoto a Napoli

1981
L'anno in cui viene varata la L.219 per il Programma Straordinario di Edilizia Residenziale per Napoli.

50.000.000.000 di lire
I fondi per la realizzazione dell'intervento a Ponticelli.

3 settori
Realizzazione a Ponticelli del Parco Polizia formato dai settori A,B,C.

20 anni
Il tempo di attesa del completamento del settore B.

01 edifici in parte tamponati
02 edifici non tamponati
03 edificio tamponato

1981

Viene varata L. 219 per il Programma Straordinario di Edilizia Residenziale per la città di Napoli per il finanziamento dell'intervento di ricostruzione della città a seguito del terremoto del 1980.

Il sindaco Maurizio Valenzi, nominato Commissario Straordinario di Governo, decide di investire tali fondi straordinari per l'attuazione del Piano delle Periferie approvato nel 1980, prima del terremoto. L'obiettivo del piano è il riordino delle periferie e la realizzazione di infrastrutture.

La progettazione degli interventi viene affidata ad architetti di rilievo, tra cui: Capobianco, Purini, Venezia.

1984

Parte la realizzazione del Piano per le Periferie, che si svolge in due fasi: necessità di nuovi alloggi per alleggerire il carico abitativo gravante sul centro storico e l'infrastrutturazione del territorio, soprattutto a supporto dei nuovi insediamenti.

Per il quartiere di Ponticelli si prevede un intervento di tipo conservativo con la realizzazione ex-novo di attrezzature collettive per il centro storico e la realizzazione del complesso residenziale Parco Polizia articolato in 3 settori: A, B, C.

1990

Si fermano i lavori di completamento del settore B.

2004

Dopo il fallimento dell'IREC, società a cui era stata data in concessione l'area dal Comune di Napoli, i nuovi soci si oppongono alla delibera comunale di recinzione dell'area.

2005

Un ragazzo di 14 anni muore precipitando dalle trombe delle scale di uno degli edifici. L'area è sottoposta a sequestro giudiziario.

**Fonti essenziali**

www.comune.napoli.it
www.larepubblica.it

DEMONIZZAZIONE

Il settore B del Parco Polizia si articola in 3 complessi di edifici, di cui solo alcuni presentano delle tamponature.

L'abbandono da circa 20 anni del cantiere ha reso l'area profondamente degradata, dove i segni dell'abbandono sono immediatamente visibili nello sgretolarsi delle strutture e nell'appropriazione del verde degli edifici.

All'interno degli edifici in parte tamponati si riscontrano siringhe nei piani bassi e abitazioni di fortuna nei piani più alti.

La mancanza di una recinzione rende l'area palesemente pericolosa e nonostante la morte di un ragazzo nel 2005, precipitato dal 6° piano di uno degli edifici, non si è mai provveduto alla messa in sicurezza del complesso e alla riqualificazione della zona.



Il profondo degrado e l'urgenza di intervenire in questa zona nevralgica di Napoli Est, ha portato all'elaborazione di una serie di indicazioni e programmi di intervento, che provano a costruire nuovi scenari per questa zona da troppo tempo in attesa.

Programma di Recupero Urbano

Nel 2005 Giunta comunale di Napoli approva una delibera che avvia la riqualificazione del rione De Gasperi a Ponticelli, attraverso un Concorso Internazionale di progettazione, che ha come tema la "ristrutturazione urbanistica, architettonica e funzionale del rione, di edilizia economica e popolare De Gasperi" e come obiettivo la ridefinizione complessiva dell'area e le sue relazioni con gli ambiti limitrofi. L'iniziativa fa parte degli interventi edilizi previsti nel sub-ambito n. 5 del Programma di Recupero Urbano di Ponticelli e richiede proposte progettuali per la realizzazione di 115 nuovi alloggi pubblici, opere di urbanizzazione primaria (strade, illuminazione, ecc.), parcheggi, un parco pubblico con aree sportive scoperte, una scuola materna, un edificio di interesse pubblico, e attrezzature terziarie. Gli interventi di riqualificazione e gli insediamenti di edilizia residenziale pubblica saranno organizzati mediante una proposta unitaria, ricorrendo allo strumento del project financing.

INVASO PAPPADAI
INTERRUZIONE INVISIBILE



L'invaso Pappadai è in costruzione dal 1984 a Monteparano (Taranto), con un costo complessivo che supera i 250.000.000 di euro. Una volta ultimato, potrebbe contenere fino a 20.000.000 di mc d'acqua. Manca però l'acqua. Costate oltre 120.000.000 di euro ai cittadini di 49 comuni pugliesi, le tubature del Pappadai, costruite per irrigare circa 7.200 ettari di campagne nelle zone di San Pancrazio, Salice, Guagnano e San Donaci, Nardò e Veglie, non hanno mai erogato acqua. Inoltre, più di 1/3 delle tubazioni è costruito con amianto e cemento (le zone di Cellino, Erchie, San Pietro, Torre, Villa Castelli, Squinzano, Torricella e Maruggio), che con il tempo rischiano di avvelenare il suolo e la falda.

250.000.000 di euro

La somma che è stata spesa fino ad ora per la realizzazione di una parte del progetto.

26 anni

Gli anni fino ad ora impiegati per la realizzazione.

49 comuni

Il numero dei comuni coinvolti nel progetto "Irrigazione Salento".

7.200 ettari

L'area che doveva essere servita nelle campagne di Taranto e Lecce e Brindisi.

150.000.000 mc di acqua

La quantità per poter funzionare correttamente e l'invaso.

73 km

Le tubature in amianto.

1976

Iniziano i finanziamenti per la realizzazione dell'invaso Pappadai, cuore del sistema "Irrigazione Salento", situato fra Monteparano, Fragagnano, Grottaglie e Carosino, capace di contenere 20.000.000 di mc di acqua da attingere dal fiume Sinni, pagandone il corrispettivo alla Basilicata.

1984

Il Consorzio di Bonifica dell'Arneo commissiona l'opera per risolvere la grave crisi idrica della Puglia. Iniziano i lavori senza sapere bene da dove sarebbe arrivata l'acqua. Inizialmente si pensava arrivasse da un invaso sul monte Cotugno in Basilicata, alimentato dal Sinni, ma ciò non era previsto dagli accordi tra le due regioni.

1999

Viene firmato un primo accordo di programma generale in cui la Basilicata accetta di cedere alla Puglia l'acqua del fiume Sinni necessaria per far entrare in funzione l'invaso.

2003

Il Decreto del Ministero Ambiente 24.2.2003 stanziava nuovi fondi per il completamento dell'invaso Pappadai.

2009

Viene siglato l'Accordo di Programma tra la Regione Basilicata, la Regione Puglia e il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti all'autorizzazione all'erogazione di acqua dalla Diga di Monte Cotugno a quella di Pappadai.

In particolare, l'accordo prevede che dei 42.548.682,00 euro che l'Acquedotto Pugliese doveva alla Regione Basilicata, 30.000.000,00 saranno quasi completamente compensati tra i debiti e i crediti che le parti rispettivamente vantano. Il Comitato decide di autorizzare la concessione gratuita di una portata idrica pari a 1mc/sec per 90 giorni, per un volume complessivo d'acqua di circa otto milioni di metri cubi a partire dal 01/01/2010, che saranno utili per consentire le attività di collaudo dello sbarramento.

**Fonti essenziali**

Confesercenti

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

www.regione.puglia.it

www.larepubblica.it

INQUINAMENTO

Dopo 25 anni di lavoro e 250.000.000 di euro spesi, la diga Pappadai rimane ancora incompleta e quindi inutilizzabile. Il Consorzio dell'Arneo sostiene che l'invaso presto entrerà in esercizio, motivando questa certezza in base ai protocolli di intesa già sottoscritti, degli accordi tra le regioni Puglia e Basilicata, delle assicurazioni ricevute dall'Aqp della Lucania che dovrebbe fornire le quantità d'acqua necessarie alle verifiche tecniche, prima della vera e propria messa in esercizio dell'invaso.

A sommarsi ai già complessi problemi legati alla totale mancanza d'acqua per riempire questo invaso, riconducibile alla frammentazione amministrativa e all'assenza di un dialogo fra i vari enti interessati, c'è la questione legata alla presunta presenza di amianto in oltre 1/3 della rete delle tubature, corrispondenti a circa 73 km di condotte, soprattutto nei territori di San Pietro Vernotico, Erchie, Torre Santa Susanna, Villa Castelli, Squinzano, Torricella e Maruggio. La rete ultradecennale oltre a non rispondere all'esigenza idrica a cui era stata destinata, rischia di inquinare la falda e il suolo in maniera irreversibile, costituendo un pericolo non solo un pericolo per la contaminazione dei prodotti agricoli, ma soprattutto per la salute dei cittadini.

A riguardo l'assessore Onofrio Introna sostiene: "Non conosco questo aspetto. Non ho alcuna competenza su questa opera. So però che già questo inverno è iniziata la fase di collaudo per verificare l'entità delle perdite. Il resto non lo conosco. Mi sono interessato solo degli atti relativi agli accordi che riguardano il progetto Salento e che coinvolge interventi già pianificati e in fase di realizzazione. Quelli per il dissalatore del Chidro e dei due potabilizzatori. Il problema della bonifica della rete è un argomento che riguarda casomai l'Arneo".



Dopo 25 anni di attesa, negli ultimi anni le varie amministrazioni ed enti interessati nella realizzazione e completamento dell'invaso Pappadai, si stanno confrontando per decidere come intervenire su quest'immensa infrastruttura idrica.

Completamento

La strada che si sta maggiormente battendo è quella che prevede il completamento e la messa in funzione dell'invaso, per dare così risposta alle esigenze idriche della zona, in cui nel corso degli ultimi anni si è accentuato il fenomeno della desertificazione.

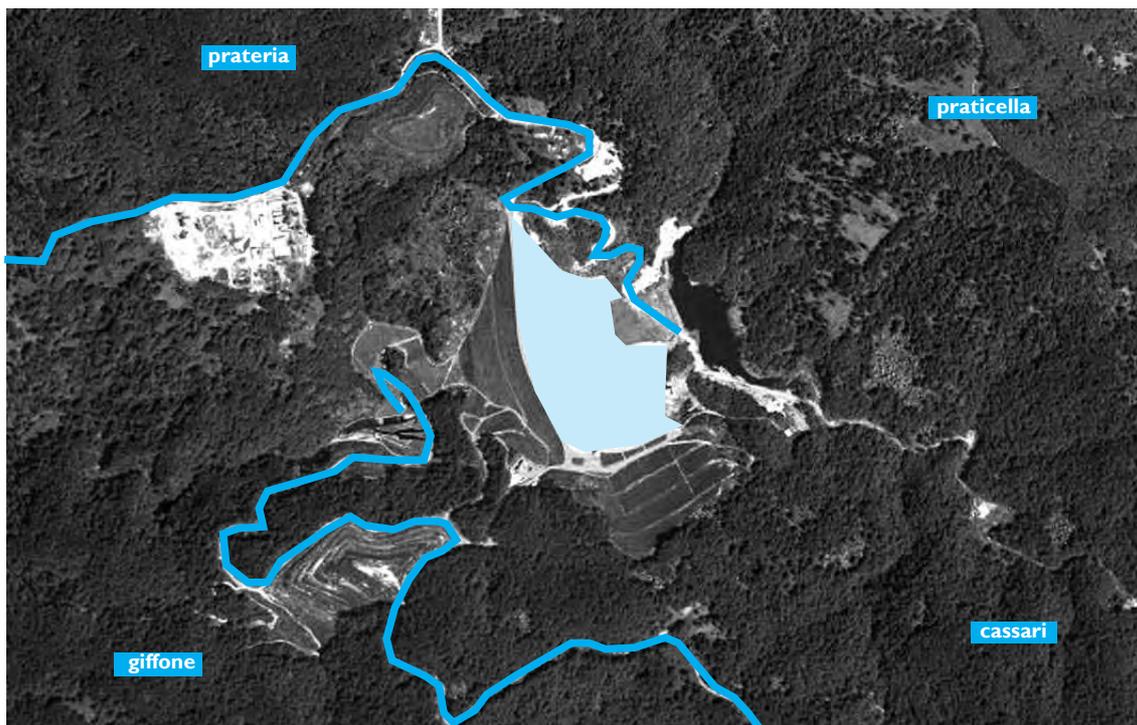
Infatti a seguito dell'accordo della regione Puglia con la regione Basilicata in cui quest'ultima si impegna ad erogare una risorsa idrica di 10.000.000 di mc di acqua, si stanno avviando le linee guida per completare in tempi brevi la fase del collaudo dell'invaso, per poi procedere alla messa in funzione. Dubbi e perplessità restano però sulla presenza delle condotte in cemento e amianto, questione mai completamente affrontata.

Sbocco del depuratore di Specchiariga

Uno delle proposte progettuali per il recupero dell'opera interrotta prevede una riconversione che la trasforma in invaso per lo sbocco di un depuratore. Come segnala l'ingegnere Antonio Curri, la diga Pappadai potrebbe ospitare lo sbocco del depuratore di Specchiariga, destinando quindi le acque depurate a scopi irrigui per le aree circostanti, evitando di smaltirle in mare, e parallelamente tale progetto consentirebbe di recuperare l'invaso della diga Pappadai già esistente, ma mai completato e inutilizzato. Sicuramente ciò comporterebbe un lievitare dei prezzi del progetto iniziale, dato che si devono aggiungere 2 km di canalizzazione per raggiungere l'invaso Pappadai, ma nel complesso sarebbe sempre conveniente dato che tale soluzione esonererebbe i comuni di

Fragagnao, S. Marzano e Sava dal pagamento dell'acqua alla Lucania, perché l'invaso verrebbe continuamente alimentato con le acque depurate.

DIGA SUL METRAMO
1 DI 25 DIGHE INTERROTTE



La Diga sul Metramo con i suoi 895 m slm è la più alta d'Europa. Progettata per essere al servizio del Quinto Centro Siderurgico di Gioia Tauro. Il Centro non è stato mai realizzato, ma il progetto della diga è andato avanti, cambiando più volte la sua destinazione d'uso: prima, opera strategica per l'agricoltura, con la funzione di irrigare 20.000 ettari di campagna; poi, struttura fondamentale per distribuire acqua in tutta la regione e dissetare la popolazione. Il preventivo iniziale era di 15.000.000.000 di lire circa. Finora ne sono stati invece spesi 819 e altri 71 già stanziati. La diga è stata realizzata, ma ancora mancano le condutture.

895
I metri sul livello del mare.

27.400.000
I metri cubi di acqua che può contenere l'invaso.

819.000.000.000 di lire
La cifra fino ad ora spesa per la realizzazione della diga.

78
Le perizie di revisione dei costi.

112
Gli stati di avanzamento dei lavori.

1972

Viene promossa la realizzazione della Diga sul fiume Metramo per rifornire d'acqua quello che deve diventare a Gioia Tauro il Quinto Centro Siderurgico d'Italia. Il preventivo di spesa è di 15.000.000.000 di lire.

1978

Viene approvato il progetto della Diga, con un preventivo di spesa di 39.000.000.000 di lire.

1981

Si accantona il progetto del Quinto Centro Siderurgico a Gioia Tauro, ma si prosegue ugualmente con il progetto, che diventa opera strategica per l'agricoltura, con la funzione di irrigare 20.000 ettari di terreni della Piana di Gioia Tauro. Viene approvato il progetto esecutivo e vengono appaltati i lavori dai Consorzi di Bonifica, raggruppati per conto dell'ex Cassa del Mezzogiorno e affidati al consorzio di imprese Felovi (Ferrocementi, Lodigiani e Vianini).

1990

L'Alto commissario per la lotta alla mafia lancia il primo allarme: negli 8 cantieri aperti per costruire la Diga, si sarebbero verificate forti infiltrazioni mafiose. Vengono segnalati diversi episodi di sabotaggio alle attrezzature e agli impianti.

1993

Scatta l'inchiesta della magistratura. Polizia e carabinieri, che indagano su 172 persone. L'accusa è di truffa e falso. Secondo la Procura, a causa di subappalti illeciti e non autorizzati, il costo della diga è già lievitato artificialmente a 358.000.000.000 di lire.

1996

Vengono prosciolti i 170 rinviati a giudizio. Nel frattempo, la Diga ha cambiato destinazione ed è entrata a far parte delle opere accessorie della futura centrale Enel di Gioia Tauro. Ora servirà a portare acqua agli impianti industriali. Per completare i lavori, occorrono però nuovi fondi: vengono approvati impegni di spesa per altri 80.000.000.000 di lire, compresi nei 530 miliardi stanziati dalla Regione

Calabria per un programma di opere pubbliche.

2000

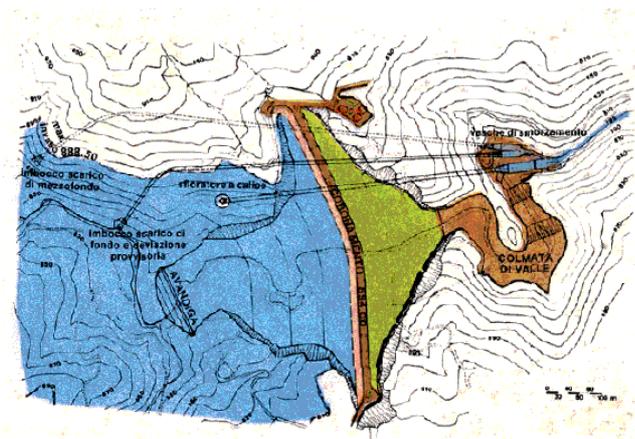
La Guardia di Finanza accerta un danno erariale di oltre 800.000.000.000 di lire, provocato da numerose irregolarità. Dall'indagine risulta che, in seguito alle "continue proroghe, revisioni dei prezzi, perizie di variante e scarsa vigilanza da parte dei funzionari della Cassa per il Mezzogiorno", i lavori di costruzione della diga si sono dilatati nel tempo facendo lievitare in modo esponenziale i costi a carico dello Stato.

2002

Cominciano le prove di riempimento, ma le condotte non sono ancora completate e la siccità continua ad affliggere la popolazione calabrese.

**Fonti essenziali**

www.archivistorico.corriere.it
www.larepubblica.it
www.ilsole24ore.it



DESERTIFICAZIONE

A quasi 40 anni dall'inizio dei lavori e l'inizio delle prove di riempimento, mancano ancora le condotte e la siccità continua ad essere un problema sempre più urgente e sempre meno eludibile. Nonostante il Consorzio di Bonifica abbia appaltato per ben due volte le opere di canalizzazione delle acque ad uso irriguo e potabile e iniziato i relativi lavori, per ben due volte sono stati abbandonati, lasciando ancora una volta la diga sul Metramo interrotta. L'acqua che corre nel fiume Metramo sul versante tirrenico dell'Aspromonte potrebbe bastare a rispondere all'emergenza idrica che affligge la Piana di Gioia Tauro, come tante altre zone della Calabria e delle regioni meridionali. Infatti la carenza di acqua è fra le principali ragioni per cui si sta accelerando il processo di desertificazione di alcune aree meridionali. In questo caso circa 20.000 ettari di terreni non ricevono adeguata e sufficiente irrigazione e si stanno trasformando in deserti improduttivi, non contribuendo alla crescita economica della zona come aveva auspicato il Consorzio di Bonifica. Inoltre c'è anche una questione legata alla produzione di energia. Infatti con le acque invase dalla diga sul Metramo dovevano essere alimentate le turbine di una centrale idroelettrica, come previsto da un progetto redatto dal Consorzio di Bonifica. Nei fatti nella Piana di Gioia Tauro continuano a sorgere centrali a turbogas e biomasse, trascurando la produzione di energia pulita e senza impatto ambientale con notevoli ricadute occupazionali e finanziarie per le piccole comunità, che soffrono di un continuo spopolamento.

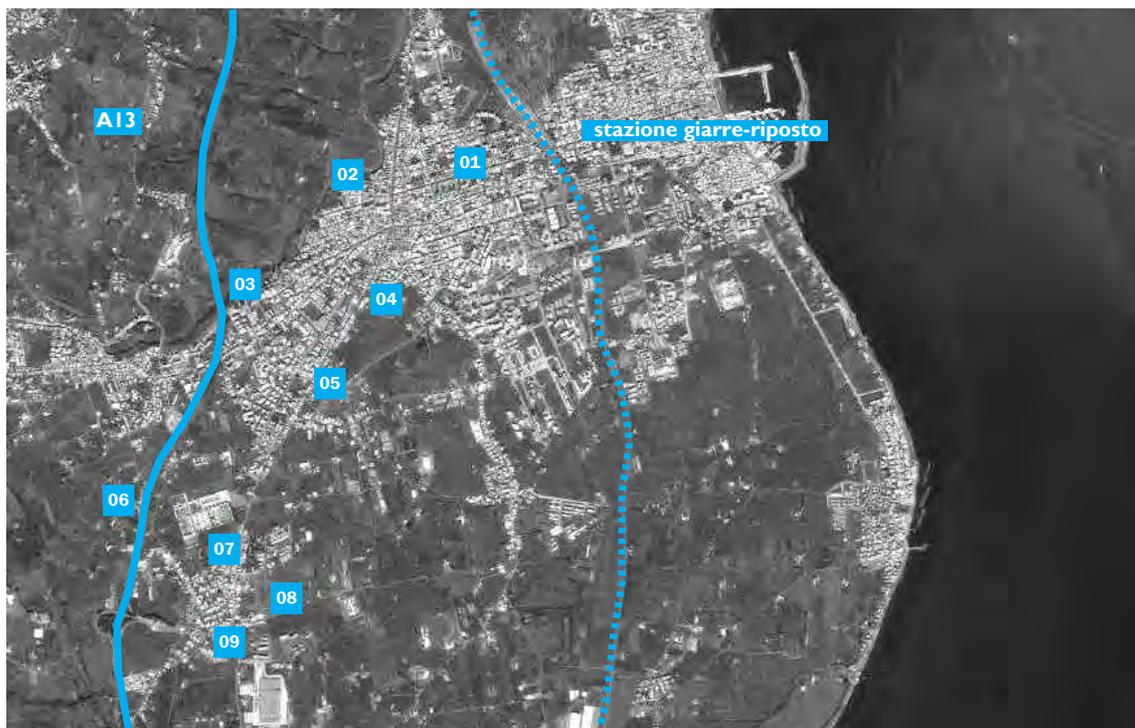


Nonostante i vari cambiamenti di destinazioni d'uso nel corso degli anni, oggi è più che mai urgente il completamento per rispondere alla crisi idrica che diventa sempre più pressante.

Completamento

Dalla relazione della Corte dei Conti risulta, che per il completamento dello schema idrico della diga sul fiume Metramo necessitano ancora 87.800.000 euro, ma che non c'è nessuna disponibilità finanziaria. Intanto però le case dei custodi, dove sono ubicate tutte le apparecchiature elettroniche che controllano l'invaso, durante le abbondanti piogge si allagano, mentre la strada d'accesso alla diga, oltre ad essere abbondantemente invasa da siepi, versa in totale abbandono con le cunette completamente ostruite e le acque piovane che, non essendo canalizzate, provocano smottamenti e aperture di crepe nell'asfalto.

Quindi in attesa del completamento, servirebbe quantomeno una manutenzione ordinaria e straordinaria delle parti realizzate, evitando l'ennesimo e insostenibile aumento dei costi di realizzazione.

GIARRE
 CAPITALE
 DELL'INTERRUZIONE


Giarre, rinomata città di circa 27.000 abitanti in provincia di Catania, è ormai conosciuta come la capitale delle opere incompiute.

A partire dagli anni '50 fino ad oggi si sono susseguite speranze di sviluppo e modernizzazione di Giarre, confidando più volte nella realizzazione delle opere pubbliche come motore per rilanciare la città. Errori tecnici e progettuali, mancanza di finanziamento, errata programmazione economica, assenza di esigenze di determinate funzioni: ragioni che si sono intrecciate e che hanno portato al mancato completamento di molte di queste opere pubbliche, le cui rovine costellano l'intera territorio giarrese.

27.000

Il numero degli abitanti della città di Giarre, in provincia di Catania

9

Le opere interrotte che costellano l'intero territorio comunale

1952

L'anno in cui si è iniziata a costruire una delle opere all'oggi non completata

23.000.000 di euro

La cifra che è stata spesa fino ad ora per le opere in attesa di completamento

01 Teatro Nuovo

02 Parcheggio multipiano

03 Parco Chico Mendes

04 Stadio di Atletica e Campo da Polo

05 Casa per anziani Madre Teresa

06 Centro polifunzionale e anfiteatro

07 Piscina regionale

08 Mercato dei fiori

09 Pista delle macchinine telecomandate

1952

Si stanziavano i fondi per la realizzazione del Teatro Nuovo.

1956

Viene approvato il progetto del Teatro Nuovo dell'ingegnere Leonardo Cannavò con un costo previsto di 1.725.000.000 di lire.

1958

Iniziano i lavori per la realizzazione del Teatro Nuovo.

1964

Il Teatro Nuovo, non ancora finito, ha già bisogno di una manutenzione ordinaria: 28.000.000 di lire.

1968

Viene approvata una variante per il Teatro Nuovo: 27.000.000 di lire.

1969

Nuova variante per il Teatro Nuovo: 34.000.000 di lire.

1974

Ulteriore variante per il Teatro Nuovo: 89.000.000 di lire. Iniziano i lavori del Parco Chico Mendes con la Bambinopoli.

1981

Iniziano i lavori della Pista delle macchinine telecomandate.

1983

Vengono stanziati 894.000 euro per la realizzazione del Centro Polifunzionale e anfiteatro.

1985

Viene finanziata la realizzazione della Piscina Olimpionica Regionale dall'Assessorato Regionale con 2.500.000 di euro e vengono iniziati i lavori nello stesso anno. La vasca risulterebbe avere una lunghezza inferiore di circa 50 cm rispetto la soglia minima necessaria per l'omologazione.

Contemporaneamente iniziano anche i lavori per la realizzazione dello Stadio di Atletica-Campo da Polo per le Universiadi; gli spalti presentano una pendenza che non consente visibilità ai punti più alti.

1987

Ennesima variante per il Teatro Nuovo: 3.000.000.000 di lire. Viene approvato il progetto per la realizzazione del Parcheggio Multipiano. Iniziano i lavori per la realizzazione della Casa per Anziani

Madre Teresa e del Centro Polifunzionale e dell'anfiteatro all'aperto di 5000 posti.

1988

Iniziano i lavori del Parcheggio Multipiano.

1988

Iniziano i lavori per la realizzazione del Mercato dei Fiori.

2009

Viene consegnato un piano per il completamento dei lavori del Parcheggio Multipiano.

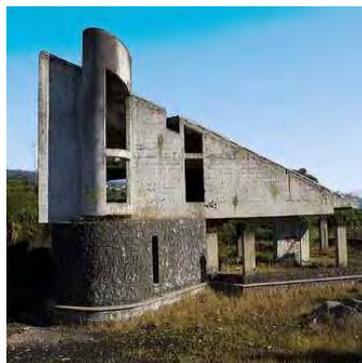
2010

Si svolge il primo Festival dell'Incompiuto Siciliano, da cui prendono le mosse per la realizzazione del Parco Archeologico dell'Incompiuto, attraverso un'azione integrata fra Municipalità, Alterazioni Video, Marco Navarra e i cittadini.

Fonti essenziali

Alterazioni Video (ricerca di), Gabriele Basilico (foto di), "Incompiuto Siciliano", in *Abitare* n. 486, ottobre 2008.

www.alterazionivideo.com
www.ilsole24ore.com
www.incompiutosiciliano.org



MUSEIFICAZIONE

Le opere interrotte della città di Giarre versano in uno stato di degrado e abbandono più o meno marcato. Per alcune si sono innescate delle pratiche informali di autorganizzazione, come nel caso dello stadio da Polo che viene utilizzato come pista di atletica leggera o come campo da calcio, che hanno limitato l'appropriazione di queste opere della natura. Diventa sempre più complesso riuscire a stanziare i fondi necessari per il completamento di queste opere, soprattutto quando è evidente che non vi è più esigenza delle funzioni che offrono. Altrettanto complesso è un progetto di demolizione e asportazione selettiva dei materiali, sia per i costi di abbattimento che quelli di smaltimento dei materiali inutilizzabili.

La consapevolezza dei limiti e dei problemi dell'interruzione di queste opere ha spinto il Comune a sostenere l'intuizione del collettivo artistico Alterazioni Video di museificare le opere interrotte e la loro condizione di sospensione, attraverso la creazione del Parco Archeologico dell'Incompiuto Siciliano.

Le opere interrotte diventano monumenti che trasmettono e mantengono viva la memoria di una vicenda che è specifica della città di Giarre, ma che con differenti declinazione si reitera su tutto il territorio italiano.

Questi monumenti della modernità stanno diventando i luoghi dove convergono una serie di azioni e attività, come quelle che si sono svolte durante il Festival dell'Incompiuto Siciliano nel luglio 2010. Le opere interrotte sono diventate i luoghi dove mettere in scena una serie di spettacoli, performance, tour per visitare le opere, enfatizzando il loro aspetto scenografico e la natura di rovine contemporanee. Inoltre



Le opere pubbliche interrotte

presenti nel territorio giarrese hanno consolidato l'immaginario collettivo della città come capitale delle opere incompiute.

Da un lato si susseguono e moltiplicano una serie di iniziative e azioni volte a ribaltare l'immagine negativa che si è sedimentata nel corso dei decenni, attraverso una valorizzazione di queste opere interrotte.

Dall'altro lato, si schierano numerosi cittadini e associazioni che ribadiscono l'inefficienza di queste azioni meta-progettuali che provano a valorizzare l'interruzione e della necessità di proposte alternative.

Parco Archeologico dell'Incompiuto Siciliano

Nel luglio 2010 è stato emanato un bando della Regione Sicilia, in cui vengono stanziati e messi a disposizione 18.000.000 di euro per la riconversione artistica e valorizzazione degli edifici abbandonati.

La città di Giarre vuole sfruttare quest'occasione per la creazione del Parco Archeologico dell'Incompiuto Siciliano, partecipando al bando con l'istituzione di una società mista, gestita dal comune, dal collettivo artistico Alterazioni Video e dall'architetto Marco Navarra.

Le opere interrotte sarebbero messe a sistema attraverso un sistema di percorsi integrati, in modo da costituire una sorta di museo all'aperto. Si attuerebbe un processo di recupero e valorizzazione delle opere attraverso interventi essenziali, non invasivi, che restituiscano la possibilità di visitare e frequentare tali opere, assicurando tutte le misure di sicurezza. Ciò consentirebbe la creazione di un tour turistico attraverso le opere interrotte del Parco e la promozione di iniziative culturali di ricerca e formazione sulle opere non completate.

Privatizzazione

L'Associazione Italiavvenire, a seguito del Festival dell'Incompiuto Siciliano e la volontà di costituire il Parco Archeologico dell'Incompiuto Siciliano, ha espresso la netta contrarietà alle iniziative, considerandole deleterie in quanto enfatizzerebbero gli aspetti degenerativi e i casi di inefficienza della città di Giarre.

Come soluzione alternativa, l'associazione propone l'alienazione delle opere interrotte ai privati, in modo da utilizzare il ricavo per saldare il debito comunale. Ciò non solo renderebbe utili delle opere ormai fuori contesto socio-economico della città, ma ridurrebbe la spesa annua del comune, incidendo positivamente attraverso una riduzione significativa degli interessi passivi sul debito accumulato.

Azioni individuali

Nel corso degli anni sono state fatte elaborate proposte per intervenire in maniera individuale sulle opere interrotte della città.

Ad esempio con la delibera di giunta n.35 del 17 marzo 2010, l'amministrazione giarrese ha approvato il bando per la presentazione delle domande di utilizzo della pista di automodellismo di Trepunti, come deterrente contro le numerose discariche abusive che da anni ormai occupano l'ingresso del parco. Per il Parco Chico Mendes, di proprietà della regione, era stato avviato un progetto di valorizzazione per l'avvio di un orto botanico, data la presenza delle essenze pregiate presenti all'interno del parco, trasformando l'opera interrotta in una Fattoria Didattica, in collaborazione con l'Assessorato Regionale dell'Agricoltura.

Per il parcheggio multipiano si spera riesca a diventare un funzionale parcheggio a servizio del centro storico cittadino.

Proposte che però rimaste all'oggi interrotte, come le opere per le quali erano destinate.

CASO STUDIO 07

TEATRO DI SCIACCA OPERA INTERROTTA D'AUTORE



Il Teatro popolare di Sciacca, meglio conosciuto con il nome del suo progettista Giuseppe Samonà, iniziato nel 1973, è avanzato con difficoltà fino al blocco definitivo del 1982. Da quel momento il teatro, per molti se non per tutti, è diventato un monumento allo spreco, un esempio del fallimento di tutto un periodo storico e di una determinata classe politica e socio-culturale. Intorno al teatro si è creato un dibattito lungo molti anni in cui i cittadini di Sciacca, e non solo, hanno ribadito l'esigenza di completamento del teatro.

1983

La data in cui si sono bloccati i lavori per la realizzazione del teatro.

1480

I posti all'interno del teatro per una città di 40.000 abitanti.

20.000.000.000 di lire

La cifra fino ad ora spesa per la realizzazione del teatro.

7

Le volte in cui è stata annunciata la riapertura del cantiere dal 2007.

1974

Vengono fatti i primi studi sul progetto del teatro nell'ambito del Piano Particolareggiato della zona termale.

1976

Viene elaborato il progetto dall'architetto Giuseppe Samonà.

1977

Viene assegnato l'appalto dei lavori.

1978

Iniziano i lavori di costruzione, coordinati da Regione Sicilia, proprietaria dell'immobile.

1983

Si bloccano i lavori per la morte di Giuseppe Samonà.

1984

Revisione del progetto.

1988

Riapertura del cantiere per eseguire lavori di pavimentazione, rivestimento e inserimento di impianti tecnologici ed elettrici, per un totale di 5.000.000.000 di lire.

1992

Ultime indicazioni per il Progetto definitivo di Alberto Samonà.

2002

Antithesi ed In/Arch Sicilia organizzano un convegno di sensibilizzazione. Nel settembre Gianni Ranaulo dona al Comune di Sciacca un progetto di riconversione della struttura: da teatro a struttura polifunzionale. In ottobre la Regione Sicilia inserisce il Teatro in un processo di project financing per coinvolgere soggetti privati nel completamento e gestione della struttura.

2004

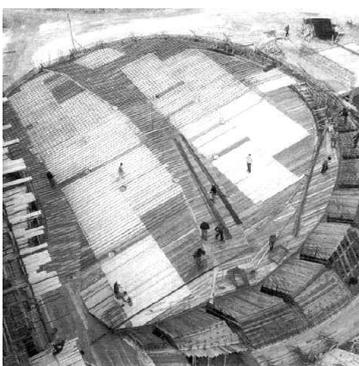
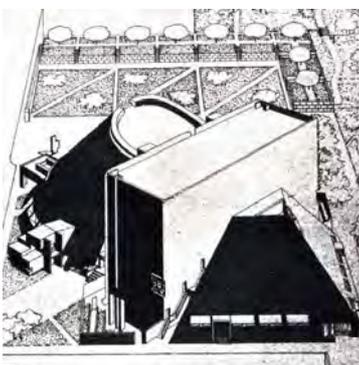
Lo studio Ingegneri Associati di Palermo riceve l'incarico per il Progetto definitivo.

2006

Vengono stanziati dal Comune di Sciacca 8.500.000 di euro per il completamento.

2009

Il Comune di Sciacca rilascia l'attestazione di conformità urbanistica relativa al progetto per il completamento del teatro.

**Fonti essenziali**

F. Taormina, *Venticinque disegni per una architettura Giuseppe Samonà e il Teatro di Sciacca*, Edizioni della Nuova Presenza, Collana Esperienze dell'Architettura, Palermo 1982.

www.antithesi.info
www.regione.sicilia.it

ABBANDONO

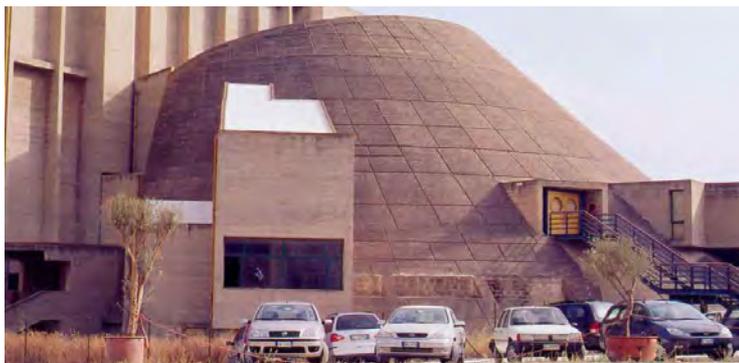
Dal 1978 ad oggi i lavori per la realizzazione del Teatro di Sciacca hanno proceduto a singhiozzi. A brevi periodi di accelerazioni dei lavori si sono alternati lunghissimi periodi di totale inerzia e sospensione, intercalati da numerose promesse, proposte e iniziative per completare l'opera, fornendo finalmente la città di un teatro.

Nonostante la posizione privilegiata dell'area del parco delle Terme, accanto all'edificio delle Terme e alla Chiesa di San Francesco, il Teatro di Samonà oggi versa in uno stato di totale abbandono e degrado.

Gli spazi interni sono state oggetto atti vandalici, che hanno distrutto tra le altre cose dei muri di tamponamento e l'impianto di illuminazione di emergenza. Molti degli elementi di finiture sono stati rubati e sono stati smontati tutti gli elementi tecnici contenenti il rame.

Le pareti rimaste integre sono invece state riempite da scritte e disegni di svariati writers. La parte esterna del teatro è invece diventata da moltissimo tempo un parcheggio, più o meno legale, che acuisce la condizione di spazio abbandonato dell'opera.

Condizioni di abbandono che si ritrovano in quest'opera, come in tante altre, che richiederebbero interventi di protezione sia contro l'azione del tempo che dell'uomo.



Nonostante i vari cambiamenti di destinazioni d'uso nel corso degli anni, oggi è più che mai urgente il completamento per rispondere alla crisi idrica che diventa sempre più pressante.

Completamento

Dalla relazione della Corte dei Conti risulta, che per il completamento dello schema idrico della diga sul fiume Metramo necessitano ancora 87.800.000 euro, ma che non c'è nessuna disponibilità finanziaria. Intanto però le case dei custodi, dove sono ubicate tutte le apparecchiature elettroniche che controllano l'invaso, durante le abbondanti piogge si allagano, mentre la strada d'accesso alla diga, oltre ad essere abbondantemente invasa da siepi, versa in totale abbandono con le cunette completamente ostruite e le acque piovane che, non essendo canalizzate, provocano smottamenti e aperture di crepe nell'asfalto.

Quindi in attesa del completamento, servirebbe quantomeno una manutenzione ordinaria e straordinaria delle parti realizzate, evitando l'ennesimo e insostenibile aumento dei costi di realizzazione.

D/00

SGUARDO PROGETTUALE STRATEGIE, AZIONI, ESITI

Alla sospensione dei paesaggi interrotti si affiancano le accelerazioni delle attuali sperimentazioni progettuali sulle opere interrotte e dei progetti in corso per le nuove opere pubbliche in Italia.

La collezione dei progetti di intervento sulle opere interrotte e sui paesaggi dove ricadono, con differenti strumenti e processi sia formali che funzionali, offre la possibilità di tracciare le tendenze verso cui si stanno orientando queste sperimentazioni progettuali. La ricostruzione degli indirizzi, delle strategie e dei progetti per la promozione e realizzazione di nuove opere pubbliche diventa cartina al tornasole delle attuali visioni di modernizzazione, ma anche delle direzioni e modalità di trasformazione verso cui l'Italia si sta orientando.

Nell'insieme ne emerge uno sguardo progettuale che prova a rintracciare strategie, azioni e strumenti, provando di volta in volta a verificare e a mettere in discussione incisività ed esiti reali dei molteplici progetti sul territorio.

DESIGN VISION STRATEGIES, ACTIONS, OUTCOMES

The suspension of interrupted landscape is combined with the acceleration of the current design experiments on the interrupted works and ongoing projects for new public works in Italy.

The collection of intervention projects for interrupted works and landscapes where they fall, by different tools and processes, both formal and functional, offers the opportunity to track directions are moving towards these design experiments. The reconstruction of the addresses, strategies and projects for the promotion and construction of new public works becomes a litmus test of the current modernization visions, but also the directions and ways of transformation to which Italy is moving.

Overall emerges a design look which tries to find strategies, actions and tools, trying each time to verify and incisiveness and real outcomes of various projects on the territory.

D/01

SPERIMENTAZIONI PROGETTI PER I PAESAGGI INTERROTTI

Da alcuni anni si stanno avviando molteplici progetti, strategie, azioni sui paesaggi interrotti, che provano a riflettere e confrontarsi con l'indebolimento del controllo, lo stato di sospensione, la processualità implicita, i materiali, le pratiche, i conflitti che caratterizzano queste opere interrotte. Sperimentazioni all'interno delle quali è possibile rintracciare alcuni orientamenti: confermare l'opera dove si evidenzia l'esigenza e l'attualità del completamento; trasformarla dove decade l'esigenza del completamento; decostruirla dove è manifesta l'impossibilità di completamento e trasformazione.

Tendenze mai nette, ma che sfumano fino a intrecciarsi, provando a mettere in campo inedite categorie progettuali con cui valorizzare il grande fermento che attraversa queste opere pubbliche mai completate a partire dall'interruzione e dalle condizioni specifiche del territorio dove ricadono.

EXPERIMENTATIONS PROJECTS FOR INTERRUPTED LANDSCAPES

Since several years they are starting several projects, strategies, actions on the interrupted landscapes, trying to reflect and deal with the weakening of control, the state of suspension, the implied processuality, materials, practices, conflicts that characterize these interrupted works. Experimentations within it's possible to find some guidelines: confirming the work which highlights the need and timeliness of completion; transforming where it decadsed the need for completion; deconstructing where there's the impossibility of completion and transformation.

Never clearcut directions, but fading to weave, trying to put in place unprecedented design categories which highlight the great ferment that runs through these interrupted public works from the interruption and the specific conditions of the territory where they fall.

I paesaggi interrotti, nonostante la condizione di invisibilità e demonizzazione, iniziano a diventare una sorta di 'terzo paesaggio' per il progetto di architettura e non solo¹. Questi paesaggi residuali, scarti dei processi di modernizzazione del territorio, si sono trasformati in terreno fertile per sviluppare una serie di esperienze progettuali, trasformandoli in laboratori dove sperimentare inedite strategie, azioni e progetti e esercitare una creatività più ampia, impensabili per gli spazi dove è consolidato una sorta di marketing architettonico.

Collezionare e riguardare criticamente le esperienze contemporanee che si misurano con le opere interrotte del territorio italiano e non solo, riallacciandosi a molteplici filoni di ricerca teorici e progettuali, consente di tracciare delle tendenze, esplorare delle linee possibili di azioni praticabili, orientare differenti strategie, azioni e progetti, che attraverso l'uso di differenti politiche provano a far reagire le molteplici risorse più o meno latenti dei paesaggi interrotti. Tendenze da intendersi come solchi retorici, che negli esiti reali sfumano i loro contorni, fino a intrecciarsi e sovrapporsi.

Confermare

Per alcune opere interrotte, nonostante la condizione di sospensione più o meno prolungata, permane l'esigenza e l'attualità del completamento secondo quanto previsto dal progetto iniziale. Questa permanenza della 'validità' del progetto e destinazione d'uso prevista per l'opera il più delle volte è riconducibile all'azione degli abitanti dei luoghi dove queste opere ricadono. Singoli cittadini, comitati, organizzazioni, associazioni attraverso continue azioni di informazione pubblica dell'esigenza elusa e di richieste ai soggetti pubblici del completamento, ribadiscono la validità del progetto. In tal senso su queste opere si tende ad intervenire con un processo di rafforzamento dell'opera stessa, confermando il progetto iniziale, arricchendolo con un aggiornamento e un'integrazione progettuale e funzionale, che spesso implica una riformulazione della parte non completata.

Questa è la linea di intervento che si sta seguendo per Teatro di Sciacca². Progettato da Giuseppe Samonà³ nel 1974, i lavori sono iniziati nel 1978 per poi bloccarsi nel 1983, in coincidenza con la morte dello stesso Samonà. Il teatro si articola secondo un impianto formale espressionista basato su solidi puri: tronco di cono, parallelepipedo e tronco di piramide, tutto in calcestruzzo e cemento a vista, che si contrappongono ospitando la sala principale, il palcoscenico e la sala minore. Oggi la struttura versa in una condizione di degrado fisico e lo spazio circostante è utilizzato da decenni

come parcheggio, nonostante sorga sotto la collina di San Calogero, una zona a forte valenza paesistico-culturale. I cittadini e alcune organizzazioni si sono mobilitate attraverso campagne di sensibilizzazione per provare a sbloccare questa condizione di sospensione dei lavori da più di 30 anni, ribadendo la necessità di completare e fare entrare in funzione il teatro,

¹ M. Zardini, *Un terzo paesaggio per l'architettura*, in Lotus 130, 2007.

² F. Tentori, *Giuseppe e Alberto Samonà. Fusioni tra Architettura e Urbanistica*, Testo & Immagine Edizioni, Torino, 1996.

³ Architetto e urbanista. Fra i suoi progetti più importanti, quello del , che prevede la riedificazione dello scenario portuale della città di Messina con la cosiddetta Palazzata o Teatro marittimo, l'Ospedale di del 1948, Villa Scimemi a Palermo del 1950, l'attuale Palazzo dell' di Palermo, un tempo "Edificio Sges" del 1961, l'edificio sede della Banca d'Italia a , il Municipio di del 1971 e il Teatro Popolare di Sciacca del 1974, rimasto non completato. Per approfondimenti vedi AA.VV., *Giuseppe Samonà. 1923-1975 Cinquant'anni di architetture*, Officina, Roma 1980.



e ottenendo dall'amministrazione locale lo stanziamento dei fondi necessari per il completamento.

La proposta di completamento *Terme della mente*⁴ donata alla città da Gianni Ranaulo⁵ e inserita in un processo di project financing, si orienta proprio nella direzione di conferma del progetto originario, lavorando sull'integrazione d'uso attraverso l'innesto di nuovi dispositivi scenici e di nuove funzioni come sala convegni, bar, ristorante, piscina, giardino zen, sale prove per musica, sale prova per danza. Sopra, sotto, dentro, fuori: ovunque vi sono proiezioni di immagini, trasformando l'edificio in un supporto scenico con un intervento immateriale di *light architecture*⁶.

Vengono confermate la forma e gli spazi della struttura originaria di Samonà, diventando gli aspetti connotativi invariabili del progetto; mentre l'integrazione delle funzioni e la smaterializzazione della struttura attraverso le proiezioni sulle superfici introducono in maniera non invasiva un carattere dinamico e camaleontico, trasformando l'edificio in uno strumento di comunicazione continua con il pubblico.

Confermare un'opera interrotta vuol dire confermarne le funzioni, la forma, gli spazi, il carattere. Conferme che, in maniera alternativa o in una compresenza sfumata, intervengono sull'opera ribadendone la validità e l'attualità. La velocità con cui cambia non solo il paesaggio contemporaneo, ma anche gli usi, le esigenze e i desideri dei soggetti che lo abitano, denota inoltre come confermare un'opera interrotta significa in prima istanza indagare e verificare se vi è ancora la necessità della funzione che l'opera una volta completata offrirebbe. Ciò non solo per giustificare i costi economici di completamento e adeguamento che si dovrebbero sostenere, ma anche per evitare che l'opera una volta completata piombi in una condizione di abbandono fruitivo e progressiva marginalizzazione, tale da poi generare un degrado fisico irreversibile sia dell'opera che del paesaggio dove ricade.

Trasformare

In molti dei casi l'interruzione prolungata delle opere pubbliche fa decadere l'esigenza del completamento dell'opera stessa secondo il progetto previsto. Si esaurisce la necessità di fornire quella specifica funzione perché mutano le condizioni sociali ed economiche e perché spesso si prova a dare in maniera alternativa una risposta all'esigenza elusa dal mancato completamento. In questi casi è talvolta possibile mettere in atto dispositivi di trasformazione, che modifichino non solo il progetto e la struttura originaria, ma anche il senso e l'uso stesso dell'opera, molto spesso partendo dalle tendenze autonomamente espresse dai paesaggi interrotti, facendo emergere caratteri latenti ed energie sospese e sperimentando nuove categorie progettuali.

In questa direzione si muove il progetto di trasformazione per lo Scalo San Cristoforo lungo il Naviglio Grande, progettato da Aldo Rossi e Gianni Braghieri, i cui lavori di completamento sono interrotti da oltre 20 anni.

4

La proposta progettuale di Gianni Ranaulo è visualizzabile sul sito: www.lightarchitecture.net.

5

Designer e progettista che opera a Parigi sin dagli anni Novanta. Ha realizzato opere di architettura come la Prefettura di Meaux, abitazioni e numerosi interni. Ha lavorato con particolare continuità sul tema della Light Architecture, sperimentandolo in ambiti espositivi e allestitivi, ma anche in situazioni urbane e paesaggistiche, come lo spazio Wind a Fiumicino e la boutique di John Richmond a Londra.

6

Termine coniato da Gianni Ranaulo per indicare l'ampia ricerca sullo studio di soluzioni industrializzabili per la produzione di schermi di proiezione a scala ed ad integrazione architettonica.

7

Lo studio Albori (Emanuele Almagioni, Giacomo Borella e Francesca Riva) ha base a Milano. Fra i suoi lavori ci sono diversi piccoli interventi di ampliamento e trasformazione di edifici esistenti, la costruzione di alcune case a Milano e, in costruzione, una scuola materna a Roma e un liceo nelle dolomiti bellunesi.

8

Ecomostro Addomesticato è un progetto dello Studio Albori elaborato in occasione dell'11ma Biennale di Venezia per il Padiglione Italia. In F. Garofalo (a cura di), *L'Italia cerca casa*, La Biennale di Venezia, 11. Mostra Internazionale di Architettura, Electa, Milano 2008.

9

Informazioni ed elaborati del progetto *Habiter les Squelletes* sono reperibili sul sito internet dei Coloco: www.coloco.org. Oppure in G. Borasi, M. Zardini, *Actions: what can do with the city*, Canadian Centre for Architecture e SUN, Montreal 2009.

10

Coloco è un collettivo di architetti fondato dal francese Nicolas Bonnenfant e dagli argentini Pablo e Miguel Georgieff. Lavorano a cavallo fra le discipline architettoniche, paesaggistiche e artistiche, con delle contaminazioni che provengono dalla geografia e biologia, in modo da progettare elementi e processi capaci di adattarsi alle varie situazioni.

11

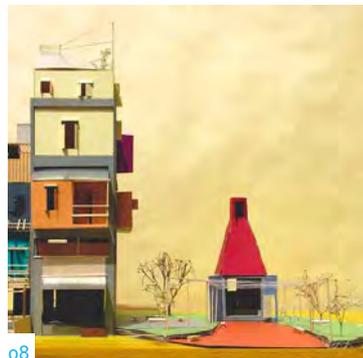
Le immagini del cantiere della struttura originaria progettata da Alberto Kalach sono visibili sul sito www.kalach.com. Il progetto di trasformazione della struttura e le attività promosse dal Dipartimento della Cultura del Governo della città del Messico sono reperibili sul sito www.elfarodeoriente.org.

Un immenso mostro preistorico, immerso in una natura a tratti bucolica in un'area ferroviaria in dismissione, viene usato come palinsesto dallo Studio Albori⁷ per innestare un aggregato edilizio di varia natura. Un *Ecomostro Addomesticato*⁸ intenso come un immenso laboratorio dove vi è una frammentazione spaziale e una moltiplicazione funzionale: case dal canone sociale e in vendita libera, laboratori, un piccolo asilo, un bar-trattoria, un ostello, un piccolo teatro, un posto di vendita, affitto e riparazione di biciclette, polarizzando le energie di università, scuole-cantieri, associazioni di imprese, centri di formazione, associazioni di abitanti. L'ampio ventaglio delle tipologie, forme e tecniche diventa la risposta all'esigenza di coinvolgere in maniera attiva gli abitanti nel processo progettuale e costruttivo, rispecchiandone scelte e necessità. Si evita ogni demolizione, provando a costruire una strategia costruttiva incentrata sul riutilizzo degli scarti, recuperando lo scheletro dell'opera e intervenendo usando dei materiali di scarto edilizi e non solo. L'elemento portante del progetto è lo scheletro, inteso come griglia, regola strutturale e formale su cui introdurre delle variazioni, in una dinamica processuale ed incrementale, capace di offrire mutevoli configurazioni e progressivi interventi di modificazione, manutenzione, aggiustamento in relazione al mutare delle esigenze e situazioni.

Anche il progetto *Habiter Les Squelletes*⁹ dei Coloco¹⁰ è imperniato sullo scheletro, ma con un respiro più ampio essendo oltre che un progetto di architettura, anche una vera e propria ricerca sui paesaggi contemporanei. Il lavoro parte da un'indagine sul campo a Rio De Janeiro, dove alcuni edifici per uffici non completati sono stati colonizzati e autorganizzati dalle famiglie indigenti, trasformandosi in abitanti-produttori dei loro appartamenti. Questa ricerca racconta da un lato un fenomeno diffuso di mancato completamento di edifici e dell'esigenza di abitazioni sociali per le fasce indigenti, dall'altro delle strategie informali di autocostruzione che provano a dare una risposta a questi problemi. Il bagaglio di conoscenze maturate durante la ricerca diventa il punto di partenza per ragionare sulla riutilizzazione di uno scheletro di edificio nel nord della Francia: in un primo tempo un progetto dall'alto lavora sulla messa in sicurezza dello scheletro e sulla progettazione dei servizi comuni e impianti; successivamente la struttura viene consegnata ad un gruppo di abitanti che realizzano i loro alloggi a seconda delle loro risorse ed esigenze attraverso operazioni di autocostruzioni supervisionate da tecnici. In tal senso lo scheletro viene trattato come elemento di permanenza dell'opera interrotta, come regola e struttura da acquisire, ma anche come forma e opera aperta di partenza, evocando la struttura *Domino* di Le Corbusier. Si sperimenta in tal senso una collaborazione fra la produzione industriale e l'autocostruzione, intrecciando la costruzione ufficiale e l'autogestione, attivando parallelamente una collaborazione fra le amministrazioni e le fasce indigenti, incentrata su una processualità in grado di confrontarsi con le situazioni conflittuali che questi luoghi marginali genera, e dando una possibile risposta all'incalzante domanda di alloggi per le fasce disagiate. Anche oltre oceano, a Città del Messico, il progetto *El faro de Oriente*¹¹

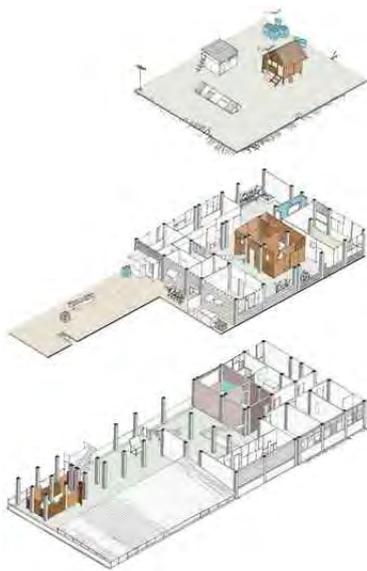
Studio Albori
Ecomostro Addomesticato
Ipotesi di trasformazione dello Scalo San
Cristoforo a Milano di Gianni Braghieri e
Aldo Rossi

01 > 02 Area di intervento e stato di fatto
03 > 04 Progetto originale
05 > 08 Plastico del progetto



Coloco
Habiter Les Squelettes

- 01 > 02 Stato di fatto
- 03 > 04 Dispositivi esistenti e di progetto di autocostruzione
- 05 > 08 Mappa e visione



prova ad essere una risposta alle richieste di servizi delle fasce disagiate. La struttura de *El Faro de Oriente* risale ai primi anni '90 su progetto di Alberto Kalach¹² e destinato ad ospitare la sede distaccata di alcuni uffici governativi nella zona di Iztapalapa, fra le più povere e critiche di Città del Messico. In seguito al mancato completamento, l'area si è trasformata in una vera e propria discarica del quartiere circostante e non solo. Nel 2000, su iniziativa di un gruppo di intellettuali, viene avviato dal Dipartimento della Cultura del Governo della Città del Messico un progetto di recupero e bonifica dell'intera area e la trasformazione dell'edificio in un centro di incontro e di produzione creativa. A partire dalla realizzazione di un murales lungo tutto il perimetro dell'edificio coordinato dal gruppo Neza Arte Nel, la struttura è diventata in breve tempo il centro culturale del quartiere, fornendo una vera promozione e formazione di discipline artistiche e artigianali a una popolazione emarginata fisicamente, economicamente e simbolicamente dai circuiti culturali convenzionali. Il progetto riesce attraverso un modello processuale a coinvolgere le popolazione locali, ad individuare delle azioni efficaci per il contesto complesso e a rispondere in maniera integrata ai problemi con una politica unitaria. In tal senso costituisce uno dei più validi esempi di recupero e sviluppo di un'area marginale attraverso un progetto culturale e di contrattazione fra soggetti pubblici e privati.

Dalla contrapposizione fra dimensione intima di un centro di prima infanzia contrapposta e dimensione monumentale di un aeroporto internazionale nasce il concept del progetto dell'*Asilo Nido*¹³ dell'aeroporto di Bari, di Sylos Labini Ingegneri Associati e Laboratorio Permanente, che prende corpo dal riutilizzo di una palazzina esistente precedentemente destinata ad abitazione e mai completata. Un anonimo scheletro in cemento armato articolato su due livelli e composto da tre corpi di fabbrica; i due corpi al pianterreno sono collegati da un porticato, mentre il terzo corpo sul secondo livello collega i due del pianterreno. Il progetto accoglie e rafforza l'impianto iniziale della struttura, connettendo i volumi al pianterreno in modo da creare un'unica struttura a C, capace di contenere differenti dimensioni e diversi spazi. Il piano terra chiude in sé un cortile protetto e introverso, richiamando la dimensione raccolta di uno spazio infantile. Il tetto del primo piano accoglie un giardino pensile, che si comporta come isolante passivo termico ed acustico, determinando tra l'altro un miglioramento dell'ecosistema urbano, un aumento della ritenzione idrica e una dilazione dei tempi di deflusso delle acque piovane. L'intervento reinterpreta la preesistenza attraverso nuove forme di connessioni fra i volumi e con l'innesto di sistemi energetici tecnologicamente avanzati, creando simultaneamente uno spazio intimo e domestico adatto ad ospitare l'asilo, ma anche un nuovo landmark all'interno del paesaggio aeroportuale, in grado di configurare un'identità partendo dalla declinazione che il fenomeno dell'interruzione ha assunto in questo territorio. Un progetto che quindi lavora sulla connessione delle diverse scale di intervento, altalenando fra addomesticamento e caratterizzazione territoriale, tra progetto di architettura e progetto di paesaggio.

12

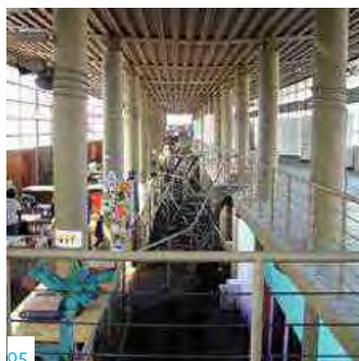
Architetto messicano. Dal 1981 al 2002 ha lavorato con Daniel Alvarez nello studio associato Taller de Arquitectura X. Al centro dei interessi nell'ambito della pianificazione urbana i problemi relativa alla sua città natale, che lo porta alla fondazione della community México: ciudad futura. Ha vinto numerosi concorsi internazionali di progettazione come quelli per il Petrosino Park a New York e la José Vasconcelos Library, collaborando con Teodoro Gonzales de Leon, Gustavo Lipkau e Jose Castillo.

13

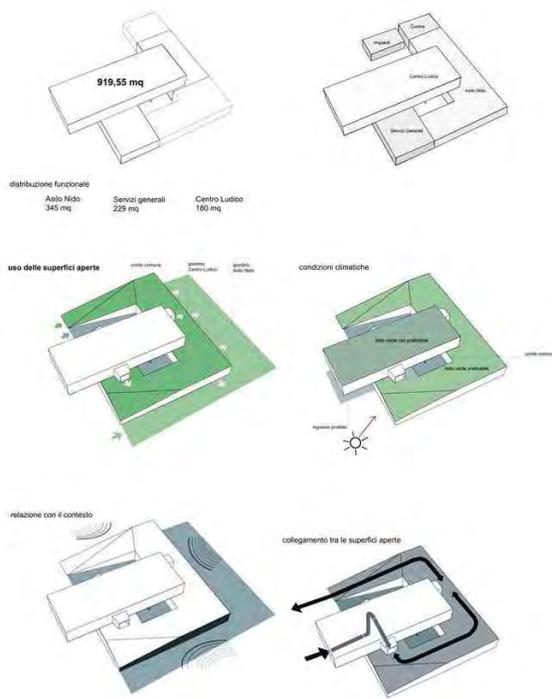
Informazioni, elaborati e work in progress del cantiere sono reperibili su: www.laboratoriopermanente.com e su <http://it.ymag.it/schede.asp?id=7407>

Dipartimento della Cultura del Governo
della Città del Messico
El Faro de Oriente
Trasformazione del tribunale della Città
del Messico di Alberto Kalach

01 > 02 Mappa ed edificio preesistente
03 > 04 Immagini dell'edificio trasformato



- 01 > 02 Mappa ed edificio preesistente
- 03 Cantiere
- 04 > 05 Visioni del progetto
- 06 Strategia di trasformazione



14

P. Tan, "Rex: Vakko Fashion Center. Instabul" in *Domus* 339, settembre 2010.

15

Studio di architettura e design fondato nel 2000 inizialmente da Joshua Prince-Ramus e Rem Koolhaas come filiale newyorkese dello studio OMA di Rotterdam, nel 2006 acquista una sua autonomia. Tra i progetti: AT&T Performing Arts Center's Dee e Charles Wyly Theatre a Dallas, la Central Library a Seattle.

16

Studio pluridisciplinare, che muove fra architettura, arte ed paesaggio. I progetti si articolano nelle varie scale, provando ogni volta ad esplorare le possibilità e gli effetti dei vari materiali. Specializzati in ambienti interattivi e al rapporto fra tecnologia e struttura, traducono le idee concettuali nel mondo reale attraverso progetti che variano a seconda delle condizioni, generando un processo interattivo fra costruzione e fruitori.

17

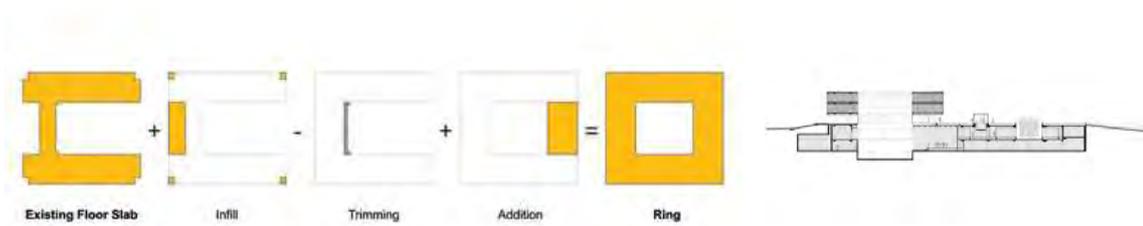
Informazioni ed elaborati del progetto sono reperibili sul sito: www.hyarchitecture.com.

L'ottimizzazione dei tempi e dei costi di realizzazione sono invece i temi portanti *Vakko Fashion Center and Power Media Center*¹⁴ a Instabul. Un hotel mai completato e rimasto uno scheletro in cemento armato abbandonato dagli anni '80 è il punto di partenza per la sfida a cui i REX¹⁵ sono stati chiamati a confrontarsi: progettare ed avviare in tempi record il cantiere per la realizzazione della nuova sede di un'azienda di moda recuperando e riconfigurando l'edificio preesistente. Il tempo e il riuso connotano l'intervento: progettare e costruire il tutto in un anno, riutilizzare l'ossatura dell'hotel non completato e un progetto mai realizzato. Lo scheletro dell'edificio non completato per una coincidenza fortuita ha le stesse dimensioni di un loro progetto non realizzato, l'Annenberg Center's "Ring", permettendo di elaborare l'adattamento in soli 4 giorni e di avviare immediatamente i lavori. Una complessa e articolata struttura in acciaio e cristallo, consistente in sei parallelepipedi, si sviluppa e avvolge la struttura preesistente, ospitando le diverse funzioni, come ospitare auditorium, showroom, uffici, sale riunioni, biblioteca. Una guaina di vetro ultra sottile riveste l'intero intervento, frutto della combinazione di alta tecnologia e artigianato locale, costruita partendo da una stretta collaborazione con i maestri vetrai locali. REX dimostra come sia possibile trasformare in risorse la complessità del contesto e le numerose limitazioni, attraverso non solo il riciclo e la riconfigurazione della struttura interrotta, ma anche avvalendosi delle possibilità offerte dalla città, traducendole in pratiche combinate per reinventare i materiali. Un progetto continuo di adattamento, fatto di intrecci e sinergie, sia spaziali che immateriali, capace di creare una pratica architettonica localizzata sul territorio.

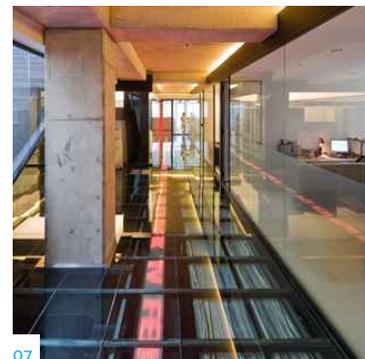
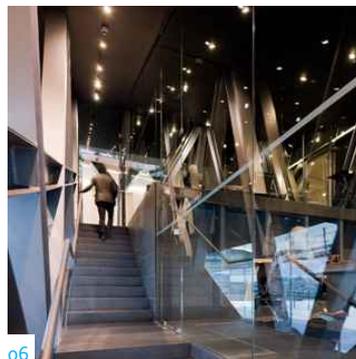
L'edificio mai completato della Filene nel centro di Boston offre lo spunto a Höweler + Yoon Architecture¹⁶ e Squared Design Lab per il progetto *Eco-Pods*¹⁷, uno scenario visionario ma allo stesso tempo realizzabile: capsule prefabbricate da innestare temporaneamente nello scheletro dell'edificio mai completato, trasformandolo in una vertical farm per la produzione di energie alternative e per lo sviluppo di programmi di ricerca e sperimentazioni. Nell'attesa dell'eventuale completamento, l'opera interrotta diventa un vero e proprio supporto verticale in cui innestare delle capsule che funzionano come bioreattori di micro-alghe destinati a produrre energia per la città, eliminando la condizione di degrado fisico dovuta alla sospensione dei lavori, intrecciando quindi il recupero urbano e la sperimentazione di nuovi bio-combustibili. Un braccio robotico meccanico, alimentato sempre con bio-carburante derivante dalle alghe, è agganciato alla struttura per riconfigurare continuamente la posizione e l'assetto totale delle capsule, per massimizzare al meglio le condizioni di crescita delle alghe, ma anche per rispondere in tempo reale all'evoluzione continua delle condizioni spaziali, programmatiche ed economiche. Eco-Pods è una visione progettuale che intreccia e attraversa le scale, trasformando uno scheletro abbandonato in una soluzione progettuale utile e sostenibile. Un'architettura agile, flessibile, riconfigurabile, capace di generare una micro-urbanizzazione locale senza l'uso di combustibili derivanti dal carbone e quindi altamente inquinanti. Un intervento temporaneo facilmente

Rex
Vakko Fashion and Media Center

- 01 Edificio preesistente
- 02 Concept e sezione
- 03 > 04 Immagini dell'edificio trasformato
- 05 Cantiere
- 06 > 07 Interni

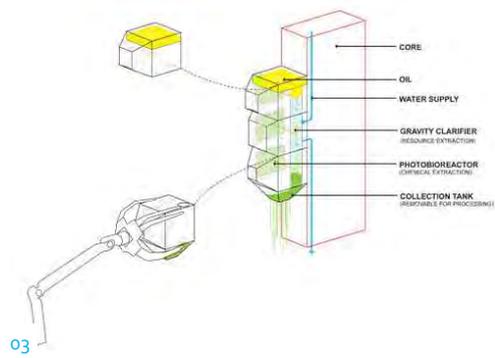
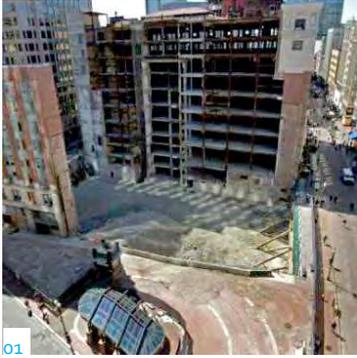


02



Höweler + Yoon Architecture
e Squared Design Lab
Eco-pod

- 01 > 02 Stato di fatto
- 03 Dispositivo di realizzazione e di
composizione dei moduli
- 04 > 06 Visioni
- 07 Scenario di riutilizzo degli eco-pod



reversibile, nel momento in cui la struttura ospite dovesse essere completata secondo il progetto iniziale, attraverso la redistribuzione e reinnesto delle capsule in altri luoghi della città, andando ad occupare altri spazi vuoti, riconfigurandoli e favorendo lo sviluppo di nuove iniziative con altre comunità.

Centoventi idee sono il risultato della consultazione lanciata dalla rivista *Domus*¹⁸ per il completamento e la ridefinizione funzionale del Ryugyong Hotel di Pyongyang, nella Corea del Nord, una piramide di calcestruzzo alta 330 metri, con più di 3.000 camere, mai stato aperto e che forse mai sarà completato. Un bombardamento di visioni, suggestioni, progetti che esplorano le mille possibilità che quest'icona dal futuro mancato offre. Cherubino Gambardella¹⁹ accentua la natura di rudere della struttura, trasformandola in un'enorme rovina che ospita al suo interno attività multiculturali e artistiche, con intorno un immenso coronamento pensile collegato al belvedere circolare. Sofie Bullynch e Rodrigo Burgos completano l'edificio, enfatizzandone la natura monumentale con delle aperture a nastro, destinandolo ad accogliere un ostello per persone senza casa, giardini e orti sospesi. Extraneo mette in scena la demolizione della piramide con un enorme razzo cingolato sfilata che la trasformerà in astronave e la spedisce nello spazio. Progetti che trasformano la piramide in un enorme schermo sul quale proiettare visioni che vogliono andare oltre la condizione attuale, trasformandola in altro. Soluzioni che lavorano maggiormente sulla forma che sulla funzione, ragionando sulla superficie della piramide, che in tal senso si trasforma in una membrana che assorbe i progetti, una pelle camaleontica che si adatta a tutti gli scenari ipotizzati. Idee provocatorie, a tratti deliranti, ma nell'insieme capaci di far pulsare l'edificio e di liberarne il potenziale.

I progetti, le proposte e le ipotesi di trasformazione delle opere interrotte si incentrano sul tema del recupero nelle sue molteplici sfumature. Il recupero degli scarti, inteso sia come riutilizzo della struttura e dei materiali che costituiscono l'opera interrotta, ma anche come riutilizzo di altri scarti provenienti da altri processi edilizi e non che in questi luoghi possono confluire per trovare una possibilità di riuso e valorizzazione. Il recupero dei processi dal basso che in queste opere hanno innescato modificazioni e nuove configurazioni, che consente di intervenire con un progetto endogeno che riconosce e reindirizza le azioni informali, evitando di eliminarle o sostituirle in toto con estranei processi dall'alto. Il recupero del coinvolgimento degli abitanti sia nella fase progettuale, che nella fase realizzativa, come opportunità per costruire una visione condivisa capace di prevenire un eventuale "rigetto" da parte del territorio. Molteplici declinazioni di recupero da mettere in atto attraverso la costruzione di processi altamente flessibili, capaci di accogliere ed assorbire le continue modificazioni del territorio, degli attori, delle esigenze, degli usi.

Decomporre

Vi sono opere interrotte per cui è manifesta l'impossibilità di completamento

18

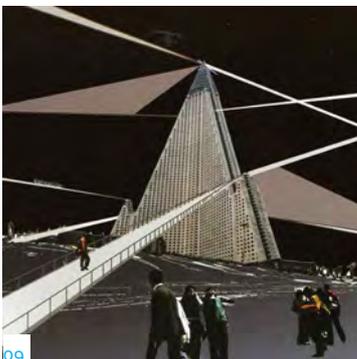
L. Bossi (a cura di), "La piramide nel Pacifico", Testi di: Stefano Boeri, Marco Belpoliti, John Elliott, John Foot, Seung H-Sang, Qingyun Ma, in *Domus* n. 893, giugno 2006.

19

Architetto e professore ordinario di progettazione architettonica nella Facoltà di Architettura "Luigi Vanvitelli" della Seconda Università degli studi di Napoli. Ha realizzato architetture in alcuni dei luoghi più suggestivi del paesaggio italiano, ma anche in aree complesse e degradate. Si è affermato in premi e concorsi a carattere nazionale e internazionale. Ha partecipato a diverse edizioni della Biennale di Venezia e alla Quadriennale di Roma.

Domus / Call for Ideas
Ryugyong Hotel

- 01 > 02 Mappa ed stato di fatto
- 03 Cherubino Gambardella
- 04 Salotto Buono
- 05 Elisa Fuksas
- 06 Francesco Filippi
- 07 Leo Thompson
- 08 Meuser Architekten
- 09 Pamela Ferri
- 10 Bert de Muynch, Joris de Vries, Monica Carrico
- 11 Extraneo



e trasformazione per un convergere di ragioni di varia natura, da quelle tecnico-strutturali a quelle dovute ad una marginalità fisico-sociale. In queste condizioni di compromissione, materiale e non solo, che rendono questi luoghi non più abitabili, acquistano una dimensione praticabile le sperimentazioni che si riappropriano dello spazio restituendone la dimensione naturale originaria, attraverso processi spontanei o controllati di decomposizione che inneschino un assorbimento dell'opera da parte della natura.

Giarre è diventata un laboratorio dove si stanno avviando una serie di sperimentazioni progettuali che si muovono in queste direzioni. La città siciliana con la sua particolare concentrazione di 12 opere pubbliche interrotte è diventata da alcuni anni *la capitale dell'Incompiuto*²⁰. Si tratta di opere con differenti livelli di interruzione, spesso con delle destinazioni del tutto surreali come la presenza di uno stadio da polo, volute proprio dalla popolazione locale per caratterizzare il territorio e innescare uno sviluppo economico, capace di rilanciare la città e di rispondere alla pressante domanda di lavoro dei suoi abitanti.

L'ennesimo sogno di modernizzazione infranto, non una ma 12 volte, che il collettivo artistico Alterazioni Video²¹ con Marco Navarra²², in accordo con l'amministrazione locale, sta provando a trasformare nel *Parco Archeologico dell'Incompiuto Siciliano*²³: un'area di 270 ettari tra il mare e le pendici dell'Etna in cui si snoda il percorso che connette le 12 opere interrotte. Opere che diventa difficile, se non impossibile e inutile, completare o demolire e smaltire per gli elevati costi e che quindi vengono lasciate nel paesaggio come rovine contemporanee in un lento deperimento e assorbimento da parte della natura. In tal senso il progetto diventa in modo per attivare un processo di museificazione di queste opere, un sistema in grado di raccontare i processi che hanno costruito e trasformato questo territorio, restituendo la memoria di una vicenda locale ma allo stesso tempo nazionale, e parallelamente strumento per attirare nuove risorse economiche ed umane. In questo processo essenziale è il continuo dialogo e coinvolgimento con i cittadini, non solo per verificare di volta in volta l'efficacia delle scelte effettuate, ma anche per coinvolgerli direttamente nelle fasi progettuali.

Sempre a Giarre, il polifunzionale, in uno stato di interruzione e abbandonato da oltre 30 anni, è diventato la scenografia della rappresentazione *L'origine del mondo* dei Coloco²⁴ in apertura del Festival dell'Incompiuto Siciliano. Il gruppo di progettisti francesi con ballerini, musicisti e giardinieri mettono in scena uno spettacolo che si svolge muovendosi fra gli spazi interni ed esterni della struttura abbandonata. Uno spettacolo che diventa una performance dove si susseguono azioni dentro e con l'opera stessa: le tamponature vengono frantumate, i pilastri spruzzati con vernici policrome, la facciata bombardata con greenbooms (fatte di semi e substrato), le sedute dell'anfiteatro forate per collocare arbusti. Si mette in scena ed enfatizza un processo che è già in atto su questa opera come su molte altre: la riappropriazione della natura del territorio attraverso un processo di metabolizzazione della struttura, senza tuttavia mimetizzarla del tutto, ma trasformando lo scarto in un nuovo

20

L'altissima densità di opere pubbliche interrotte per numero di abitanti ha da alcuni anni classificato la città di Giarre come capitale europea delle opere incompiute.

21

Nato a Milano nel 2004, Alterazioni Video è un collettivo artistico composto da Paololuca Barbieri Marchi, Alberto Caffarelli, Matteo Erenbourg, Andrea Masu e Giacomo Porfiri. Il gruppo agisce come un network internazionale, disseminato e mobile, e si concentra sulla disinformazione e sul rapporto tra verità e rappresentazione, legalità e illegalità, libertà e censura, incrociando i linguaggi dell'arte con le pratiche dell'attivismo politico e attraversando tutti i media. I loro progetti sono stati proposti in prestigiose sedi e manifestazioni internazionali.

22

Lo studio di Marco Navarra-NOWA lavora su un'idea di architettura estrema. Nel 2003 il Parco Lineare è finalista al Mies Van de Rohe Award e vince la Medaglia d'Oro della Triennale di Milano. Nel 2004 partecipa alla IX Mostra di Architettura di Venezia della Biennale di Venezia. Nel 2006 è finalista con il Giardino Arena all'European Prize for Urban Public Space a Barcellona e vincitore del premio Gubbio dell'ANCSA. Nel 2008 espone al Padiglione italiano della XI Mostra di Architettura di Venezia della Biennale di Venezia.

23

Alterazioni Video (ricerca di), Gabriele Basilico (foto di), "Incompiuto Siciliano", in *Abitare* n. 486, ottobre 2008. Il lavoro di ricerca del collettivo artistico Incompiuto Siciliano Alterazioni Video è consultabile sia sul sito www.alterazionivideo.com, che sul sito creato ad hoc www.incompiutosiciliano.org.

24

Immagini della rappresentazione *L'origine del mondo* sono visibili sul sito: www.coloco.org.

Alterazioni Video / StudioNOWA
Parco Archeologico dell'Incompiuto Siciliano

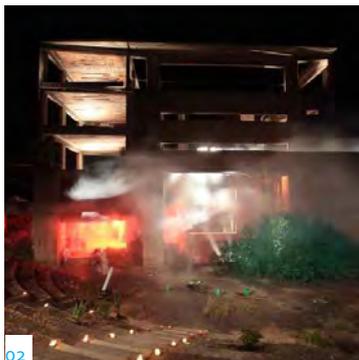
01 Mappa di progetto del parco

Coloco / Balletto Civile di Milano
L'origine del mondo

02 > 07 Immagini della performance



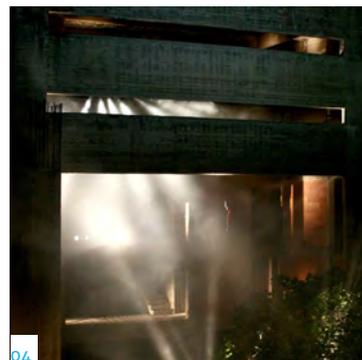
01



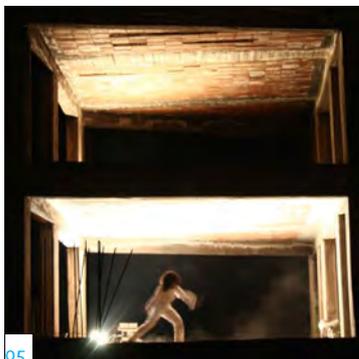
02



03



04



05



06



07

paesaggio. L'interruzione delle opere consente il latente riaffiorare della natura, offrendo in tal senso già le condizioni favorevoli per la riformazione spontanea di ecosistemi cancellati. Un'azione che comunque dovrà poi essere perseguita dalle popolazioni locali con il supporto dell'amministrazione, tale da ripristinare le qualità ambientali iniziali. Il polifunzionale e la sua condizione sospesa è anche diventato occasione di sperimentazione progettuale all'interno dell'articolato lavoro di Giulia Lambiase e Giancarlo Zambù²⁵. L'edificio e l'area circostante diventano il collettore dei materiali costruttivi delle altre opere interrotte della città di Giarre, costruendo un *Parco degli Scarti*. I tramezzi di laterizio, i tondini di ferro, le recinzioni in acciaio, gli intonaci scrostati, gli elementi d'arredo disegnano un nuovo paesaggio, integrandosi con gli agrumeti e il verde incolto, creando nuovi percorsi e inedite prospettive verso la città. Differente è l'approccio degli *Observatorium*²⁶ rispetto ad un tronco stradale a raso rimasto inutilizzato al termine di alcuni lavori di cantiere e non più utilizzabile. Normalmente l'asfalto viene sbriciolato e reimpiegato per la realizzazione di altre strade, mentre in questo caso è risultato più conveniente sollevarlo in scaglie e trasportarlo a breve distanza, per la realizzazione di una barriera acustica tra un'autostrada e il quartiere residenziale sobborgo Nieuw Terbregge di Rotterdam²⁷. La demolizione non si risolve in una pratica sbrigativa terminale incentrata sull'aspetto economico, ma piuttosto in un progetto di rimozione incentrato sulla connessione fra l'oggetto da decostruire e il paesaggio dove ricade. Infatti le lastre di asfalto recuperate non vengono utilizzate come materiale di riempimento da nascondere e ricoprire con altro, ma offrono nuove possibilità creative che non solo ammortizzano i costi di smaltimento di realizzazione della barriera acustica, ma riescono a inserirsi in una perfetta ed equilibrata logica sostenibile, diventando punto di partenza e parte integrante nel nuovo disegno di paesaggio. Inoltre le opere interrotte, proprio per il loro carattere non-finito, di perenne cantiere, offrono maggiori possibilità di asportazione selettiva dei materiali, rispetto ai manufatti edilizi finiti più complessi da destrutturare, diventando in tal senso delle cave di materiali che aprono a nuove prospettive progettuali. Restituire spazio è l'esito auspicabile verso cui si indirizzano questi progetti. Lasciar deperire, attivare la natura che riaffiora, decostruire e asportarne i materiali fisici sono da intendersi come progetto di paesaggio che metabolizza le opere interrotte, trasformando la compromissione, crisi e conflitto di questi paesaggi in risorse e opportunità creative altrove impraticabili. Azioni che mettono in atto un riscatto di questi paesaggi marginalizzati, attingendo non solo alle sperimentazioni architettoniche e ecologiche, ma anche alle esperienze artistiche nelle diverse declinazioni che vanno dalla land art fino alla public art. Azioni che non provano a ricondurre tutto ad una condizione naturalistica originaria, mimetizzando le ferite inferte e gli squarci arrecati dal mancato completamento delle opere, ma piuttosto azioni che provano ad integrare queste opere in nuovi paesaggi naturali che siano misti ed inclusivi. Azioni che restituiscono spazio non solo alla natura, ma anche alle esigenze future che possono qui trovare occasione di diventare progetti realizzabili trasformando i paesaggi interrotti in paesaggi di transizione verso possibilità future.

25

G. Lambiase, G. Zambù, *Parco Archeologico dell'Incompiuto Siciliano*, tesi di laurea, relatore Alessandro Rocca, correlatori Alterazioni Video, a.a. 2009/2010, Politecnico di Milano.

26

Gruppo di artisti e architetti (Geert Van De Camp, Andre Dekker, Ruud Reutelingsperger) con sede a Rotterdam. Si occupano principalmente di installazioni artistiche e di progettazione di spazi pubblici.

27

Immagini del progetto sono reperibili sul sito www.observatorium.org.

Giulia Lambiase, Giancarlo Zambù
Parco degli Scarti

01 Mappa

Observatorium
Nieuw Terbregge

02 > 05 Immagini dell'intervento



01



02



03



04



05

Bibliografia

Confermare

- AA.VV., *Giuseppe Samonà. 1923-1975 Cinquant'anni di architetture*, Officina, Roma 1980.
- A. Bagnasco, *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna 1999.
- G. De Rita e A. Bonimi, *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.
- F. Cassano, *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Dedalo, Bari 2004.
- A.O. Hirschman, *Felicità privata e felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna 1982.
- A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e auto sostenibilità*, Dunod, Milano 1998.
- F. Purini, *Comporre l'architettura*, Laterza, Bari 2000.
- M. Sclavi (a cura di), *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano 2002.
- F. Tentori, *Giuseppe e Alberto Samonà. Fusioni tra Architettura e Urbanistica*, Testo & Immagine Edizioni, Torino, 1996.

Sitografia

www.lightarchitecture.net
www.regione.sicilia.it
www.architecture.it

Trasformare

- AA. VV., "Orientare i processi" in Lotus Navigator, n.5/2002.
- AA. VV., "Correggere gli effetti" in Lotus Navigator, n5/2002.
- Alterazioni Video (ricerca di), Gabriele Basilico (foto di), "Incompiuto Siciliano", in Abitare n. 486, ottobre 2008.
- S. Boeri, A. Branzi, *Sui sistemi non deterministici*, "Lotus International" n. 107.
- L. Bossi (a cura di), *La piramide nel Pacifico*, Testi di: Stefano Boeri, Marco Belpoliti, John Elliott, John Foot, Seung H-Sang, Qingyun Ma, in Domus 893, giugno 2006.
- A. Branzi, *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira, Milano 2006.
- G. De Rita, A. Bonomi, *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.
- A. Detheridge (a cura di), *Arte pubblica in Italia: lo spazio delle relazioni*, Fondazione Pistoletto, Biella 2003.
- F. Garofalo (a cura di), *L'Italia cerca casa*, La Biennale di Venezia, 11. Mostra Internazionale di Architettura, Electa, Milano 2008.
- F. Gennari Santori e B. Pietromarchi (a cura di), *Osservatorio Nomade: immaginare Corviale. Pratiche ed estetiche per la città contemporanea*, Mondadori, Milano 2006.
- S. Marini, *Architettura parassita. Strategie di riciclaggio per la città*, Quodlibet, Ascoli Piceno 2009.
- M. Pawley, *Garbage Housing*, Architectural Press, London 1975.

- P. Pierotti, "E l'incompiuta diventa business", in *IlSole24Ore*, 14 febbraio 2008.
- G. Scardi (a cura di), *Less. Strategie alternative dell'abitare*, 5 Continents Editions, Milano 2006.
- M. Sclavi, *Avventure Urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano 2002.
- P. Tan, "Rex: Vakko Fashion Center. Instabul" in *Domus* 339, settembre 2010.
- F. Zanfi, *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*, Bruno Mondadori, Milano 2008.
- M. Zardini, *Un terzo paesaggio per l'architettura*, in *Lotus* 130, 2007.

Sitografia

www.designboom.com
 www.elfarodeoriente.org
 www.kalach.com
 www.laboratoriopermanente.com
 www.observatorium.org
 www.urban-reuse.eu
 www.ymag.it

Decomporre

- AA. VV., *Superuse. Constructing New Architecture by Shortcutting Material Flows*, 010 Publishers, Rotterdam 2007.
- Alterazioni Video (ricerca di), Gabriele Basilico (foto di), "Incompiuto Siciliano", in *Abitare* n. 486, ottobre 2008.
- M. Augè, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.
- M. Belpoliti, *Crolli*, Einaudi, Torino 2005.
- G. Borasi, M. Zardini, *Actions: what can do with the city*, Canadian Centre for Architecture e SUN, Montreal 2009.
- R. Cherubini, A. Terranova, *Rottamare senza sostituire. Demolire è ormai una necessità vitale di molti centri urbani*, "Il Sole 24 Ore", 21 settembre 1997.
- G. Clement, *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.
- G. Clement, *Il giardiniere planetario*, 22 Publishing, Milano 2008.
- A. Clementi, *Distruzioni creative*, in A. Criconia (a cura di), *Figure della demolizione. Il carattere instabile della città contemporanea*, Costa & Nolan, Genova 1998.
- A. Criconia (a cura di), *Figure della demolizione. Il carattere instabile della città contemporanea*, Costa & Nolan, Genova 1998.
- M. Desvigne e C. Dalnoky, *Il ritorno del paesaggio*, Motta, Milano 1996.
- A. Detheridge (a cura di), *Arte pubblica in Italia: lo spazio delle relazioni*, Fondazione Pistoletto, Biella 2003.
- D. Fini, S. Manzotti, *Demolizioni dei manufatti edilizi: cantieri, tecniche, tipologie d'intervento*, Maggioli, Rimini 2004.
- K. Lynch, *Deperire. Rifiuti e spreco*, CUEN, Napoli 1992.
- La terra incolta*, "Lotus International" n. 87.

- Tutto è paesaggio*, "Lotus International" n. 101.
Reclaiming Terrain, "Lotus International" n. 128.
I nuovi paesaggi, "Lotus Navigator" n. 2.
Fare l'ambiente: orientare i processi, "Lotus Navigator" n. 5.
B. Secchi, *Progetto di suolo*, in "Casabella" n. 520.
A. Terranova (a cura di), *Il progetto della sottrazione*, Palombi, Roma 1997.
A. Tondi, S. Delli, *La casa riciclabile. I rifiuti in edilizia*, Edicom, Monfalcone 1998.
C. Waldheim (a cura di), *The landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York 2006.
F. Zanfi, *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*, Bruno Mondadori, Milano 2008.

Sitografia

www.alterazionivideo.com
www.coloco.org
www.designboom.com
www.incompiutosiciliano.org
www.observatorium.org
www.urban-reuse.eu
www.ymag.it

D/02

NUOVE OPERE PUBBLICHE LAVORI IN CORSO

L'Italia continua a confidare nelle opere pubbliche come strumento per rilanciare lo sviluppo del paese e fronteggiare le condizioni di crisi. Nel passaggio dai finanziamenti nazionali a quelli europei si registra un cambiamento di visione rispetto al territorio, puntando sulla promozione e realizzazione di grandi opere pubbliche ricadenti nei corridoi transeuropei multimodali per connettere l'Italia al suo interno e con l'Europa, riducendo parallelamente gli investimenti per le opere pubbliche di medio-piccola dimensione.

Entrare nel merito di cosa diventano materialmente i corridoi europei e ricostruire le strategie e gli esiti formali e funzionali dei progetti implicati diventa il modo per capire i volti che l'Italia sta assumendo o verso cui si sta orientando.

NEW PUBLIC WORKS WORKS IN PROGRESS

Italy continues to trust in public works as a tool to boost the country development and to handle crisis conditions. In the transition from national to European funding there is a change of vision towards the territory, focusing on the promotion and construction of great public works falling in the transeuropean multimodal corridors to connect inside Italy and with Europe, parallel with reducing investments for public works of medium-small size. Getting t the heart of became European corridors become physically and reconstructig the strategies and formal and functional outcomes of the projects becomes the way to understand the faces that Italy is taking or towards is moving.

L'Italia confida nelle grandi opere¹. L'economista John Maynard Keynes sosteneva che in periodi di crisi occorresse intervenire massicciamente sulla promozione e realizzazione di opere pubbliche per far ripartire il circolo virtuoso dell'economia, creando nuova occupazione². In Italia, dal dopoguerra ad oggi, l'opera pubblica è sempre stata vista come lo strumento per rincorrere le diverse visioni di modernizzazione e rispondere alla crescente domanda di sviluppo; la misura anticongiunturale per affrontare e superare i periodi di crisi. Nonostante il reiterarsi dei medesimi effetti collaterali, come l'interruzione e il mancato completamento del processo di realizzazione, l'Italia continua a confidare nelle opere pubbliche per superare l'attuale condizione di crisi persistente.

Nel passaggio dai finanziamenti nazionali a quelli europei si registra un cambiamento di visione rispetto al territorio. Non si tratta più di strutturarli, bonificarli o attrezzarli, ma si punta ad una visione di interconnessione interna del territorio e con quello europeo, attuando una politica economica che tende sempre più a ridurre gli investimenti per le opere pubbliche di medio-piccola dimensione e ad aumentare quelli per le grandi opere strategiche.

Infatti nel 2009 il Governo ha attuato la strategia di rimodulazione e concentrazione delle risorse pubbliche del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS) a favore di interventi infrastrutturali, previsti dalla *Manovra d'estate 2008*, rendendo disponibili 9.000.000.000 di euro di risorse pubbliche del FAS per la realizzazione di grandi opere prioritarie. Tale programma, approvato dal CIPE il 26 giugno 2009 e denominato *Piano delle opere prioritarie 2009*, prevede investimenti infrastrutturali per un importo pari a circa 29.661.000.000 di euro di cui circa 11.231.000.000 di euro di risorse pubbliche e 18.430.000.000 di euro di risorse private provenienti principalmente dai concessionari autostradali³.

Le grandi opere da finanziare e realizzare nel triennio 2011-2013 costeranno 1.900.000.000 di euro. Grandi opere volte al miglioramento e all'adeguamento della dotazione infrastrutturale, in termini di nodi, plurimodalità e logistica, per stare al passo con i Paesi Competitori e garantire efficaci collegamenti di merci e passeggeri all'interno del territorio italiano e con l'Europa, nell'ottica dei corridoi transeuropei multimodali. Grandi opere che uniscono, che connettono, che accelerano, che salvaguardano, che espongono, che ricostruiscono il territorio italiano. Grandi opere che stanno cambiando o cambieranno il volto dell'Italia.

L'Italia che unisce

L'Italia non sarà più una penisola che termina in Calabria, ma si estenderà fino alla Sicilia, connettendo le due regioni. 3.666 metri di lunghezza, 60,4 metri di larghezza, 382,60 metri l'altezza delle torri, 1,24 metri il diametro dei cavi di sospensione, 6 corsie stradali, 2 binari, 6.000-9.000 veicoli/ora, 200 treni/giorno⁴. Numeri che diventano l'emblema del Ponte sullo Stretto di Messina, l'attuale grande opera pubblica più tecnologicamente complessa e politicamente controversa.

La sfida di collegare la Sicilia alla penisola in modo stabile ha attraversato i secoli, fin dall'epoca romana, a cui risalgono i primi progetti pensati e

¹ Op. cit. da F. Ippolito, "Rumore di Fondo", in L. Molinari (a cura di), *Ailati. 12ma Biennale di Architettura. Padiglione Italia. Riflessi dal futuro*, Skira, Milano 2010.

² J. M. Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse, della moneta*, UTET Libreria, Torino 2006.

³ ANCE, Piano CIPE delle Opere Prioritarie, 16 marzo 2010.

⁴ Dati riportati sul sito www.pontedimessina.it

5

L'industria italiana del cemento, n. 11, 1970, pag. 15.

6

Ibidem.

7

La società *Stretto di Messina S.p.A.* è stata costituita l'11 giugno 1981, a seguito della legge istitutiva 1158/1971, ed è concessionaria del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per la progettazione, realizzazione e gestione del Ponte sullo Stretto di Messina. A partire dal 1° ottobre 2007 la società è controllata da Anas che ha una partecipazione al capitale sociale dell'81,848%.

8

www.nopontestrettomessina.it

9

Alcune immagini sono reperibili sul sito della Brown Beech Associates www.b2.co.uk



01



02



03

01 William Brown, schizzi di progettodel Ponte sullo Stretto

02, 03 Fotoinserimenti del Ponte sullo Stretto

forse anche realizzati, come il ponte fatto di barche e botti narrato da Plinio il Vecchio. Una sfida con cui si sono confrontati numerosi progettisti, soprattutto dal dopoguerra ad oggi: il tunnel a mezz'acqua ancorato al fondo mediante cavi in acciaio di *Grant Alan & Partners e Covell & Partners*⁵; il ponte sospeso a quattro campate del Gruppo Samonà⁶; la costruzione di un istmo artificiale della *Compagnia Italiana per la congiunzione siculo-calabra*; il tunnel a tubi sommersi ed ancorati dell'ingegnere Cristaldi; il ponte a sostegno idrostatico, costruito con travature e pile metalliche, scaricanti su puntoni galleggianti dell'ingegnere Saya; il tunnel realizzato con tubi sommersi e appoggiati su pile a scogliera alte circa 50 metri dell'ingegnere Merlini; il tunnel sommerso a sagoma lenticolare idrodinamica dell'ingegnere Massaro. Un ampio ventaglio di scenari, più o meno realizzabili, fino ad arrivare al 1981, quando la società *Stretto di Messina S.p.A.*⁷ inizia la progettazione della grande opera, acquisendo tutti gli studi precedenti, in particolare il progetto a campata unica redatto dal *Gruppo Ponte Messina S.p.A.* e incaricando oltre 100 docenti universitari, 12 istituti scientifici e universitari nazionali ed esteri, 39 Società ed Associazioni nazionali ed estere, approdando nel 2002 all'attuale progetto preliminare, a firma dell'ingegnere inglese William Brown. Nel corso degli anni il progetto per il Ponte sullo Stretto è stato accompagnato da luci e ombre. Se da un lato la realizzazione di questa colossale opera pubblica è vista come l'anello mancante allo sviluppo economico del Sud, capace di far decollare l'economia meridionale, accorciando le distanze fisiche ed economiche della Sicilia dal resto della penisola e del Sud dal Nord dell'Italia. Dall'altro lato si moltiplicano le ombre⁸: le perplessità tecniche e di sicurezza sulla soluzione a campata unica; la presenza di altre priorità nelle aree interessate, come siccità, fragilità idrogeologica, carenza infrastrutturale; i rischi di deturpamento paesaggistico e ambientale delle bellezze naturali di Ganzirri e Villa; i vantaggi del trasporto merci via mare verso la Liguria rispetto al transito via terra per la Sicilia, ostacolato anche dalle condizioni dell'autostrada A3. Ombre che mostrano il Ponte come l'ennesima cattedrale nel deserto, una grande opera che da anni, tra ritardi e disservizi, rischia di andare ad implementare il già lungo elenco di opere interrotte del territorio italiano. Al di là di numeri e primati, luci e ombre, le immagini di come realmente sarà questo ponte sospeso sono poche. Fotoinserimenti che mostrano il ponte sospeso con i due piloni che si appoggiano sul territorio piatto delle immagini tratte da google, alternando i due punti di vista delle sponde opposte dello Stretto che sarebbero connesse⁹. Se sono davvero poche e di scarsa qualità le immagini di un'opera di tale importanza, moltissime invece sono le polemiche rispetto al mancato coinvolgimento di architetti di fama internazionale per la progettazione di una grande opera avveniristica e di notevole valore per il territorio italiano. Mentre le polemiche e le controversie si moltiplicano, la realizzazione del Ponte sullo Stretto procede a rilento, fra promesse e rinvii. Nel dicembre 2009 sono stati aperti i primi cantieri per la realizzazione delle attività propedeutiche alla realizzazione dell'opera e relative alla viabilità dell'area. Presunta data ultimazione lavori: 2017.

L'Italia che salvaguarda

Nel 2100 Venezia potrebbe scomparire a causa dell'innalzamento dei mari. Il progetto di salvaguardia MOSE, acronimo per MODulo Sperimentale Elettromeccanico, è per prevenire questo scenario catastrofico, ma purtroppo quanto mai realistico. Infatti dal 1966, anno della grande alluvione con una quota della marea di 194 cm, al 2009 le acque alte oltre i 110 cm sono state 174¹⁰.

L'acqua alta è un fenomeno che Venezia e altri centri abitati della laguna subiscono sin dall'antichità e che negli ultimi decenni si è particolarmente aggravato. Nel 1973 lo Stato Italiano, con la prima Legge Speciale¹¹, dichiara il problema di Venezia di "preminente interesse nazionale". Viene promosso dal CNR un primo concorso di idee, a cui segue un appalto-concorso del Ministero dei Lavori Pubblici, che nel 1980 acquisisce i progetti presentati. Le soluzioni proposte furono affidate alla valutazione di un collegio di ingegneri idraulici, che elaborarono un progetto di fattibilità, presentato nel 1981. Il progetto prevedeva degli sbarramenti fissi alle bocche del porto abbinati ad opere di difese mobili. Nel 1984 vengono definite le strategie e i criteri da adottare per l'opera di salvaguardia e viene emanata la Seconda Legge Speciale per Venezia, che istituiva un Comitato di indirizzo, controllo e coordinamento e conferiva al Ministero dei Lavori Pubblici l'autorizzazione a procedere ad una concessione da accordarsi in forma unitaria e trattativa privata, per accelerare i tempi e affrontare in modo unitario ed organico l'insieme degli interventi di salvaguardia. La progettazione e l'esecuzione degli interventi per la salvaguardia fisica della città furono quindi affidate dal *Magistrato alle Acque* al *Consorzio Venezia Nuova*, un pool di una cinquantina di imprese, che nel 1989 presenta il progetto REA (Riequilibrio E Ambiente), segnando la nascita del MOSE. A seguito della sperimentazione del prototipo e di alcune modifiche, nel 1994 il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici approva il progetto, dando avvio alla progettazione esecutiva. Nel 2003 iniziano i lavori, affidati dal Consorzio ad un'associazione fra la Società Lotti e la Società Thetis.

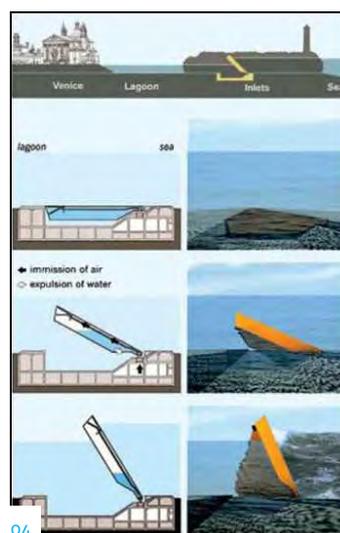
Il MOSE fisicamente è un sistema di 78 paratoie, divise in 4 schiere due schiere di 21 e 20 paratoie alla bocca di porto di Lido-San Nicolò, collegate da un'isola artificiale; una schiera di 19 paratoie alla bocca del porto di Malamocco ed una di 18 alla bocca del porto di Chioggia. Le paratoie, consistenti in strutture scatolari metalliche larghe 20 metri, lunghe tra i 20 ed i 30 metri e spesse circa 5 metri, in condizioni normali sono piene, alloggiare in cassoni prefabbricati in calcestruzzo che poggiano sul fondale, preventivamente rafforzato. Quando è prevista una marea superiore ai 110 cm, vengono svuotate dall'acqua mediante l'immissione di aria compressa; in questo modo si sollevano, ruotando sull'asse delle cerniere, fino ad emergere isolando temporaneamente la laguna dal resto del mare, fermando il flusso della marea. Oltre alle paratoie il progetto comporterà l'installazione di 12.000 pali di cemento armato e di 5.960 palancole metalliche lunghe fino a 28 metri, lo sbancamento dei fondali alle bocche di porto dragando circa 5.000.000 di mc di materiale e la ricopertura con 8.575.000 tonnellate di pietrame proveniente da cave nazionali ed estere, la costruzione di una vera e propria isola artificiale della lunghezza di 500

10

Dati del Centro Previsioni e Segnalazioni Maree di Venezia.

11

Legge Speciale 171/1973.



04 Dispositivo di funzionamento del MOSE

12

Dati riportati su
www.ferroviedellostato.it

metri, destinata a fare da spalla per le barriere mobili e ad ospitare i generatori a gasolio di potenza assimilabile a quella di una centrale elettrica, indispensabili per la produzione dell'aria compressa.

Inoltre gli interventi per la realizzazione delle barriere mobili prevedono una serie di opere volte a difendere i litorali: ampliamento e ricostruzione di 45 km di spiagge, ripristino di 8 km di dune, rinforzo di 11 km di moli foranei e 20 km di muraglia in pietra d'Istria che proteggono le parti più fragili dei lidi veneziani, realizzazione di due lunette all'esterno delle bocche di porto di Malamocco e Chioggia.

All'oggi sono stati realizzati il 63% dei lavori con un importo di 3.244.000 di euro su un costo complessivo pari a 4.678.000 di euro. Ma nonostante il MOSE sia il più grande cantiere di ingegneria idraulica al mondo, non sono mancate nel corso degli anni forti contestazioni da parte degli ambientalisti, esperti, forze politiche: criticità strutturali e inefficacia di fronteggiare il previsto aumento del mare; valutazioni negative relative alla governabilità del sistema in particolari condizioni di modo ondoso; altissimi costi di realizzazione, gestione e manutenzione; sconvolgimento e dissesto dell'equilibrio idrogeologico del delicatissimo ecosistema della Laguna; l'intervenire sugli effetti e non sulle cause dell'acqua alta. Intanto i lavori proseguono. Draghe, betoniere, gru costruiscono un immenso cantiere che sta trasformando la morfologia della Laguna, disegnando un nuovo paesaggio, che sarà completato entro il 2014 secondo le ultime stime. Fra 3 anni quindi il primo banco di prova.



05



06



07

05 Cantiere del Mose, Bocca di Lido
 06 Cantiere del Mose, Bocca di Malamocco
 07 Cantiere del Mose, Bocca di Chioggia

L'Italia che accelera

Le distanze si accorciano e i tempi accelerano: Milano-Roma in 2 ore e 59 minuti, Milano-Napoli in 4 ore e 10 minuti, Milano-Firenze in 1 ora e 45 minuti, Roma-Venezia in 3 ore e 30 minuti. 1000 km di linee ad Alta Velocità/Alta Capacità da Torino a Salerno, 145 km di nuove gallerie, 516 km di nuovi viadotti e ponti, 7 nuove stazioni, 330 km di barriere antirumore, 1.670 ettari di interventi a verde¹². L'opera più importante ed estesa mai realizzata in Italia dal dopoguerra ad oggi per investimento, complessità e importanza strategica. Nell'Europa che si amplia, le linee AV/AC giocano un ruolo fondamentale per la valorizzazione della centralità, accessibilità e integrazione del territorio italiano e del suo sistema produttivo e logistico. Nei grandi nodi metropolitani di Torino, Milano, Bologna, Firenze, Roma e Napoli, le stazioni destinate ad accogliere i treni AV sono state ristrutturare o integrate con impianti completamente nuovi, progettati da architetti vincitori di concorsi internazionali. Il progetto di riqualificazione della stazione centrale di Milano di Marco Tamino punta su interventi di restauro conservativo dell'architettura liberty attraverso l'utilizzo di tecnologie avanzate non invasive. Per la stazione di Porta Susa il gruppo AREP-Silvio d'Ascia con Agostino Magnaghi utilizzano un linguaggio incentrato sulla trasparenza e leggerezza per proporre un boulevard alberato, con funzione di accesso al centro e di irradiazione verso le aree industriali, anch'esse oggetto di riqualificazione e riuso. La stazione di Reggio Emilia è il fulcro della riqualificazione territoriale e trasportistica del territorio, il cui progetto di architettura è stata affidato a Santiago Calatrava. La stazione di Bologna,

firmata da Arata Isozaki, è un condensato di città, che si riconnette al tessuto circostante interrotto dalla presenza della linea ferroviaria. Il progetto della stazione di Roma Tiburtina di Paolo Desideri è pensato come un'enorme galleria aerea, epicentro di complessi immobiliari e direzionali, hotel e aree attrezzate, puntando sul collegamento fra i quartieri di Pietralata e Nomentano. Zaha Hadid concepisce la stazione Napoli-Afragola come un ponte che segna un percorso entro un volume di calcestruzzo e vetro, assicurando la connessione al tessuto urbano scavalcando la ferrovia, e inserendosi in un parco naturalistico, tecnologico e dei servizi.

Altre linee sono in progress: si moltiplicano, si progettano, si realizzano. Nel 2011 sarà completata la linea passante in galleria di Bologna e nel 2014 quella di Firenze, con interventi che ridurranno ulteriormente i tempi di viaggio. Nei prossimi anni è previsto anche il completamento della trasversale Milano-Trieste, sulla quale, già oggi, si innesta il quadruplicamento della Bologna-Verona. Gli interventi sulla rete a sud di Napoli e Salerno prevedono il potenziamento infrastrutturale e tecnologico delle linee esistenti e la costruzione di nuovi tratti per i collegamenti veloci con Bari, Reggio Calabria e la Sicilia. Tra i progetti in via di sviluppo, il quadruplicamento della Salerno-Battipaglia, il completamento del raddoppio della Messina-Palermo e della Messina-Catania-Siracusa. L'Italia accelera, ma c'è anche chi si domanda se puntare sulla crescita infinita dei trasporti come strategia economica per il futuro sia l'unica strada percorribile. Cittadini, esperti di trasporti e di energia, comitati NO-TAV non accettano la teoria della crescita infinita e dell'illimitatezza delle risorse planetarie, proponendo una razionalizzazione e riduzione dei flussi di merci per evidenti ragioni ecologiche, energetiche e sociali. In seguito alle contestazioni in Val di Susa, tutti i movimenti nazionali NO-TAV hanno ottenuto una finestra mediatica dove esporre i propri argomenti, che purtroppo ancora non basta a risolvere i conflitti che questo immenso progetto infrastrutturale innesca nel momento in cui viene calato sui molteplici territori.

L'Italia che collega

BreBeMi: Brescia, Bergamo, Milano collegate da un'unica nuova autostrada veloce e sicura. Un collegamento che andrà a supportare, se non a sostituire, l'autostrada Serenissima, data la crescita smisurata del traffico che raggiunge punte di 140.000 veicoli al giorno, di cui circa 40.000 sono mezzi pesanti. Un collegamento capace di consentire un risparmio sui tempi annui di percorrenza, pari a circa 20.000.000 di ore con una riduzione di circa 1/3 dei tempi di percorrenza lungo i principali itinerari est-ovest sulla viabilità ordinaria, mentre per chi percorrerà la BreBeMi, tra Brescia e Milano il tempo di percorrenza si dimezzerà rispetto alla A4, decongestionando la viabilità che assedia i centri abitati delle pianure bergamasche e bresciane¹³.

Il progetto inizia nel 1996, con un primo studio di prefattibilità, a cui si sono succeduti fra il 1999 e il 2000 uno studio d'approfondimento e due studi di fattibilità. La società BreBeMi SpA si aggiudica la progettazione,

13

Dati riportati su www.brebemi.it



08



09



10

- 08 Mappa dei tracciati e stazioni AV
- 09 ARUP-Silvio d'Ascia, Stazione Torino Porta Nuova
- 10 Paolo Desideri, Stazione Roma Tiburtina



11



12



13



14

costruzione e gestione dell'opera. Nel 2001 viene presentato il progetto preliminare, che a seguito del parere positivo del Cipe e la conseguente delibera nel 2005, nel 2009 viene approvato il progetto definitivo e iniziano i lavori di costruzione.

Una lunghezza complessiva di 62,1 km, con un tracciato dove è possibile mantenere una velocità costante di 140 km/h. Una sezione bidirezionale a due corsie per senso di marcia, con una predisposizione all'ampliamento a tre, più una corsia d'emergenza nel tratto tra Brescia e Treviglio. Sezione a tre corsie, più corsia d'emergenza nel tratto tra Treviglio ed il punto d'attestamento sulla futura Tangenziale Est Esterna di Milano. Quattro aree di servizio (Chiari Nord e Sud, Caravaggio Nord e Sud), un centro di manutenzione ed un centro operativo, necessari per la gestione ed i servizi all'utenza.

Un tracciato che attraversa 4 province, 43 comuni, 5 parchi, 4 corsi d'acqua e che quindi ha richiesto una notevole attenzione ai paesaggi in cui ricadeva. Gli interventi di inserimento ambientale vanno oltre le datate misura di mitigazione o compensazione, ma puntano alla valorizzazione dell'intera infrastruttura nei luoghi dove ricade. Si valutano tutti i punti di vista degli attori coinvolti, provando a creare condizione di complementare equilibrio tra chi percorre l'autostrada, diventando spettatore dei paesaggi, e chi vive nei territori attraversati dal tracciato, che ne percepirà in maniera latente la presenza. Tutti i canali idrici verranno mantenuti e potenziati in modo da evitare di turbare gli equilibri biologici dei terreni interessati. Per la mitigazione acustica sono previsti barriere in calcestruzzo fonoassorbenti per un'estensione totale di 15,1 km. Elemento fondamentale del progetto è la costruzione degli impianti a biomasse, per consentire la produzione di energia elettrica sufficiente a compensare i normali consumi d'esercizio dell'autostrada attraverso l'utilizzo dei materiali di scarto provenienti dalle attività del comparto agricolo locale.

Se il progetto sembra non fare una piega, la realizzazione nei fatti ne ha già prodotte più di una. Carezza di chiarezza sul progetto esecutivo dell'autostrada e sulle opere di mitigazione ambientale; mancanza di comunicazione fra gli enti locali e la BreBeMi Spa; ritardi sui pagamenti degli indennizzi ai residenti delle abitazioni che, trovandosi sul tracciato dell'autostrada, saranno abbattute; il trasferimento della cava di prestito legata alla costruzione della BreBeMi da Caravaggio a Cassano, non individuato nel progetto esecutivo come cava di prestito alternativo; le contestazioni degli agricoltori del bergamasco a cui saranno sottratti 3.000.000 di mq di terreno agricolo. Conflitti e attriti, derivanti da uno scollamento del progetto dal territorio e le esigenze delle comunità che vi risiedono, che rischiano di far rallentare i lavori di completamento previsti entro il 2012.

L'Italia che espone

Milano cambia volta in vista dell'Expo 2015: 20.000.000.000 di euro di investimento, 70.000 nuovi posti di lavoro, 29.000.000 di visitatori con una media giornaliera di 160.000, 175 paesi espositori, 7.000 eventi, 44.000.000.000 di euro l'aumento del fatturato del mondo imprenditoriale

milanese, 11 kmq di nuovi spazi verdi. Il tema scelto è *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita* e abbraccia tutta la sfera dell'alimentazione, dal problema della mancanza di cibo in alcune zone del mondo a quello dell'educazione alimentare, fino alle tematiche legate agli OGM¹⁴.

Il 26 aprile 2010 al Teatro Strehler di Milano è stato presentato il Masterplan del sito che accoglierà l'Expo 2015, disegnato da progettisti senior e da giovani neolaureati della Società Expo 2015 S.p.A. con il supporto di architetti di fama internazionale come Stefano Boeri, Ricky Burdett e Jacques Herzog. L'area scelta per l'evento è situata nel settore nord-ovest di Milano, nei comuni di Rho e Pero. Occupa una superficie di 110 ettari, contigua al nuovo polo espositivo di Fiera Milano, dell'architetto Massimiliano Fuksas, che può essere considerato come il progetto scatenante della rivoluzione e riqualificazione urbanistica dell'intera area. L'area era occupata un tempo da impianti di produzione industriale, poi adibita sia a destinazione agricola sia per impianti di natura logistica e per servizi comunali. Le due aree verranno unite da un collegamento pedonale, adiacente alla stazione TAV di Rho-Però.

L'area espositiva è organizzata come un'isola circondata da un canale d'acqua, in parte reso navigabile, ed è strutturata secondo i due assi perpendicolari della World Avenue (decumano) e del cardo, ripresi dall'architettura delle città romane. Tutti i padiglioni nazionali saranno affacciati sul grande viale principale, lungo 1,5 km e largo 35 metri. Lungo il cardo, 325 metri di lunghezza per 30 metri di larghezza, verranno invece organizzati i padiglioni delle Regioni e Province italiane. All'intersezione dei due assi verrà creata una grande piazza di 4.350 mq. A nord del cardo sorgerà il Palazzo Italia affacciato sulla Lake Arena, un lago-arena di 98 metri di diametro. A lato sud invece un anfiteatro da 8.000 posti.

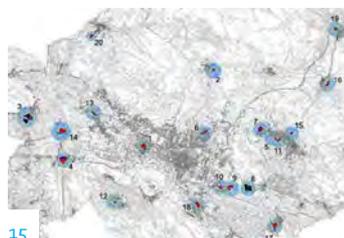
L'area sarà collegata alla città da due ideali percorsi di 20 km: la via d'acqua, che prevede la riqualificazione di tratti di naviglio per poter collegare attraverso canali il centro città all'Expo, partendo dalla darsena cittadina e passando per il Parco delle Cave; la via di terra, che collegherà tutti i luoghi d'interesse di Milano, partendo dalla darsena e attraversando il Parco delle Basiliche, la zona Garibaldi-Repubblica (con il progetto di Milano Porta Nuova della Città della Moda e il parco Biblioteca degli Alberi), il Cimitero Monumentale di Milano, il Castello Sforzesco e il Parco Sempione, l'area della vecchia fiera col progetto CityLife e la zona di San Siro fino ad arrivare al sito della Expo.

Il primo maggio 2015 si inaugura l'evento, ma i lavori procedono con lentezza. Mentre invece sono cominciate e mai finite le polemiche contro l'Expo 2015. In prima linea il comitato NoExpo che definisce l'intera operazione una gigantesca speculazione fondiaria e immobiliare, capace di costruire un nuovo assetto territoriale incentrato sulla proliferazione di tangenziali, bretelle, autostrade, linee ad alta velocità, centri direzionali, centrali elettriche e centri commerciali. Si ignorano le condizioni di crisi del territorio lombardo esterno alla città, perseguendo un modello di sviluppo capitalistico, incapace di ascoltare e rispondere alle esigenze di chi vive e lavora in questo luogo.

Fra i pro e i contro, è intanto arrivata l'autorizzazione per la registrazione

14

Dati riportati su www.expo2015.org



15



16



17

15 Localizzazione degli insediamenti a L'Aquila

16 > 17 Vedute dei cantieri

15

Tutte le informazioni sul progetto CASE sono consultabili sul sito della Protezione Civile www.protezionecivile.it

16

Decreto 28 aprile 2009 n.39

17

Dibattiti, punti di vista e proposte alternative sono consultabili sul sito www.collettivogg.it, istituito da un gruppo di giovani tecnici aquilani.

dell'Expo 2015 dall'Ufficio Internazionale Expo. Il conto alla rovescia è quindi cominciato.

L'Italia che ricostruisce

Una casa per tutti a tempo di record. È questo lo slogan del progetto CASE, acronimo per Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili, destinato a garantire un'abitazione alle 15.000 persone che in seguito al terremoto in Abruzzo nell'aprile 2009 ne sono rimaste prive¹⁵.

I complessi previsti dal Progetto CASE sono lottizzazioni periferiche di palazzine antisismiche. Sorgono su 19 aree nella città de L'Aquila e negli immediati dintorni, occupando una superficie di 1.600.000 mq comprensiva delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, di cui 220.248 mq di piastre antisismiche. Le prime consegne sono iniziate nel settembre 2009 e si sono concluse a fine marzo 2010, per un totale di 185 edifici, suddivisi su 30 lotti, in cui vi sono 4.449 appartamenti. Sono costruzioni prefabbricate, realizzate in diversi materiali: legno lamellare, calcestruzzo precompresso, laterizi oppure metallo isolato termicamente. Costruite su due o tre piani, con diversa metratura in base alla composizione dei nuclei familiari.

Poggiano su basi isolate sismicamente, cioè basamenti sorretti da colonne su cui sono installati dispositivi antisismici che, in caso di scossa, isolano le piattaforme dal terreno. Per consentire un'autonomia energetica sono stati installati 35.000 mq di pannelli fotovoltaici sulle coperture degli edifici e sulle pensiline dei parcheggi. Parallelamente saranno realizzati: 22 km di strade, 13,7 km di acquedotti, 50 km di condotti fognari, 46 cabine elettriche, 7 centrali telefoniche, 2.000 pali di illuminazione pubblica e per il verde, 30 aree da gioco, 8 campi sportivi polivalenti, 1.500 pezzi di arredo urbano, 62 ettari di aree a verde con 11.000 alberi e 260.000 arbusti. Costo totale dell'operazione: 809.000.000 di euro, di cui 700 stanziati dal decreto Abruzzo¹⁶, 36 provenienti dalle donazioni, 350 donati dall'Unione Europea.

A lavori ultimati però insorgono le polemiche, denunciando l'intera operazione come imbroglio mediatico. Le pareti impregnate di acqua e muffa; la condensa delle caldaie centralizzate che esce direttamente sulla piastra, perché il tubo di scolo non è stato incanalato; pezzi di costruzione che si staccano senza nemmeno un preavviso; pavimento che si alza; pareti dei bagni tinteggiati a smalto già annerite; tipologia di costruzione, con androni a due aperture, inadatte a 1.200 metri di altezza. Sotto accusa la Manutencoop, la società che gestisce la manutenzione degli appartamenti, che però si discolpa affermando che la causa dei guasti è dovuta ad errori e limiti progettuali.

Al di là delle caratteristiche intrinseche dei singoli edifici, sorgono delle perplessità rispetto all'idea di città che l'intera operazione riflette¹⁷. La scelta di orientarsi verso lo sprawl e non verso la densità urbana, la delocalizzazione della popolazione non sempre coerente con la posizione dei servizi primari, la frammentazione del tessuto sociale diventano alcune delle questioni che mettono in discussione il progetto dal punto di vista della pianificazione territoriale. Tra le voci in campo: Massimiliano Fuksas, che ammonisce del rischio 'ghetto' che queste new town potrebbero

produrre, sostenendo un punto di vista a favore di soluzioni definitive e non mediamente provvisorie; Paolo Portoghesi, che insiste sulla necessità di mantenere luoghi d'aggregazione naturali, partendo dai centri storici. Tra l'imperversare delle polemiche sui progetti in corso e il rischio di speculazioni e infiltrazioni della criminalità organizzata, solo nel lungo periodo sarà possibile verificare gli esiti delle scelte effettuate.

Bibliografia

- ANCE, Piano CIPE delle Opere Prioritarie, 16 marzo 2010.
- F. Barca, *La nuova programmazione e il Mezzogiorno*, Donzelli, Roma 1998.
- A. B. Collidà, "Opere Pubbliche" in *Meridiana*, n.9/1990.
- M. Cedolin, *Grandi opere*, Arianna Editrice, Cesena 2008.
- Cresme, Europa Servizi 2008.
- Cresme, XVI Rapporto congiunturale su Il mercato delle costruzioni 2008-2013.
- P. Desideri, "Grandi opere ed effetti collaterali" in *Gomorra*, n.3/2002. Dossier OICE 2010.
- F. Ermani, *L'Aquila dopo il terremoto. Le scelte e le colpe*, Laterza, Roma 2010.
- F. Ippolito, "Rumore di Fondo", in L. Molinari (a cura di), *Ailati. 12ma Biennale di Architettura. Padiglione Italia. Riflessi dal futuro*, Skira, Milano 2010.
- J. M. Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse, della moneta*, UTET Libreria, Torino 2006.
- L'industria italiana del cemento*, n. 11, 1970.
- Ministero dell'Ambiente, Statistiche ambientali 2009.
- Ministero delle Infrastrutture, DPEF 2006-2011, quadro sintetico.
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 7° Documento di Programmazione economica e finanziaria – Programma Infrastrutture strategiche, luglio 2009.
- R. Pavia, *Le paure dell'urbanistica*, Meltemi Editore, Roma 2005.
- N. Rossi, *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Editori Laterza, Bari 2005.
- A. Sapir, *Europa, un'agenda per la crescita. Rapporto Sapir*, Il Mulino, Bologna 2004.
- Svimez, Rapporto 2009.
- G. Viesti, F. Prota, *Le politiche regionali dell'Unione Europea*, Il Mulino, Bologna 2004.

Sitografia

- www.brebemi.it
- www.cresme.it
- www.expo2015.org
- www.ferroviedellostato.it
- www.ilsole24ore.it
- www.istat.it
- www.infrastrutturetrasporti.it
- www.lavoripubblici.it
- www.nopontestrettomessina.it
- www.pontedimessina.it
- www.protezionecivile.it
- www.svimez.it
- www.trenitalia.it

E/00

APPARATI MATERIALI

La ricostruzione dei riferimenti normativi inerenti la disciplina dei lavori pubblici, la raccolta delle pubblicazioni di settore inerenti il dibattito disciplinare sulle opere pubbliche, la collezione di confronti sul tema dei paesaggi interrotti con esperti appartenenti a diverse discipline diventano i materiali con cui si costruiscono gli apparati di questa ricerca. Tali apparati provano ad esplorare degli specifici aspetti del fenomeno delle opere interrotte, ma parallelamente diventano supporto per la costruzione e sviluppo dell'intera ricerca.

APPARATUS MATERIALS

The reconstruction of the normative references concerning the discipline of public works, the collection of disciplinary publications about the debate on public works, the collection of comparisons on the theme of interrupted landscapes by experts from different disciplines become the materials used to construct the apparatus in this research. These apparatus try to explore the specific aspects of the phenomenon of interrupted works, but parallel they become support for construction and development of whole research.

E/01

DISCIPLINA DEI LAVORI PUBBLICI RICOSTRUZIONE DEI RIFERIMENTI NORMATIVI

La ricostruzione dei riferimenti normativi dai primi anni dell'Unità d'Italia fino ad oggi evidenzia il persistere di alcuni meccanismi per la promozione e la realizzazione delle opere pubbliche, la progressiva frammentazione amministrativa ed istituzionale della disciplina dei lavori pubblici, il ritardo nella definizione del concetto di grande opera pubblica e della relativa normativa specifica, il convergere di altri saperi e discipline come quelle ambientali e paesaggistiche.

Una ricostruzione che diventa cartina al tornasole di alcuni dei fattori che nel corso degli anni hanno influito sui meccanismi di realizzazione delle opere pubbliche, determinandone talvolta l'interruzione.

PUBLIC WORKS DISCIPLINE RECONSTRUCTION OF NORMATIVE REFERENCES

The reconstruction of normative references, from the early years of the Unification of Italy to nowadays, highlights the persistence of some mechanisms for the promotion and realization of public works, the progressive administrative and institutional fragmentation of the discipline of public works, the delay in defining the concept of big public work and its specific legislation, the convergence of other knowledges and disciplines such as environmental and landscape ones.

This reconstruction becomes a litmus test of some of the factors which have affected the mechanisms of realization of public works over the years, sometimes determining their interruption.

1865**Legge sulle opere pubbliche**

Legge 20 marzo 1865, n. 2248
(allegato F)
Aggiornata dal d.lgs. n. 163 del
2006

Disciplina delle espropriazioni forzate per causa di pubblica utilità

Legge 25 giugno 1865, n. 2359
Abrogata dal d.P.R. n. 327 del
2001

1923**Nuove disposizioni sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità dello Stato**

Regio decreto 18 novembre 1923,
n. 2440
Aggiornata dalla legge n. 196 del
2009

1924**Regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato**

Regio decreto 23 maggio 1924, n.
827
Aggiornata dal d.P.R. n. 384 del
2001

1925**Approvazione del regolamento per le professioni d'ingegnere e di architetto**

R.D. 23 ottobre 1925, n. 2537
Aggiornata dalla legge n. 166 del
2002

Approvazione del testo unico della legge sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle provincie

R.D. 15 ottobre 1925, n. 2578

1929**Regolamento per la professione di geometra**

R.D. 11 febbraio 1929, n. 274

1949**Testo unico della tariffa degli onorari per le prestazioni professionali dell'ingegnere e dell'architetto**

Legge 2 marzo 1949, n. 143
Aggiornata con D.M. 21 agosto
1958, D.M. 25 febbraio 1965, D.M.
18 novembre 1971, D.M. 13 aprile
1976, D.M. 29 giugno 1981 e D.M.
11 giugno 1987

Norme per l'arte negli edifici pubblici

Legge 29 luglio 1949, n. 717
Aggiornata con legge n. 352 del
1997

1978**Accelerazione delle procedure per la esecuzione di opere pubbliche e di impianti e costruzioni industriali**

Legge 3 gennaio 1978, n. 1
Aggiornata con d.lgs. n. 163 del
2006

1981**Ulteriori norme per l'accelerazione delle****procedure per l'esecuzione di opere pubbliche**

Legge 10 dicembre 1981, n. 741
Aggiornata con d.lgs. n. 163 del
2006

1983**Provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983**

Decreto-legge 28 febbraio 1983,
n. 55 _convertito, con
modificazioni, dalla legge 26
aprile 1983, n. 131
Aggiornato con d.lgs. n. 267 del
2000

1986**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato_(legge finanziaria 1986)**

Legge 28 febbraio 1986, n. 41
Aggiornata con d.lgs. n. 163 del
2006

1990**Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso_e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale**

Legge 19 marzo 1990, n. 55
Aggiornata con legge n. 94 del
2009

1991**Disciplina delle cooperative sociali**

Legge 8 novembre 1991, n. 381
Aggiornata con legge n. 193 del
2000

1992**Testo unico delle disposizioni in materia di appalti pubblici di forniture, in attuazione delle direttive 77/62/CEE, 80/767/CEE e 88/295/CEE**

Decreto Legislativo 24 luglio 1992, n. 358

Abrogato dall'articolo 256 del decreto legislativo n. 163 del 2006

1993**Regolamento di attuazione della direttiva 89/106/CEE relativo ai prodotti da costruzione**

Decreto del Presidente della Repubblica 21 aprile 1993, n. 246
Aggiornato con d.P.R. n. 499 del 1997

1994**La nuova legge quadro in materia di lavori pubblici (Legge Merloni)**

Legge 11 febbraio 1994, n. 109
Abrogata dall'articolo 256 del decreto legislativo n. 163 del 2006

Direttiva in materia di appalti e forniture pubbliche

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29 aprile 1994

1996**Regolamento recante norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici**

Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1996, n. 503

1997**Disposizioni urgenti per favorire l'occupazione convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1997, n. 135**

Decreto Legge 25 marzo 1997, n. 67

Aggiornata con legge n. 43 del 2005

Misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica convertito, con modificazioni, dalla legge 28 maggio 1997, n. 140

Decreto Legge 28 marzo 1997, n. 79

Aggiornata con legge n. 296 del 2006

Regolamento di attuazione degli articoli 1 e 4 della legge 25 gennaio 1994, n. 82, per la disciplina delle attività di pulizia, di disinfezione, di disinfestazione, di derattizzazione e di sanificazione

D.M. 7 luglio 1997, n. 274

1998**Norme per il finanziamento della mobilità ciclistica**

Legge 19 ottobre 1998, n. 366

1999**Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali**

Legge 17 MAGGIO 1999, n. 144
Aggiornato con la legge n. 289 del 2001

Regolamento di attuazione della legge quadro in materia di lavori pubblici 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni

Decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1999, n. 554

Aggiornato con il d.lgs. n. 113 del 2007

Regolamento recante norme per la definizione delle caratteristiche tecniche delle piste ciclabili

Ministero dei Lavori Pubblici - Decreto 30 novembre 1999, n. 557

2000**Regolamento per l'istituzione di un sistema di qualificazione unico dei soggetti esecutori di lavori pubblici, a norma dell'articolo 8, comma 2, della legge 11 febbraio 1994, n. 109**

Decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 2000, n. 34

Aggiornato con d.P.R. n. 74 del 2007

Regolamento recante il capitolato generale d'appalto dei lavori pubblici, ai sensi dell'articolo 3, comma 5, della legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni
Ministero dei lavori pubblici - Decreto 19 aprile 2000, n. 145
Regolamento concernente

l'individuazione dei requisiti di qualificazione dei soggetti esecutori dei lavori di restauro e manutenzione dei beni mobili e delle superfici decorate di beni architettonici

Decreto del Ministro per i Beni e le attività culturali 3 agosto 2000, n. 294

Aggiornato dal Decreto del Ministro per i Beni e le attività culturali 24 ottobre 2001, n. 420

Regolamento recante modifiche al d.P.R. 21 dicembre 1999, n. 554, concernente il regolamento di attuazione della legge quadro sui lavori pubblici

Decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 2000, n. 412

Fissazione del limite di importo degli appalti di lavori pubblici per gli obblighi previsti dall'art. 30, comma 4, della legge 11 febbraio 1994, n. 109 e successive modificazioni in materia di garanzie

Ministero dei lavori pubblici - Decreto 1 dicembre 2000

Regolamento recante le norme di procedura del giudizio arbitrale, ai sensi dell'articolo 32, della legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni

Decreto del Ministero dei lavori pubblici 2 dicembre 2000, n. 398
Aggiornato con d.lgs. n. 163 del 2006

2001

Corrispettivi delle attività di

progettazione e delle altre attività ai sensi dell'articolo 17, comma 14 bis della legge 11 febbraio 1994 n.109 e successive modifiche

Ministero della Giustizia di concerto con il Ministero dei Lavori Pubblici Decreto Ministeriale 4 aprile 2001

Individuazione del sito Internet www.llpp.it per la pubblicazione di bandi ed avvisi di gara delle stazioni appaltanti di ambito statale e/o di interesse nazionale, nonché dei siti Internet predisposti dalle regioni e province autonome per la pubblicazione di bandi ed avvisi di gara delle amministrazioni di cui all'art. 2, comma 2, della legge n. 109/1994

Decreto del Ministro dei lavori pubblici 6 aprile 2001, n. 20

Modalità di istituzione ed aggiornamento del Catasto delle strade ai sensi dell'art. 13, comma 6, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni

Decreto del Ministero dei lavori pubblici 1 giugno 2001

Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità

Decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327
Aggiornato con d.lgs. n. 104 del 2010

Regolamento di

semplificazione dei procedimenti di spese in economia

decreto del presidente della repubblica 20 agosto 2001, n. 384
Aggiornato con d.P.R. n. 199 del 2006

Modalità di affidamento in concessione a terzi della gestione del servizio idrico integrato, a norma dell'art. 20, comma 1, della legge 5 gennaio 1994, n. 36

DECRETO del Ministero dell'ambiente 22 novembre 2001

Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive

Legge 21 dicembre 2001, n. 443
Aggiornato con legge n. 186 del 2004

2002

Regolamento recante criteri e modalità per l'espletamento da parte delle amministrazioni pubbliche di procedure telematiche di acquisto per l'approvvigionamento di beni e servizi

Decreto del Presidente della Repubblica 4 aprile 2002, n.101

Determinazione per il periodo 1 gennaio 2002 - 31 dicembre 2002, della misura del tasso di interesse di mora da applicare ai sensi e per gli effetti dell'art. 30 del capitolato generale d'appalto dei lavori pubblici,

Attuazione della direttiva 2001/78/CE relativa all'impiego di modelli di formulari nella pubblicazione degli avvisi di gare d'appalto pubbliche
Decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 67

Regolamento sui contenuti minimi dei piani di sicurezza nei cantieri temporanei o mobili, in attuazione dell'articolo 31, comma 1, della legge 11 febbraio 1994, n. 109

Decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 2003, n. 222
Abrogato dall'art. 304 del d.lgs. n. 81 del 2008, introdotto dall'articolo 146 del d.lgs. n. 106 del 2009

2004

Modificazioni alla disciplina degli appalti di lavori pubblici concernenti i beni culturali
Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 30

Abrogato dal d.lgs. n. 163 del 2006

Regolamento recante modifica al d.P.R. 25 gennaio 2000, n. 34, in materia di qualificazione degli esecutori di lavori pubblici

Decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 2004, n. 93

Determinazione, per il periodo 1° gennaio 2004-31 dicembre 2004, della misura del tasso di interesse di mora da applicare ai sensi dell'art. 30 del Capitolato generale d'appalto dei lavori pubblici approvato con decreto del

Ministero dei lavori pubblici 19 aprile 2000, n. 145

Decreto Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti 12 marzo 2004

Schemi di polizza tipo per le garanzie fideiussorie e le coperture assicurative previste agli articoli 17 e 30 della legge n. 109 del 2994 e dal regolamento generale di attuazione emanato con d.P.R. 21 dicembre 1999, n. 554, in materia di lavori pubblici

Decreto del Ministero delle attività produttive 12 marzo 2004, n. 123

Proroga del termine di validità delle certificazioni rilasciate dalle Società Organismi di attestazione (SOA) agli esecutori di lavori pubblici

Legge 24 giugno 2004, n. 162
Conversione del decreto-legge 26 aprile 2004, n. 107

Integrazioni al d.P.R. 8 giugno 2001, n. 327, in materia di espropriazione per la realizzazione di infrastrutture lineari energetiche

Decreto legislativo dicembre 2004, n. 330

2005

Integrazioni al decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190, per l'istituzione del sistema di qualificazione dei contraenti generali delle opere strategiche e di preminente interesse

nazionale, a norma della legge 21 dicembre 2001, n. 443

Decreto Legislativo 10 gennaio 2005, n. 9

Determinazione, per il periodo 1° gennaio 2005-31 dicembre 2005, della misura del tasso di interesse di mora da applicare ai sensi dell'art. 30 del Capitolato generale d'appalto dei lavori pubblici approvato con decreto del Ministero dei lavori pubblici 19 aprile 2000, n. 145

Decreto Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti 12 aprile 2005

Procedura e schemi-tipo per la redazione e la pubblicazione del programma triennale, dei suoi aggiornamenti annuali e dell'elenco annuale dei lavori pubblici, ai sensi dell'articolo 14, comma 11, della legge 11 febbraio 1994, n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni

Decreto Ministeriale (Infrastrutture e trasporti) 9 giugno 2005

Disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonché per la tutela del diritto d'autore, e altre misure urgenti (conversione del decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63)

Legge 25 giugno 2005, n. 109
Aggiornato con d.lgs. n. 163 del 2006

Rilevazione dei prezzi medi per l'anno 2003 e delle variazioni percentuali

annuali per l'anno 2004, relativi ai materiali da costruzione più significativi, ai sensi dell'articolo 26, commi 4-bis, 4-quater e 4-quinquies, della legge 11 febbraio 1994, n. 109, e s.m.i.

Decreto Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti 30 giugno 2005

Affidamento e gestione dei servizi sostitutivi di mensa

Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 novembre 2005

2006

Linee guida per l'applicazione della legge n. 717/1949 recante norme per l'arte negli edifici pubblici

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
Decreto 23 marzo 2006

Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE

Decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163
Aggiornato con d.lgs. n. 104 del 2010

Regolamento di riordino del Consiglio superiore dei lavori pubblici

Decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 2006, n. 204

Rilevazione dei prezzi medi per l'anno 2004 e delle variazioni percentuali annuali per l'anno 2005, relativi ai materiali da

costruzione più significativi, ai sensi degli art. 133, commi 4, 5 e 6 e art. 253, comma 24, decreto legislativo n. 163 del 2006

Decreto Ministero delle Infrastrutture 11 ottobre 2006

_Istituzione della quinta serie speciale della Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana relativa ai contratti pubblici

Decreto Ministero della Giustizia 13 dicembre 2006

2007

Disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante il codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE, a norma dell'articolo 25, comma 3, della legge 18 aprile 2005, n. 62 (Legge comunitaria 2004)

Decreto legislativo 26 gennaio 2007, n. 6
Aggiornato con d.lgs. n. 113 del 2007

Disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante il codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE, a norma dell'articolo 25, comma 3, della legge 18 aprile 2005, n. 62 (Legge comunitaria 2004)

Decreto legislativo 31 luglio 2007,

n. 113

Misure in tema di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro e delega al Governo per il riassetto e la riforma della normativa in materia
Legge 3 agosto 2007, n. 123
Aggiornato con d.lgs. n. 81 del 2008

2008

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni urgenti in materia finanziaria
Legge 28 febbraio 2008, n. 31
Aggiornato con la legge n. 102 del 2009

Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro
Decreto Legislativo 9 aprile 2008, n. 81
Aggiornato con il legge n. 96 del 2010

Ulteriori modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante il codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, a norma dell'articolo 25, comma 3, della legge 18 aprile 2005, n. 62
Decreto legislativo 11 settembre 2008, n. 152

2009

Regolamento recante disposizioni in materia di intermediari finanziari di cui agli articoli 106, 107, 113 e 155, commi 4 e 5 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385
Decreto ministeriale (economia) 17 febbraio 2009, n. 29

Determinazione del costo medio orario del lavoro dei dipendenti da imprese esercenti servizi di pulizia e servizi integrati/multi servizi
Decreto ministeriale (lavoro) 25 febbraio 2009

Regolamento concernente la definizione dei profili di competenza dei restauratori e degli altri operatori che svolgono attività complementari al restauro o altre attività di conservazione dei beni culturali mobili e delle superfici decorate di beni architettonici, ai sensi dell', recante il codice dei beni culturali e del paesaggio
Decreto ministeriale (b.a.c.) 26 maggio 2009, n. 86

Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro
Decreto Legislativo 3 agosto 2009, n. 106

2010

Attuazione della direttiva 2007/66/CE che modifica le direttive 89/665/CEE e 92/13/CEE per quanto riguarda il miglioramento dell'efficacia delle procedure di ricorso in materia d'aggiudicazione degli appalti
Decreto Legislativo 20 marzo 2010, n. 53

Regolamento in materia di servizi pubblici locali di rilevanza economica, a norma dell'articolo 23-bis, comma 10, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133
Decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2010, n. 168

E/02

DIBATTITO
DISCIPLINARE SULLE
OPERE PUBBLICHE
RICOSTRUZIONE DEL
DIBATTITO DAL
DOPOGUERRA
AD OGGI

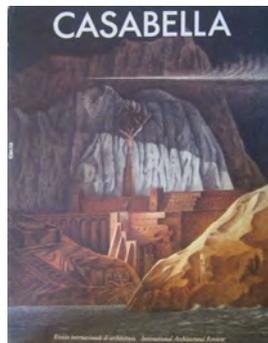
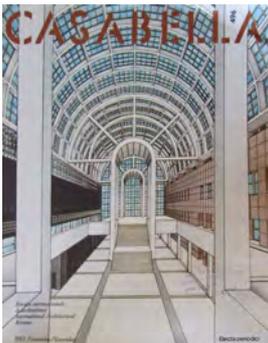
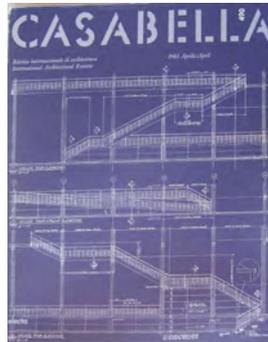
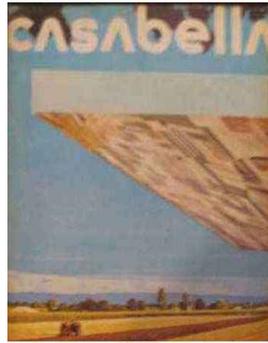
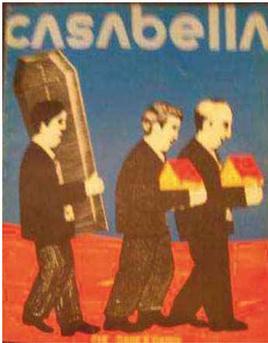
La rivista disciplinare Casabella, dal secondo dopoguerra ad oggi, diventa una cartina al tornasole in cui provare a rintracciare l'esistenza di un dibattito disciplinare sul tema delle opere pubbliche parallelamente alla loro realizzazione, verificandone termini e condizioni.

La disamina dei vari numeri della rivista evidenzia come a partire dagli anni '60 inizia una sporadica attenzione verso il tema delle opere pubbliche, diventando poi centrale a partire negli anni '80. Gli editoriali, le cronache, i rapporti di ricerca, i progetti denunciano uno scarto fra il dibattito disciplinare e la realizzazione delle opere pubbliche, in parte riconducibili a situazioni e interessi politico-economici, ma anche ad una progressiva frammentazione e settorializzazione disciplinare.

*DISCIPLINARY DEBATE
ON PUBLIC WORKS
RECONSTRUCTION
OF DEBATE FROM
POST WWII TO DATE*

The disciplinary review Casabella, from post WWII to today, it becomes a litmus test where to try tracing the existence of a disciplinary debate on the issue of public works in parallel with their realization, confirming their terms and conditions.

The analysis of various editions of the review shows that since the '60s a sporadic attention began for the theme of public works, and became central starting in the 80s. Editorials, news reports, research reports, projects expose a gap between the disciplinary debate and the implementation of public works, in part due to political and economic circumstances and interests, but also to an increasing fragmentation and disciplinary sectoralisation.



Casabella
rivista di urbanistica, architettura e
disegno industriale
fondata nel 1928

il prezzo di un numero della rivista
è di 1.200 lire
per l'estero di 1.700 lire
l'abbonamento a 12 numeri è di
12.000 lire
per l'estero di 20.000 lire
per gli studenti italiani:
l'abbonamento a 12 numeri è di
9.000 lire
l'abbonamento a 18 numeri è di
12.000 lire
(comunicare il numero di matricola)
conto corrente postale 3/2078 inte-
stato a «Casabella»

redazione

Franco Alberti
Enrico D. Bona
Luciano M. Boschini
Carlo Guenzi
Giovanni K. Koenig, condirettore
Alessandro Mendini, direttore

collaborano alla redazione

Germano Celant
Ernesto D'Alfonso
Gianni Mezzanotte
Bruno Reichlin
Piero Sartorio

segreteria

Marta Cavagna
A. Myrtil Tosoni, segretaria di re-
dazione

diffusione, abbonamenti e vendite
Annunziata Castellì

direttore responsabile
Alessandro Mendini

retore editoriale
Angelo Tito Anselmi

uffica
Luciano M. Boschini

mpa
"ufficio Milano, Segrate

zione, redazione
Amministrazione
123 Milano, via dei Piatti 11
telefoni 861634/861636

omation
"B International S.p.A.
122 Milano, via Antonio Banfi 3
telefoni 8397736/835252

ufficià
"B S.p.A.
124 Milano, viale Ferdinando di Sa-
12, telefoni 652439/661054/667640

ribuzione
& G. Marco
124 Milano, via Fabio Filzi 25 A.
telefoni 660551/669552/669553

lore Editrice Casabella S.p.A., Mi-
128 Editrice Casabella S.p.A.

orizzazione numero 3108
giugno 1953 tribunale di Milano
sta mensile, numero 11, novem-
1971
dizione in abbonamento postale
1970 411/70



n. 358/1971
anno XXXV

- 1 Casabella commenti
- 14 Parigi über Halles, Franco Raggi
- 18 Superstudio: Deserti naturali e artificiali
- 23 ... e noi suoneremo le nostre campane, gruppo Cappai-Mainardi
- 26 Choremi, Alessandro Cappabianca
- 30 IACP Milano-2, Filippo Tartaglia
- 37 C'era una volta ... P. C. Santini
- 42 Contro la Soprintendenza: critiche, proposte... e risposte, Marco Bisà, Remigio Masobello
- 46 Joe C. Colombo, M. Pia Valota
- 49 Kurokawa metamorphosis
- 54 Contributo metodologico all'arredo urbano, R. Nava, G. Romani, D. Soffentini, A. Subert, A. Ubertazzi, P. Vetter, K. Menoni
- 58 Fish-eye sul paesaggio, Roberta Caciali
- 61 Progettare con i termoplastici 4, Mario Scheichenbauer
- 66 Realismo e architettura povera 3, Attualità di Franco Albini, Ernesto D'Alfonso
- 68 «Moderne Bauformen», parte settima, a cura di Bruno Reichlin
- 80 Calendario

fotografia: W. M. Zanca: 30-36; G. Puccio: 37-41; Casartelli-Sellitto: 46-48; T. Ohashi: 49-53; G. Birelli, P. Boccacini: 58-60

No. 358/1971
year XXXV

- 1 Casabella comments
- 14 Paris über Halles, by F. Raggi
- 18 Natural and artificial deserts, by Superstudio
- 23 Manifesto against the Messina competition, by the Cappai-Mainardi's group
- 26 «Choremi», by A. Cappabianca
- 30 Milan IACP-2, by F. Tartaglia
- 37 Once upon a time there was..., by Pier Carlo Santini
- 42 Against the Superintendence: critiques, proposals... and replies, by M. Bisà and R. Masobello
- 46 Joe C. Colombo, by M. P. Valota
- 49 Kurokawa metamorphosis
- 54 A methodological contribution to urban decoration, by R. Nava, G. Romani, D. Soffentini, A. Subert, A. Ubertazzi, P. Vetter and K. Menoni
- 58 A fish-eye view over the landscape, by Roberta Caciali
- 61 Designing with thermoplastics 4, by Mario Scheichenbauer
- 66 Franco Albini's up-to-datedness 3, by Ernesto D'Alfonso
- 68 «Moderne Bauformen», seventh part, edited by Bruno Reichlin
- 80 Calendar

translations by James Pallas

Casabella commenti

I professionisti chiedono



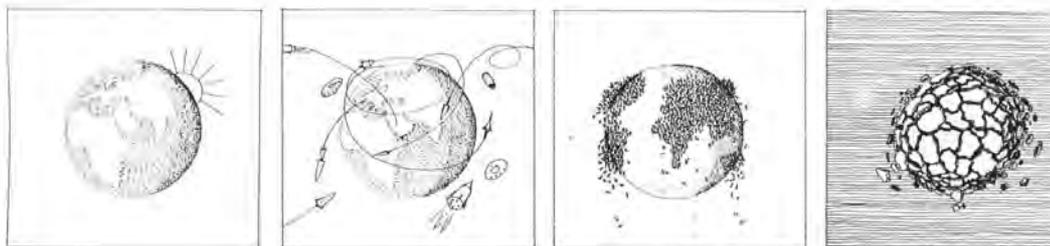
Osservazioni del Consiglio dell'Ordine degli architetti di Milano Pavia e Sondrio al disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei ministri per lo stanziamento straordinario di 3.000 miliardi in favore dell'edilizia sovvenzionata.

«1. Nel testo presentato vengono specificati gli organismi a cui verranno devoluti i compiti di programmare (CIPE) e realizzare (Gesca, IACP, cooperative, ecc.) gli interventi annunciati, ma non viene fatto alcun cenno né alla struttura attraverso cui avverrà la progettazione né tantomeno al significato che alla stessa verrà attribuito. Si chiede perciò di sapere innanzitutto se alla progettazione verrà riservato ancora il ruolo di semplice formalizzazione di dati elaborati in altra sede oppure se la stessa, in una prospettiva più aderente alla cultura ed alle reali esigenze del nostro tempo, dovrà essere intesa come esperienza globale con la partecipazione di tutte le forze di base (tecnici, utenti, sindacati, politici, ecc.) per l'approfondimento di tutti i temi che intervengono nel settore della casa (dai problemi della pianificazione territoriale a quelli della utenza, dal disegno urbano all'analisi delle nuove tecnologie, ecc.). In secondo luogo, chiarito questo secondo punto, si chiede di conoscere con quali modalità e a quali strutture professionali si riterrà di affidare il compito della progettazione, in tutte le sue fasi.

2. Sempre nel testo della proposta si nota il persistere della pluralità degli enti e degli organismi a cui verrà affidata la fase realizzativa degli interventi annunciati. Ciò appare in netto contrasto con le tesi e le richieste da più parti avanzate in questi ultimi anni per una centralizzazione in un unico ente della programmazione relativa alla casa e per la decentralizzazione invece agli enti locali (regioni, province, comuni) di tutto quanto è relativo al momento realizzativo.

Si chiede pertanto quali compiti siano riservati, nell'attuazione del disegno di legge presentato, agli enti locali ed in quale misura gli stessi potranno essere presenti nella determinazione e nella programmazione degli interventi annunciati.

3. Si chiede infine quale spazio verrà dato alla ricerca nell'ambito del programma prefigurato, e secondo quali modalità e con quali strutture la stessa potrà essere esercitata, risultando evidente la necessità di una costante piattaforma di studio al fine di giungere ad una ordinata e non casuale realizzazione di quanto annunciato».



LEGGE/CASA: COSA

Esame del disegno di legge nella versione

Iter e contenuti del disegno di legge

Marcello Vittorini

In questi giorni la Camera dei Deputati si è espressa sul provvedimento per la casa, nel testo approvato, con numerose modifiche, dal Senato. Come è noto tali modifiche riguardano soltanto precisazioni o chiarimenti di carattere tecnico, ma, in alcuni punti non secondari, rappresentano veri e propri arretramenti rispetto al testo approvato la prima volta dalla Camera. Tuttavia il testo è certamente meno peggiore di quello che si sarebbe potuto prevedere dopo la relazione con cui il senatore missione LL.PP. del Senato e relatore (autonomato) sul disegno di legge, introdusse la discussione. Tale relazione, infatti, riportava "tout court" la problematica sulla casa alla fine degli anni '40, al periodo in cui si sviluppava, ben poco contrastata, una scelta politica basata sull'incremento dei "piccoli proprietari" (della casa, delle terre, del mezzo di trasporto, ecc.) e non sul soddisfacimento delle esigenze collettive di una società in profonda trasformazione (1).

Nel dibattito che si è svolto in Commissione alla Camera dei deputati, sono stati presentati 106 emendamenti sulle modifiche apportate dal Senato: fra questi solo una minima parte tendevano a migliorare il provvedimento, o a riportarlo, almeno, al testo approvato dalla Camera dei deputati, mentre la stragrande maggioranza tendeva a distruggere quel poco che restava di una rete già costellata da grossi buchi. Ma, a mio pregiudizio, le "maglie" che ancora sono rimaste hanno una notevole rilevanza: il provvedimento può avviare un processo di rinnovamento perché incide su alcuni "bubboni" della società italiana, incide sulla speculazione fondiaria, incide sul tessuto di clientela e di inefficienze che è costituito dagli enti di settore, attribuisce nuovi poteri agli enti locali, finora sempre emarginati dalle scelte sul territorio, individua, pur senza risolverli tutti, i problemi di una vera politica della casa. Credo che l'attuale situazione politica, inoltre, non consenta di sperare in una mobilitazione

del paese capace di "recuperare" le posizioni espresse dal Senato.

Per questo ritengo che oggi non sia possibile far altro che premere per l'attuazione immediata della legge: avvio che non potrà non stimolare l'impegno di forze nuove - a livello regionale, comunale, sindacale - che potranno consentire, con la loro mobilitazione, di ottenere le indispensabili integrazioni legislative.

Ma è opportuno, a conclusione di un dibattito che ha avuto, se non altro, il merito indiscutibile di aver impegnato tutto il paese su temi che finora erano rimasti retaggio di una minoranza culturale, ripercorrere rapidamente le tappe.

Nel luglio 1970, dopo lo sciopero generale del novembre 1969, e dopo la presentazione al Senato da parte del monocolore Rumor di due disegni di legge (n. 980 e n. 981) che rilanciavano i tradizionali meccanismi di intervento (Gescal ed edilizia sovvenzionata), il ministro dei Lavori Pubblici, Lauricella, presentò un "pacchetto" di proposte immediate sul quale il Governo non si pronunciò per le dimissioni del presidente Rumor. Tale documento individuava i seguenti "punti fondamentali" di una politica della casa capace di rispondere alle esigenze del paese:

1. Precisione di indirizzi strategici di assetto del territorio, da porre a base del secondo Programma di sviluppo economico nazionale e, nel-

Poteri e finanziamenti del futuro intervento pubblico

Emanuele Tortoreto

Abbiamo chiesto a Emanuele Tortoreto, collaboratore de l'AIRE e autore di vari studi sull'edilizia pubblica, una nota informativa e critica su alcuni aspetti della nuova legge per la « riforma della casa ».

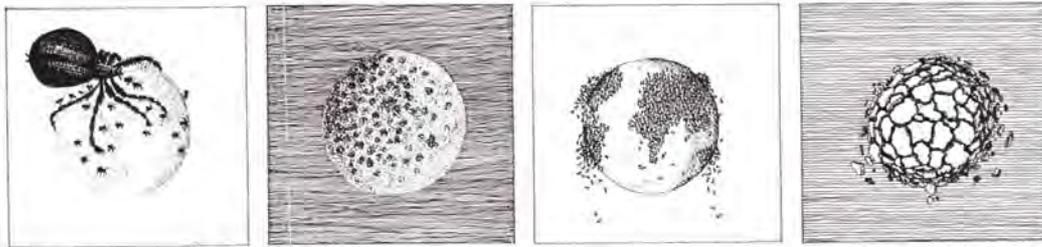
Egli si occupa qui, sommariamente, soltanto di alcuni istituti e poteri relativi all'organizzazione e al finanziamento dell'intervento pubblico nel settore (titoli I, IV, V della legge). Non esamina invece i titoli secondo e terzo, che sono in realtà leggi a sé di contenuto urbanistico.

Nel mese di ottobre, la cosiddetta riforma della casa, approvata il 7 agosto dal Senato, è finalmente approdata una volta ancora alla Camera dei Deputati. La lentezza della procedura, rispondente a un ben noto disegno politico conservatore, potrebbe sembrare in qualche modo giustificata se l'altra legge edilizia del 1961, quella cosiddetta anticongiunturale promulgata a tempo di record il 1° giugno con il n. 291, fosse stata nel frattempo operante.

In tal caso, infatti, il disegno politico-economico conservatore avrebbe ottenuto quanto meno il risultato di avviare investimenti in edilizia pubblica, aumentando l'occupazione delle imprese nel settore. In realtà, non è così, tanto che negli stessi ambienti governativi si parla apertamente di « lentissimo decollo » della legge anticongiunturale, che per definizione avrebbe dovuto operare con estrema rapidità. Dal punto di vista di questo intervento l'estate, stagione ottima per le costruzioni edilizie, è dunque passata invano. Nell'attesa che la cosiddetta riforma della casa diventi operante entro breve termine, ci soffermiamo qui sul contesto istituzionale che la legge stessa pone in essere, e sui poteri apparenti e reali che ne governeranno l'attuazione ovvero, in ipotesi, la renderanno inoperante. L'art. 1 dispone che « per la realizzazione di programmi di interventi di edilizia abitativa e degli altri fini indicati nella presente legge, tutti i fondi

stanzianti a qualsiasi titolo dallo Stato, dalle aziende statali e dagli enti pubblici edili a carattere nazionale, destinati agli stessi scopi, anche se derivanti dalla stipulazione di mutui, dall'emissione di obbligazioni e dal versamento di contributi da parte di enti e di privati, sono impiegati unitariamente dallo Stato secondo le norme della presente legge ».

Dunque lo Stato dovrebbe diventare in persona propria e non di riflesso mediante le cosiddette gestioni speciali, il soggetto centrale dell'intervento pubblico in edilizia. La norma è evidentemente rivolta in primo luogo contro la Gescal, che tra gli enti esistenti nel settore è unica ad essere formalmente soppressa dalla legge. Organo naturale di intervento dello Stato nel settore edilizio è sempre stato considerato il Ministero dei lavori pubblici. Con questa legge dovrebbe tramontare l'ipotesi provvisoria formulata di un apposito ministero dell'abitazione; in cambio, se ne istituì un comitato per l'edilizia residenziale, CER, al quale sono demandati poteri generali di gestione e fondi pubblici stanziati nell'edilizia. Si deve osservare che il CER, presieduto dal ministro dei Lavori Pubblici o da un sottosegretario da lui designato, è composto unicamente da rappresentanti di ministri, tenenti nell'art. 2, « due esperti di fiducia dello Stato



PROMETTE E COSA DA'

approvata in ottobre alla Camera dei Deputati

**Ruolo degli enti locali
aspetti economici e programmi**

Luigi Venegoni

In un clima di grande attesa, che ha finito con il sopire le polemiche più violente, il disegno di legge sulla riforma per la casa ha concluso il suo iter legislativo.

Poche leggi hanno avuto una così vasta risonanza e sono state accompagnate dall'appassionata partecipazione dell'opinione pubblica sottolineando così quanto importante sia il problema e indilazionabili le sue soluzioni.

Da qualche parte si sono levate voci (e tra di esse, anche quella degli Istituti case popolari) per mettere in guardia

contro il pericolo di assegnare alla proposta di legge un ruolo eccessivamente « miri-olistico ». Per risolvere in maniera radicale il problema della casa non basta la sola riforma ma un vero « corpus juris » che comprenda la riforma urbanistica, il decentramento delle relative competenze a livello regionale e, appunto, i programmi di edilizia pubblica. Sarebbe un errore ridurre le innovazioni legislative ad una previsione degli stanziamenti meramente quantitativa prescindendo dalla ristrutturazione territoriale nell'ambito della programmazione economica.

La legge di riforma comunque affronta — sia pure in modo limitato — anche questi temi e il decentramento alle Regioni delle funzioni amministrative in materia di urbanistica e lavori pubblici sta diventando una realtà con la predisposizione del relativo Decreto Delegato. Resta a monte, è vero, il grosso nodo della riforma urbanistica e della definizione delle competenze regionali. Ma non bisogna rincorrere il mito della legislazione perfetta e nell'attesa non fare niente. Di fronte ai bisogni emergenti di una classe sociale che reclama (qualche volta anche in forme poco « susasive ») il diritto alla casa, è meglio operare magari in maniera imperfetta piuttosto che rimanere inerti.

In questo contesto appare pertanto positivo il giudizio sulla legge di riforma e sulla leggina anticongiunturale già operante dallo scorso giugno.

Il rodaggio della riforma

Bisogna subito premettere che il disegno di legge non è una vera e propria riforma ma il « rodaggio » di un nuovo sistema che andrà a regime dopo il 31.12.1972 quando il Governo (sentita una commissione parlamentare) emanerà una legge delega che abbraccerà i punti più qualificanti di una nuova politica per la casa, dalla riorganizzazione degli enti pubblici operanti nel settore, al riordinamento dei criteri di assegnazione degli alloggi e dei canoni, dal decentramento alle Regioni delle « competenze funzionali » in materia, alla gestione democratica degli alloggi da parte degli assegnatari.

Per coprire il periodo di rodaggio è previsto un programma triennale di interventi pubblici che sostanzialmente poco innova nei confronti del passato dal momento che permangono i tradizionali canali di investimento (Gesca e Ministero L.P.P.) e le forme di intervento (in conto capitale e in conto contributi). Le più grosse innovazioni sono a monte dei programmi e riguardano l'espansione delle aree e la strumentazione urbanistica.

In questi due campi si può parlare di un nuovo « sistema » e non perché la legislazione è abbondantemente rinnovata ma soprattutto perché mutano i soggetti che la devono attuare.

(continua a pagina 78)

**La legge per nuovi imprenditori
non elimina le rendite**

Sergio Spazzali

« Casabella » richiede alla Unione inquilini di Milano e provincia di esprimere un parere, dal punto di vista dell'utenza, sulla cosiddetta legge sulla « riforma della casa », discussa recentemente alla Camera dei Deputati. Premetto che queste note hanno un carattere marcatamente personale, non avendo ancora la organizzazione cui appartengo formulato in merito una presa di posizione ufficiale, in attesa di esaminare il testo definitivo del provvedimento. Mi sembra innanzitutto indispensabile precisare di quale utenza si intende esprimere il punto di vista.

Il punto di vista che esaminerò sarà quello della classe sociale dei salariati o semi-salariati a basso reddito, la grande maggioranza dei lavoratori italiani, che nelle aree di concentrazione urbana, vedono il loro salario decurtato del 30-40% dai canoni di locazione, corrisposti al padrone pubblico o privato, per case inospitali in quartieri degradati, e via via sempre più degradanti, dal punto di vista della capacità di soddisfare le reali esigenze dei lavoratori in tema di fruizione dell'insediamento urbano.

Nelle città, che sono enormemente cresciute nell'ultimo quindicennio, secondo le « ordinate » regole dello sviluppo capitalistico, destinate a raggiungere il massimo sfruttamento possibile dei lavoratori, è anche cresciuto, negli ultimi cinque anni, il movimento di ribellione di massa, contro: 1) gli alti prezzi cui il servizio abitativo viene concesso ai lavoratori, e 2) la infima qualità del servizio stesso, sia dal punto di vista della qualità e quantità dell'oggetto casa che del contesto urbanistico in cui viene fornito.

La giustificazione sintetica ed immediata che della scarsa qualità e dell'alto prezzo del servizio abitativo per i lavoratori viene data è, al di là delle troppo scoperte bugie o delle fumisterie, che la industria edilizia nostrana, data la logica produttiva ed economica in cui è inserita, non può fare di meglio. Stanti i pesanti tributi che paga alla ren-

dità fondiaria, al capitale finanziario, alla corruzione delle amministrazioni pubbliche, agli extra profitti di monopoli dei produttori di materia prima ecc. Stante infine la sua scarsa capacità di realizzare importanti economie di scala (attraverso un processo di meccanizzazione del processo produttivo), data la frammentazione delle iniziative imprenditoriali.

Ma nell'ultimo quinquennio si è verificato anche un altro fatto fondamentale. La spina dorsale dell'industria edilizia italiana nel settore delle abitazioni, la costruzione delle case per la vendita ai ceti medio-superiori, si è incrinata. Il filone si sta esaurendo, o meglio la sua fertilità decresce mentre il potenziale produttivo aumenta. E si sviluppano le grandi imprese edilizie, seppure sempre nel mare dei piccoli imprenditori semiautonomi.

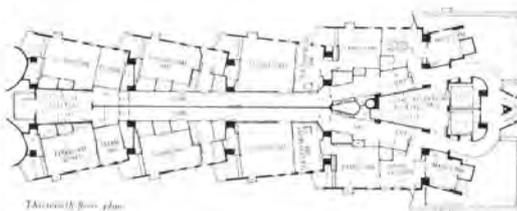
Quell'industria dell'edilizia abitativa che non ha saputo o potuto « fare di più » per i lavoratori, non ha più niente da fare per i ceti a reddito medio-superiore. E così l'edilizia è in crisi. Naturalmente si tratta di una diagnosi estremamente semplificata, ma utile allo scopo di tentare una interpretazione delle tendenze di fondo.

In questo contesto, insieme alla solita congerie di provvedimenti incoerenti del « decreto » contro la crisi edilizia, sboccia la legge sulla « riforma della casa ».

(continua a pagina 79)



In queste due pagine:
Yoji Watanabe archi-
tect office: Sky Build-
ing n. 3 (da «The Ja-
pan Architect» Octo-
ber 1970).



Architectural floor plan

La ricerca assente

Nicola Sinopoli

In ogni paese civile di questo mondo la serietà e la credibilità di un programma riformatore si misura in funzione delle risorse che esso destina alle attività di ricerca, di studio e di sperimentazione.

Per poter valutare l'atteggiamento che la legge per la casa ha nei confronti della ricerca, e specialmente per poter capire se i fondi stanziati possono essere sufficienti, è necessario fare alcune premesse: è necessario, cioè, descrivere brevemente l'estensione quantitativa del problema e la situazione delle forze in gioco.

Il problema è enorme: si tratta di moltiplicare per quattro nei prossimi anni gli interventi pubblici nel campo dell'edilizia residenziale.

Di fronte alla portata del problema, questa è la situazione delle forze in gioco:

— L'utenza è disorientata, nella sua attività di espressione di bisogni e di obiettivi, dai modelli e dai comportamenti imposti dalla speculazione e dal disordine territoriale;

— La committenza è priva di qualsiasi struttura di previsione, di normazione e di controllo più evoluto del regolamento del 1924 in campo procedurale e delle norme tecniche Gescal in campo tipologico ed urbanistico;

— L'attività normativa è ancora legata a prassi ormai superate ed a contenuti non più attuali. In particolare, la Commissione edilizia dell'UNI è ormai da tempo completamente bloccata;

— L'industria edilizia è ancorata a

strutture artigianali e familiari in perenne stato di crisi; nelle sue poche punte avanzate riesce soltanto a proporre procedimenti costruttivi invecchiati e qualitativamente squallidi. Nonostante ciò, nella legge non si vede alcuna volontà di far interagire la complessità e l'estensione della domanda edilizia globale e le esigenze dell'utenza con lo stato reale della committenza e dell'industria produttrice. Non si sente recepita la necessità di creare i presupposti di quella trasformazione nel senso dell'industrializzazione che il progetto '80 configura anche per l'attività edilizia in Italia, e che mai si potrà verificare in seguito ad interventi, come quello attuale, che affrontano solo l'aspetto finanziario del problema. Non si sente, soprattutto, la volontà di costituire una seria e moderna presenza della normativa, in mancanza della quale qualsiasi proposta «evoluta» proveniente dal-

l'industria edilizia rischierà di porsi soltanto obiettivi di profitto, senza alcun riguardo alla complessità delle esigenze in gioco e senza alcuna possibilità di controllo.

Sono questi alcuni dei problemi che, in quasi tutti i paesi del mondo, vengono affidati ad un Istituto centrale di ricerca per l'edilizia; la legge per essere credibile avrebbe dovuto sanare la situazione insostenibile che in Italia l'unico paese della Comunità Europea privo di una seria istituzione, capace di intervenire su tutta la problematica del processo produttivo della casa e di fornire precise informazioni agli operatori della committenza, a quelli della produzione e all'attività normativa.

Di fronte, invece, alla situazione prima accennata, di cui si parla da sempre e che era certamente a conoscenza di chi ha steso il testo della legge e ne ha curato revisioni ed emendamenti, la legge sulla casa nella sua versione definitiva liquida il discorso relativo alle attività di ricerca, di studio e di sperimentazione, nello spazio di una riga: destina annualmente alla ricerca lo 0,5% dei fondi disponibili, ma evita accuratamente di dire se e quali strutture di ricerca saranno istituite e se e come i fondi saranno spesi. La stessa legge, nel suo testo iniziale, poi emendato, seguiva un diverso processo logico: configurava (confusamente) le strutture e gli oggetti della ricerca, ma si dimenticava di stanziare fondi e di garantire una continuità di finanziamenti.

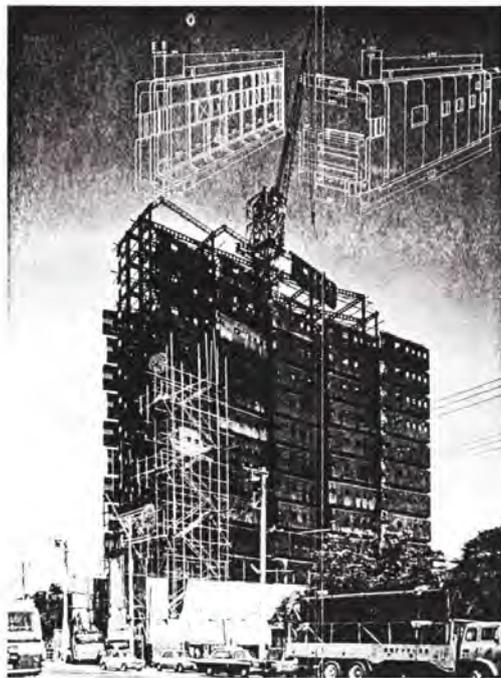
In definitiva anche questa legge, premeditatamente, evita un serio discorso sulla ricerca.

Questo rifiuto non vale ovviamente

solo per l'edilizia: la ricerca in Italia è in situazione di crisi in tutti i settori, e la crisi della ricerca è nata il giorno in cui essa ha ritenuto necessario mettere in discussione il principio della neutralità della scienza.

Da quel momento il potere politico ha avuto paura di ogni possibile attività di ricerca ed in particolare di quelle che, per essere più chiaramente vicine a precise problematiche socio-culturali, arrivano necessariamente a svolgere un discorso politico, incontrollabile a priori e quindi pericoloso e sgradito. Di conseguenza ha ritenuto opportuno frammentare al massimo la ricerca, privarla delle strutture e dei finanziamenti e vincolarla nei programmi a fornire risultati che servano soltanto come copertura a decisioni già prese. Tutto ciò è dimostrato dai recenti fallimenti del programma del CNR e del programma sperimentale della Gescal.

Nel primo caso il programma, che già aveva speso seicento milioni per giungere ad alcune impostazioni di fondo, ma soprattutto per incominciare a creare una struttura ed un costume di ricerca, è stato strangolato da una serie di dissidi di vertice che sono venuti alla luce quando si è trattato di scegliere definitivamente, dopo tanti rinvii, di approfittare realmente i problemi delle esigenze dell'utenza, della normativa, della committenza e quelli relativi all'organizzazione dei processi edilizi oppure se limitare l'indagine ai problemi tecnologici e produttivi. Nel caso invece del Programma sperimentale Gescal il lavoro non è mai stato svolto, oltre che per i soliti motivi che hanno fatto della Gescal un ente istituzionalmente incapace di spendere, perché



con i suoi 27 miliardi configurava attività troppo vaste ed estese per poter essere totalmente svolte e controllate dalle strutture burocratiche interne. In questi fallimenti e nell'impostazione della legge sulla casa si ritrovano le vecchie abitudini della nostra classe politica che continua a considerare la ricerca scientifica come uno sgradevole capitolo di spesa, da inserire in bilancio solo per dimostrare, di fronte agli altri paesi industrializzati, che anche in Italia una quota sempre crescente del prodotto nazionale lordo è destinato ad attività di ricerca.

N. Sinopoli

Vittorini (continua da pagina 2)

Immediato, del Piano di coordinamento per gli interventi nel Mezzogiorno e dell'attività del Comitato dei ministri per la contrattazione programmatica.

Tale esigenza deve essere soddisfatta con immediatezza, se si vuol evitare che la politica di localizzazione di nuovi insediamenti produttivi, specie nel Mezzogiorno, riproduca i fenomeni di congestione e di carenza delle attrezzature sociali che già si verificano nelle aree "forti" del Centro-Nord. In effetti, la politica della casa deve essere strettamente integrata con quella di sviluppo del territorio, soprattutto ai fini dei rapporti insediamenti pre-attivi-insediamenti residenziali.

2. Disciplina delle locazioni sulla base di criteri oggettivi, al fine di

evitare che il ricorrente incremento dei fitti - proprio perché l'aumento del costo della casa è una componente fondamentale dell'incremento del costo della vita - contribuisca al processo inflazionistico ed alla diminuzione del potere di acquisto dei salari dei lavoratori.

3. Controllo pubblico dell'uso del suolo, con eliminazione - attraverso anche la necessaria revisione della normativa in materia di espropriazione delle aree per pubblica utilità - della speculazione fondiaria e con netta separazione tra diritto di proprietà e diritto di edificazione. Quest'ultimo dovrà chiaramente essere oggetto di concessione amministrativa da parte della pubblica amministrazione, a livello centrale e locale.

4. Rilancio della legge "167" per la utilizzazione dei piani urbanistici esecutivi redatti ai sensi della legge stessa, la cui attuazione è rimasta sospesa per il permanere di notevoli condizionamenti sul piano amministrativo, procedurale, finanziario e del concenzio.

5. Incremento notevole degli investimenti pubblici nell'edilizia abitativa, al fine di creare condizioni competitive rispetto a quelle finora offerte dal mercato privato, di attribuire al potere pubblico un adeguato patrimonio di alloggi da cedere esclusivamente in locazione a fitti commisurati alle capacità economiche dei lavoratori, considerando, quindi, la casa non più come bene ma come "servizio sociale".

Il perseguimento di questo obiettivo comporta il riconoscimento che gli investimenti per la casa non possono riguardare soltanto l'alloggio, ma debbono necessariamente comprendere anche l'acquisizione delle aree, la esecuzione delle opere di urba-

nizzazione e la realizzazione delle attrezzature sociali di immediata necessità.

Esso comporta perciò una decisa inversione di indirizzo dell'intervento pubblico, nel senso di considerare l'alloggio come residenza integrata con i necessari servizi ed attrezzature.

Ciò impone infine la razionalizzazione del settore dal punto di vista programmatico, amministrativo ed operativo. Occorre, infatti, perseguire la unitarietà dei finanziamenti e dei criteri di programmazione, dei meccanismi di politica creditizia e fiscale, dei criteri di assegnazione degli alloggi e di determinazione dei relativi canoni, degli enti incaricati della esecuzione delle opere: il tutto in un quadro istituzionale che tenga conto delle competenze degli enti locali e dell'ordinamento regionale.

Tenuto conto del fatto che l'attuazione di tale politica non poteva non richiedere tempi di una certa entità e che, d'altro canto, era indispensabile rispondere subito in maniera organica e coerente, alle richieste formulate dai lavoratori, si proponeva un "pacchetto" di provvedimenti immediati e coordinati, fissando in un triennio il periodo sufficiente ad affrontare globalmente e definitivamente il problema. Il "pacchetto" era composto dei seguenti provvedimenti:

1. Proposte di proroga triennale dell'attuale regime vincolistico delle locazioni degli alloggi di proprietà privata (blocco dei contratti e dei canoni), come prima anticipazione della legge sull'equo canone.

2. Nuove norme di espropriazione di aree per pubblica utilità, in sostituzione di quelle vigenti (che risalgono al 1865 e 1885).

Si proponeva di consentire ai Conu-

ni di formare "programmi" comprendenti le aree necessarie per edilizia sovvenzionata e per opere di pubblica utilità, in base ai quali i Comuni stessi avrebbero potuto procedere agli espropri, senza attendere l'approvazione dei progetti e utilizzando, per il pagamento degli indennizzi, un fondo di dotazione presso la Cassa DD.PP.

La determinazione dell'indennità era riferita alle "zone omogenee" di cui all'ultimo comma dell'art. 17 della legge ponte ed al successivo D.M. 2 aprile 1968: ai proprietari del suolo espropriato si riconosceva cioè un indennizzo variabile in funzione del coefficiente di edificabilità riconosciuto dalle norme citate, tenendo anche conto della dimensione demografica dei Comuni. In sostanza l'indennizzo era riferito (in misura compresa fra 1/10 e 1/30) ad una edificabilità di 1,5 m²/m² nel centro storico e nelle zone edificate, di 0,10 m²/m² nelle aree di espansione e di 0,03 m²/m² nelle aree agricole. Successivamente fu proposto (nel testo elaborato dal Ministero dei LL.PP.) di riferire l'indennizzo esclusivamente al valore agricolo.

3. Rilancio della legge 167, in particolare per assicurare la utilizzazione dei piani di zona già formati. Riguardo alla normativa le innovazioni più rilevanti prevedevano: la formazione di piani consorziali fra più comuni; il dimensionamento dei piani di zona fino al 75% del fabbisogno complessivo di edilizia abitativa in un decennio; l'obbligo ai comuni di acquisire le aree esclusivamente mediante esproprio, per poi cederle in concessione ad enti, società o privati, per un tempo determinato, sulla base di una precisa convenzione, per la realizzazione di

Design e pubblici poteri

La recentissima costituzione in Francia di un « Conseil Supérieur de la Création Industrielle », con un decreto di cui diamo il testo, ci consente di riprendere il discorso sulla mancanza di una qualsiasi politica per l'industrial design nel nostro paese, riconfermata recentemente con la chiusura dei corsi sperimentali (vedi « Casabella » 350-351 e 354) senza alcuna prospettiva di poterli sostituire con strutture didattiche più avanzate. Dice testualmente il decreto francese:

« Art. 1: Viene istituito presso il Ministero dello sviluppo industriale e scientifico un Consiglio superiore del disegno industriale.

Art. 2: Il Consiglio ha come scopo generale quello di proporre ai pubblici poteri gli elementi per una politica di miglioramento delle qualità plastiche dei prodotti dell'industria. A tale scopo studia i mezzi più propri per favorire un migliore adattamento delle forme sia ai materiali e alle tecniche di fabbricazione, sia alle funzioni e agli usi, per accrescere insieme il soddisfacimento degli utenti e la competitività dei pro-

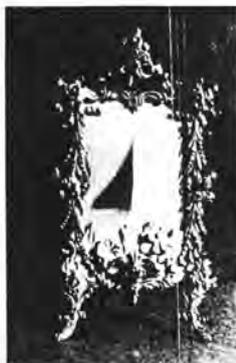
dotti sui mercati interni ed esteri. Suggestisce, relativamente al disegno industriale, tutte le misure suscettibili di sviluppare la ricerca e l'innovazione, l'accordo tra i rappresentanti delle diverse discipline interessate, la formazione professionale e l'informazione dei quadri e del personale delle imprese.

Art. 3: Il Consiglio superiore del disegno industriale è composto da personalità scelte dal ministro dello sviluppo industriale e scientifico, in base alla loro competenza professionale, rinnovabile per terzi ogni due anni, e da rappresentanti dei ministeri interessati. Il ministro dello sviluppo designa il presidente del Consiglio superiore del disegno industriale, che è assistito da un vicepresidente delegato, nominato dal ministro su proposta del presidente.

Art. 4: Il Consiglio si riunisce almeno due volte l'anno su convocazione del presidente. In seno al Consiglio possono essere costituiti gruppi di lavoro specializzati, cui possono essere chiamate a partecipare personalità esterne al Consiglio.

Art. 5: Almeno una volta l'anno il presidente del Consiglio superiore presenta al ministro dello sviluppo le conclusioni del lavoro del Consiglio e, in particolare, le sue proposte di programmi e di azioni, disposte secondo una scala di priorità e con le relative stime di spesa ».

Da criticare soprattutto la nomina totalmente ministeriale del Consiglio, relegato ad un ruolo subalterno, di fiancheggiamento della politica del ministro in carica. Ma almeno in Francia qualcosa si muove: i poteri pubblici tentano di svolgere una loro azione in favore dell'ID, per il miglioramento della produzione indu-



striale. Anche se tale « miglioramento » invece che in relazione alle « automatizzate » « qualità plastiche » di cui all'art. 2, sarebbe più interessante valutarlo in base a criteri di politica generale, sociologici, ergonomici, ecc. Rifiutando dunque l'identificazione accademica dell'ID con la creazione di forme più o meno « plastiche » e ampliando la problematica sottintesa alla progettazione industriale, appaiono chiari quelli che potrebbero essere gli elementi per una « nuova » politica (anche l'assenteismo attuale è una politica) dell'ID, sia in Italia che altrove: i poteri politici, a livello statale, locale, ecc., dovrebbero intervenire promuovendo (attraverso concorsi, attraverso apposite strutture didattiche e di ricerca) la progettazione e incentivando la produzione di certi prodotti invece che di altri (per esempio, di dispositivi di sicurezza automobilistica invece che di motori più potenti e veloci, di arredi scolastici e ospedalieri invece che di arredi privati, di oggetti per handicappati e per vecchi invece che di oggetti « superflui », di macchine utensili meno dannose agli operatori o completamente automatizzate invece che di macchine più « produttive »). Una politica come quella appena abbozzata potrebbe essere un passo « qualificante » (eppoi « riformistico »): i passi più decisi potrebbero essere naturalmente il porre in discussione la proprietà privata dei mezzi di produzione, la logica produttivista, ecc.) dei pubblici poteri verso una maggior e assunzione di responsabilità riguardo alla costruzione dell'ambiente entro cui la società vive.

Paolo Bettini

costruzioni a carattere economico e popolare unitamente ai servizi urbani e sociali. Riguardo ai problemi del finanziamento si prevedeva: la estensione dei mutui alle opere di urbanizzazione secondaria (edifici per la istruzione, impianti sportivi, mercati, ambulatori, chiese, ecc.) l'aumento dell'importo dei mutui dal 20 al 30% sul totale della spesa prevista per la realizzazione del piano per far fronte agli oneri di acquisizione delle aree e di realizzazione delle opere di urbanizzazione.

4. Programma di edilizia abitativa pubblica, per far fronte subito alla forte domanda di abitazioni, anticipando alcuni aspetti qualificanti della nuova politica della casa. La proposta era articolata sui seguenti punti: finanziamento di 1.200 - 1.500 miliardi in un triennio sottratti ai fondi Gescal disponibili uno stanziamento straordinario da parte del Tesoro; costituzione, con i suddetti finanziamenti, di un fondo unico per una programmazione ed attuazione unitaria degli interventi; attribuzione del 50% degli interventi a baraccati e abitanti in grotte ed alloggi impropri, 35% a lavoratori dipendenti ed altri, 15% per la manutenzione del patrimonio immobiliare pubblico e per la perequazione dei fitti delle abitazioni popolari esistenti; assegnazione degli alloggi esclusivamente in locazione, senza possibilità di riscatto o di sublocazioni, con canoni commisurati ai livelli di reddito degli assegnatari; riorganizzazione degli enti operanti nel settore dell'edilizia pubblica abitativa, concentrando nel Ministero dei Lavori Pubblici tutte le responsabilità e la direzione della politica della abitazione, unificando gli enti e decentrando a livello regionale la

attuazione dei programmi e la gestione del patrimonio.

Tutti i provvedimenti in cui era articolato il « pacchetto » Lauricella trovavano un riferimento unitario nella proposta di impegnare il CIPE ad affrontare stabilmente ed organicamente il problema delle nuove localizzazioni produttive, assumendo precisi indirizzi strategici di assetto del territorio e vincolando il Comitato tecnico per la contrattazione programmatica a seguire tali indirizzi nella istruttoria delle richieste. In particolare il collegamento tra politica della casa e programmazione doveva essere realizzato imponendo per ogni localizzazione produttiva la indicazione del fabbisogno di alloggi e di attrezzature sociali, precisando i relativi finanziamenti, gli strumenti urbanistici ed i programmi di attuazione. In conclusione obiettivo del « pacchetto » Lauricella era quello di dare una risposta immediata al problema della casa, fronteggiando la situazione nell'arco di tempo necessario per varare la riforma globale del settore, anticipando alcuni aspetti.

Non è possibile in questa sede ricostruire tutte le vicende che dal luglio '70 ad oggi hanno accompagnato l'iter del provvedimento sulla casa (2): incontri governo sindacati, riunioni congiunte al Ministero del bilancio, presentazione del disegno di legge predisposto dal Governo nuovo, sciopero generale organizzato dalle confederazioni e, finalmente, inizio del dibattito parlamentare nel marzo del '71.

Cos'è rimasto in piedi, dopo tante vicissitudini, del « pacchetto » Lauricella? Piuttosto che un esame analitico e cronologico dei testi successivamente elaborati, ci sembra

utile in confronto, per argomenti (ruolo delle Regioni, esproprio, 167, ecc.), fra i tre provvedimenti fondamentali sui quali si è finora sviluppato il dibattito parlamentare: il disegno di legge governativo, quello approvato alla Camera, e quello approvato al Senato.

Sul ruolo delle regioni e degli enti pubblici di settore - più che su ogni altro argomento specifico della riforma - il dibattito parlamentare alla Camera dei deputati ha consentito un deciso superamento della posizione sostanzialmente conservatrice del testo governativo.

Quest'ultimo affrontava il problema del quadro istituzionale e delle competenze operative attraverso una proposta di delega al Governo ad emanare - entro tre anni - norme di legge riguardanti:

- la programmazione degli interventi e la specificazione degli organi ai quali demandare i compiti decisionali in materia di localizzazione, coordinamento, esecuzione, sperimentazione, ecc.;

- il riordinamento degli enti operanti nel settore, a livello nazionale e regionale;

- il riordinamento e l'unificazione dei criteri di assegnazione e di gestione degli alloggi;

- il trasferimento alle Regioni delle funzioni finora esercitate a livello centrale dello Stato.

In via transitoria - prima cioè della emanazione dei provvedimenti delegati - il d.d.l. governativo affidava al CIPE ed al Ministero dei Lavori Pubblici l'attuazione di un programma di interventi straordinari ed immediati ed il coordinamento dei programmi di edilizia pubblica di competenza dei vari enti. In sostanza non ci si discostava dalle impostazioni tra-

dizionali (3) fondate sulla pretesa di poter coordinare l'attività di tanti enti diversi, ciascuno operante secondo una propria logica, con finalità istituzionali talvolta contrastanti, tutti sclerotizzati da decenni di gestione « sottogovernativa » e paternalistica. Non è certo irriverente supporre che lo stesso generico rinvio al Governo per il trasferimento della competenza alle Regioni ed il riordinamento (non l'unificazione) degli enti, moltiplicava una volontà di lasciare inalterata la struttura di poteri e di interessi che si annida nell'attuale strumentazione dell'intervento pubblico nell'edilizia.

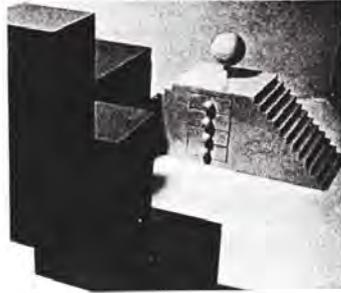
Alla Camera, già in sede di discussione presso la Commissione lavori pubblici, veniva decisamente contestata la piattaforma governativa. In particolare grazie al metodo intrapreso di convocare i rappresentanti delle Regioni, delle organizzazioni dei lavoratori, degli utenti, degli operatori del settore pubblici e privati, delle cooperative, ecc. (4), prendeva consistenza l'insostenibilità di una situazione in cui coesistono troppi centri di decisione, operanti secondo una indescribibile pluralità di leggi, procedure, privilegi. La necessità di liquidare tutti gli enti per riorganizzare il settore su basi diverse effettivamente rispondenti alle esigenze dei lavoratori, è stata espressa in maniera limpida, senza riserve ed esitazioni. Non è stato facile vincere le resistenze; particolarmente duro, talvolta drammatico, lo scontro politico (sembra scosso) lo stesso equilibrio governativo quando si è toccata la Gescal (5). Alla fine, comunque, l'obiettivo della liquidazione degli enti di settore è stato raggiunto, anche se sarà definitivamente attuato a par-

Monumenti in camera

Si chiamano « contromobili », classificabili all'interno di quel filone del design che ripropone l'oggetto finito e definitivo come alternativa operante all'orgia dei componibili, negano validità ai discorsi sull'arredo come sistema integrato di elementi accostabili capace di creare ambienti sempre nuovi e diversi.

Un oggetto « composto » contro la composizione del non oggetti: un sistema di segni autonomo libero dai vincoli del « tutto funzionale », e che ha come limite l'oggetto inutile, immutabile. Non sarà difficile accusarli di formalismo, ma di fronte ai patetici equilibri di coloro che propagandano la morte dell'oggetto per asettici blocchi letto-armadio-libreria-cucina, preferiamo un comò triangolare rosso con una palla in cima.

Tanto più che essi dimostrano come



il discorso del mobile possa correttamente inserirsi, fatte le debite proporzioni, all'interno di una ricerca più complessa ed articolata che da tempo diversi gruppi vanno conducendo sul problema del rinnovamento del linguaggio (che non è nuovo solo perché è diverso). Consapevolmente o no risultano infatti evidenti i riferimenti alle stereometriche della cultura illuminista, alle invenzioni architettoniche di Boullée e Ledoux, che possono apparire pretenziosi se riferiti alla scala domestica, ma che hanno sicuramente una carica propositiva demistificante degli stufi contenuti para-tecnologici proposti giornalmente dalle invenzioni del « design italiano » (Progetti di Letizia Galli pubblicati su « Interni » 57/1971).

F. R.

ire dal 1973. Cosa prevede il d.d.l. approvato alla Camera riguardo al quadro istituzionale dell'intervento pubblico? In primo luogo l'esaltazione della Regione come punto di raccordo fondamentale fra le esigenze espresse in sede locale e la distribuzione degli investimenti deliberata a livello centrale dello Stato. Spetta cioè alle Regioni il calcolo del fabbisogno e la indicazione delle esigenze prioritarie in materia di edilizia economica e popolare. Sulla base di questi elementi il CIPE, che si avvale di un apposito comitato di studio e di elaborazioni istituito presso il Ministero dei lavori pubblici - il CER, Comitato per l'edilizia residenziale - provvede alla ripartizione, per regione, delle risorse disponibili, costituite da « tutti i fondi stanziati a qualsiasi titolo dallo Stato, dalle Aziende statali e dagli enti pubblici edili di carattere nazionale ». Con tali fondi le stesse Regioni dispongono i programmi di localizzazione ed attuano gli interventi, avvalendosi, in primo luogo, degli Istituti per le case popolari. La ristrutturazione, l'unificazione a livello regionale, la democratizzazione ed il potenziamento degli IACP sono uno dei punti qualificanti dal d.d.l. approvato dalla Camera. L'IACP viene configurato come cardine operativo della nuova politica della casa, come erede unico dei patrimoni e delle competenze esecutive di tutti gli enti liquidati. La logica di questa impostazione è sostanzialmente rimasta anche nel testo approvato dal Senato. Riguardo alle nuove norme sulla espropriazione per pubblica utilità l'intervento del Senato è stato invece riduttivo rispetto alle proposte della Camera dei deputati.

Il testo inizialmente elaborato in sede governativa limitava la validità delle nuove norme alle aree occorrenti per i piani di zona di edilizia economica e popolare (legge 167), per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, e per i cosiddetti « sistemi urbani » che non si è mai capito bene cosa fossero (una specie di nuove città realizzate da enti a partecipazione statale, secondo le decisioni del CIPE). L'indennità di espropriazione era basata sul valore agricolo dell'area che, nei centri storici e nelle zone di completamento, veniva moltiplicato per coefficienti variabili anche in funzione della dimensione demografica dei comuni.

Alla Camera veniva decisamente ampliato il campo di applicazione delle nuove norme. Definitivamente scomparsi i « sistemi urbani », accanto alle aree occorrenti per i piani di zona, per le opere di urbanizzazione e per le opere pubbliche, l'esproprio veniva esteso all'acquisizione delle aree per il risanamento degli agglomerati urbani, per la costituzione dei parchi nazionali e per una parte delle zone di espansione previste dai piani regolatori. Quest'ultima in particolare è una estensione di rilevante importanza, un primo passo concreto verso l'attuazione del principio dell'esproprio preventivo generalizzato delle aree edificabili, che da anni viene sostenuto negli ambienti politicamente e culturalmente più avanzati. Anche nel campo delle procedure e della stima della indennità la Camera introduceva innovazioni significative: i compiti prima affidati ad autorità burocratiche passavano ad organi elettivi (per esempio il presidente della Regione al posto del provveditore alle OO.

PP.) ed opportuni meccanismi limitavano i rischi di manovre speculative tendenti a far riconoscere un maggior valore alle aree soggette ad esproprio.

Al Senato vengono indeboliti alcuni punti importanti. Ai proprietari coltivatori diretti (che sono la maggioranza e che tendono ad aumentare con le nuove leggi per l'agricoltura) viene pagata una indennità di esproprio doppia rispetto a quella normalmente riconosciuta. Altro passo indietro riguarda la utilizzazione delle aree espropriate, il testo governativo le assegnava al patrimonio indisponibile dei comuni o dei consorzi, che potevano cederle in uso a privati per un periodo di tempo determinato, salva una percentuale del 10% in proprietà alle cooperative. Alla Camera la percentuale delle aree da cedere in proprietà viene elevata al 30%, al Senato sale al 40%, mentre le aree rimanenti vengono assegnate in diritto di superficie per periodi di tempo così lunghi (fino a 99 anni raddoppiabili) da configurare quasi una proprietà dell'immobile. Accanto al progressivo slittamento all'indietro riguardo all'utilizzazione delle aree espropriate, c'è quello relativo al regime di utenza degli alloggi costruiti sulle aree espropriate. Il testo governativo prevedeva che le abitazioni realizzate dai privati sull'area in concessione, allo scadere di quest'ultima, passassero in proprietà dei comuni o dei consorzi e fossero gestite dagli IACP, salva una percentuale (corrispondente, come si è detto, al 10% dell'area) in proprietà delle cooperative. Era quindi acquisito il principio che gli aventi diritto fruissero degli alloggi solo sotto forma di locazione. Alla Ca-

mera ed al Senato viceversa viene generalizzata la possibilità di cedere gli alloggi in proprietà anche quando costruiti su area concessa in diritto di superficie.

Analogamente riguardo ai regimi di utenza dell'edilizia sovvenzionata, il testo governativo e quello della Camera prevedevano che le abitazioni realizzate con investimenti pubblici fossero assegnate esclusivamente in locazione, salvo una percentuale del 10% in proprietà. Al Senato questa percentuale aumenta al 15%. Meno rilevanti le differenze sugli altri punti del provvedimento, in particolare sugli aspetti finanziari e sull'edilizia agevolata e sovvenzionata. Questo esame, necessariamente schematico e riassuntivo, non può concludersi senza un richiamo ai « nodi » che dovranno essere sciolti perché si possa impostare la vera riforma della casa.

Essi, già richiamati nella premessa del « pacchetto » Luricella, e nella relazione al d.d.l. governativo, riguardano la legge urbanistica (con separazione del diritto di edificazione dal diritto di proprietà e con la precisazione delle procedure e degli indirizzi della pianificazione del territorio); la legge sull'equo canone; la stabilizzazione, nel bilancio dello Stato, dei fondi da destinare alla edilizia sovvenzionata; il controllo pubblico sulle localizzazioni industriali, come premessa indispensabile al superamento degli squilibri territoriali ed al blocco dello sviluppo polarizzato; il potenziamento degli strumenti dell'azione pubblica a livello centrale, regionale e comunale. Questi problemi non potranno non essere chiaramente ed esplicitamente trattati nel 2° Programma economico nazionale.

Art in revolution

Dal 9 luglio all'8 agosto Bologna ha ospitato nei locali del Museo civico la mostra «Art in revolution», dedicata all'arte e al design sovietici dal 1917 al 1927.

Gli organizzatori dell'Arts Council, esprimendosi con le parole di Camilla Gray-Prokofieva sul catalogo inglese (certamente più riuscito, di spirito più «costruttivista» di quello italiano), precisano i compiti che si sono prefissi con la mostra: «Sorprensivamente, il costruttivismo non è solo un capitolo della storia dell'arte moderna, né solo una storia di sogni e di progetti nati nella lontana Russia post-rivoluzionaria; al contrario, esso è all'origine di tante idee sulle quali il nostro modo di vivere si è formato, subendone una profonda influenza. Il nostro augurio è di essere riusciti, con questa mostra, a presentare appunto la nascita di queste idee, e di individuare il contributo storico che esse hanno dato alla creazione del moderno design».

Il design costruttivista, presente alla mostra con vari pezzi originali, alcune ricostruzioni e una buona do-

cumentazione fotografica, è il più importante tentativo, e forse anche qualcosa in più di un tentativo, di realizzare coscientemente e coerentemente l'estetica marxista nell'arte.

Un tentativo che si palesa immediatamente rivoluzionario non solo per i suoi risultati estetico-formali, peraltro in molti casi assai pregevoli, ma soprattutto per l'impostazione ideologica che i protagonisti diedero alla loro ricerca, per le concrete implicazioni sociali che portava con sé, per la continua indagine alla scoperta di nuovi rapporti fra arte e produzione industriale, fra il lavoro di fabbrica, la sua organizzazione e una riscoperta creatività umana. Certo non tutti i tentativi approdarono a una conclusione, molte ricerche si scontrarono fra le difficoltà e le ristrettezze imposte dalla situazione economica della Russia in quegli anni, ma tutto ciò non inficia per nulla la validità e il grandissimo interesse di quelle esperienze.

Di tutto ciò dalla mostra cosa traspare? Il visitatore non specializzato coglie molto bene gli elementi di una incessante ricerca formale, collegamenti fra quelle ricerche, i germi di nuove idee che si ponevano, e le idee realizzate, concretizzate in oggetti di consumo dal nostro design. Non è posta chiaramente in luce la natura essenzialmente politica e rivoluzionaria anche delle ricerche artistiche e formali. Il punto focale delle più importanti avanguardie russe non era la ricerca sem-

plificamente di una nuova estetica, di una nuova espressività, ma piuttosto della realizzazione di una estetica socialista, di una espressività al servizio del proletariato o meglio del proletariato. Ed è proprio questa differenza di livello fra le avanguardie russe e i movimenti paralleli in occidente che non si riesce a cogliere. D'altra parte non si può farne appunto agli organizzatori. Il problema delle mostre didattiche, del loro significato, del linguaggio usato e dei contenuti proposti è ancora tutto da analizzare e ben lungi dall'essere risolto. Gli organizzatori inglesi si sono resi conto di tutte queste difficoltà, unite alla complessità del tema, e le denunciano nella succitata introduzione: «Il contributo dato dai costruttivisti al movimento moderno è costituito principalmente dalle loro idee, e ciò ha reso la sua

presentazione in una mostra un problema e una sfida al tempo stesso. Per rispondere alla sfida abbiamo trattato questa materia su piani diversi: come uno spettacolo da godere, come la riproposizione di quel periodo a livello sociale e storico, e come un capitolo di storia dell'arte».

Una mostra non completamente riuscita sul piano didattico dunque, ma certamente importante sul piano della proposta: proposta di una materia di un interesse eccezionale in quasi tutti i campi dell'attività artistica ed espressiva, e proposta di un approfondimento di questi temi ancora poco studiati. Sarebbe già un risultato notevolissimo che almeno qualche dei visitatori raccogliessero quest'esplicito invito della mostra.

Eugenio Reginelli



Il documento programmatico preliminare, nella misura attualmente conosciuta, li elude o li tratta in maniera inadeguata e — involuta — chiaramente antitetica rispetto alle risultanze del ricordato dibattito parlamentare sulla casa. Da qualche parte viene rappresentata — giustamente — l'urgenza di definire il 2° Programma economico, dato anche che si è in ritardo. Ma la fretta esclude la partecipazione, a vantaggio di scelte tecnocratiche sempre meno coerenti con le esigenze della nostra società. È sperabile che questa ovvia considerazione rilanci un dibattito ed una mobilitazione che non possono esaurire la loro carica unitaria e rinnovatrice sulla base della soddisfazione — o della delusione — dei primi risultati raggiunti.

M. Vittorini

Note

1) Per salutare il peso della linea «demagogica» e «conservatrice» adottata dal Governo di quell'epoca, è particolarmente illuminante rileggere le considerazioni di Engels su «La questione delle abitazioni» riproposta da Casabella n. 352. Eppure sull'istituzione e sulla funzione dell'INA-Casa, sulla legge 408, sulle leggi per la piccola proprietà contadina, sui modi di attuare la riforma fondiaria, ed infine sulla legge Togni che assegnava in proprietà gli alloggi costruiti a spese dello Stato, dilatando un patrimonio collettivo di notevole valore, molto spesso si registrò l'accordo — esplicito o tacito — delle forze di sinistra.

Ecco come è stata creata la «massa di manovra» della speculazione fondiaria contro ogni promessa di legge urbanistica, sperabile che questa ovvia considerazione rilanci un dibattito ed una mobilitazione che non possono esaurire la loro carica unitaria e rinnovatrice sulla base della soddisfazione — o della delusione — dei primi risultati raggiunti.

2) Uno schema cronologico delle date fondamentali del dibattito sulla casa può essere il seguente:

- 19 novembre 1969: sciopero generale nazionale per la casa e le riforme;

- 3 dicembre 1969: presentazione al Senato dei due disegni di legge governativi (n. 980 e 981) per il riordinamento della Gescal e per un programma triennale di costruzione di alloggi per lavoratori;

- luglio 1970: «pacchetto Lauricella»;

- 17 settembre 1970: 1° incontro Governo-sindacati; l'onorevole Colombo allinea delle proposte incentrate sostanzialmente su provvedimenti congiunturali;

- 1 e 2 ottobre 1970: 2° incontro Governo-sindacati concluso con un «verbale congiunto» che registra gli accordi e le divergenze fra le parti;

- 23 dicembre 1970: conclusione degli incontri fra i rappresentanti del Governo e dei sindacati presso il Ministero del bilancio;

- 11 marzo 1971: presentazione alla Camera dei deputati del disegno di legge pervenuto in (n. 3199) sulla politica della casa;

- 7 aprile 1971: sciopero generale per la riforma della casa;

- 26 maggio 1971: approvazione del disegno di legge dalla Camera dei deputati;

- 7 agosto 1971: approvazione del disegno di legge del Senato;

- 31 settembre 1971: approvazione del disegno di legge del Parlamento.

3) Significativo è il caso dei quartieri coordinati CEP. Nel 1959 fu costituito un apposito Comitato costituito presso il Mi-

nistero dei lavori pubblici con il compito di coordinare i programmi di diversi enti di intervento e delle amministrazioni comunali interessate. La stessa relazione al Parlamento sulla casa riconosce il risultato negativo di questa esperienza. «Infatti, anziché procedere ad un radicale coordinamento delle leggi e al potenziamento inoperative. Il peso che già allora la speculazione fondiaria esercitava sui costi degli alloggi, non fu eliminato con nuove norme di controllo bensì scembrato le aree dei quartieri coordinati in zone agricole, fuori dai piani regolatori, con il risultato di deviare lo sviluppo della città, di gravare le collettività di enormi spese di urbanizzazione, di stimolare la speculazione fondiaria nelle zone circostanti. Mancò, inoltre, una programmazione unitaria delle opere di urbanizzazione e delle attrezzature sociali, le cui realizzazioni era demandata ad altre leggi».

4) La Commissione lavori pubblici fu costituita, raccogliendo le osservazioni, i pareri e le proposte dei seguenti enti ed organizzazioni: Regioni, CGIL, CISL, UIL, CISNAL, Confindustria, Confederazioni dell'artigianato, Organizzazioni dei lavoratori agricoli, Organizzazioni del movimento cooperativo, ACLI, UDI, ARCI, UNIA, ANIACAP, IMCS, ISCS, GESCAL.

5) Cfr. «Casabella» n. 352, pag. 11 e seguenti.

Tortoreto (continua da pagina 2)

ministro dei Lavori Pubblici. Compreso il presidente, esso si compone pertanto di sette membri che rappresentano responsabilmente il Governo. Cade così l'equivoco durato a lungo nel comitato centrale della Gescal e, prima, nel comitato di attuazione dell'INA-Casa, di un organo di gestione di fondi pubblici per il settore composto oltre che da rappresentanti del governo anche da sindacalisti e cooperatori. È noto che nell'INA-Casa-Gescal i rappresentanti dei lavoratori non seppero o non vollero impedire la devoluzione della maggioranza dei fondi a scopi che nulla avevano a che fare con l'edilizia popolare. Da questo punto di vista la omogeneità del CER è apprezzabile in quanto i lavoratori, nelle loro varie forme di organizzazione, hanno ora davanti un potere più definito e organico di prima, verso il quale è possibile appuntare in modo più libero e preciso la contestazione.

Al di sopra del CER l'art. 3 pone espressamente il CIPE, come è giusto, poiché il piano dell'intervento pubblico in edilizia non può essere sganciato — identemente dal piano economico nazionale che il CIPE dovrebbe governare.

La presenza attiva dei ministri non si esaurisce però nella partecipazione al CER o, nel caso del Ministero del bilancio, anche nella presidenza del CIPE. Il Ministero lavori pubblici iscrive nello stato di previsione della propria spesa i cosiddetti limiti di impegno previsti dall'art. 67 lett. a) e autorizzato a concedere contributi sul pagamento degli interessi dei mutui, secondo il metodo tradizionale, dall'art. 62, ed



Il regista e ricercatore grafico John Whitney ha presentato nel settembre scorso a Milano alcune delle sue opere più recenti: film a colori o in bianco e nero basati sull'alternarsi di immagini e sul sovrapporsi di forme direttamente generate da un elaboratore elettronico IBM collegato ad un terminale video. Le sequenze di disegni e motivi grafici hanno origine da un apposito « programma » memorizzato nell'elaboratore, che comprende funzioni matematiche periodiche suscettibili di innumerevoli variazioni ed è quindi paragonabile ad un pianoforte. Questo particolare tipo di pianoforte non funziona però nell'insieme delle note musicali ma in quello dello spazio visibile.

Immagini al computer



Quasi illimitata è la varietà di forme che è possibile descrivere: cerchi, rotondi, sezioni coniche, iperboloidi ed altre curve, oltre a linee rette e figure tridimensionali in prospettiva. L'artista può inoltre stabilire il modo in cui le varie figure verranno presentate sullo schermo del terminale: i percorsi, la rapidità dei movimenti e delle trasformazioni, le evoluzioni delle immagini che si compongono in un fantasmagorico insieme di forme.

Scelte le immagini e le animazioni più soddisfacenti, Whitney passa alla fase di registrazione, inizialmente in bianco e nero, mediante una speciale cinepresa, in cui sia l'otturatore che l'avanzamento sono direttamente comandati dall'elaboratore stesso. Le fasi successive consistono nel montaggio delle varie sequenze e nella colorazione, ottenuta riprendendo, talvolta con esposizioni multiple, le immagini originali attraverso filtri di diverse tinte. Variazioni di scala, di prospettiva e di velocità possono venire facilmente ottenute spostando la cinepresa o « zoomando » i diversi soggetti e modificando la cadenza di ripresa.

Benché Whitney sia, ovviamente, interessato all'aspetto estetico del proprio lavoro, egli ritiene che la ricerca nel campo della grafica in movimento sia destinata a futuri significativi sviluppi. Il mezzo, per esempio, potrebbe venire impiegato nel campo del design per creare tutta una varietà di oggetti; o nel campo dell'insegnamento, per trasmettere agli studenti gli elementi della geometria e comunque di tutte quelle materie che comprendano concetti spaziali e temporali.



è significativo che i predetti contributi di cui all'art. 67 vengano concessi su scala regionale dai provveditori alle opere pubbliche (e non dalle Regioni). Quanto al Ministero del tesoro, anch'esso presente naturalmente nel CER, gli è attribuita dall'art. 5 una funzione che non esista a definire decisiva nel meccanismo d'attuazione della nuova legge.

Dice infatti il predetto art. 5 comma IV: « Il Ministero del tesoro, sentito il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, stabilisce il tempo e gli importi dei trasferimenti ai conti di cui al precedente comma dei fondi di pertinenza della Gescal, del Comitato di attuazione del piano di costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti e degli altri enti, in modo da garantire che tali trasferimenti siano completati non oltre il 31 dicembre 1972 ». Appare evidente che questa disposizione rispecchia il violento conflitto che si svolse alla fine di aprile nella commissione lavori pubblici della Camera tra i fautori della abolizione della Gescal (principalmente socialisti) e i difensori ad oltranza della medesima, in primo luogo il ministro del Lavoro e lo stesso ministro del Tesoro. Quest'ultimo si allarmò gravemente perché era stata richiesta la restituzione dei fondi a disposizione della Gescal alla loro funzione stabilita dalla legge. Infatti, nel frattempo il sistema bancario li aveva in gran parte spesi altrove; e il recupero comporta evidentemente una grave scossa per determinati interessi. Da qui il tortuoso iter di applicazioni della decisione di massima contenuta nella legge di accentrare i fondi dell'edilizia pubblica presso il Mini-

stero dei lavori pubblici, nei modi sopra detti. In realtà l'arbitro dell'operazione resta il ministro del Tesoro, al quale non mancherà l'appoggio del Comitato interministeriale per il credito. Esiste dunque in concreto il pericolo che la legge sia vanificata in questo punto essenziale, perché il termine del 31 dicembre 1972 è, come si suol dire, ordinatorio, e possiamo scommettere fin d'ora che sarà a suo tempo non osservato e prorogato di fatto o con altro intervento legislativo.

Un altro potere-dovere del ministro del Tesoro è delineato dall'ultimo comma dell'art. 5. Egli deve indicare entro 130 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, e successivamente entro il 30 settembre di ciascun anno, gli istituti di credito e gli enti mutuanti per la realizzazione dei programmi di intervento pubblico in edilizia. Di più, egli deve comunicare al ministro dei Lavori Pubblici l'ammontare delle disponibilità finanziarie che gli istituti e gli enti mutuanti prevedono di destinare allo scopo. In tal modo si gettano le basi per un indirizzo selettivo del credito. Ma è da notare come questo aspetto essenziale dell'intervento pubblico sia dalla legge stessa, per così dire, circondato di mistero, sì che stando al testo il dato fondamentale delle disponibilità finanziarie dovrebbe essere noto soltanto ai due ministri e al massimo al CER. Da queste norme, e dalla legge nel suo complesso, il potere bancario non esce certamente indebolito. Passando oltre rispetto agli organi dello stato centrale, rileviamo che la legge attribuisce singolare importanza alla Cassa depositi e prestiti, presso la quale sono concentrati dall'art. 5 i fondi ora variamen-

te dispersi per l'intervento pubblico dell'edilizia. Inoltre l'art. 45 costituisce presso la Cassa un fondo speciale con gestione autonoma di 300 miliardi per la concessione di mutui per gli interventi urbanistici di cui al titolo III della legge. La Cassa ottiene così una rivincita nei confronti dei molti istituti bancari che hanno goduto in questi anni dei fondi a disposizione per l'edilizia popolare e dei relativi contributi pubblici.

Nella legge non poteva mancare un riferimento alle Regioni. E in effetti di poco più che riferimento si tratta, perché le regioni sono nominate con estrema cautela e vengono loro attribuiti poteri così limitati da doverle considerare tutt'ora agli effetti di questo intervento pubblico, in istato di minorità. L'art. 3 dispone che le regioni devono trasmettere al CER le indicazioni delle esigenze prioritarie in materia di edilizia economica e popolare. Si deve ritenere che il CER possa disporre anche di altri documenti di informazione in materia, perché se per deliberare attenderà queste comunicazioni delle regioni rischia di restare paralizzato per molto tempo; infatti, come è noto, le regioni non dispongono per ora di strumenti conoscitivi della realtà regionale in genere e in particolare questa complessa problematica sociale, se si eccettua qualche raro caso di elaborazioni compiute nel periodo del CIPE. Tanto è vero che l'ultimo comma dell'art. 8 dispone che il CER, « avvalendosi delle Regioni, predispone e realizza ogni due anni un censimento dei fabbricati abitativi del Paese, accertando nel contempo la composizione dei nuclei familiari, i redditi e la reale situazione abitativa nonché la dislo-

cazione territoriale delle abitazioni ». Questa disposizione potrebbe restare sulla carta se non si troveranno forze locali volenterose capaci di mettere in moto questi sistematici strumenti di indagine, auspicati più volte dagli operatori, dagli utenti soprattutto, e dagli studiosi, come osservatori regionali per l'edilizia. Quanto ai rapporti fra CER e regioni queste ultime non fanno altro che ricevere il piano di attribuzione alle regioni elaborato dallo stesso CER e approvato dal CIPE. E' vero che esse, come recita il VI comma dell'art. 3 « approvano i programmi di localizzazione ». Ma c'è da domandarsi quale sia il significato esatto di questa espressione, finto che non saranno approvati i piani urbanistici generali. Del resto la legge stessa mette le mani avanti prevedendo che le regioni debbano ricevere i programmi di localizzazione già deliberati dalle pubbliche amministrazioni e dagli enti pubblici di intervento edilizio (cioè principalmente la Gescal e il piano per l'edilizia rurale) prima dell'11 marzo 1971. C'è quindi da credere che, essendo il piano edilizio istituito dalla legge a validità triennale, di fatto le localizzazioni saranno prevalentemente quelle stesse già deliberate in precedenza. Alle regioni infine fanno capo altri poteri amministrativi che coinvolgono in realtà grossi interessi: la nomina dei presidenti e vice-presidenti degli IACP (prima di competenza del ministero LL.PP.), nonché la partecipazione alle commissioni tecniche degli IACP costituite dall'art. 63 della legge.

Come è noto l'intervento pubblico in edilizia si è articolato storica-

(continua a pagina 78)

Tortoreto (continua da pagina 9)

mente attraverso innumerevoli enti, il cui censimento esatto, nonostante gli sforzi dei ricercatori privati e del CNEL non è mai stato calcolato con esattezza. L'art. 8 della legge è concepito in forma di legge delega, mandando al Governo di riorganizzare le amministrazioni e gli enti pubblici operanti nel settore edilizio. Staremo a vedere. Resta comunque acquisito che gli IACP escono dalla legge fortemente rafforzati e ristrutturati. L'art. 6 li concepisce come strumenti di intervento a disposizione della Regione; e infatti prevede una loro apposita organizzazione consortile su scala regionale, che ha già alcuni precedenti in Lombardia e in Emilia, sia pure su scala meno formale.

Il rafforzamento di cui parliamo esiste sul piano strettamente istituzionale, mentre invece è più incerto dal punto di vista finanziario. Non possiamo entrare qui nell'analisi del complesso meccanismo del finanziamento posto in essere dalla legge: certamente gli IACP sono privilegiati nella concessione dei contributi ma non mancano concrete minacce che potrebbero riprodurre il tradizionale favore per le cooperative e per i privati, nonché per le nuove « agenzie ».

La ristrutturazione degli Istituti opera soprattutto attraverso l'estensione delle rappresentanze degli enti locali. L'insediamento nei consigli di rappresentanti sindacali e degli assegnatari, nonché l'istituzione della citata commissione tecnica.

Vediamo ora gli altri enti, ai quali la legge riconosce espressamente una funzione nel piano triennale di edilizia pubblica.

Alla scelta istituzionale a favore degli IACP si è giunti, come è noto, attraverso un conflitto non breve, svoltosi verso la fine dello scorso anno. Fu allora affacciata infatti l'idea di istituire le cosiddette agenzie, o una unica agenzia nazionale, per la casa, di emanazione IRI. Più tardi la costituzione di una apposita impresa a partecipazione statale (Istalat) fece superare la questione dal punto di vista della pressione dell'IRI; la legge si è limitata a porre in essere le premesse per un eventuale inserimento di questa società o di altre a partecipazione pubblica nell'attuazione del piano. Il III comma dell'art. 4 prevede che le Regioni possano avvalersi di imprese a partecipazione statale per l'impiego dei fondi eventualmente eccedenti la capacità di spesa degli IACP e delle cooperative. L'accertamento della mancata attuazione dei programmi fa quindi sì che intendere della mancata capacità di spesa) spetta al CIPE, il cui favore per le imprese a partecipazione statale è noto. La norma specifica che di fatto avrebbe la via alle imprese stesse sarebbe, secondo la corrente interpretazione di quelli che hanno vissuto la formazione della legge, il IV comma dell'art. 48, che in apparenza ricalca semplicemente molte analoghe riserve di investimento a favore del Mezzogiorno: « nella ripartizione degli interventi una quota non inferiore al 45 per cento degli importi complessivi è riservata ai territori di cui all'art. 8 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 ».

Ora, si osserva, in questi territori gli IACP sono per tradizione scarsamente attivi; si dà giustizia, salvo eccezioni, la loro sostituzione me-

diante altri strumenti e, nell'ambito di un eventuale effettivo impegno per l'industrializzazione del Mezzogiorno le società a partecipazione statale potrebbero trovare qui campo per operare.

Tra l'altro l'art. 57 attribuisce alle Regioni il potere di stipulare le convenzioni con le imprese a partecipazione statale: dove si deve vedere un favore fatto soprattutto alle regioni del centro-sud. Dopo gli organi centrali dello stato, e le regioni, nonché gli enti edili che rimarranno in funzione (ossia soprattutto gli IACP) sono indicati come enti costruttori anche i comuni: limitatamente però ai soli servizi collettivi e, novità relativa di questa legge, alle case albergo (art. 57). In questo modo i comuni dovrebbero essere definitivamente distinti dagli enti costruttori di abitazioni, e restituiti alla loro funzione di promozione delle infrastrutture.

E i privati? La loro partecipazione alla destinazione degli investimenti è pesantemente riconosciuta dagli artt. 57 e 68 che assegnano alle cooperative metà degli investimenti provocati mediante contributi per la costruzione di case a favore della generalità dei lavoratori. Teoricamente di carattere semipubblico le cooperative possono ancora rigagnare una funzione sociale eliminando dalla propria compagine gli innumerevoli condomini privati camuffati.

Infine l'art. 72 autorizza il Ministero LL.PP. a concedere contributi sugli interessi a favore dei privati e delle cooperative, insieme agli enti pubblici, confermando così la linea della legge n. 1179, fatta propria anche dall'art. 10 della recente legge 291, che pone sullo stesso piano questi soggetti sostituendo tra l'altro al termine « privati » quello più chiaro di « imprese ».

Infine, figurano nella legge in funzione consultiva (e quindi non come organi di gestione o di destinazione dei fondi) anche i sindacati e gli assegnatari. La loro presenza non è abbondante.

Come eredità delle consultazioni tra Governo e sindacati che hanno condotto a questa e ad altre leggi di riforma, resta nell'art. 3 l'obbligo per il CIPE di sentire le confederazioni sindacali.

Inoltre i sindacati e un rappresentante degli assegnatari entrano a far parte dei consigli di amministrazione degli IACP. Si riprodurrà in questi enti locali la debolezza manifestata da queste rappresentanze nella Gesecal? C'è da sperare di no, perché gli IACP vivono di vita politica più attiva, ed esiste la possibilità del controllo da parte degli utenti.

E appunto, in ogni caso, il controllo politico generale sull'intervento pubblico in edilizia, nelle sue opere già compiute e in quelle che si faranno, non si esaurisce in queste rappresentanze o nei rituali dibattiti negli organi rappresentativi locali e nazionali; ma nella presa di coscienza organizzata delle masse degli utenti attuali e futuri.

Discorso molto vasto, che fa tutt'uno con la ristrutturazione dei canoni (prevista dalla legge delega di cui all'art. 8), con la questione dei centri sociali e con l'abolizione del riscatto: un discorso che lasciamo aperto, e affidato al dibattito popolare, come del resto è lasciato aperto da questa parziale e solo iniziata « riforma della casa ».

E. Tortoreto

Venegoni (continua da pagina 3)

Il ruolo degli enti locali

Il « motore » della riforma saranno gli enti locali e massimamente i Comuni.

Spetta ai Comuni il potere di espropriare le aree fino al 60% del presunto fabbisogno, calcolato per un decennio, attraverso un programma pluriennale vincolante. E il potere dei Comuni non si ferma alle aree con destinazione residenziale. E' possibile formare anche un programma per gli insediamenti produttivi.

Il potere demandato ai Comuni si concretizza poi nell'ampio snellimento delle procedure di approvazione dei piani. Applicando la « 167 » (dove è applicabile) o realizzando una « mini-centosessantasette » (dove la « 167 » non è stata applicata), tutte le amministrazioni comunali saranno in grado — se lo vorranno — di disporre di aree in misura più che sufficiente ad ospitare le realizzazioni pubbliche di edilizia residenziale, aree che resteranno in massima parte di proprietà del Comune. La grande innovazione di reintegrare gli enti locali — quali sono i Consigli comunali — nei loro originari poteri di organizzazione del territorio, non è scevra da preoccupazioni.

Si fa osservare che i Comuni italiani sono tanti (più di 8000), forse troppi, dal momento che più del 60% amministra una popolazione non superiore ai 3000 abitanti. Che le esigenze dell'organizzazione territoriale non sono più quelle medioevali e quindi è indispensabile il coordinamento dei diversi piani comunali. Che, infine, spesso gli scempi urbanistici del nostro Paese sono imputabili alle stesse amministrazioni comunali. La « levata di scudi » contro l'art. 4 della legge 1.6.1971 n. 291 è la riprova più evidente della sfiducia che alcune categorie ripongono nei Comuni i quali, adottato lo strumento urbanistico, non sono più tenuti al rispetto delle norme di salvaguardia della legge-ponte, qualsiasi sia il « contenuto » del piano che hanno elaborato.

Sono preoccupazioni, come si vede, che hanno fondamento. Si può obiettare che il disegno di legge — opportunamente — ipotizza la costituzione di consorzi comunali i quali possono rappresentare uno strumento « nuovo » dell'organizzazione del territorio che a sua volta può e deve essere coordinato a livello regionale attraverso il concreto decentramento alle Regioni dei poteri relativi.

C'è da sperare insomma che se i Comuni sapranno e vorranno organizzarsi convenientemente, si potrà compiere un passo decisivo per la soluzione del problema delle aree.

Il regime delle aree

Il disegno di legge infatti della norma radicalmente muove per la determinazione dell'indennità dell'espropriazione ancorate al valore agricolo medio per i terreni esterni ai centri edificati e a quello medio, riferito però alla coltura più redditizia, per le aree dei centri storici o edificati. Un sistema di parametri che va da 1,1 a 5 aumenta la « base » dell'indennità in funzione del tipo di Comuni e della localizzazione dell'area da espropriare. Anche se le indennità da corrispondersi finiranno con il raddoppiarsi (è previsto che il corrispettivo delle indennità sia pagato anche all'occupante quando il terreno è coltivato), l'incidenza dei

costi delle aree dovrebbe essere piuttosto modesta. Ma si sa che per i terreni in zone non ancora edificate, l'incidenza della sola area per costruire case a basso prezzo non è un grosso problema finanziario. Gli oneri divengono elevati quando il terreno deve essere attrezzato. Anche sotto questo profilo la legge innova non tanto nelle norme (testata già la legge 28.3.1968 n. 422 al riguardo) quanto nelle riserve, perché costituisce un fondo di 300 miliardi per finanziare attraverso mutui, almeno una parte delle opere di urbanizzazione primaria, mentre calcola un'incidenza del 5% dell'entità dei programmi per la cosiddetta edilizia sociale (non definita nella legge ma che dovrebbe essere individuata nei « attrezzature collettive: centri civici, religiosi, ecc.).

I programmi di edilizia pubblica nel triennio

Il discorso è così passato ai programmi di edilizia pubblica. L'assetto istituzionale della politica della casa muta. A livello esecutivo — destinati alla suppressione (ivi gli enti di edilizia nazionali (che però « sopravvivono » per l'esecuzione dei programmi in corso) — il ruolo di realizzazione dei programmi compete agli organismi locali, con composizione elettiva « democratizzata », che sono gli Istituti Case Popolari o loro Consorzi.

A proposito dei Consorzi, ritorna la stessa ipotesi istituzionale che la legge affaccia per i comuni. Così come le amministrazioni comunali, da sole, potrebbero non essere in grado di svolgere i compiti loro affidati (e quindi si ipotizza il Consorzio), anche per gli IACP si potrebbe avanzare qualche riserva sulla loro capacità operativa. Gli Istituti hanno già iniziato il « rodaggio » in molte regioni (Lazio, Lombardia, Basilicata, Piemonte, ecc.) e i Consorzi regionali (tra gli IACP sono già funzionanti). In altre regioni si stanno costituendo. Essi rappresenteranno un'esperienza utile alla determinazione di quei criteri di ristrutturazione e riordino degli enti che sono uno dei cardini della « vera » legge di riforma da emanarsi, come si è detto, entro il 1972.

A livello decisionale le scelte per la localizzazione dei programmi saranno demandate alle Regioni che sono altresì delegate all'attuazione dei programmi da esse approvati.

La polemica sulla riforma della casa che non si è ancora sopita riguarda proprio l'effettivo ruolo che compete alla Regione nella realizzazione della politica della casa.

Osservano le Regioni che se è vero che esse sono delegate « all'attuazione dei programmi » è altrettanto vero che devono « conformarsi alle finalità stabilite dalle leggi vigenti per l'utilizzazione dei fondi ad esse attribuiti ». Insomma, autonomia sì, ma nell'ambito di un sistema (Gesecal-Ministero LL.PP.) che è vecchio, superato e ha dato luogo alle sperequazioni che tutti ben conosciamo. C'è da aggiungere poi che l'attribuzione dei fondi a livello nazionale è compito di un organo centrale, il CER, formato per la quasi totalità da rappresentanti di Ministeri, al quale le Regioni devono far pervenire « solo le « indicazioni delle esigenze prioritarie » in materia di edilizia popolare.

Come si vede, esistono motivi di doglianze che si elevano da diverse parti: anche gli Istituti Case Popolari hanno rimarcato una norma che — in attesa della definizione dei criteri per la determinazione dei ca-

Lavori Pubblici

STATALE 36

Perché uno sguardo ai lavori pubblici?

E appena il caso di ricordare quale aggressività irrazionale caratterizza il mercato edilizio privato. I lavori pubblici appaiono, a confronto, il campo in cui si danno le occasioni per realizzare una razionalità del costruire sottratta alle deformazioni indotte dal mercato.

Ogni intervento pubblico nell'edilizia è, sotto questo aspetto, un'occasione per verificare il grado di civiltà edilizia che il paese ha raggiunto ai suoi livelli ufficiali e istituzionali, prescindendo dal comportamento privato dei singoli cittadini nello stesso campo.

Questa potrebbe essere sufficiente come etichetta di una rubrica di informazione critica sui lavori pubblici in Italia. Tuttavia, siamo consapevoli di alcune implicazioni più profonde, che intendiamo già qui evidenziare, e che procedono secondo almeno due direzioni.

Innanzitutto dobbiamo tenere presenti le radici storiche della prassi attuale nel settore dei lavori pubblici. Senza voler andare troppo in là nel tempo, fermiamoci a considerare le conseguenze dell'Unità nazionale. Essa ha significato la presa di contatto del territorio e della popolazione, per la prima volta nei tempi moderni, con gli strumenti operativi propri di un grande stato nazionale: primo fra tutti, la possibilità di applicare su grande scala le nuove tecnologie dei trasporti. Ma ha significato anche la sovrapposizione di una cultura a più culture, e spesso il soffocamento delle culture regionali sotto la spinta colonizzatrice di una amministrazione centralizzata grezza e ottusa, cui si accompagnava, nelle operazioni di trasformazione del territorio, l'ambiguità culturale dell'ingegneria ottocentesca.

Centralismo burocratico e insensibilità culturale hanno presieduto, per esempio, alla costruzione di buona parte della rete ferroviaria italiana, programmata e costruita pensando più alle esigenze militari (raccolta e spostamento di truppe) che ai bisogni della popolazione. Basti citare la Riviera ligure di ponente, dove decine di chilometri di costa sono stati tagliati via dall'entroterra. Sui « Grands Travaux » italiani pesa quindi anche una tradizione negativa, che ha le radici nella storia stessa del paese e ha consolidato nel tempo una specie di sinistra continuità, at-

traverso governi e regimi diversi, guerre e dopoguerra, fino ai tempi recenti, senza che il grande intervento pubblico cambi sostanzialmente le sue caratteristiche: indifferenza ai valori contenuti nelle situazioni di partenza, arretratezza e miopia culturale dell'archetipo adottato (accademismo o tecnicismo a seconda dei casi).

A questo punto entra in gioco un secondo ordine di problemi, relativo alla formazione delle decisioni di intervento.

Quale componente, nell'ambito di formazione delle decisioni, fa sì che esso si mantenga tanto spesso e a lungo impermeabile alle idee e diventi un ristagno di preconcetti? Quali meccanismi di informazione e trasmissione collegano i centri decisionali dei lavori pubblici con il resto del paese e del mondo?

Cosa sappiamo oggi di tutto ciò, e cosa possiamo sapere, attraverso l'analisi diretta? Sappiamo che per i lavori pubblici esiste un ministero di questo nome, e quindi per questo verso risaliamo all'esecutivo e alla burocrazia di cui esso si serve. Sappiamo inoltre che ogni tanto il Parlamento vota una legge istitutiva di enti e istituti come l'Anas, l'Ina Casa, la Gescal, l'Ises, e così via. Di fronte al centralismo burocratico di questi enti e istituti stanno da un lato gli enti locali e gli istituti periferici (per esempio i comuni e gli IACP), dall'altro la stampa e i movimenti di opinione.

E adesso, il nuovo istituto regionale, dal quale si attendono tante belle cose, fra le quali quella di poter dare coordinamento e quindi peso e forza a tutte le espressioni periferiche più deboli e frammentarie prima esistenti.

Ma soprattutto, di fronte alla ineluttabilità e incomprensibilità degli interventi di vertice, sta la diffusa volontà di partecipazione alle decisioni da parte della popolazione: la famosa e un po' mitica partecipazione, fortunatamente non sempre vuoto slogan, a volte tendenza reale verso il passaggio da una democrazia puramente formale e rappresentativa a una democrazia operativa.

Proprio in questo senso, i lavori pubblici possono essere un importante banco di prova, una grossa occasione di verifica e di sperimentazione. Abbiamo visto che la tradizionale frattura politica tra vertice e base ha avuto un costante corrispettivo nella frattura culturale. A sopraffazioni e

frustrazioni nel primo campo hanno corrisposto frustrazioni e sopraffazioni nel secondo. Se i collegamenti con la periferia mancano o sono a senso unico, l'intervento sulla periferia non può essere che prevaricatorio.

Abbiamo fiducia in un'inversione di tendenza, che sia anzitutto politica (nel campo delle decisioni) per diventare culturale (nel campo delle realizzazioni e delle analisi dei risultati) per ritornare ad essere politica (nel campo della formazione delle motivazioni alle decisioni).

Questa è, in rapidissima sintesi, la problematica che intendiamo sottolineare al nostro lavoro, che sarà, modestamente, di informazione e segnalazione.

Quando avremo accumulato una sufficiente quantità di lavoro empirico, tenteremo di fare il punto in modo più approfondito di quello che ora ci è possibile.

Statale 36

La riva di un lago si può cancellare, come si cancella una linea sulla carta? Dove l'acqua finisce e comincia la terra è il luogo del passaggio continuo dalla fruizione di un elemento a quella dell'altro. La percezione di tale luogo è la rappresentazione della possibilità di questa doppia fruizione. Se al posto della riva c'è una barriera che annulla lo scambio fruttivo fra i due elementi, la riva scompare dall'esperienza fruttiva e percettiva: non esiste più, se non come fatto puramente fisico. Questo è accaduto sulla sponda del lago di Como, fra Lecco e Abbazia Lariana. I lavori per l'ampliamento della strada statale 36 hanno cancellato definitivamente 9 chilometri di riva, già indebolita dalla vecchia strada e dalla ferrovia, ma ancora recuperabile e non priva di interessanti punti di passaggio acqua-terra. Oggi è impossibile qualsiasi fruizione di questa parte di lago, che non sia lo sfrecciare in automobile o il fermarsi a cambiare una gomma in terra.

L'ente preposto ai lavori stradali fra Lecco e Abbazia Lariana è l'ANAS, un ente pubblico che spende denaro pubblico per il bene pubblico. Qual è la pubblica utilità che compensa il pubblico sacrificio della perdita di un tratto di riva lacustre? I lavori di ampliamento permettono all'automobilista proveniente dal nord di prodursi in alcuni sorpassi, prima di allinearsi nel lungo attra-

versamento di Lecco a passo d'uomo. Per chi viaggia nel verso opposto, il sorpasso-premio ha valore di riciclaggio. Sembrerà strano, ma è proprio tutto qui.

Quello che è certo è che sulla riva del lago si deve correre, ma a Lecco ci si ferma. Perché, mentre sulla riva i cantieri dell'ANAS lavorano (e spendono) da anni, a Lecco è stato bandito da poco un concorso di idee per la « soluzione del problema del nodo viabilistico », Trionfo dell'Ente centralizzato sull'Ente Locale! Mentre il comune di Lecco dorme, e dormendo sfugge concorsi di idee, i tecnici dell'ANAS da anni combattono, lì a fianco, una strenua fatica di Sisifo contro la natura. I cantieri dell'ANAS sono sul posto ormai dal 1962, la distruzione della riva è completa e irreversibile; ma l'agibilità della strada su due carreggiate è lungi dall'essere completa. La montagna che sovrasta il lago è franosa; sopportava a scudo sui suoi fianchi il taglio della ferrovia e della vecchia statale. Con il nuovo taglio (sezione 18 m) le frane aumentano. Là dove il raddoppio è già eseguito, in molti punti, una delle due carreggiate ospita la « caduta massi », ma i tecnici dell'ANAS sfiorano lo eroismo nella perseveranza, e mettono mano a un'opera faraonica: la costruzione di un vallo pensile, fra il monte e la strada, allo scopo di raccogliere e trattenere le frane. Sarà interessante il consuntivo dei costi.

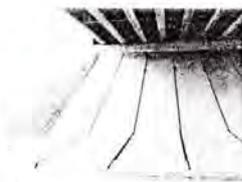
Salvo trascurabili problemi di tempo e di denaro, riuscirà l'ANAS a collegare Lecco con Abbazia per mezzo della nuova strada a doppia carreggiata? C'è un « ma » rappresentato dalla struttura geologica di tutto il lago di Como. I monti che racchiudono il lago sono fatti di strati calcarei poggianti su strati argillosi: i secondi fanno scivolare i primi verso il basso, insieme con qualsiasi opera che poggi su di essi (anche il vallo, e anche la sede stradale già costruita).

Fra Lecco e Abbazia si combatte dal 1962 per fare 9 km di strada, a Lecco si fanno concorsi di idee; a sud di Lecco c'è il resto della rete viaria lombarda; a nord di Abbazia c'è il resto del lago, fino a Colico; la Colico in poi c'è la provincia di Sondrio, i cui abitanti, nell'attesa di un collegamento viario efficiente, vivono in una specie di confino. Ecco il punto: collegare la Valtellina con la pianura. Ma se il tratto Lecco-Abba-



1
Il progetto della nuova Lecco-Colico a mezzacosta sulla riva del lago. («Le Strade» n. 5, maggio 1970).

2-3
Particolari della sistemazione dello svincolo di Grandate, sull'autostrada Como-Chiasso; progetto BBPR.



4
... e un campione di quel che si intende per «collegamento viario efficiente» (dal 1962, anno di inizio dei lavori, al 1972, fanno 10 anni per 9 chilometri non aperti al traffico) non restano molti motivi per giustificare il sacrificio del lago.

Il progetto del proseguimento della nuova strada, oltre Abbazia, ha una lunga storia. Cercheremo di riassumere qui quegli elementi (pochi che oggi si possono ritenere certi). Il tracciato dopo Abbazia non suppone più un allargamento della vecchia sede, ma sale a mezza costa, insistendo però sempre sulla morfologia del lago e violentandone la possibilità di fruizione.

Gli svincoli sono 7 su 24 chilometri, con una distanza minima, fra lo svincolo di Abbazia e quello di Mandello, di circa 3 km.

Si sa quale sconquasso provocano gli svincoli stradali a più livelli. Lo svincolo di Abbazia è in costruzione e ha inghiottito un boschetto, spianato una collina, ecc. fino a provocare la protesta organizzata degli abitanti del comune.

A progettazione avvenuta, è stato commissionato ad uno studio di architettura un incarico di «consulenza

paesaggistica».

Lo studio BBPR ha espletato l'incarico mediante la stesura di un accurato progetto di architettura stradale, e proponendo varianti a segmenti di tracciato aumentando i tratti in galleria.

Sono noti i contributi della più recente attività di questo studio professionale alla cultura dell'architettura stradale. Tuttavia occorre sottolineare un problema di metodo. Se ammettiamo (e noi siamo qui per sostenerlo) che il concetto di paesaggio, e, assai meglio, quello più ampio di ambiente percepito, sono carichi di significato sociale; e ammettiamo che a questi concetti corrisponde una specializzazione disciplinata e professionale, perché allora ricorrere ad essa a cose fatte per quanto riguarda le scelte in scala geografica o urbanistica? Questo significa compiere scelte non sufficientemente illuminate dai strumenti tecnico-culturali potenzialmente disponibili. Non solo la consulenza paesaggistica è mal collocata, nel senso che ha dovuto subire una scorretta riduzione della scala d'intervento; è anche del tutto incerto quale uso sarà fatto di tale contributo. Sappiamo che

i consulenti hanno portato sul tavolo dell'ANAS una serie di proposte, ma nessuno sa quante di esse verranno accettate.

L'aspetto più paradossale della storia di questa strada infelice sta nel fatto che ciò che per ora si vede è orribile e quella che non si vede è avvolto nel mistero più fitto. Nell'aprile 1971 la Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia è stata incaricata dal Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale Antichità e belle arti, di verificare una serie di punti del progetto in questione, prima di rilasciare all'opera i nulla osta di sua competenza. Fra le verifiche raccomandate dal Ministero (non tutte enunciate con precisione) ricordiamo qui quelle relative all'accoglimento di tutte le modifiche proposte dalla consulenza paesaggistica, alla adozione preferenziale di tratti in galleria nonostante i maggiori costi, alla riduzione del numero degli svincoli e al coordinamento della normativa urbanistica dei comuni attraversati, fino a ridurre, e ove occorre sopprimere, le previsioni di espansione degli abitati (figuriamoci la gioia dei comuni interessati).

Simili raccomandazioni testimoniano sufficientemente il grado di preoccupazione al quale gli istituti di controllo sono giunti circa il problema di questa strada. Non sono però abbastanza definite e precisate, né, soprattutto, operative, per riassicurare sul risultato finale. Di fatto, non esiste o almeno non è noto a tutt'oggi un programma integrato, comprendente oltre alle fasi progettuali viabilistiche, tutte le altre fasi atte a rispecchiare le direttive di controllo sopra descritte. Una cosa appare tuttavia abbastanza chiara: se esiste una possibilità di rendere questa strada meno rovinosa per l'ambiente che attraversa, tale possibilità, stando a quanto prescritto dal Ministero della Pubblica Istruzione, ha un prezzo: maggiori costi di costruzione (gallerie più larghe, ventilazione artificiale), pesante e stretta autodisciplina per le comunità attraversate (blocco alle espansioni degli abitati, unificazione della normativa edilizia e di uso del suolo). I risultati sono comunque incerti: lo sfregio al lago, più o meno ridotto, c'è comunque, mentre sul tutto continua a incomberare il pericolo delle frane e dei cedimenti del terreno.

Ma per collegare la Valtellina con la pianura è proprio necessario passare per il lago?

4
Il tratto fra Lecco e Abbazia Lariana, dopo il raddoppio.

Si ha l'impressione che nel programma dei lavori di raddoppio della Statale 36 si sia andati un po' per forza d'abitudine, senza vagliare a sufficienza tutte le ipotesi di percorso alternative.¹

Ciò è tanto più grave in quanto esistono da tempo ipotesi formalizzate di congiungimento fra Valtellina e pianura, impostate su di un tracciato che si sviluppa in vista del lago solo nel tratto fra Dervio e Colico, mentre per il resto corre lungo la Valsassina. Una di queste proposte, studiata dall'ingegner De Censi, valtellinese, e presentata agli enti pubblici competenti come contributo personale alla soluzione dei problemi della Valle, data dal 1965².

Un comunicato congiunto degli assessorati regionali all'urbanistica e ai lavori pubblici, in data 7 gennaio 1972, afferma finalmente un impegno da parte degli istituti regionali a sensibilizzarsi su questo tema, ma lo fa ancora in modo generico e in parte contraddittorio.

Infatti, mentre non possono che trovarsi consenzienti espressioni come quelle in cui si «riconosce l'esigenza fondamentale di inquadrare l'opera nel più vasto piano organico delle comunicazioni del nord-est lombardo», e si «ravvisa l'opportunità di formulare ove necessario l'attuale progetto d'intesa con i progettisti, consulenti paesaggistici e l'autorità competente, al fine di migliorare con varianti e modifiche, anche sensibili, il rapporto delle infrastrutture con l'ambiente» ci sembra d'altra parte un po' sbrigativa la sentenza che poi regna: «ferma restando la scelta sulla direttrice del lago, posto che anche soluzioni alternative riproporrebbero problemi ambientali altrettanto delicati».

Affermazioni come questa andrebbero dimostrate con un apposito studio comparativo.

Non si fa cenno dei problemi geologici e poi, quali «problemi ambientali» sono altrettanto delicati?

Valli prealpine ce ne sono tante, il lago di Como è unico.

Alberto Ferrari

¹ Vedi l'intervista ai geologi professori Attilio Pollini e Giuseppe Nangeroni, in «Quale via per la Valtellina?», «Il Giornale della Lombardia», marzo 1971.

² Sull'allargamento dei percorsi alternativi l'Associazione Italia Nostra ha presentato una relazione nel corso di una conferenza stampa tenuta a Lecco il 2 dicembre 1971.



LLPP

TANGENZIALE

Da Rogoredo ad Agrate sono 20,6 km di cui 3 in viadotto; lo svincolo di Agrate prolungherà un braccio di 4,7 km fino a raggiungere, a Vimercate, la S.P. 41; 10 svincoli, di cui 2 in viadotto, più 10 terminali punteggiano il tracciato. La portata prevista è di 45.000 auto/giorno di cui l'88% in direzione Milano-Milano o esterno-Milano, e il 12% esterno-esterno. Quando gli ultimi chilometri saranno aperti al traffico, la città di Milano sarà circondata completamente da una rete viaria attrezzata, con almeno due corsie di marcia, con svincoli a più livelli, di tipo autostradale. Cosa significa questa saldatura dell'anello autostradale milanese? Apparentemente, potrebbe voler dire il completamento di una serie di infrastrutture complementari fra loro e formanti un tutto organico, in altre parole, la chiusura di un sistema. Ma non è così. Le tre parti principali di cui la cintura autostradale milanese si compone sono totalmente disomogenee fra loro e la somma delle tre non realizza nessuno degli schemi teorici fin qui elaborati per la sistemazione del grande traffico su strada nell'area milanese; non solo, essa non rappresenta neppure uno stadio di attuazione intermedio, parziale ma coerente con uno schema di pianificazione generale del traffico su strada. Il tratto a nord non è altro se non una frazione di quell'autostrada che, sotto diversi nomi, collega Torino con Venezia. Si tratta di una infrastruttura per lunghe percorrenze, che casualmente si trova a dover disimpegnare, e lo fa in modo assai forzato e distorto, il traffico di servizio agli insediamenti della zona settentrionale dell'area milanese che essa attraversa. Pertanto in nessun modo questo tratto può essere considerato

un'autostrada urbana, anche se passa sovente chiusa tra costruzioni, basti notare la scarsissima frequenza degli svincoli, due su 18 chilometri. Lo stesso discorso vale per la tangenziale sud-ovest, con la differenza che, se questa per caratteristiche tecniche appartiene senz'altro ad un sistema autostradale per lunghe percorrenze e quindi indifferente alla città che fiancheggia, presenta per altro la singolare caratteristica geometrica di assomigliare a una nuvola, e immensamente dilatata circoscrive, parallela ai viali più esterni della rete viaria urbana. Il nuovo tratto orientale appartiene invece ad un sistema totalmente diverso. Qui gli svincoli sono numerosi, le distanze con la città assai brevi, e di conseguenza la funzione svolta può essere effettivamente quella di distribuzione del traffico in arrivo fra i diversi quartieri della città che si aprono su questo versante, in altre parole si tratta quasi di un'autostrada urbana. Diciamo "quasi" perché da un lato questa caratteristica non è stata in corso di costruzione accentuata come si sarebbe potuto, ad esempio moltiplicando le penetrazioni verso la città; mentre quelle attuali non fanno che coincidere con le antiche strade provinciali del settore milanese orientale. Inoltre, il tratto fra Cologno e Agrate è talmente anomalo rispetto alla fisionomia di un'autostrada urbana, da dover piuttosto essere considerato come una deviazione. Qui infatti la strada si allontana bruscamente da una zona dove la sua presenza sarebbe indispensabile allo scopo di liberare un comune (Sesto S. Giovanni) dal pesante flusso di attraversamento che si muove lungo la direzione Milano-Monza-Brianza; nei due sensi,

il collegamento con Sesto, e più esattamente con il nodo di intercambio fra la autostrada Milano-Brescia, la nuova Valassina e la Statale 36 a nord di Sesto, è rimasto sulla carta, anche se il comune principalmente interessato, la provincia e il PIM hanno pronti i progetti relativi; rimane l'anomalia della anticipazione della costruzione del tratto Cologno-Agrate rispetto a quello Cologno-Sesto. Tre tronconi appartengono quindi a due sistemi diversi, un sistema autostradale tangenziale esterno che scavalca la città senza servire le singole parti (troncone nord e troncone sud-ovest) e un sistema interno di autostrade urbane (tangenziale est). Ripetiamo però che tutti i tronconi esistenti sono anomali rispetto ai sistemi ai quali dovrebbero appartenere: la tangenziale sud-ovest è anomala per la sua geometria, di fatto rotatoria. La tangenziale est è anomala perché parzialmente risucchiata da un terminale (Agrate) che appartiene chiaramente al sistema autostradale esterno, proprio in prossimità di una zona di insediamenti urbani che potrebbe ben più efficacemente servire. La tangenziale nord è anomala non rispetto al tracciato ma rispetto all'utenza: perché è invasa dai flussi originati dagli insediamenti che attraversa, con difficoltà e contorsioni di ogni genere, per il semplice motivo che questi insediamenti non sono in nessun modo altrimenti collegati; di qui i progetti per trasformare questo tratto in modo da essere capace di assolvere meglio alla funzione "anche" di autostrada urbana, aumentando il numero degli svincoli e il numero delle corsie di marcia. Abbiamo parlato di due sistemi, esterno ed interno. Sulla carta e nei programmi entrambi i sistemi esisto-

no e si completano; nei fatti, si accavallano e si fanno lo sgambetto. La Società costruttrice della tangenziale sud-ovest, appartenente al primo sistema, ha in programma il completamento orientale dello stesso; la stessa Società ha però costruito prima la tangenziale est interna, appartenente al secondo sistema, perché portata dalle circostanze, cioè dalla volontà del comune di Milano, che è uno degli azionisti della Società. D'altra parte lo stesso comune di Milano ha progettato la prosecuzione a nord e a sud del secondo sistema, secondo le indicazioni del P.R.G. Verso ovest, irrimediabilmente, il sistema risulta invece incompleto o meglio si sovrappone con la tangenziale esterna; e non si comprende bene il perché di questo vuoto occidentale, a quali previsioni urbanistiche corrisponda. A nord il completamento del sistema interno appare certamente urgente per la drammatica scarsità di collegamenti est-ovest in quella zona del territorio, che è viceversa assai ricca di scambi all'interno degli insediamenti in tutte le direzioni; è vero che sussistono anche gravi difficoltà di realizzazione, perché si tratta di zone già fittamente costruite. Da qui l'ipotesi di attrezzare maggiormente il tratto milanese della Milano-Bergamo per il traffico urbano, ipotesi che naturalmente ha senso solo se si abbandona del tutto il programma di realizzazione della tangenziale nord interna prevista dal P.R.G. Sempre in questa ipotesi viene portato avanti il progetto di un raddoppio più a nord dell'autostrada Milano-Brescia fra Musocco e Sesto; iniziativa che rientra ovviamente nella logica di investimenti per la conversione delle condizioni ottimali alle lunghe percorrenze, logica che



44



2

EST MILANO

vorrebbe conservare l'autostrada il più possibile sgombra da intrusioni di traffico locale anche nei pressi di fitti insediamenti, e che elabora qui una soluzione di emergenza di fronte al profilarsi del pericolo di una contaminazione della tangenziale nord esistente.

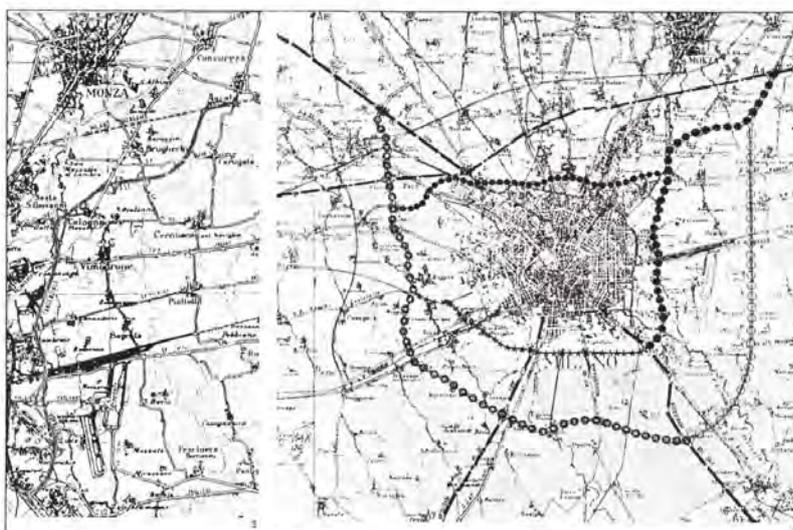
Contro questa logica vien fatto osservare da molti che i flussi di traffico nei pressi di una grande città sono per la maggior parte diretti alla penetrazione nei loro provenienti dai quartieri della città stessa, e solo per una piccola parte proseguono verso altra direzione.

Si cita a questo proposito il noto diagramma del U.S. Bureau of Public Roads (pubblicato in Italia in «Megalopoli» di Jean Gottmann, Einaudi 1970), dal quale risulta che la distribuzione del traffico automobilistico nei pressi di un centro abitato è tale per cui la proporzione fra traffico di penetrazione e di attraversamento è a favore del secondo sul primo per i piccoli centri, e man mano si rovescia a misura che si considerino città più grandi, fino a trovare, per città di 1 milione di abitanti, un traffico di attraversamento ridotto a meno del 10% del totale, contro il 90% e oltre del traffico di penetrazione.

I dati rilevati sulla tangenziale ovest milanese dalla Società che l'ha costruita e la gestisce si avvicinano molto alle suddette proporzioni, con una lieve differenza a favore del traffico di attraversamento: 14% circa contro l'85% di traffico di penetrazione. Differenza, questa, che, se può indicare un'inversione di indirizzo rispetto alla teoria, può essere però spiegata con la presenza di un'area metropolitana attorno al tessuto urbano propriamente detto: una parte del traffico sarebbe così di attraversamento apparente, destinato cioè agli altri centri all'interno dell'area metropolitana.

Ma ci può essere anche un'altra spiegazione, discendente dai caratteri urbanistici della tangenziale ovest; questa infatti, per essere scarsamente connessa con la struttura del tessuto urbano, allontana da sé una parte della potenziale utenza di penetrazione, che per distribuirsi fra i diversi quartieri urbani del settore occidentale preferisce ancora usare la rete viaria interna preesistente.

Sulla carta e a parole la viabilità principale dell'area milanese sembra pacificamente organizzata in sistemi cristallini, a maglie tendenzialmente quadrangolari, e con semplici distinzioni gerarchiche fra tipi di maglia in corrispondenza ai tipi di utenza (per brevi e lunghi percorrenze); sulla rottura dello schema viabilistico radiocentrico tutte le voci in capitolo sembrano d'accordo; tuttavia, nei fatti, le costruzioni di nuovi tratti disorientano la razionalità degli schemi, all'apertura di ogni nuovo tratto corrisponde l'apertura di un nuovo problema che si risolve solo costruendo un altro tratto, e così via. La razionalità geometrica dello schema a maglia quadrangolare sembra nei fatti scavalcato dal diagramma delle operazioni; esso si svela man mano che le operazioni procedono,



- Tangenziale Est Interna
- Tangenziale Est Esterna
- Tangenziale Sud-Ovest Esterna
- ★★★★ Tangenziale Sud Interna
- Tangenziale Nord Interna
- Autostrada Torino-Varezia
- Autostrada dei Light del Fiori del Sole

Ci, pezzo per pezzo, evoca la figura, ben più inquietante, della spirale.

Alberto Ferrari

Assumiamo come riferimento d'origine il P.R.G. del 1953, che prevedeva 4 tangenziali collegate con 2 assi attrezzati attraversanti la città, a X, con l'incrocio sul centro direzionale.

Le anomalie si moltiplicano se si estende l'analisi al coordinamento fra infrastrutture stradali e altre infrastrutture per il traffico e i trasporti. La tangenziale est prevede l'inserimento, fra le due corsie di marcia, di una linea ferroviaria metropolitana fra Rogoredo e la Gobba. Ora, si dà il caso che nessuno degli schemi di rete metropolitana milanese, non dico approvati ma anche solo presentati e discussi in tempi recenti, ha mai contenuto un tronco coincidente con il tracciato della tangenziale est.

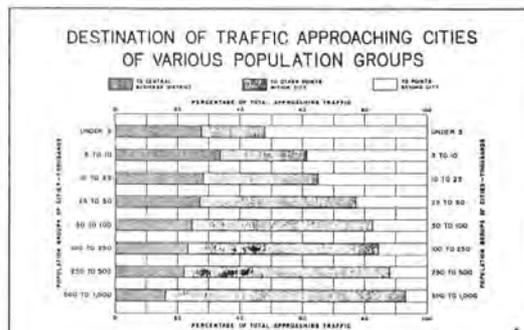
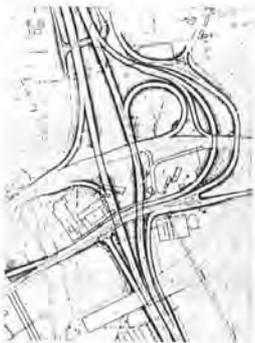
1-2 Tangenziale est: la costruzione del viadotto col metodo della cassaforma su carrello. Si noti la distanza fra le carreggiate.

3 Tangenziale est: il tracciato.

4 il sistema delle Tangenziali milanesi.

5 Tangenziale est: il nodo della Gobba.

6 Diagramma della destinazione del traffico in prossimità di città di diversa dimensione, secondo l'U.S. Bureau of Public Roads. Da «Megalopoli» di Jean Gottmann, Einaudi 1970.



L'opinione

Guglielmo Zambrini Il Passante: un "progetto" per Milano

È pronto da qualche mese il progetto esecutivo del "passante ferroviario" che attraverserà Milano in sotterraneo tra la stazione Garibaldi e la stazione di Porta Vittoria per connettere le linee ferroviarie provenienti da nord-ovest con quelle provenienti da sud-est. Il progetto esecutivo è stato redatto da un gruppo di lavoro costituito presso la Metropolitana Milanese SpA (che dovrà realizzare l'opera) con la partecipazione della Regione, delle Ferrovie dello Stato, delle Ferrovie Nord, dell'Azienda Trasporti Municipali e di altri enti ed agenzie. L'opera richiederà molti miliardi e molti anni di lavoro.

Subito si è passati all'apertura del primo cantiere, con una suggestiva cerimonia cui ha partecipato il Presidente Spadolini che ha rilevato il contenuto innovativo di questa ampia collaborazione tra enti ed agenzie, indicandola come esempio da seguire per raggiungere nuovi livelli di efficienza nell'azione pubblica. Il Presidente non ha chiesto come e dove verranno reperite le risorse necessarie per continuare i lavori avviati; e giustamente perché in quegli stessi giorni il Senato approvava rapidamente e concordemente un piano autostradale che di miliardi ne chiederà a molte migliaia.

La sequenza di queste recenti fasi progettuali è inaugurata a stata ben rapida. E l'Amministrazione Comunale ora si interroga sul significato del "passante", sulla sua saldatura nel sistema dei trasporti urbani, sulle riflessioni che questa scelta può suggerire per le nuove fasi di pianificazione della città o di importanti parti della città.

Su questo progetto esecutivo si mette in moto un più generale "progetto passante", questa volta di ampio respiro urbanistico. Una sequenza logica avrebbe forse voluto prima il progetto dei significati e delle strategie e solo in seguito il progetto delle murature, degli impianti elettrici e delle scale mobili. Comunque il progetto esecutivo c'è, i lavori sono almeno formalmente iniziati, i margini di manovra sembrano ristretti.

Il passante deriva dalle indicazioni avanzate dagli uffici del Piano Intercomunale Milanese alla fine degli anni '60; vi si proponeva, per il comprensorio dei cento comuni del Milanese, un sistema ferroviario "unitario, integrato e passante" appoggiato sulle linee ferroviarie esistenti opportunamente collegate da un tronco sotterraneo attraversante la città secondo un andamento diametrale. Il PIM, ovviamente, rinviava al Comune di Milano la definizione del tracciato urbano di quell'attraversamento e la sua composizione nella rete delle metropolitane esistenti e future e dei trasporti pubblici di superficie.

Si riproponevano le logiche che si affermavano in quegli anni in varie aree metropolitane tedesche, dove una forte azione di rinnovamento della politica della Ferrovia Federale puntava con particolare impegno all'organizzazione di sistemi di S-bahn (Schnellstadtbahn) al servizio delle aree metropolitane e delle regioni adiacenti; alcuni di questi sistemi (Monaco, Francoforte, Amburgo, Stoccarda) si incentravano su un tronco sotterraneo di attraversamento delle zone centrali capace di distribuire il traffico proveniente dai bacini comprensoriali e regionali, sia di assicurare il rapido attraversamento della città agli utenti aventi origine e destinazione nelle aree esterne, sia ancora di svolgere un servizio di vera e propria metropolitana per gli spostamenti interni.

Lo sviluppo di quei criteri ha dato luogo a nuove soluzioni complessive in varie città europee ed extraeuropee. Soluzioni che si saldavano con altri interventi di ordine urbanistico, come il noto innalzamento del livello ambientale della zona centrale di Monaco di Baviera, spinto fin sulle porte del Duomo e del Rathaus; o come la

stretta interdipendenza tra il ruolo della zona delle Halles a Parigi, con l'impianto ferroviario sotterraneo della Interconnexion dove i treni della Rete Espressa Regionale di Parigi si apprestano a convivere coi treni provenienti da sud (Gare de Lyon) e diretti a nord (Gare du Nord) gestiti dalle Ferrovie Nazionali.

Nato al PIM e poi fatto proprio e sviluppato dalla Regione, il sistema ferroviario comprensoriale e regionale (e dunque anche il passante) è rimasto sostanzialmente ai margini del dibattito sui trasporti urbani milanesi. Gli schieramenti si formavano, a Milano, su altre cose: sulla scelta tra nuove metropolitane e potenziamento dei trasporti di superficie; sull'armatura tranviaria della filovia circolare esterna; sul modo di preservare il Duomo e la sua piazza dai tram e dagli autobus; sull'ingombro e su alcuni inconvenienti di disegno dei nuovi jumbo-tram.

Il Piano dei Trasporti predisposto dal Comune inseriva il passante nel capitolo dedicato alle ferrovie e ne giustificava con vani motivi il tracciato estremo al centro storico ed alle stesse mura spagnole; ma poi, in un altro capitolo, inseriva la terza linea della metropolitana che, orientata nello stesso senso, puntava però direttamente sulla Piazza del Duomo assumendo un andamento diametrale del tipo del tronco sotterraneo della S-bahn di Monaco o di Francoforte.

Sembrava venire meno la funzione urbana del passante; e i vincoli posti dalle Ferrovie, in materia di criteri di esercizio e di riuso di materiali rotabili, si traducevano in una riduzione delle frequenze e della potenzialità, tale da indurre a ipotesi riduttive, come quella della riserva del passante ai treni comprensoriali e dell'esclusione dal passante dei treni regionali; così che veniva meno, in qualche misura, anche quella funzione di raccolta di tutto il traffico ferroviario del bacino d'influenza che era alla base delle formulazioni iniziali.

È lecita qualche riserva sugli entusiasmi del Presidente Spadolini per questo tipo di collaborazione che ha visto, per qualche aspetto, una prevalenza delle logiche settoriali ed aziendali dell'offerta sulle logiche complessive della domanda e della strategia pubblica. Si tratta comunque di passare ora, anche se tardivamente, all'altro livello di progetto, quello di più ampio respiro (o, se si vuole, quello che doveva avere la precedenza). Il Comune ha avviato le prime ricerche.

Si pongono problemi di aree eccentriche ed ora coinvolte dal passante, comprese aree industriali "storiche" destinate a nuove funzioni. Si pongono problemi di nuove riflessioni su quell'area del Centro Direzionale che sembra dimenticata dopo l'abbandono del grande ruolo assegnatole dal Piano regolatore del 1953 (un contributo di idee su questo tema è stato a suo tempo promosso da questa rivista); quell'area assume col passante una nuova e più oggettiva "centralità". Si aprono nuove opportunità per altre aree non investite direttamente dal passante, ma coinvolte dalle trasformazioni che il passante determinerà. Si prospettano più ampi orizzonti per la saldatura di operazioni urbane con operazioni esterne, nelle fasce ancora disponibili e manovrabili.

Un'occasione importante di complessiva riflessione sulle scelte urbanistiche della città e sul suo stesso ruolo; di affinamento dei temi connessi ai processi di trasformazione terziaria; di riavviamento del dibattito sugli sviluppi economici, sociali e territoriali della città e dell'area metropolitana.

Il timore è quello della frenetica corsa a nuovi progetti esecutivi ed a nuove cerimonie inaugurali. Si gioca qualcosa di più che il tracciato o la sezione di una ferrovia sotterranea.

Silvano Zorzi In. Co. Un nuovo viadotto

Quale valore architettonico ha un viadotto lungo qualche chilometro e costruito in cemento armato precompresso con una centina che getta l'impalcato mentre avanza? Quale valore di segno costruito nel territorio, e quanto arbitrario? Silvano Zorzi ha realizzato un viadotto a Pontebba che non volendo incidere sul fianco la montagna snoda sopra l'alveo di un fiume una piastra monolitica, sottile e continua. L'impalcato è gettato da una centina autovarante, una sorta di abitacolo mobile per la costruzione del viadotto: un nastro di cemento che si propone alla lunga durata, nell'idea che un manufatto del genere non solo debba staccarsi dal terreno, ma debba essere considerato come una architettura permanente del territorio.

In realtà, tra i molti ponti e viadotti costruiti da Zorzi e dal suo studio nella lunga attività plastica sul cemento armato precompresso, questo per la statale Pontebbana non è né particolarmente bello né arduo. Una serie di campate ravvicinate e di pile tozze, in quella che è innanzitutto una sopraelevata.

La ragione che induce a studiare da vicino quest'opera insieme alle altre di viabilità pensile su impalcato a piastra è piuttosto di metodo, nella curiosità di capire quale gesto insediativo, e da parte di chi, si stabilisce prima della costruzione del grande nastro di cemento, nell'inserzione del tracciato nel terreno. Chi decide dove dovrà passare un'autostrada, e secondo quale criterio di progetto del territorio? Il progettista riesce a far scontrare il proprio progetto con il programma dell'ente appaltatore, verificandone la forma generale nel particolare della propria tecnica, o è piuttosto la realtà di piano della grande scala territoriale ad imporre la propria "via" al progettista? La risposta di Zorzi è particolarmente significativa: in questo caso il valore architettonico dell'opera non sta nella sua vertiginosa snellezza, quanto nel suo *prender posto* sul terreno, nel suo rispondere materialmente alla fisicità del luogo che l'accoglie.

Una grande arteria come la Pontebbana sul fianco di una montagna, è realizzata di solito attraverso una serie devastante di trincee, gallerie, terrapieni, e grazie ad una arbitraria perentorietà insediativa; la modifica al tracciato richiesta e realizzata per questa piastra sottile consente di spostare concettualmente gli stessi elementi teorici e materiali del progetto.

Primo elemento, la tecnologia costruttiva basata sull'impiego di una macchina, la centina mobile, che consente di gettare l'impalcato al ritmo di una campata alla settimana, senza ingombri a terra, lavorando in testa alle pile suc-

cessive. Si capisce così come il progetto di un tracciato staccato dal terreno, a fianco del declivio e sopra il letto del fiume, stia in un rapporto di necessità con l'abitacolo mobile che produce dall'alto la strada lasciandosela alle spalle; lo schema delle fasi operative della centina mobile contiene già in sé il disegno di un percorso sopraelevato e discreto.

Secondo elemento, la materia specifica del cemento armato precompresso, che è legata al criterio architettonico-insediativo del viadotto proprio attraverso l'uso strumentale di questa centina. Naturalmente dall'incontro di questi due elementi erano nate in precedenza altre seducenti opere di scavalco territoriale, nel paesaggio e anche nella città, ma è in questa più recente occasione che è possibile misurare come la quasi aderenza al terreno si possa risolvere in uno scarto più significativo di certe titaniche modificazioni ambientali.

Terzo elemento, e centro teorico di questo atteggiamento progettuale in cui l'ambizione tecnologica appare cosciente del proprio valore di segno determinante un intero equilibrio territoriale, è quello rappresentato dal tempo, vero misuratore delle intenzioni costruttive. In polemica con l'ipotesi razionalista della macchina a habiter e della voluta transitorietà delle sue strutture, questo viadotto lungo centinaia di metri si propone con decisione alla lunga durata come risultato della serie di opzioni progettuali finora descritte, nella volontà di offrire un sistema di garanzie, insediative, tecnologiche, costruttive, di immagine, valide per sempre; per una efficiente e discreta permanenza.

Giacomo Polin

What architectural value has a viaduct several kilometres long built in pre-stressed reinforced concrete by a movable self-launching scaffold plant? What value has it as a built sign in the landscape, and how arbitrary is it? Silvano Zorzi has built a viaduct in Pontebba which by avoiding cutting through the side of a mountain, winds over a river-bed as a thin monolithic slab. The road deck is cast out of a movable self-launching scaffold plant - a kind of mobile bridge-building cabin - to create a concrete strip intended to last a long time: a built element which should not simply detach itself from the land but which should become part of the permanent architecture of the landscape.



1 Ammodernamento della Strada Statale Pontebbana (1977-81). Diversamente da un tracciato tradizionale, che avrebbe comportato gravi danni ai declivi, il tracciato di questo viadotto consente di seguire l'alveo del fiume, senza incidere la montagna.

2 Fasi di avanzamento di una centina mobile a struttura portante inferiore e di progressione dei getti. La centina è una vera e propria officina mobile, che appoggia dietro sull'impalcato già costruito e precompresso, a sbalzo dall'ultima pila, e davanti sulla testa libera della pila successiva. Avanza di una campata alla settimana, e l'impalcato è subito transitabile.

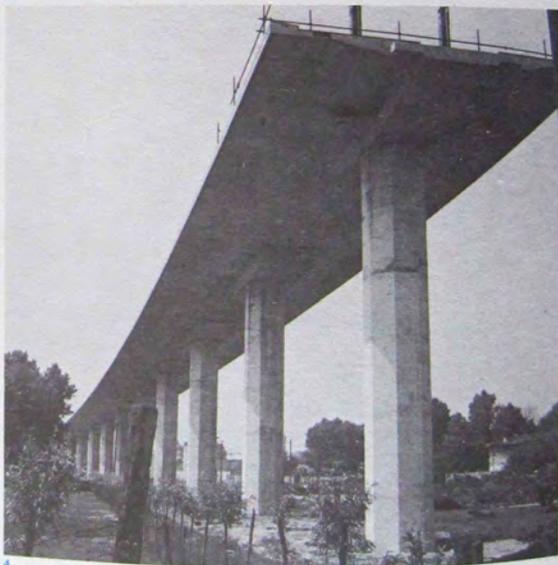
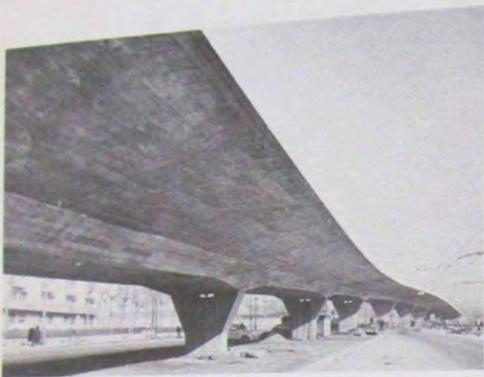
1 Modernization of the Pontebbana dual-carriageway (1977-81). In contrast to a traditional route, which would have severely cut into the slopes, this viaduct follows the river-bed without damaging the mountain side.
2 Building phases of a movable self-launching scaffold unit with the lower load-bearing structure. The centering unit is a real moving building site, which rests, at the back, on the already constructed and prestressed deck cantilevered from the previous pier, and in front, on the free pier next in line. It advances at the rate of one bay a week and the freshly constructed deck is immediately practicable.

1 Sovrappasso di Viale Scarampo a Milano (1962); il primo esempio in città di viabilità pensile su impalcato a piastra continua e sostegni di ridotto ingombro.

3, 4 Viadotto dei Parchi (1972) lungo la tangenziale Est di Milano: vista planimetrica di un tratto di tracciato a doppia carreggiata e vista da terra della struttura. Le colonne ottagonali sono monolitiche con l'impalcato a piastra, provviste di capitelli unidirezionali in corrispondenza del nodo.

1 Fly-over of Viale Scarampo, Milan (1962); the first example in the city of a raised street on a continuous slab and reduced-dimension supports.

3, 4 Viadotto dei Parchi (1972) along the Milan's East Tangenziale: planimetric view of a stretch of dual-carriageway and ground view of the structure. The octagonal columns are monolithic with deck slab, provided with a directional column-head to correspond with their junction.



Vittorio Gregotti Mimesis

Mi sono chiesto perché è spesso così difficile spiegare ad un intellettuale o ad un uomo di pratica artistica nei vari campi, che cosa sia qualità architettonica. Naturalmente questa è un'impresa ardua anche presso molti architetti, ma si tratta in questo caso sovente di cammini interrotti o intrapresi in direzione errata, ma purtuttavia su di un piano noto e comune. Invece proprio quando si tratta anche di intellettuali ed artisti di grande valore, la difficoltà è di istituire tale piano, di far intendere la natura della qualità architettonica, la sostanza materiale specifica sulla quale noi operiamo per il tramite del progetto, e solo a partire dalla quale è possibile discutere di architettura.

Spesso mi sono chiesto se ciò dipenda dalla posizione particolarmente secondaria che sembra l'architettura occupi nelle riflessioni e discussioni degli intellettuali e degli artisti, ma più in generale nella scala dei valori sociali, nel suo appartenere a diversi mercati, nella sua scarsa importanza in quanto simbolo collettivo. Mi sono chiesto se ciò non sia a sua volta legato strutturalmente ad una particolare cripticità e forza di logica interna implicite nelle sue regole del fare, nell'essere, per propria natura, pratica artistica non descrittiva, non soggetta, se non attraverso al tradimento letterario, a mimesis di alcuna natura.

Forse l'architettura è sulla strada di divenire una sorta di teorema sempre più astratto e convenzionale, che muove a partire esclusivamente dal proprio patrimonio di pensiero e di prodotti; o al contrario forse essa è poco comunicabile perché è sulla strada di tornare ad essere un'"ars mechanica" (ed in mezzo al proliferare delle arti liberali che annoverano ormai tra loro anche management e comunicazioni di massa ciò non sarebbe tanto grave), un mestiere ben fatto, un artigianato di grande tradizione dove le regole del mestiere regnano su quelle della comunicazione: ma francamente come architetti dobbiamo confessare di essere lontani dal poter rivendicare un progetto tanto aristocratico.

Ma poiché le regole del comunicare sono le regole stesse della costituzione del valore nel mondo contemporaneo è necessario in ogni modo per cominciare ad intendersi, riaffermare, come scriveva Edoardo Persico nel 1935 su questa stessa rivista, che "l'architettura moderna non è quella cosa che credono cinicamente gli americani, 'The engineering solution to a building problem', non è lo standard di Le Corbusier o le 'sozialen Fragen' di Bruno Taut". E se l'esigenza di "rivendicare la fondamentale libertà dello spirito" e di riconoscere nell'architettura l'esistenza di "un momento di coscienza collettiva", come diceva Persico nello stesso articolo, si è frammentata in una complicata geografia di posizioni divergenti, ciò non mette in discussione l'urgenza di una nuova comune comprensione quando essa venga rivolta non solo agli architetti ma a tutti coloro che, intellettuali ed artisti, riflettono sulla "sostanza delle cose sperate", che non può che essere sostanza propria della disciplina, prima che descrizione di scopi o strumenti.

Molto spesso infatti si discute d'architettura in quanto miracolo tecnico, funzionalità allo scopo, gradevolezza estetica o appartenenza delle sue forme ad una fascia di ricerca figurativa contemporanea riconosciuta, o alla sua capacità di dare risposta alla domanda sociale, di vestire l'ideologia, o infine (e più recentemente) nei termini impropri del simbolo letterario e dell'analogia. Tutto ciò fa parte certamente del fenomeno architettonico, ma ciò che spesso viene meno è la capacità di leggere in primo piano quello che si può chiamare, ancora una volta con un'analogia, lo specifico architettonico, nel suo aspetto di insieme di materiali organizzati ad uno scopo che è, in primo luogo, la costituzione di quella figura particolare in quanto rinfondazione continua delle sue stesse leggi costitutive e poi, attraverso di essa, del "cosa dice" intorno alla tecnica, alla funzione, all'estetica, al sociale, e così via.

Se è solo a partire da questi materiali che la figura architettonica si costituisce, è solo attraverso tale figura che si può parlare di quei materiali.

Ho sempre ammirato nel vecchio libro *Mimesis* di Auerbach la capacità di dispiegare a ritroso, attraverso all'invenzione, gli elementi costitutivi della creazione di un testo a partire dalla materia letteraria offerta dalla lettura del testo stesso, ed attraverso di essa ricostruire non le dipendenze ma le complicate connessioni con le realtà del contesto. Un'operazione che sarebbe importante fare in modo analogo sul testo dell'opera architettonica, verso il suo processo di costituzione non solo da parte degli specialisti ma come strumento di lettura della pratica artistica dell'architettura.

È proprio, io credo, su questo processo costitutivo, sulle sue leggi, difficoltà, tradizioni e tradimenti che sarebbe possibile trovare un autentico terreno di scambio con altri processi di costruzione e di riflessione creativa: a partire dagli interrogativi dei mestieri e dal loro trasformarsi.

Non si tratta di promuovere discutibili incontri interdisciplinari o impossibili "synthèses des arts majeurs", ma di confrontare processi e fondazioni, problemi specifici di organizzazione delle diverse materie, tradizioni ed ipotesi con cui si misurano. Negli ultimi dieci, quindici anni si è assistito ad un progressivo rientro nello specifico delle diverse discipline e quindi ad un progressivo indebolirsi degli scambi e delle discussioni: nessuno interviene più nel campo altrui coprendo spesso con il rispetto scientifico, il disinteresse reciproco.

Ciò, è vero, ha corrisposto storicamente alla caduta di tensioni ideali comuni di trasformazione su cui ogni disciplina era in grado di misurarsi: tali ideali non si possono ricostruire artificialmente ma tra le moltissime cose dette nei tempi delle speranze civili solo alcune stanno stringendo le realtà del nostro circostante: certo non le migliori, ma di queste e del perché proprio queste si sono realizzate è necessario discutere insieme: a partire dagli specifici delle nostre discipline.

Vittorio Gregotti Lettera aperta al futuro Ministro per i beni culturali

Signor Ministro, quando questo articolo sarà stampato e pubblicato le elezioni politiche italiane avranno dato i loro risultati.

Qualsiasi essi siano è certo che i problemi strutturali della nostra società non saranno mutati; ma mutata potrebbe essere la possibilità di mettere tali problemi in evidenza e correlazione. Ebbene noi crediamo di non essere troppo disciplinatamente deformati se affermiamo che uno di tali problemi strutturali da mettere in evidenza sia la gestione del patrimonio fisico e spaziale del nostro territorio. Bisogna subito affermare che dalla parola gestione è necessario innanzitutto eliminare ogni connotazione passiva, associata all'idea del consumo di una ricchezza che va lentamente spegnendosi. Al contrario il programma deve essere quello del miglioramento cioè dell'aumento di quella ricchezza attraverso la progettazione qualitativa.

L'Italia ha, come tutti i grandi paesi d'Europa, un patrimonio fisico urbano e territoriale costruito lentamente attraverso la storia: si tratta nelle sue parti più importanti di un insieme di intelligenti, miracolose coerenze, di coerenze collettivamente significative: la stessa parte naturale della nostra geografia prende senso proprio da esse.

Lo spazio delle nostre città e del nostro territorio è invece oggi quasi sempre costruito come effetto fisico di volontà e spinte di natura e carattere totalmente estranei alle sue condizioni storico-geografiche in quanto possibilità e significato. Esso è considerato puramente un ricettacolo su cui si incollano frammenti di spinte contraddittorie non solo tra loro (perché in questo senso ciò sarebbe altamente vitale) ma in totale estraneità rispetto alla cultura, cioè agli interessi progressivi della città e del territorio.

Naturalmente nessuno è così ingenuo da predicare oggi la possibilità di generali coerenze né di interpretare tali coerenze nel senso del caratteristico o del nazionale-stilistico. Al contrario io credo che quando si fa riferimento alle nozioni di coerenza stilistica cioè di conservazione e di difesa, la battaglia è perduta in partenza anche per ciò che deve essere assolutamente difeso e conservato.

Soprattutto è importante ricordare che non esistono spazi privilegiati e classificati da difendere e spazi storici da abbandonare, ma solo spazi in cui agire qualitativamente: e saranno proprio i luoghi più deboli e più poveri di identità ad essere protagonisti di questa prospettiva politico-culturale.

Non esiste un Centro Storico di Venezia da difendere tanto tenacemente da impedire a F.L. Wright di costruirvi ed un ingresso alla stessa città da abbandonare ad infamia come il progetto della nuova bretella del ponte della Libertà o alle follie della nuova aerostazione; esiste solo un insieme territoriale dotato di sottili precisi caratteri da far crescere qualitativamente.

Non basta meritevolmente preoccuparsi, come fa da anni Antonio Cedema, dei problemi della difesa del suolo per poi lasciare cadere a pie' uno dei più interessanti tentativi di coordinare lo studio del suolo fat-

to all'Università di Cosenza dieci anni fa e praticamente abbandonato in cambio di prospettive a più rapido reddito. Non è sufficiente l'opera di difesa del patrimonio che porta avanti (sia pure con qualche disattenzione) Italia Nostra quando si è di fronte ad un problema della fragilità ed importanza del Centro Storico di Palermo, coperto dalle carte di piani, continuamente e malignamente elusi e da rovine che risalgono ai bombardamenti del 1945.

Lei si domanderà, signor Ministro, perché di fronte a tanti ministeri potenti come quelli finanziari ed industriali, o specifici come quello dei lavori pubblici (ma sarebbe meglio parlar di ragioneria dei lavori pubblici), mi rivolga proprio al suo. Perché sono convinto che gli anni a venire saranno soprattutto per l'Europa, ed in particolare per l'Italia, anni della modificazione e della trasformazione piuttosto che dell'espansione. Ciò non esclude affatto il nuovo ma obbliga ad una diversa concezione del nuovo fondata sulla specificità delle situazioni piuttosto che sulla produzione oggettuale; implica metodi istituzionali e teorici assai diversi dagli attuali. Un diverso rapporto tra le due discipline del piano e del progetto, cosa che la nostra rivista da tempo insiste a considerare centrale, ma anche un nuovo modo di concepire sia l'uno che l'altro nei valori come nelle procedure, negli obiettivi come negli strumenti.

È necessario poi che alle decisioni architettoniche e di pianificazione fisica venga attribuito nell'opera pubblica, ma prima di tutto dentro alla coscienza critica dello stesso governo, la dignità e l'importanza che gli atti di modificazione durevole e specifica del significato dell'uso dello spazio meritano.

Da sempre nella storia, la costruzione di una strada, di un ponte, di un grande intervento urbano sono stati atti solenni e pieni di significato collettivo, valori di testimonianza dello sforzo civile di una società, atti della lunga durata, non carabattole temporanee destinate a durare la misura di un tempo funzionale-finanziario e per questo deresponsabilizzate di ogni valore di testimonianza: destinate a divenire rovine anziché rovina.

Infine, senza che questo debba suonare diminuzione del potere degli enti locali, è indispensabile operare quel passaggio che ricordavamo all'inizio da una posizione di difesa ad una di iniziativa, a cui è legittimo il suo ministero dall'essere città e territorio bene culturale per eccellenza piuttosto che luogo di rapina distratta, come sovente è stato considerato non solo dal profitto privato ma dal disinteresse pubblico per la qualità del suo stesso intervento. In questa prospettiva progettuale persino quegli uffici abbandonati e polverosi che sono oggi le nostre soprintendenze (le quali forzatamente altro non possono fare che utilizzare gli strumenti formalistici e legalitari della censura) potrebbero trasformarsi in poli di propulsione progettuale capaci di coagulare intorno ad essi il meglio delle forze della progettazione italiana.

Mi si obietterà che non vi sono né gli uomini né le condizioni finanziarie e legislative per agire; ma questo è proprio ciò che devono provvedere a fare i rappresentanti di un buon governo.

L'opinione
Guglielmo Zambrini
**Buchi nei conti, buchi nei tubi,
buchi nei monti**

La manovra sull'abusivismo edilizio sarà immorale come la definiscono alcuni, o forse soltanto spregiudicata, come la definiscono altri. È certo che è imponente: novemila miliardi di lire significano circa 160 mila lire per ogni italiano, oppure circa mezzo milione per ogni famiglia italiana.

Intanto la federazione delle aziende pubbliche locali erogatrici di acqua segnala che un italiano su dieci non dispone di impianto domestico per l'acqua potabile; e che altri quattro italiani su dieci hanno sì l'impianto in casa, ma non hanno ugualmente l'acqua per periodi più o meno lunghi, soprattutto nella stagione estiva. Non si tratta, secondo la federazione, di insufficienza delle risorse idriche, ma piuttosto del complessivo ammaloramento delle reti di distribuzione: il 60 per cento dell'acqua disponibile andrebbe perduta attraverso i buchi degli acquedotti. Aggiunge quella federazione che i pochi denari di cui le aziende dispongono vengono dirottati sulla costruzione di nuovi brevi tronchi di acquedotto, cosicché non ne restano per la manutenzione delle reti esistenti.

22

È possibile che anche in questo comparto l'abusivismo edilizio abbia qualche peso, se contribuisce a dar luogo a nuove esigenze di allacciamento tali da distrarre risorse dall'aggiustamento dei buchi dei tubi esistenti. Più in generale, secondo alcuni dati emergenti dai due ultimi censimenti e dal confronto di un recente studio della Lega Ambiente con un precedente studio della Tecneco (lo riferisce Antonio Cederna), nel giro di un decennio tre milioni di ettari sono stati sottratti all'agricoltura e tradotti in aeree urbanizzate, in strade, in cave, in discariche od anche in terreni incolti pronti a qualsiasi avventura legittima o abusiva. Trecentomila ettari all'anno: ogni cittadino italiano sottrae annualmente all'agricoltura circa 53 metri quadrati.

Un paese di abusivi, un paese di assetati, un paese di pionieri dell'occupazione di suolo agricolo. L'intreccio tra le tre partite è stretto. Sono peraltro partite cui si dedica in generale scarso interesse. E se ora i riflettoni sono accesi sull'abusivismo è perché qualcuno ha avuto l'idea di trame migliaia di miliardi, dunque perché quel fenomeno viene tradotto in termini di finanza pubblica e in termini di bilancio dello Stato. L'irreversibile disordine determinato dall'abusivismo, l'ammaloramento degli acquedotti, la distruzione di risorse agricole fanno invece parte di quel disavanzo "sommerso", cui si è già accennato in queste pagine, incorporato nel patrimonio nazionale, naturale e costruito: l'altro disavanzo.

Non si tratta soltanto degli acquedotti, ma di tutto il sistema infrastrutturale. Anche nelle regioni più ricche del Paese vi sono amministrazioni provinciali che dispongono, per la manutenzione delle loro reti stradali, di 250 mila lire per chilometro, cioè 250 lire per metro di strada, o se si vuole meno di 40 lire per metro quadrato di pavimentazione. Il degrado è inevitabile.

Alcune di quelle amministrazioni, intanto che assistono alla progressiva distruzione del loro patrimonio stradale, non rinunciano a promuovere progetti di grandi autostrade interregionali e nazionali, confortate dalla legge stradale e autostradale approvata lo scorso anno.

Quella legge (531 del 12 agosto 1982), di cui pure si è trattato su queste pagine, è stata recentemente discussa alla conferenza del traffico di Stresa. Relatori di varia estrazione e di varia provenienza sono stati concordi nel giudicarla severamente; e particolarmente severo è stato l'on. Giorgio La Malfa che ha rilevato le insufficienze programmatiche e concettuali di quel provvedimento, improntato a criteri ed a logiche che verrebbero attualmente condannati anche nei paesi del terzo mondo. Per la verità l'on. La Malfa era Ministro del Bilancio quando la legge veniva discussa e approvata in Parlamento con la formale o sostanziale adesione di tutte (o

quasi) le parti politiche. In realtà, buona o cattiva che sia, la legge per la grande viabilità e per le autostrade stenta ad avviarsi. I tempi indicati per la classifica delle strade di grande comunicazione sono saltati perché nessuna strada sembra disposta a venir relegata tra quelle di piccola comunicazione. Ritardano i lavori del programma stralcio; ritardano anche le promesse autostrade nuove e le prosecuzioni e gli ampliamenti di quelle esistenti, nonostante le fastose cerimonie d'avviamento dell'inizio di quest'anno.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, Nicolazzi, ne ha dato colpa alle Regioni. Ed a Stresa ha annunciato che se le Regioni non provvederanno a dare le necessarie autorizzazioni si estenderà anche ad esse il meccanismo del "silenzio-assenso". Ci sono probabilmente altri motivi. La Società Autostrade del gruppo Italstat, avendo ottenuto dalla legge 531 il suo condono e la sua sanatoria (il rinvio della scadenza della concessione le assicura ora 35 anni di serenità) vuol decidere essa stessa dove e quando imbarcarsi in nuove avventure che rischiano oggettivamente di essere pericolose nelle attuali condizioni del mercato del denaro. Condonata e sanata cerca ovviamente di sortire con i minori oneri; ed ha dalla sua la crescente propensione per la politica del "ngore".

L'interscambio di merci tra l'Italia e le regioni centro-settentrionali dell'Europa è di circa 65 milioni di tonnellate/anno: poco più di una tonnellata per ciascun cittadino italiano. Due terzi di queste merci transitano attraverso le Alpi (l'altro terzo va per mare). Le vie transalpine sono largamente sufficienti alla domanda attuale. Si sviluppano intanto nuove potenzialità: sono in corso di raddoppio le ferrovie di valico di Modane e di Tarvisio, oltre all'importante linea svizzera del Lötschberg; è in avanzata fase di costruzione l'autostrada di Tarvisio e si attende l'avvio della realizzazione dell'autostrada Torino-Frejus per l'accesso a quel recente e costoso traforo stradale. Si esplorano gli ampi margini di potenzialità che deriveranno dalla riorganizzazione delle procedure tecnico-amministrative e dalle stesse procedure doganali lungo gli assi ferroviari transalpini. Infine le tecnologie introdotte nella trazione elettrica annunciano a tempi brevi, anche in Italia, nuove generazioni di locomotive capaci di trainare, anche su pendenze rilevanti, treni di peso assai maggiore di quelli attuali.

Tutto ciò conta poco per i promotori di nuovi itinerari transalpini. La Regione Lombardia concentra il massimo dell'attenzione sul traforo ferroviario dello Spluga (30 km circa) che comporterà, con le ferrovie di accesso, una spesa dell'ordine dei 3 mila miliardi.

Altri puntano invece sul traforo ferroviario del Brennero, dove le aziende ferroviarie italiana ed austriaca discutono da anni sulle scelte da adottare (gallerie assortite da 21 a 40 a 60 chilometri) senza giungere ad alcun accordo. La Provincia Autonoma di Bolzano ha recentemente prodotto un interessante documento in cui, anche tenendo conto di alcune preoccupazioni legate ai particolari problemi di quel territorio, invita ad una complessiva riconsiderazione della questione; a Bolzano temono che la continua riproposizione di progetti di grande ambizione finisca col paralizzare ogni più realistico (e necessario) impegno per l'ammmodernamento di quella importante linea internazionale.

Di diverso avviso è il Ministro dei Trasporti; benché recentemente insediato egli ha già maturato le sue decisioni, anche se contrastanti, insieme, con le indicazioni della Provincia Autonoma e con quelle delle ferrovie austriache. Ed ha annunciato la scelta definitiva in favore di uno dei vari progetti di trafori sul tappeto. L'interesse per i traffici che si presumono per il prossimo secolo dimostra la lungimiranza del governo. Perché non guardare lontano? Perché preoccuparsi dei buchi dei tubi dell'acqua e non puntare sui più ambiziosi buchi sotto le Alpi?

Vittorio Gregotti Progetto, programma

Negli interventi di rilevante impegno economico e scalare di particolare significato collettivo, la questione del programma cui fa riferimento il progetto di architettura, assume un profilo tutt'affatto particolare. In primo luogo la complessità delle funzioni e degli obiettivi talvolta richiede la formazione di gruppi di lavoro disciplinatamente differenziati per dare al programma un'organizzazione più esplicita ed articolata, una interpretazione della gerarchia e delle funzioni e talvolta della loro gradualità e successione realizzativa. In questa fase di lavoro l'architetto non è solo presente per calcolare, offrire e controllare progressivamente le disponibilità spaziali per rapporto alle condizioni del sito in quanto condizioni dimensionali, morfologiche e di piano, ma anche per ascoltare e comprendere i momenti della formazione progressiva del programma, incontrare i suoi nodi problematici principali e fare di essi materiali del progetto; elevare cioè il soggetto ad elemento del contenuto del progetto stesso.

Tuttavia le attuali condizioni delle previsioni da un lato e della realizzazione dell'altro hanno notevolmente cambiato questa successione razionale del formarsi del progetto. Mentre infatti si sono notevolmente allungati i tempi necessari alla realizzazione di un manufatto, si sono invece accorciati quelli in cui le previsioni di programma possono dirsi certe. Da un lato le tecniche delle costruzioni non sono state in grado di ridurre i loro tempi come nel caso della produzione di altri manufatti, né i tempi del progetto possono essere contratti (anche se spesso lo sono) se si vuole ottenere un razionale controllo e coordinamento sull'insieme delle techni-

che della costruzione e sul loro alto costo; soprattutto si è enormemente allungato il tempo di maturazione delle decisioni, sia dal punto di vista del rilevante impiego di capitale che una grande opera comporta, sia nei termini della opportunità strategica della sua decisione (strategia di azienda, o strategia di gestione della cosa pubblica, o, in più casi, una complessa, o interazione tra le due), sia per ciò che riguarda i filtri burocratici che si dimostrano sempre più rigidi ed inefficaci per ciò che concerne le garanzie che essi devono assicurare. Ciò è anche connesso alla dispersione del luogo delle decisioni, tanto frammentato da essere spesso vittima di nuove forme di "fato", talvolta vero Zeitgeist del quotidiano, talaltra raffinato esercizio del veto come unico luogo autentico del potere.

Per altro verso è ben nota nel campo dell'economia la complessità, mutevolezza e stretta interrelazione anche tra fatti apparentemente lontani, nonché le contraddizioni e le irragionevolezza delle politiche, le previsioni di sviluppo (comunque si voglia considerare il termine) particolarmente labili e capaci di coprire tempi futuri piuttosto brevi, che divengono quindi incompatibili con i tempi lunghi della realizzazione che quelle stesse volontà promuovono. Avviene così frequentemente che grandi progetti vengano iniziati ed abbandonati a metà con enormi dispendi economici e grandi delusioni delle aspettative sociali che li accompagnano; spesso, anche senza far ricorso ai casi di clamorosi cambiamenti di funzioni e di uso rispetto alle previsioni, il senso collettivo dell'opera architettonica assume sensi ed esiti assai diversi dai soggetti



Project, programs

In the projects involving major economic and dimensional efforts, with a particular collective significance, the question of the programme the architectural project refers to takes on a very particular meaning. First of all the complexity of the functions and of the objectives sometimes necessitates the formation of different disciplinary groups, in order to give the programme an explicit and articulated organization, an interpretation of the hierarchy and of the functions, and sometimes of their graduality and succession. The architect's role, in this phase, is not only to be present, to calculate, offer and progressively control the spatial conditions, in relation to the dimensional, the morphologic and the planning conditions; the architect should also listen to and understand the moments of the progressive

formation of the programme, encountering its main problematic knots, and turning them into materials for the project; the subject should become an element of the content of the project.

Yet the present conditions of study and of construction have greatly changed the rational sequence of the making of the project. While the necessary timetables for the building of the project have become longer, the timetables needed to generate certain provisions have become considerably shorter. On one hand the techniques of construction have not been able to reduce their timetables, as it has happened in the case of other manufactured goods; on the other hand the timetables of the project cannot be contracted (even if in reality they often are), if one wants to control and co-ordinate the techniques of construction and their high

costs: what has grown much longer is the timetable needed for maturing the decisions, both from the point of view of the investments which are necessary, and from the point of view of the strategic opportunities for deciding (the strategy of the firm, the strategy of public management, or, in most cases, a complex inter-action between the two), and from the point of view of the bureaucratic filters, which are always more rigid and ineffective in providing the needed guarantees. This is also connected to the dispersion of the places of decisions, which are fragmented to the point of becoming often victims of a new form of "fate", sometimes the real Zeitgeist of everyday circumstances, sometimes a refined exercise of vetoes: the only authentic place of power.

In the field of economics the complexity, changeability and close inter-relation

between facts which are apparently distant are well known phenomena; so are the contradictions, the unreasonableness of politics, the development expectations (however one wants to call them) which are particularly thin and able to control only short future timetables; as a result they are incompatible with the long timetables of realization which their intentions promote.

What happens is that often major projects are started and abandoned half way through construction, with enormous economic costs and major disappointments of the accompanying social expectations; often without reference to the major functional changes (when compared to the expectations) the collective sense of the architectural work generates consequences and acquires meanings which are different from the starting point of their constitution.

Gregotti Associati, Impresa Ranza,
progetto per il Centro di ricerche
"colabita" E.N.E.A., Roma, 1985.

Gregotti Associati, Impresa Ranza,
progetto for the E.N.E.A. "reliability" Research
centre, Roma, 1985.

che sono stati il punto di partenza della loro costituzione.

In ogni caso la durata della costruzione (anche al di là del suo valore e significato architettonico) supera di gran lunga quella del programma che l'ha generata e quasi sempre l'unica ragione della sua fine è la costituzione di un migliore profitto o le pure decisioni di politica urbanistica.

È ovvio ricordare che dalla storia abbiamo ricevuto rilevanti esempi di questa sopravvivenza della costruzione al programma, ma vogliamo di questa sopravvivenza della costruzione di questa forbice oggi, in cui il programma è consumato addirittura prima del completamento dell'opera e quindi difficilmente si costituisce come solido punto di appoggio della sua costituzione. Questa questione ha avuto negli ultimi trent'anni una serie di risposte a nostro avviso insoddisfacenti: da quella di elevare la flessibilità a matrice dell'organismo architettonico all'idea del contenitore indifferenziato, sino a quella opposta di far leva sullo scollamento tra progetto e programma per proporre un'autonomia formalistica dell'architettura.

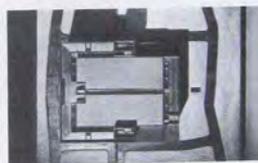
Noi pensiamo invece che la forza della tradizione disciplinare e delle sue questioni si misuri proprio sul piano di proiezione del confronto con il reale e sulle speranze per quanto complesse e contraddittorie esse siano.

È necessario quindi da un lato sottoporre a critica la nozione stessa di programma, non tanto per interpretarla soggettivamente quanto per stabilire ciò che in essa è relativamente stabile e ciò che è più superficial-

mente mutevole; smontare, cioè, per quanto è possibile, il molto di ideologico che ogni programma contiene, rilevare i punti di autentica importanza morfologica, di positivo attrito che esso contiene: stabilire cioè gerarchie e corrispondenze tra programma e progetto: tentare di inglobare il nuovo senso della discontinuità temporale che un programma moderno contiene per fare di esso elemento della costruzione architettonica.

Da un altro importante lato, il programma è programma che si confronta con una contestualità fisica e sociale e cerca di trasformarla. La nuova architettura è misura di tale sforzo, misura della modificazione della sua portata fisica, del nuovo assetto di significato che in ogni modo, anche minimo, essa introduce. È importante quindi comprendere a fondo lo stato con cui si confronta, i valori e le potenzialità che in esso sono contenuti, valori e potenzialità che sono essi stessi in costante moto di trasformazione, stabilire i livelli di opposizione e consenso rispetto al programma ed insieme condurre una strategia conformativa che renda più chiaro e permeabile il valore morfologico del sistema.

Si tratta di un complicato e spesso incerto andirivieni tra motivi ed esiti, tra possibilità e definizione, tra chiarezza delle stabilità e movimento, di costituzione di gerarchie, di punti di durata, di disegno di grandi spazi aperti, di ricostruzione di relazioni necessarie, di necessari attriti. In questo senso la modificazione del contesto è elemento decisivo del progetto dello stesso programma, che può ritornare così ad essere materiale importante della costruzione dell'architettura.



In any case the duration of construction (independently from its value and architectural significance) is far longer than that of the programme which generated it; almost always the only reason for its end is the formation of higher profits and the pure decision of town-planning policies.

From history we can obviously remember important examples of construction which survived longer than their programmes, but in this case we want to refer to a special aspect, when the programme is consumed faster than the completion of the work, itself constituting with difficulty a solid support. Over the last thirty years this question has met a series of answers which are, in our opinion, unsatisfactory, from flexibility acting as the matrix of the architectural organism, to the idea of the undifferentiated container, to the

opposite idea of using the gap between project and programme to propose a formalistic autonomy of architecture.

We think the strength of the disciplinary tradition and of its questions should be measured against the projection plane of reality and against the hopes, however complex and contradictory they might be.

On one hand it is necessary to criticize the very notion of programme, not in order to interpret it subjectively, but rather to fix what of it is relatively stable and what is superficially mutable; one should undo, as far as possible, the ideological quota each project contains; one should find the points of authentic morphologic importance, of positive friction it contains; one should establish the hierarchies and the correspondences between programme and project: one should include that new sense of

temporal discontinuity which modern programmes contain, to turn it into an element of architectural construction.

On the other hand, the programme is a programme which dialogues with the physical and social contextuality, in an attempt to transform it. The new architecture gauges this effort, the modification of its physical weight, of a new asset of the meaning (even if very small) which it induces. It is therefore important to understand the deep sense with which it interacts with the values and with the potentialities which are contained, which are in constant transformation; one should fix the levels of opposition and of consensus with the programme; one should establish a conformative strategy which might make clearer and more permeable the morphologic value of the system.

This is a complex and often uncertain back-and-forth movement between motives and results, between possibilities and definitions, between clarity, stability, and movement, of constitution of hierarchies, of points of duration, of design of large open spaces, of reconstruction of necessary relationships, of necessary frictions. In this sense the modification of the context is a decisive element of the project of the programme, which can return and become an important material for the construction of architecture.

III. Grandi opere

Le grandi opere di ingegneria non sono sempre interessanti, se non fosse per il fatto che, con la loro scala, sembrano spesso rivaleggiare con i grandi monumenti della natura; esse suggeriscono, evocano e soprattutto dimostrano la semplicità verso la quale dovrebbe tendere la funzione di ciò che costruiamo.

Robert Smithson, il celebre land-artist americano, affrontò più volte il tema della grande opera, che questa fosse artificiale o naturale: "Questa diga viene letta come fosse una parete senza funzione. Quando diventa una diga, allora non è più opera d'arte e diventa un 'utensile'". "I pavimenti, i buchi, le trincee, i tumuli, i mucchi, i sentieri, i fossi, le strade, le terrazze, ecc., hanno tutti un potenziale estetico". Non è il risultato tecnico e formale in sé che ci interessa maggiormente di queste opere, quanto la sintesi, apparentemente semplice, raggiunta tra tecnica, forma e funzione. Questa semplicità è in verità la soluzione di un programma complesso. Le grandi opere di ingegneria — che siano il canale di Panama o una diga in terra nel Bangladesh, la nave-gru Micoperi 7000 o le opere della Tennessee Valley Authority — sono in questo senso anche grandi opere di architettura: sanno essere più o meno moderne, sanno modificare, unire, ricomporre, od essere forme discontinue del paesaggio.

Ma le grandi opere di ingegneria non si confrontano solo con i bacini d'acqua o con i grandi paesaggi vergini; esse sono sempre più spesso gli "elementi costruttivi" delle nostre città, ed è in questo senso che l'ingegneria dovrebbe rinnovare mezzi e vocabolario. Ingegneria dunque non solo come tecnologia ma come comprensione della scala di un problema, la cui soluzione scioglie le complessità che lo hanno generato.

Major projects

The great projects of engineering are not always the most interesting, if it weren't for the fact that their scale seems to often rival the great geological monuments, especially when located in virgin lands; these projects suggest, evoke, and most important they display the simplicity which the function of what we build should achieve.

Robert Smithson, the American land-artist, addressed the theme of large projects, whether artificial or natural:

"This dam is seen as a functionless wall. When it functions as a dam it will cease being a work of art and become a 'utility', 'Pavements, holes, trenches, mounds, heaps, paths, ditches, roads, terraces, etc., all have an esthetic potential". Of these great projects it is not the technical result which interests us most, but the simple synthesis of technique, form and function they

achieve. But their simplicity is only apparent; simplicity is in fact the synthetic solution of a complex programme. The great projects of engineering — whether this is the Panama Canal or a clay dam in Bangladesh, the ship-crane Micoperi 7000 or the works of the Tennessee Valley Authority — are in this sense also great projects of architecture: they can be more or less modern in their conception, they can modify, unify, recombine; they can form discontinuous obstacles in the landscape.

The great projects of engineering do not have to do only with water basins or with virgin lands; they have often become "infrastructures" of our cities. And in this sense engineering should renovate its means and vocabulary. Engineering therefore is not only technology, but also understanding of a problem of scale, whose solution dilutes the complexities which have generated it.

Impianto di Sidi Saad, Tunisia. Lo sfioratore e il bacino di calma a valle della seconda soglia sfiorante. (Foto Aldo Patellani per Italstrade.)

The Sidi Saad plant, Tunisia. The spillway and storage reservoir, downstream of the second overflow sluice. (Photo Aldo Patellani, courtesy of Italstrade.)

E/03

DIBATTITI SUI PAESAGGI INTERROTTI CONFRONTI

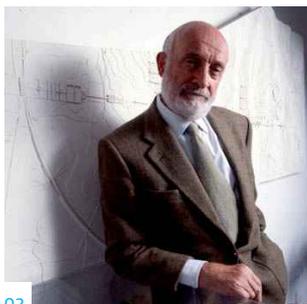
Le visioni di modernizzazione, la diaspora amministrativa, lo scollamento del progetto dal dibattito disciplinare, la rinnovata esigenza di guardare il territorio, lo spazio scartato come occasione progettuale, l'interruzione come forma di completezza, l'arte come possibilità di redenzione diventano i diversi sguardi sui paesaggi interrotti, collezionati a partire da confronti con esperti appartenenti a diverse discipline, che con differenti ruoli e in molteplici modi si sono confrontati con in tema dei paesaggi interrotti.

DEBATES ON INTERRUPTED LANDSCAPES EXCHANGES

The modernization visions, the administration diaspora, the separation of project from disciplinary debate, the renewed need to look at the territory, the rejected space as a design opportunity, the interruption as form of completeness, the art as a chance for redemption. These themes become different looks on interrupted landscapes, collected from comparisons with experts from different disciplines, who dealt with interrupted landscapes with different roles and in many ways.



01



02

01**Vezio De Lucia**

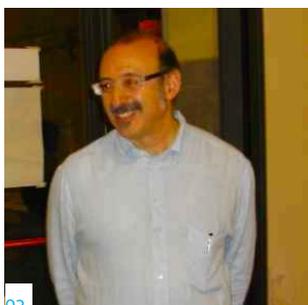
Diaspora istituzionale

02**Vittorio Gregotti**

Progetto e dibattito disciplinare

03**Marco Navarra /****StudioNOWA**

Strategie di riparazione



03



04

04**Andrea Masu /****Alterazioni Video**

Incompiuto Siciliano



05

05**Francesco Erbani**

Comunicazione e difesa

VEZIO DE LUCIA
DIASPORA ISTITUZIONALE

11 novembre 2010
Roma

Architetto. Dal 1966 funzionario del ministero dei Lavori pubblici. Dal 1986 al 1990 direttore generale dell'Urbanistica e membro del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Dal 1990 al 1995 consigliere regionale del Lazio per il Pci-Pds. Dal 1993 al 1997 assessore all'urbanistica al comune di Napoli. Nel 1999 membro del comitato scientifico della Conferenza nazionale sul paesaggio del ministero per i Beni e le attività culturali. Nel 2000 membro della commissione del ministero per i Beni e le attività culturali per la riforma della normativa in materia di tutela paesaggistico-ambientale. Tra le sue numerose pubblicazioni: *Napoli: cronache urbanistiche* (B.C. Dalai 1998), *Se questa è una città. La condizione urbana nell'Italia contemporanea* (Donzelli 2006).

Politiche

I paesaggi interrotti riflettono i diversi orientamenti delle politiche e strategie di promozione e realizzazione di opere pubbliche che si sono susseguite in Italia dal dopoguerra ad oggi.

A partire dalla sua carriera funzionario del Ministero dei Lavori Pubblici dal 1966 e direttore generale dell'Urbanistica e membro del consiglio superiore dei Lavori pubblici dal 1986 al 1990, vorrei porle alcune domande.

> VS

Spesso alcune di queste visioni di modernizzazione sono rimaste delle opere interrotte, come una sorta di effetto collaterale. Quali le possibili e molteplici ragioni convergenti?

> VDL

Non credo ci sia una ragione unica, che si ripete in tutte le situazioni. Moltissimo dipende dal disordine che in Italia regola complessivamente l'intervento pubblico, e dalla mancanza di criteri, tra l'altro permanenti nel tempo. Il susseguirsi nel tempo di leggi diverse l'una dall'altra ha determinato varie stagioni, ad esempio la stagione dell'autostrada, la stagione dei finanziamenti per le bonifiche, ecc...Le cose che restavano indietro uscivano semplicemente dalla scena e finivano con l'alimentare le opere interrotte.

Più in generale c'è da dire che in Italia non c'è mai stata una programmazione per le opere pubbliche. E soprattutto con la progressiva disarticolazione dei poteri. Prima degli anni '70, quando c'era il Ministero dei Lavori Pubblici al quale facevano capo tutte le opere pubbliche, c'era un capo di imputazione, come dicono i giuristi, unico al quale far capo fino alle più minute opere comunali. Era un sistema a cascata, che alla fine aveva il suo vertice nel Ministero dei Lavori Pubblici.

A partire dagli anni '70 e dall'ordinamento regionale in poi non è più stato così. È rimasta una quota di opere statali, a cui seguivano opere regionali, provinciali, ecc..., ciascuna con la sua assoluta autonomia e soprattutto con le modifiche costituzionali del 2001 in cui ogni ente, comune, regione, provincia, città metropolitane e stato ha la sua autonomia. In campo di opere pubbliche è ormai impossibile ritrovare riferimenti perché non ci sono più. A questo punto diventa un'impresa, per certi versi eroica, monitorare tutte le opere pubbliche. Si tratterebbe di contattare tutti gli 8.000 comuni italiani. Per cui si sono moltiplicati anche i motivi dei ritardi. Ognuno di questi enti può avere infinite ragioni.

A tutto ciò si sono poi aggiunte le politiche più recenti: le opere strategiche. Sarebbe interessante prendere la lista delle opere strategiche, che ormai hanno più di 10 anni, e ricostruirne la storia perché è più controllabile dato che hanno un loro itinerario. Può essere interessante per capire la produzione di opere interrotte. Ad esempio c'è il Ponte sullo Stretto, che secondo me non si farà mai, per il quale intanto sono stati fatti notevoli finanziamenti.

> VS

In che direzioni si stanno muovendo ora le politiche delle opere pubbliche in Italia?

> VDL

Siamo di fronte ad una diaspora istituzionale, per cui è molto difficile rispondere a questa domanda. Ogni potere, dai poteri locali allo stato, ha la sua autonomia in questa materia. Ciascuno è titolare e abilitato a realizzare opere pubbliche.

Come si fa a dire in che direzioni muoversi, questo non lo so. Si potrebbe far riferimento ad alcune filosofie politiche generali se ci fossero, ma neanche in questo modo è facile individuarle. Più facile è individuare delle categorie verso cui orientarsi.

Senza subbio il sistema di opere pubbliche di fondamentale urgenza, importanza e utilità sono per la difesa del suolo. Tutto ciò che attiene alla difesa del suolo è di fondamentale importanza. La data di riferimento è quella dell'alluvione del novembre del 1966, quando andarono sott'acqua soprattutto Venezia e Firenze, ma anche la Sicilia e il resto dell'Italia. Da allora si pose con urgenza, come si pone ogni volta in Italia, e in maniera inesorabile il problema della difesa del suolo, di cui però non se ne è mai fatto nulla dato che poi la Legge sulla difesa del suolo ha visto la luce nel 1989. È stato fatto un discorso molto giusto, che è quello dei bacini idrografici per sistemare l'acqua. Da lì ci si sarebbe aspettati una conseguenza di opere più o meno riconducibili ad una filosofia unitaria. Invece non è stato così. Adesso è stata addirittura messa in discussione l'articolazione dei bacini. Ma intanto alcune regioni autonome, come la Sicilia, non hanno nemmeno mai fatto i bacini. Una delle gravissime responsabilità di questo paese è il non aver mai affrontato con serietà e con i cospicui finanziamenti che servono.

La seconda priorità delle opere pubbliche riguarda la sicurezza sismica e vulcanica. Non si può porre il problema della sicurezza sismica solo il primo mese dopo i ricorrenti terremoti. Noi siamo un paese fortissimamente esposto, in cui si continua a far finta di nulla. Lei come sa non si possono prevedere i terremoti scientifici, si possono però fare delle proiezioni di carattere storico con i tempi di ritorno. Basandosi sui tempi di ritorno, l'area più a rischio da questo punto di vista è l'area dello Stretto di Messina e del Catanese. Un paese serio, sapendo che prima o poi lì succederà qualche cosa, avrebbe dovuto mettere in sicurezza l'intero territorio. Nei fatti è stato messo in sicurezza solo il 5% del patrimonio edilizio. Ciò per dire che si sta andando incontro lucidamente ad un disastro, una catastrofe per colpa di opere che si dovrebbero fare e non si fanno. Poi c'è la questione del Vesuvio, per il quale è già scaduto il tempo di ritorno.

Terza priorità è il trasporto su ferro, soprattutto alla scala locale, cioè le metropolitane. Noi siamo l'ultimo paese del mondo civile in questo settore. A Roma entrano ogni giorno 850.000 persone, quasi tutte in automobile. Una città non può vivere in queste condizioni. Ci sono 20-30 km di metropolitane contro le centinaia di km delle grandi altre città. Ultimo settore sono i beni culturali. Inutili fare commenti visto l'episodio a Pompei, dove l'incuria ha causato il crollo della Casa dei Gladiatori. In questo settore rientra anche tutta la manutenzione del paesaggio.

Paesaggio

Nel 1999 è stato membro del comitato scientifico della Conferenza nazionale sul paesaggio del ministero per i Beni e le attività culturali e nel 2000 è stato membro della commissione del ministero per i Beni e le attività culturali per la riforma della normativa in materia di tutela paesaggistico-ambientale. Essendo il paesaggio l'ambito di riferimento di questa ricerca, le vorrei porre alcune questioni.

> VS

Esistono dei paesaggi che geneticamente presentano un'intima vocazione all'interruzione?

> VDL

Il Mezzogiorno e quindi i paesaggi meridionali sono quelli candidati ad ospitare le future opere interrotte. Le condizioni della questione meridionale continuano a persistere, anzi si aggravano. La prossima generazione di opere pubbliche interrotte saranno in questi paesaggi meridionali, per saperlo non ci vuole la zingara come dicono a Napoli.

> VS

Qual è il ruolo che ha e che dovrebbe acquisire il paesaggio nell'odierno progetto di opera pubblica?

> VDL

Io difendo il Nuovo Codice del Paesaggio, che a me sembra migliore dei provvedimenti di tutela del paesaggio che sono stati fatti in questo paese. Nonostante sia stato fatto recentemente, questo provvedimento è quanto di meglio ci si potrebbe aspettare. Questo codice prevede i piani paesaggistici e li prevede in termini molto più aggiornati rispetto al passato, imponendo la co-pianificazione tra lo Stato e la Regione con una serie di criteri estremamente proficui e positivi.

Credo che per come stanno andando le cose non ci sia molta speranza. Se tutto ciò lo si facesse, si potrebbe disporre di riferimenti normativi, di criteri, di valutazioni, di metodi, di interventi tali da garantire gli esiti.

Ma tutto con questo grande 'se' iniziale che invece non c'è. Per cui anche per l'intervento sulle cose fatte, fatte male, interrotte, ecc...se si seguisse questo criterio gli esiti sarebbero diversi. Tra l'altro per la prima volta, in termini di assoluta chiarezza, ribadisce quello che per altro è un principio costituzionale, cioè della prevalenza del paesaggio su ogni altro valore. Se questa cosa fosse portata fino in fondo, allora quando io mi trovo di fronte ad un rudere e all'esigenza di intervenire, comanda la bellezza. "Che devo fare? Devo fare la cosa più bella". Ciò è ormai legge in Italia. Se ci si muovesse in questa direzione, avremmo a disposizione i parametri e il personale capace di affrontarlo. Tutta la nuova filosofia del Codice del Paesaggio, dando assoluta preminenza agli interventi di tutela e valorizzazione del paesaggio su ogni altro, fornisce il riferimento fondamentale per gli interventi delle opere pubbliche, anche relativamente alle decisioni da prendere rispetto alle opere interrotte.

> VS

Quanto conta la partecipazione e il ruolo degli abitanti nel progetto e realizzazione dell'opera pubblica?

> VDL

Anche in questo caso, non è uguale dappertutto. C'è molta differenza nelle situazioni. Lei sta parlando con uno che non è certamente un fanatico della partecipazione. Però sicuramente di positivo c'è che di fronte ad ogni cosa discussa e discutibile, ormai in Italia, dove più e dove meno, si è costituito un comitato. Questo è comunque un dato positivo che è probabilmente più efficace che non l'attivazione di procedure di partecipazione quale quelle previste dalle procedure VAS o VIA, che spesso sono finte o quasi, dato che basta garantire che è stata fatta qualche assemblea. Mi sembra molto più importante l'impatto dei comitati, come ad esempio quello della Val di Susa o per il Mose di Venezia. Nell'ambito della partecipazione conta enormemente più quella che si forma spontaneamente che quella governata da norma, dove peraltro ci sono.

C'è un dibattito di un certo interesse in Toscana, dove c'è una legge sulla partecipazione e dove si è formata la rete dei comitati coordinata da Alberto Asor Rosa. Lì operano personaggi che hanno dedicato la vita al tema della partecipazione, come Alberto Magnaghi, che magari potrebbe intervistare. È lui che ha inventato strumenti come il nuovo municipio e tutte queste forme di determinazione dal basso relativamente all'assetto del territorio.

VITTORIO GREGOTTI

PROGETTO E DIBATTITO
DISCIPLINARE

24 febbraio 2011
Milano

Architetto. Nel 1974 ha fondato la *Gregotti Associati srl*, di cui è presidente. Ha partecipato a numerose esposizioni internazionali ed è stato responsabile della sezione introduttiva della *XIII Triennale* (Milano 1964). Dal 1974 al 1976 è stato direttore del settore arti visive ed architettura della *Biennale di Venezia*. Dal 1953 al 1955 è stato redattore di *Casabella*; dal 1955 al 1963 caporedattore di *Casabella-Continuità*; dal 1963 al 1965 direttore di *Edilizia Moderna* e responsabile del settore architettura della rivista *Il Verri*; dal 1979 al 1998 è stato direttore di *Rassegna* e dal 1982 al 1996 direttore di *Casabella*.

Casabella

Nel corso della sua carriera è stato caporedattore di Casabella, dal 1953 al 1963 e poi successivamente direttore dal 1982 al 1996, quindi negli anni della realizzazione di gran parte delle opere pubbliche in Italia. In tal senso Casabella è stata una cartina al tornasole del dibattito disciplinare di quegli anni, in cui rintracciare termini e condizioni di realizzazione delle opere pubbliche.

> VS

Nel corso di quegli anni Casabella volge un'attenzione crescente verso il dibattito sulle opere pubbliche, evidenziando un'autonomia del progetto pubblico dal dibattito disciplinare. Quali le condizioni e le cause di tale scollamento?

> VG

Una condizione sicuramente importante per quanto riguarda la prima parte di Casabella, dove ero caporedattore nella gestione di Rogers, era la divisione fra la cultura romana e quella milanese che era molto forte per tante ragioni, sicuramente per ragioni di tradizione, ma fondamentalmente perché una aveva una cultura ministeriale e l'altra no, una aveva una cultura fortemente internazionalizzata e l'altra no, una ha una clientela privata e l'altra pubblica. Quindi sono due culture completamente separate. Questa è una ragione di base.

Anzi, un tentativo che ha fatto la mia generazione è stato quello di metterle insieme, perché la mia generazione milanese aveva molta solidarietà con la mia stessa generazione romana, come Aymonino e altra gente, saltando l'antagonismo culturale a cui accennavo prima e l'antagonismo fra gli Organici e i Razionalisti, che contavamo molto nell'ambito della discussione nei primi anni '50. Nella penultima parte, quando la mia generazione ha preso un po' di più di peso, c'è stata una partecipazione dei romani molto più forte, che avevano un interesse molto più forte dei milanesi nel campo del rapporto fra urbanistica e opere pubbliche. In questo senso c'è un processo che si è trasformato nel tempo, che è una risposta complessiva per la prima parte di Casabella.

Per quanto riguarda la parte della mia direzione di Casabella un elemento molto importante è stato giocato dal mio rapporto positivo con Bernardo Secchi, un urbanista di tutto rispetto, con una cultura che derivava direttamente dalla cultura territoriale, dal suo essere ingegnere, dalle sue esperienze di piani milanesi negli anni '60.

Aprire un colloquio tra gli architetti e gli urbanisti è sempre stato difficile, per colpa di entrambi. Un po' per cui gli uni si sono poi trasformati sotto l'influenza delle teorie del MIT in pianificazione economica e fisica, spostandosi verso quest'area. C'è poi l'esempio francese in cui l'indipendenza delle facoltà di architettura da quelle che si occupano di pianificazione ha influenzato in Italia la separazione dei due aspetti. Invece sia io che Bernardo Secchi facevamo l'operazione opposta, cioè il tentativo di mettere insieme queste questioni e di pensare che gli esiti fisici delle cose non potessero essere disgiunti dalle politiche che li provocavano. Era molto semplice come tipo di obiettivo, insperato perché poi non ha mai avuto grande successo. Ma comunque abbiamo cercato di allargare il discorso al paesaggio, ai gran porti, alle strade, ecc...i numeri speciali, i cosiddetti

'numeri di ponte' tra questi due aspetti. Questo è un racconto spicciolo della questione fin quando è durato questo tipo di rapporto, cercando di fare una politica in questa direzione.

A questo si aggiunge il fatto che io avevo un grande interesse per la letteratura, la filosofia, la musica, la psicanalisi, ecc...Mondi che stanno al lato, ma che ho cercato di coinvolgere perché evidentemente guardare una questione da un altro punto di vista è molto ricco se si mantengono i punti di vista diversi, confrontandosi senza confondersi, essendo molto utile la contaminazione fra discipline molto diverse.

> VS

Nell'editoriale di Casabella 493 del 1983 scriveva una lettera aperta al futuro Ministro per i Beni Culturali in cui sosteneva: "Da sempre nella storia, la costruzione di una strada, di un ponte, di un grande intervento urbano sono stati atti solenni e pieni di significato collettivo, valori di testimonianza dello sforzo civile di una società, atti della lunga durata, non carabattole temporanee destinate a durare la misura di un tempo fuzional-finanziario e per questo deresponsabilizzate di ogni valore di testimonianza: destinate a divenire rottame anziché rovina". Si è verificata un'inversione di rotta nel corso degli anni?

> VG

Altrochè! È aumentato questo tipo di distanza. Anche la mia esperienza personale è fatta di una serie di fallimenti infiniti da questo punto di vista, sempre dovuti alla mia sottovalutazione di una condizione politica in cui agivo, senza tenere conto di ciò che quella condizione aveva dietro, delle altre spinte.

Per fare un esempio: l'Università della Calabria era stata concepita da uomini straordinari quali Andreatta e Sylos Labini, che avevano capito perfettamente a cosa serviva e quali funzioni doveva avere. Doveva avere 16.000 abitanti, un numero chiuso di studenti, obblighi di rapporti internazionali, dipartimenti per la prima volta e intorno un terreno di 760 ettari. Adesso quel terreno è diventato 210 ettari, gli studenti sono 36.000, non hanno mai cambiato il piano complessivo e purtroppo Sylos Labini e Andreatta sono morti. È vero che era un tipo di sogno che andava al di là delle possibilità politiche della regione e anche italiane probabilmente, in cui tre matti come Andreatta, Sylos Labini e io si sono messi a fare un lavoro che realisticamente non aveva nessuna speranza di riuscita. Negli anni di Andreatta c'era un'atmosfera straordinaria di tensione e di volontà di trasformazione, di azione sulla regione e di mettersi in contatto con il mondo. Secondo la tesi di Andreatta l'unica possibilità di paesi come quelli della Calabria è fare il salto, non andando avanti progressivamente per pezzetti, ma rovesciando il piatto o non si cambia. Per essere un democristiano era un bel rivoluzionario! Il problema è che il piatto non si è rovesciato, anzi è il sistema che l'ha riassimilato.

Anche allo Zen di Palermo c'è stata una sottovalutazione da parte mia della mafia, in parte anche assurda perché in fondo ero lì già da qualche anno e avrei potuto avere una coscienza più precisa. Sono arrivato nel 1968 a Palermo e il concorso è stato fatto nel 1969. Probabilmente non ho avuto coscienza sufficiente. Sono convinto che non si capisce un luogo se non lo

si guarda sotto, ovviamente lavorando e non facendo il turista. Da questo capisce come è fatta l'Italia: ha delle cose fatte male, ha delle difficoltà ma anche delle intelligenze e delle possibilità. Le possibilità sprecate nel Sud sono spaventose, con gente dall'intelligenza e acutezza straordinaria buttate al vento.

> VS

È possibile rintracciare nella distanza fra progetto e programma e nella frammentazione disciplinare che si è acuita negli ultimi decenni l'interruzione di molte opere pubbliche?

> VG

Sicuramente sì, perché le tipologie che sono state applicate per molto tempo erano strasuperate da tempo. Le tecnologie tengono conto non tanto di certe capacità tecniche locali quanto di capacità organizzative locali. L'organizzazione delle imprese che viene messa in atto è altrettanto fallimentare. Ci sono delle situazioni davvero molto difficili e complicate. Io ho avuto l'esperienza di Venezia dove dovevo fare una trasformazione di un edificio per una facoltà, facendo due appalti vinti con il massimo del ribasso, con il 40% la prima volta e con il 60% la seconda, ma poi falliti.

> VS

Quale è l'attuale condizione del rapporto fra la trasformazione reale del territorio e il dibattito sulle riviste disciplinari?

> VG

Le faccio una domanda io: esistono ancora delle riviste disciplinari? È questo il problema: non esistono più! Esiste un sistema di informazioni attraverso strumenti informatizzati, ma questi sono privi di punto di vista critico, sono pura informazione di cui uno fa quel che vuole. Questo fa una grande concorrenza alle riviste, che non hanno più un punto di vista, un po' perché non sanno cosa fare, un po' perché non gli conviene e un po' perché sono obiettivamente in crisi soprattutto dal punto di vista editoriale, non solo in Italia.

Negli Stati Uniti d'America c'è una sola rivista di architettura: Record. C'erano le riviste interessanti fatte dalle università, come Opposition che è ormai finita o come Perspecta, una bellissima rivista che esce a stento una volta all'anno. Nel panorama inglese c'è una bellissima rivista dell'Architectural Association. Ma ad esempio le riviste francesi e spagnole non ci sono più, sono scomparse.

Non si costruisce più un luogo del dibattito. Si scrivono libri, ma sono pochi quelli che li leggono. Intanto non sono capaci neanche più di rappresentare. Le uniche riviste dove si capiscono i progetti sono quelle che fanno pubblicità, perché sono riviste pubblicitarie dei mattoni, dei controsoffitti che sono interessati a far capire come funziona una cosa. Però non si può certo pretendere che quelle abbiano un punto di vista critico.

C'è Lotus che è diretta da Pierluigi Nicolini che è una persona un po' matta ma molto intelligente. Purtroppo anche qui esce 4 volte l'anno, talvolta in maniera discontinua, spesso rintanandosi in punti di vista molto interessanti, con un angolo trasversale, ma con una carica culturale di tutto rispetto. Si può essere d'accordo o meno, ma lì il punto di vista c'è. C'è l'elemento con

cui discutere.

In più molte riviste si nascondono dietro una grafica di comunicazione incomprensibile. Tutti parlano del caos sublime come una forma di ordine che noi non conosciamo, mentre invece dovremmo provare a mettere in ordine le cose e cercare di capirci. Invece oggi è diventato fondamentale essere attuali ed essere provvisori. Essere attuali significa annusare la lunghezza delle gonne delle signore, mentre essere provvisori significa mettersi al riparo da qualsiasi posizione che abbia una durata.

Progetto e contesto

Nel corso degli anni, sia nell'ambito delle sue ricerche che nei suoi numerosi progetti architettonici e urbanistici, ha ragionato sul rapporto fra progetto e contesto, evidenziandone conflitti e crisi, ma anche enormi opportunità.

> VS

In molti editoriali di Casabella e nei suoi libri sottolinea l'importanza del contesto per perseguire una qualità del progetto. Cosa intende per contesto e quale il ruolo all'interno progetto?

> VG

Bisogna considerare il contesto non solo in termini fisici, ma anche sociali, economici, ecc...Questi sono tutti materiali del progetto, non materie. I materiali del progetto sono la storia, le memorie, le ambiguità collettive, le conoscenze, ecc...Sono tutti materiali che bisogna buttare nel fuoco, trasformare in cenere e con questa cominciare a costruire. Questo è secondo me il processo.

Da questo punto di vista c'è anche da alcuni anni una polemica con alcuni dei miei amici ben noti, che hanno fatto una polemica radicale contro il contesto, facendo della storia, del contesto e dell'ideologia tre elementi a cui far la guerra.

È stato un elemento importante, ma ora non c'è più suono, non c'è più senso della modificazione, non c'è più senso della storia per il quale noi siamo dentro un processo, avendo un ruolo di modificazione di questo processo, ma non di reinvenzione ogni volta daccapo. Non è possibile e non ha neanche tanto senso. Nemmeno i grandi rivoluzionari sono stati così. Durante il periodo delle grandi avanguardie si erano organizzati dei gruppi, magari erano degli illusi, ma avevano comunque un qual senso di rapporto con la realtà. Ora invece c'è solo la rappresentazione di quello che c'è. Fine.

> VS

Quali sono i nodi critici che sussistono nella distanza fra il progetto di un'opera e la realizzazione su uno specifico territorio?

> VG

È un buon suggerimento per scrivere un libro! È una questione molto complicata. Ora ho finito di scrivere un libro che si chiama *Architettura e Post-metropoli*, intendendo per post-metropoli quelle attuali. Bisanzio ad esempio era una grande metropoli, mentre post-metropoli è quello che succede adesso: dai 30 milioni di abitanti de La città del Messico, piuttosto

che Mumbai, Shangai e tante altre. C'è un problema di indominabilità del sistema e di conseguenze su come l'architettura ha reagito. Non è certo un libro ottimista.

> VS

Lei sostiene che il progetto sia capacità di porsi in relazione conoscendo di volta in volta situazioni e condizioni dei paesaggi. Guardando le opere pubbliche prodotte negli ultimi 60 anni, ci si accorge che molte volte si è proceduti in maniera opposta, creando uno scollamento dell'opera dai paesaggi dove ricadevano. Crede che questa carenza di attenzione sui paesaggi possa essere una delle ragioni che ha condotto al mancato completamento delle opere?

> VG

È un elemento assolutamente essenziale il paesaggio. Paesaggio era un modo di chiamare ciò che una volta gli antichi chiamavano natura. Ma oggi il paesaggio cosa è? È ambiente, territorio, ecosistema, ecc... Ci sono tante intermediazioni che vengono utilizzate. Il paesaggio è un'intermediazione molto utile per me perché deriva dal fatto che io ho avuto sempre una grande passione personale per la geografia, ho imparato tanto dai francesi perché gli Annales sono stati per me molto importanti. Ero grande amico di Gambi che è stato uno dei grandi autori del progetto di Cosenza. La parola paesaggio è un po' funzionale per definire questa strana situazione per cui c'è un paesaggio agrario, c'è un paesaggio naturale, c'è un paesaggio urbano. È una definizione che può costituire un sistema di connessioni di varie parti. Tenere conto di questo sistema di connessione è una delle carte da giocare anche per quanto riguarda il disegno della città, concepirla come paesaggio perché io sostengo sempre che gli spazi fra le cose sono più importanti delle cose stesse. Bisogna disegnare gli spazi fra le cose perché la gente gira non dentro i muri, ma fuori! Guarda le cose dall'esterno. Questo processo di privatizzazione dello spazio pubblico è una delle cose più dannose di questo mondo, perché questo deve restare pubblico, nel senso di elemento di sicura flessibilità per quanto riguarda l'uso della città.

> VS

Nei suoi recenti libri parla di una 'liquefazione dell'architettura contemporanea'. Cosa intende e quali le ricadute e le conseguenze nell'ambito del contesto e del progetto di architettura?

> VG

Tutto ciò deriva dal grande problema dall'interdisciplinarietà. È vero che l'architettura, come tutte le arti, lavora sempre un po' ai confini, ma non deve dimenticare l'essenza stessa di questi confini, altrimenti se tutti diventiamo uguali non serviamo più dato che non c'è più confronto. È interessante se abbiamo delle differenze confrontabili. Trovo fondamentale non farsi liquefare.

La mania che adesso hanno gli architetti è di essere degli artisti visivi è un tipico esempio di liquefazione. La multimedialità è uno dei pericoli che esistono in questo momento. Bisogna tornare, seppur provvisoriamente, che quando uno fa un mestiere come quello dell'architetto deve fare in modo che non piova dentro, che si possa usare, che non ci sia

un'anticostruttività come in questo momento, che non ci sia una geometria troppo complessa. Bisogna pensare a tutti questi problemi anche per prenderne coscientemente le distanze.

**MARCO NAVARRA /
STUDIONOWA**
STRATEGIE DI RIPARAZIONE

26 febbraio 2011
Caltagirone

Lo studio NOWA svolge la propria attività dal 2000, guidato da grazie Marco Navarra, ottenendo numerosi premi e riconoscimenti, anche a livello internazionale.

Lo studio pratica il progetto come occasione di trasformazione degli scarti urbani in risorse per le città e il territorio, lavorando su un'idea di architettura estrema praticata nel suo grado zero per rispondere a condizioni limite relative ad economia, vincoli e programmi. I suoi campi di intervento vanno dall'abitazione agli edifici pubblici, dall'architettura al paesaggio, in un intreccio tra ricerca e professione.

Scarti come risorsa

Lo studio NOWA da molti anni pratica il progetto di architettura come occasione unica di trasformazione degli scarti urbani in risorse per le città e il territorio, provando di volta in volta ad oltrepassare i limiti della cultura architettonica e ad indagare le sue possibili trasformazioni.

> VS

Che tipi di scarto rientrano nei tuoi progetti diventando strategie e quali sono i paesaggi che producono?

> MN

Ripensando ai progetti fatti in questi anni, inizialmente forse in maniera casuale ce li siamo trovati davanti, in maniera un po' più consapevole in una fase successiva, abbiamo sempre affrontato queste tipologie di scarti diversi. Inizialmente nella forma di grandi opere infrastrutturali abbandonate nel paesaggio perché non più utili rispetto al funzionamento per cui erano state progettate. L'esempio evidente è il progetto per il *Parco Lineare* della fine degli anni '90, che lavora su un'ex ferrovia che è uno scarto dove c'è una perdita di utilizzo, ma nello stesso tempo inerzia e resistenza dell'infrastruttura all'abbandono. In quel caso l'aspetto interessante di questi scarti è il modo in cui reagisce l'opera al tempo e a quello che accade durante il periodo di abbandono. In questo senso lo scarto, nella condizione di abbandono, è sempre una materia viva che in qualche modo si trasforma, sia per le azioni naturali del tempo e della natura, sia per le azioni di alcune attività umane diverse da quelle per cui l'opera è stata progettata. In questo caso lo scarto diventa una sorta di repertorio di condizioni e di forme, di figure di relazioni nuove e imprevedibili, sicuramente fuori dal progetto originario dell'opera. Questa imprevedibilità apre delle grandi opportunità. Altre tipologie di scarto sono le aree degradate perché in qualche modo rifiutate dall'uomo e dalla comunità e in qualche modo utilizzate proprio come luogo negativo rispetto alla città. Esempio di quest'altra tipologia di scarto è il *Giardino Arena* a San Michele di Ganzaria: una discarica abusiva nella stazione, luogo prima vitale e rientrante dentro un immaginario mitologico della comunità, dove avvenivano gli scambi e i movimenti, ma anche luogo dove portare i bambini dato che c'erano i giardini. In questo caso è interessante come improvvisamente questo luogo diventi altro, diverso da quello urbano, considerata anche la distanza dal centro. Ma è proprio questo "diverso" che stimola l'abbandono, la discarica, il degrado. In relazione a queste tipologie di scarti affiora una varietà di forme, di modalità, di comportamenti impliciti e conseguenti a questo abbandono. Sono elementi, che visti in positivo, suggeriscono quasi delle strategie, che però possono nascere solo se si sviluppa un'arte dell'ascolto e dell'osservazione di queste condizioni mutevoli, che si nascondono dentro quello che apparentemente sembra negativo. Un carattere dello scarto è questo suo essere un oggetto negativo o per la sua condizione di abbandono o per la condizione di essere un rifiuto. Quindi il primo punto di una strategia è la capacità di ascoltare e osservare dentro questo negativo le potenzialità, che si nascondono nelle nuove relazioni che si sviluppano a partire da questa nuova condizione di scarto o abbandono.

In questi anni abbiamo messo a punto come strategia di osservazione e di

progetto una tecnica che abbiamo chiamato del "ricalco". Riprendendo un po' questa operazione basica che è quella di ricalcare sovrapponendo all'originale, mettendo a punto una tecnica che è un modo per apprendere nuove forme e relazioni, traducendo l'esistente in nuove letture e nuove descrizioni. Quindi il ricalco diventa una sorta di operazione minima che riduce l'arbitrarietà interpretativa e registra queste nuove forme e relazioni. Quello che ci interessa è la processualità di questa operazione di ricalco, essendo un'operazione che comporta del tempo di registrazione, che diventa anche un tempo di selezione degli elementi. È un modo per far affiorare anche la consistenza e di questi elementi, facendo venir fuori le parti più resistenti, che si sono consolidati di più in questa nuova conformazione e che quindi contengono nella loro condizione in potenza un possibile sviluppo progettuale.

Quindi questo strumento di descrizione e di lettura diventa immediatamente uno strumento di progetto perché in questo tempo, a volte lungo e a volte con delle accelerazioni, vengono fuori gli elementi che poi vengono manipolati e trasformati con continuità nello sviluppo progettuale. In questo modo il progetto nasce come dall'interno di questi scarti e si assume la responsabilità di ribaltare quest'idea degli scarti da negativo in positivo.

Questa è un po' l'esperienza di questi due progetti del Parco Lineare e del Giardino Arena, che rappresentano un po' questo ribaltamento di questa condizione, che inizialmente anche dal punto di vista dei committenti era senza soluzione. In molti casi la soluzione che veniva suggerita dall'opinione pubblica era una soluzione di cancellazione di questi scarti e di una costruzione di una condizione ideale precedente. Quindi una soluzione di annullamento. Mentre questa strategia del ricalco in qualche modo ha ribaltato questa condizione, suggerendo invece la possibilità di aprire nuove prospettive, costruendo dei nuovi paesaggi dentro questi paesaggi percepiti come negativi. Ciò che è venuto fuori da questi progetti sono dei paesaggi *paradossali* che riescono a tenere insieme degli opposti, riescono a tenere insieme tutta la loro storia ma allo stesso tempo anche l'antistoria che hanno assimilato nella storia negativa dell'abbandono.

La ricchezza di progetti di questo tipo e dei paesaggi che ne vengono fuori è di tenere insieme questo tessuto complesso, che richiama e rinnova la storia che sta dentro questi luoghi, ma allo stesso tempo apre delle nuove possibilità di vita, d'uso, di relazione con i nuovi paesaggi che sono intorno. In questo senso sono paradossali, come diceva Deleuze, perché tengono insieme le due direzioni anche opposte.

> VS

Quali sono le opportunità che offrono?

> MN

Le opportunità sono appunto questo scoprire nuove potenzialità dentro questa materia complessa e attraverso il progetto rinnovare la prospettiva di questi luoghi, inserendoli più facilmente dentro il contesto di vita contemporanea, molto più accelerata, molto più contraddistinta dai cambiamenti rapidi e da relazioni che si muovono su livelli diversi.

Naturalmente questo modo di procedere, questa strategia, permette di

lavorare con la complessità che sta dentro questa condizione dello scarto e dell'abbandono, riutilizzandola come risorsa per il progetto.

Riparazione

*Da alcuni anni conduci una ricerca progettuale sul tema della riparazione, esplorandone le diverse accezioni e opportunità, pubblicando il libro *RepairingCities* e curando un'omonima rubrica sul sito Ymag.*

> VS

Come la riparazione può diventare una strategia di rinnovamento per le città?

> MN

Queste ricerche permettono di scavalcare i luoghi comuni che spesso contraddistinguono la disciplina del progetto rispetto alla città e che si cristallizzano in contrapposizioni ideologiche tra posizioni più legate alla conservazione e tra posizioni che invece difendono il rinnovamento del linguaggio dell'architettura in maniera unidirezionale.

La riparazione è una sorta di chiavistello che fa saltare queste contrapposizioni ideologiche un po' fondamentaliste, portando in evidenza una posizione quasi laica, dove piuttosto che sostenere a priori degli strumenti dell'intervento è più attenta a capire la condizione specifica di un contesto urbano e di un problema da affrontare. Si prova a trovare una strategia in cui si utilizzano anche contemporaneamente strumenti diversi, attraverso operazioni di diverso tipo che possono essere il recupero, la ricostruzione, la manutenzione, il progetto ex-novo, cioè la possibilità di mettere sullo stesso piano i diversi strumenti che abbiamo a disposizione. Provando a sostenere che la condizione della contemporaneità ci dà questa possibilità di avere a disposizione un ventaglio ampio di strumenti. È proprio la strategia del progetto che deve individuare quelli più opportuni per rispondere a delle condizioni di necessità date da un tempo e un luogo di intervento, da una situazione data anche dalla comunità che poi vive quei luoghi. Soprattutto riscoprendo nella parola *riparazione* la possibilità di tenere insieme la trascrizione, la reinvenzione di una tradizione attraverso una prospettiva di innovazione; dentro questa parola c'è un vettore che tiene insieme una profonda capacità di lettura delle stratificazioni, delle storie, delle tradizioni, ma allo stesso tempo unito alla capacità di innovare, inserendole dentro un tessuto di relazioni nuove legate alle condizioni contemporanee della comunità.

> VS

Quali sono le opportunità che vengono offerte all'architettura e al progetto?

> MN

L'aspetto innovativo della riparazione rispetto alla città è quello di pensare un rinnovamento del progetto che scavalca l'attenzione esasperata che c'è stata negli ultimi anni all'oggetto architettonico. Sposta il problema verso la città e verso relazioni più complesse, rimettendo in campo da un altro punto di vista la questione urbana e il progetto urbano, fuori dai binari rigidi della tradizione italiana della morfologia urbana e della tipologia. Si

libera dalle queste briglie molto rigide, reinventandole da un altro punto di vista, con la convinzione che anche un intervento minimo debba fare i conti con la possibilità di rimettere in gioco relazioni più ampie.

La riparazione diventa l'opportunità per reinventare gli strumenti dell'architettura e del progetto in relazione proprio alla città e ai paesaggi, senza scegliere un linguaggio architettonico o una forma a priori come punto di partenza.

Parco Archeologico dell'Incompiuto Siciliano

Dal 29.06 al 04.07 2010 si è svolto il Festival dell'Incompiuto a Giarre, all'interno del quale hai curato un workshop e la mostra Temporary Hosting.

> VS

Con quali modalità di lavoro si è affrontato il tema del Parco Archeologico dell'Incompiuto Siciliano e quali i temi emersi?

> MN

Le modalità di lavoro che abbiamo seguito nel workshop hanno a che fare in qualche nodo con il discorso che facevamo prima sulla riparazione, su Repairing Cities e sulla strategia un po' del ricalco. Anche in questo caso siamo partiti senza pregiudizi da un ascolto e da una lettura, con la convinzione che per realizzare un Parco Archeologico dell'Incompiuto Siciliano c'è bisogno di rendere incompiute queste opere, più di quanto non lo siano.

Le modalità di lavoro sono state quelle di capire le possibilità che stavano dentro queste opere incompiute di diventare eroicamente incompiute, attraverso delle operazioni anche di pesante sottrazione e ricostruzione di nuove relazioni con la città viva che girava attorno.

In particolare abbiamo lavorato su una delle opere, il Campo da Polo, che a mio giudizio è quella più interessante perché è quella in cui intorno si sono spontaneamente attivati degli usi informali da parte dei diversi cittadini. Questi usano lo spazio intorno agli spalti per attività che vanno da quelle sportive a quelle ricreative, da quelle di incontro a quelle anche istituzionali, che sono state poste lì in quanto area disponibile, se vuoi anche di scarto perché inutilizzata. Faccio riferimento alla sede della Protezione Civile, all'eliporto. Quindi il lavoro è partito proprio da una registrazione di questo formicolio di attività informali, che in qualche modo in questi anni sono cresciute attorno a quest'opera.

Affrontando un po' i temi delle nuove relazioni d'uso, anche di esplorazione delle potenzialità di questa pera abbandonata, con la domanda di capire in che modo questa opera colossale in cemento armato potesse diventare eroicamente un incompiuto da ammirare, che potesse in qualche modo emozionare per la sua condizione.

Da questa lettura è venuta fuori una strategia di sottrazione, cioè la possibilità che queste opere incompiute potessero diventare dei grandi oggetti che attraverso la sottrazione manifestino ancora di più la loro incompiutezza, il loro eroismo, creando anche degli spazi inimmaginabili. Infatti quello che abbiamo progettato attraverso la sottrazione è la liberazione di tutto lo spazio sottostante gli spalti, in modo da trasformarli

in una sorta di grande hangar libero a tutt'altezza, quindi con dimensioni veramente eccezionali, che in qualche modo potesse essere riattivato con l'inserimento di piccoli innesti. C'è quindi l'idea di riparazione come innesto di un nuovo oggetto sofisticato, che fa partire e fa funzionare un sistema a scheletro in linea con le esigenze della comunità.

Questa è stata la strategia che ha aperto anche la possibilità di comprendere dentro una prospettiva futura tutte le attività che sono presenti attualmente e di potenziare questa promiscuità di attività e di usi inserendo delle altre, attivando nuove relazioni con il contesto con tutti gli altri scarti che c'erano intorno, come i residui dei giardini di agrumi, gli scarti dell'edilizia rurale. Tutto questo sistema veniva riattivato nel progetto tramite questa idea di rimescolare le attività di diverso tipo: della protezione civile, sportive, museali, ricreative, con l'idea che il Parco Archeologico può funzionare quando è evidente un'operazione attraverso un progetto di riutilizzo di questi scheletri.

Per esempio nel nostro progetto era decisivo l'inserimento di questo periscopio-bar, che come una torre sovrastava gli spalti e diventava un grande segnale visibile da tutta la città, rendendo evidente questa operazione di trasformazione, questo passaggio di attivazione di una nuova situazione.

> VS

Le strategie proposte sono replicabili per le altre opere interrotte del territorio italiano?

> MN

Sicuramente la modalità di lavoro credo sia riutilizzabile e opportuna per confrontarsi con queste opere, soprattutto perché la sua applicazione permette di comprendere la potenzialità di queste opere, dando la possibilità di immaginare una trasformazione possibile. Non è tanto né una questione né di forma né di funzioni da dare a queste opere, quanto piuttosto quella di capire quali forme di vita nuove si sono generate nella loro interruzione.

L'interruzione diventa una sorta di opportunità di rallentamento del tempo, di sospensione che riattiva la potenzialità rispetto ad usi che magari quando sono state costruite non erano compatibili con gli usi dell'opera stessa, ma che oggi possono essere facilmente compatibili in relazione alle modalità di vita contemporanee. È interessante l'aspetto di sospensione delle opere interrotte perché fa venir fuori delle nuove disponibilità d'uso e di caratterizzazione, rendendole più aperte a modalità di abitare contemporanee che magari un progetto non riesce ad immaginare. In questo senso l'interruzione funziona come atto liberatorio rispetto a delle potenzialità che il progetto originario non aveva neanche immaginato e che l'opera conclusa avrebbe escluso.

Il progetto ha il compito e la responsabilità di ascoltare queste potenzialità, queste azioni che nell'interruzione si sono attivate; individuare gli strumenti più adatti per fare esprimere ancora meglio queste nuove potenzialità.

Temporary Hosting

Con altri, stai teorizzando la LowFi architecture, nella quale rientra il tuo lavoro sulla riparazione e sugli scarti.

> VS

Quali sono i presupposti di questo approccio all'architettura?

> MN

Per rimanere legati a quello che dicevamo prima, credo che il presupposto viene anche da queste riflessioni sulle opere interrotte, con l'idea che questa condizione oggettiva e storica delle opere interrotte in qualche modo suggerisce una modalità nuova del progetto, cioè di incamerare nel progetto il mai finito. Si tratta di interpretare il costruire come un processo, in realtà mai finito, che né il progetto né la costruzione non esaurisce, ma solo l'abitare può in qualche modo completare e sviluppare.

Il presupposto è anche pensare che l'architettura è un'entità necessariamente imperfetta e che in questa sua imperfezione, concepita già nel progetto, può mantenere dei gradi di apertura che la rendono disponibile a forme imprevedibili dell'abitare, che mentre si fa un progetto non si riescono neanche ad immaginare. Tutto ciò diventa ancora più attuale se lo confrontiamo con l'accelerazione di certe trasformazioni, di certe abitudini, di certi modi di pensare le relazioni di comunità. Internet si è sviluppato negli ultimi 20 anni e ha profondamente mutato il concetto di comunità e di abitare. Il progetto deve liberarsi da quell'idea totalitaria di controllare in maniera assolutistica la vita degli uomini attraverso delle forme e la previsione delle azioni dentro questi spazi.

> VS

Che utilità può avere rispetto alle rovine della modernità?

> MN

L'utilità è quella di interiorizzare nel progetto la rovina, ripensandola come un oggetto concettuale e teorico. In questo modo l'utilità è quella di reinventare in un movimento di ritorno gli strumenti del progetto, aprendo nuove possibilità di intervenire su quelle che sono le rovine della modernità, riattivandole e non confrontandoci con esse soltanto attraverso un'idea di cancellazione o di rifiuto.

Questo orizzonte teorico vuole mettere sul campo nuovi strumenti del progetto, nuovi atteggiamenti capaci di misurarsi con queste rovine, utilizzandole come risorsa e reinventandole come una nuova prospettiva aperta alle nuove forme imprevedibili dell'abitare che ci aspettano nei prossimi anni.

**ANDREA MASU /
ALTERAZIONI VIDEO**
INCOMPIUTO SICILIANO

31 agosto 2010
Milano

Nato a Milano nel 2004, Alterazioni Video è un collettivo artistico composto da Paololuca Barbieri Marchi, Alberto Caffarelli, Matteo Erenbourg, Andrea Masu e Giacomo Porfiri. Il gruppo agisce come un network internazionale, disseminato e mobile, e si concentra sulla disinformazione e sul rapporto tra verità e rappresentazione, legalità e illegalità, libertà e censura, incrociando i linguaggi dell'arte con le pratiche dell'attivismo politico e attraversando tutti i media. I loro progetti sono stati proposti in prestigiose sedi e manifestazioni internazionali.

Incompiuto Siciliano

Da alcuni anni conducete la ricerca "Incompiuto Siciliano" sulle opere non terminate in Italia e in particolare in Sicilia.

> VS

Come è iniziata questa ricerca e quali sono i temi collaterali che questa ricerca prova ad affrontare?

> AM

Allora è iniziata in Sicilia a Giarre, dove ci avevano invitato alcuni nostri amici, che poi sono diventati anche parte di questo progetto. Ad un certo punto girando per Giarre abbiamo incontrato la prima opera incompiuta, la seconda, la terza, la quarta, ne abbiamo contate 9 e da lì la prima visione è stata quella di un parco. Un parco a cielo aperto, un parco che doveva essere un sistema. Noi non siamo architetti, siamo artisti per cui abbiamo una diversa processualità, un diverso approccio al progetto. Molte volte muoverci è una visione e il processo che ne scaturisce è un avvicinamento, una sorta di adesione a questa visione di partenza. Da questo si innescano altri processi collaterali come quello della serendipity, ovvero il fatto che si trova qualche cosa che non si stava cercando e noi partendo dal fatto di pensare un parco ad un certo punto abbiamo iniziato a cercare di capire meglio di cosa si trattasse e perciò abbiamo iniziato a contare le opere incompiute in Italia. Ne abbiamo scoperte centinaia in Sicilia e nel resto d'Italia, che coprono tutto il territorio nazionale da nord a sud. Ne abbiamo contate più di 500, un fenomeno concentrato soprattutto in Sicilia. Perciò per iniziare a leggere questo fenomeno in maniera diversa da come veniva affrontato sui giornali con il termine di scandalo, scempio, spreco ecc...abbiamo incontrato l'Incompiuto Siciliano. In questo caso abbiamo trovato qualche cosa che non stavamo cercando.

L'Incompiuto Siciliano è probabilmente lo stile architettonico più importante dal dopoguerra ad oggi. Questo è quello che abbiamo iniziato ad affermare, pur non essendo architetti, perché il dato quantitativo è sotto gli occhi di tutti e in qualche modo bisogna provare a leggerlo. In tal senso abbiamo innescato una serie di processi che speriamo portino nel tempo a introdurre questa nuova categoria estetica di architettura nella letteratura di settore. Vediamo che succedono una serie di cose interessanti: noi siamo alla cura della quarta tesi di laurea sull'Incompiuto Siciliano o sul Parco Archeologico dell'Incompiuto di Giarre, alcune inchieste cominciano ad usare il termine incompiutismo facendo riferimento diretto all'Incompiuto Siciliano, ecc...Un'operazione che ha una parte analoga in arte se pensi all'operazione che fece Achille Bonito Oliva negli anni '70, prendendo 3-4 artisti appunto dissimili fra di loro: io questa la chiamo transavanguardia; non che esistesse prima, però da quel momento è iniziata ad esistere.

Noi vorremmo che l'Incompiuto Siciliano venisse studiato, diventasse un lemma, una voce dell'enciclopedia, un qualcosa su cui iniziare a fare i conti seriamente.

> VS

Sicuramente quando si parla di incompiuto, entrano in gioco anche altri termini come: interrotto, incompleto, non finito ecc...abbracciando un

ventaglio molto ampio di situazioni: tanto si può considerare un'opera non completata in una sua parte ma comunque funzionante, tanto un'opera che non è mai entrata in funzione o anche un'idea incompiuta. Voi nel vostro lavoro cosa intendete per opera incompiuta?

> AM

Un'opera che per sopraggiunti elementi nel suo processo di costruzione non può più essere completata come da progetto iniziale. Questa condizione noi la indichiamo come incompiuto puro, dove la forma e la funzione ormai sono scisse definitivamente, perché l'opera a causa di diversi fattori non viene più completata: perché sono finiti i soldi, perché c'è un errore nel progetto, perché quell'opera non serve più, perché le norme di sicurezza ormai non sono più valide, perché legislazione prevede delle variazioni al progetto iniziale, perché è antieconomico finirla.

> VS

La vostra ricerca *Incompiuto Siciliano* comprende una catalogazione e mappatura di queste opere su tutto il territorio nazionale. Non esistendo delle fonti ufficiali da cui attingere, quali sono le fonti e gli strumenti che avete utilizzato per costruire questa documentazione del fenomeno?

> AM

La costruzione di un archivio, di un database è stato uno dei primi strumenti di cui ci siamo dovuti dotare, proprio perché non era disponibile da nessuna parte. Ci hanno provato Di Pietro durante il governo Prodi con l'istituzione dell'Osservatorio sulle opere pubbliche, con cui non siamo mai riusciti a entrare in contatto e sembra essere comunque durato poco tempo.

> VS

Infatti è durato solo un paio di anni perché si è subito evidenziata la complessità di riuscire a monitorare lo stato dei lavori e dei cantieri di una così grande mole di opere, dislocate su tutto il territorio nazionale.

> AM

Noi ci siamo affidati a fonti diversissime. A fonti giornalistiche affrontano la questione dei cantieri interrotti. A dossier, da quelli delle associazioni ambientaliste o di conservazione del paesaggio, come Legambiente e Italia Nostra, fino al dossier del Senato della Repubblica sullo stato dell'edilizia ospedaliera. A tutti gli osservatori civici in rete che in qualche modo denunciano il fatto della presenza di opere incompiute o in procinto di diventarle. Tutta una mole di materiale eterogeneo che abbiamo filtrato, che abbiamo iniziato a documentare e che adesso è pubblicato online su www.incompiutosiciliano.org che è il primo osservatore nazionale sul fenomeno.

Copre una lacuna, in qualche modo interviene sull'osservazione di quanto il fenomeno dell'incompiuto è esteso e profondo in Italia. Il funzionamento di questo sito si basa su tutta una parte di materiale che abbiamo raccolto e abbiamo pubblicato e invita gli utenti a registrare una scheda con le proprie segnalazione, diventando in tal senso un osservatorio partecipato. Speriamo che possa essere un modo per sopperire alla difficoltà affrontate dall'Osservatorio sulle opere pubbliche, ovvero il fatto che siano le comunità locali a segnalare nel tempo l'avanzamento dello stato dei lavori delle opere incompiute disseminate in Italia.

Parco Archeologico dell'Incompiuto Siciliano

> VS

Al di là della possibilità di considerare l'opera incompiuta l'esempio di questo nuovo stile architettonico che chiami Incompiuto Siciliano, quali sono le opportunità che offre?

> AM

Proprio il suo stato di incompiutezza offre tutta una serie di possibilità. Il ragionare non su quello che c'è, ma sul vuoto apre ad un processo di immaginificazione gravido di nuove visioni, di nuovi approcci, di nuove soluzioni in rapporto alle esigenze reali del territorio. Per cui di tante opere finite non ce ne facciamo niente, magari però le opere incompiute se raccolte come sfida progettuale hanno la possibilità di diventare dei luoghi di sperimentazione non solo di architettura ma di processo.

Noi lo stiamo provando a realizzare oggi a Giarre, dove è partita questa ricerca e stiamo continuando un rapporto con la comunità locale, continuando a ragionare sui temi che sono emersi durante i workshop del primo Festival dell'Incompiuto Siciliano, che si è svolto fra giugno e luglio 2010. Questo è stato un festival di progetto, la seconda tappa sarà di cantiere, nel senso che quello che vogliamo provare a fare è buttare le basi del parco archeologico e di intervenire direttamente su una di queste opere. Ciò lo stiamo cercando di fare, pure se con difficoltà diverse, con le comunità locali che abitano e frequentano questi luoghi. Ciò è necessario perché bene o male noi sappiamo che le opere incompiute sono spesso buchi neri, chiuse alla frequentazione, aliene ad ogni attraversamento se non marginale. Perciò si tratta di restituire questi luoghi a chi vive questi territori.

> VS

Molto spesso sono proprio le comunità locali che, in una condizione di invisibilità e di controllo latente, riescono a modificare senso e forma di queste opere incompiute. Ad esempio nel campo di polo incompiuto di Giarre, gli abitanti con poche azioni minime l'hanno trasformato in un luogo dove fare jogging e altre attività sportive, restituendo l'opera alla città. Magari proprio ripartire da queste azioni dal basso potrebbe aiutare ad individuare delle strategie progettuali più percorribili dei progetti dall'alto.

> AM

Esatto, è proprio così.

> VS

Una domanda sulla Biennale di Architettura di Venezia, dove siete stati invitati ad esporre il vostro lavoro all'interno del Laboratorio Italia nel Padiglione Italia, provando a rispondere alla domanda 'Come affrontare l'emergenza paesaggio'. In cosa consiste il vostro progetto e quali sono i materiali che lo compongono?

> AM

Una delle componenti fondamentali di questo progetto è la sua carica allucinatoria e surreale. Avere che fare con il fenomeno dell'incompiuto ti porta a rapportarti comunque ad un paradosso, anche se esiste un'enorme documentazione che ne spiega le motivazioni. Però di fronte al dato

quantitativo non ci sono tante parole per esprimerlo, a volte si rimane senza parole, perciò dal primo momento abbiamo caricato il lavoro legato alla ricerca sull'incompiuto di fughe allucinatorie.

Una delle prime è stata la visione di un'astronave di cemento che poi è stata realizzata nella forma di una sorta di wallpaper, dove le planimetrie delle opere incompiute incastrate fra di loro restituiscono una forma che richiama molto quella di un'astronave stellare. Abbiamo visto questa astronave sorvolare la diga di Blufi che è uno dei vasi idrici più grossi d'Europa ma che è senza una goccia d'acqua. Il wallpaper di questa astronave è uno dei materiali che si trova sul tavolo espositivo della biennale. Un'altra di queste visioni allucinatorie è stata la colonna incompiuta come simbolo di questo paradigma, che abbiamo voluto esportare dal suo sito, in uno di questi cantieri di Giarre, e appunto con la forza di cinquanta persone, tirarla giù a terra per essere poi trasportata dalla Sicilia con amore alla biennale di Venezia annunciando trionfalmente il suo arrivo.

Inoltre abbiamo voluto portare in biennale anche il manifesto dell'Incompiuto Siciliano, ovvero un programma ideologico articolato in 10 punti che si è svolto in modo inconsapevole ai suoi propri progettisti.

Noi con l'Incompiuto Siciliano celebriamo gli architetti, i politici, gli imprenditori e le comunità locali che hanno fatto in modo di produrre questo patrimonio di opere incompiute.

> VS

Ultimissima domanda: come andrà a finire l'avventura Incompiuto Siciliano?

> AM

La prossima tappa è la realizzazione del Parco Archeologico dell'Incompiuto Siciliano di Giarre e perciò stiamo lavorando con la comunità locale e con un gruppo di architetti per realizzare il primo stralcio di questo masterplan e vediamo che cosa riusciamo a costruire effettivamente. In futuro abbiamo intenzione di realizzare un libro e un film di questa avventura e parallelamente incrementare il lavoro accademico per continuare a studiare il fenomeno e promuoverlo nelle sedi appropriate, facendolo diventare un tema di studio.

FRANCESCO ERBANI
COMUNICAZIONE E DIFESA

24 gennaio 2011
Roma

Comunicazione

Le opere pubbliche interrotte per quantità intervengono sulla qualità del nostro paesaggio, individuando un vero e proprio fenomeno. Queste opere mai completate compaiono ciclicamente sulle prime pagine dei giornali e nei programmi televisivi di attualità, come elementi di degrado per i paesaggi dove ricadono e di risposte evase da parte del soggetto pubblico alle esigenze della collettività.

> VS

Come spiega il riconoscimento individuale della presenza delle singole opere pubbliche interrotte, ma non di un fenomeno caratterizzante l'intero territorio italiano?

> FE

Intanto secondo me c'è una questione che generalmente interessa l'opera pubblica. L'opera pubblica, soprattutto la grande opera pubblica, ha l'aspetto di comunicazione intrinseco alla sua progettazione, alla sua realizzazione, che è formidabile. Una parte consistente del lavoro che si impiega per progettare una grande opera è proprio quello della comunicazione. Quindi la grande opera serve soprattutto a essere comunicata. Questo avviene soprattutto oggi che tra l'annuncio di una cosa e la realizzazione effettiva della cosa trascorre un tempo *n*. Allora tutto questo tempo è tutto impiegato in termini di comunicazione. Il Ponte sullo Stretto è fortemente intriso di operazioni di comunicazioni. La comunicazione è un elemento indispensabile perché un'opera venga immaginata, ideata, progettata e chissà se poi realizzata. Ma intanto ciò che conta è la comunicazione.

Riguardo alla questione sul perché si denuncia la singola opera e non il fenomeno, c'è una questione un po' più generale che riguarda il meccanismo di informazione che si pratica oggi. Ci si concentra molto sull'elemento di emergenza del problema e si tiene sempre nella zona d'ombra l'elemento di continuità. Questo è un po' fisiologico.

Ma attenzione: comunicare è una cosa, informare è un'altra. Comunicare è un'attività che svolge chi produce. Informare invece è un'attività autonoma di chi decide di informare su un fatto che non sta producendo lui. Sono due cose molto distinte. Altro è il giornalismo. Però anche il giornalismo soffre di questa miopia nei confronti di questo elemento di continuità, degli elementi sullo sfondo, ecc...Allora una visione d'insieme può essere fornita soltanto astraendo la situazione singola dalla situazione generale. Ma questa è una questione generale, che si ritrova come patologia del giornalismo al di là del fenomeno delle opere interrotte.

Nel caso specifico però qualcosa si fa. Considera che però non è il giornalismo, o per lo meno il giornalismo su carta stampata, il luogo privilegiato per fare un ragionamento più in profondità su questo fenomeno delle opere interrotte. Ciò per dei limiti oggettivi che hai il giornalismo e la difficoltà di arrivare poi a riunificare tutti questi pezzi.

Quindi forse bisogna aspettarsi dell'altro. Funziona meglio l'inchiesta televisiva. Funziona meglio forse un'inchiesta che si può prolungare al di là del singolo evento. Però comunque il problema sussiste, perché in molti dei casi è difficile individuare ragioni, storie e continuità delle cose al di là

Giornalista. Caposervizio cultura del quotidiano la Repubblica. Ha vinto nel 2003 il Premio di Giornalismo civile, nel 2006 il Premio Antonio Cederna e nel 2008 il Premio Guidarello. Nel 2008 e 2009 è stato l'editor del Città Territorio Festival di Ferrara.

Tra le sue pubblicazioni: *Uno strano italiano*. Antonio Iannello e lo scempio dell'ambiente (Laterza, 2001), *L'Italia maltrattata* (Laterza, 2003), *La cultura degli italiani*, libro-intervista con Tullio De Mauro (Laterza, 2004 – 2a ediz. 2010), *Il disastro. L'Aquila dopo il terremoto: le scelte e le colpe* (Laterza, 2010).

del singolo evento.

> VS

A cosa è dovuta l'assenza di una documentazione ufficiale da parte del soggetto pubblico di questo fenomeno nonostante vi sia una costante attenzione dei media su queste opere?

> FE

Questa sarebbe una bella domanda da fare al Ministero delle Infrastrutture. Manca una documentazione ufficiale perché non c'è nessun interesse a rivelare queste zone opache, perché sono zone dove convergono una pluralità di interessi, la politica degli affari, le amministrazioni di diversa scala locale e nazionale, del rapporto con le imprese e i mercati. Uno dei nodi fondamentali è proprio questo: perché ragionare in termini più approfonditi su una questione che presenta tantissime zone d'ombra. È fisiologico che sia così.

D'altronde non abbiamo dati ufficiali sul consumo di suolo, sull'abusivismo edilizio, sulle zone soggette a rischio idrogeologico, e su tante altre cose.

> VS

Quale potrebbe e dovrebbe essere il ruolo dei media per un riscatto di questi paesaggi interrotti?

> FE

Detto dei limiti che ha il giornalismo nello scandagliare a fondo questo fenomeno e poi anche ragioni di altra causa, è chiaro che il ruolo dei media potrebbe essere molto importante. La condizione è che però si vada al di là delle versioni ufficiali, oltre il racconto frontale, cercando di aggirare gli elementi più visibili e andando un po' più a fondo, raccontando un po' di più ciò che c'è sullo sfondo.

I media possono essere importanti, sempre tenendo conto che l'informazione su carta stampata ha un peso nel formarsi dell'opinione pubblica, sia nazionale che locale, che è proporzionata alla diffusione dei giornali in Italia, che è bassissima.

Difesa

Le opere pubbliche interrotte ricadono all'interno di alcuni paesaggi, per lo più meridionali, in cui forse esiste un'intima vocazione all'interruzione per delle condizioni specifiche, determinando la qualità complessiva del nostro paesaggio e delle specifiche conseguenze nei singoli contesti locali. In tal senso il fenomeno dei paesaggi interrotti si confronta inevitabilmente con il dibattito sulla tutela ambientale e la valorizzazione del paesaggio.

> VS

L'interruzione delle opere pubbliche si può definire un reato ambientale?

> FE

In generale lo è probabilmente anche l'avvio di un'opera pubblica. L'interruzione può dipendere da tanti fattori: dalla scarsa compatibilità economica, dalla scarsa compatibilità ingegneristica o da altri fattori. Il problema credo che sia più in origine, cioè se è necessaria l'opera, se

corrisponde a certi requisiti. È chiaro che è un problema dal punto di vista politico e spesso anche penale.

> VS

Le opere pubbliche interrotte non sono frutto di interventi abusivi di soggetti privati, ma effetti collaterali dell'intervento pubblico. Chi dovrebbe in tal caso rispondere del mancato completamento delle opere?

> FE

Dell'origine è chiaro che dovrebbe rispondere l'amministrazione che l'ha promossa. Non è facile individuarne le colpe e non è facile stabilirlo in sede penale. Intanto che fattispecie di reato è? Come si configura?

Dal punto di vista più politico è chiaro che la responsabilità è in capo all'amministrazione che l'ha promossa. E i motivi per cui l'amministrazione l'ha promossa sono fra i più vari. Nella storia del nostro paese, avendo vissuto l'esperienza di Tangentopoli, è chiaro che un'opera pubblica si decideva, si avviava in primo luogo perché c'era necessità di creare erogazione di spesa pubblica, sulla quale poi lucrare in termini di tangenti. Quindi è il motivo per il quale si sono fatte tante opere. Ad esempio i lavori di ricostruzione dopo il terremoto dell'Irpinia, se dopo un iniziale slancio hanno preso poi la via di una ricostruzione infrastrutturale è stato proprio per questi motivi. Questo è stato anche accertato da tantissime sentenze della magistratura. Serviva a creare dei pacchetti di investimento sui quali lucravano da una parte gli imprenditori e dall'altra le amministrazioni. Questo meccanismo si è riproposto al sud, a nord, per tutti i generi di opere infrastrutturali. Per cui lì c'è ovviamente una fattispecie penale.

Indubbiamente nell'opera pubblica si legge comunque una forma di patologia del sistema pubblico. Quando questo viene meno ai propri compiti diventa l'impalcatura per gli interessi privati. Lì c'è la commistione diretta e non è più pubblico, diventa qualcosa che ha a che fare con l'attività opaca, anzi nerissima, con cui lucrare a spese del territorio.

Nella storia italiana abbiamo questo esempio probante che dimostra come intorno all'opera pubblica non è secondario l'elemento della comunicazione perché la grande opera pubblica è il grande sfoggio ingegneristico, la soluzione radicale rispetto a tutto quel lavoro di piccola manutenzione, piccola riparazione, che invece è bandito. Quindi c'è anche un forte elemento di suggestione e questo è fondamentale.

L'altro elemento fondamentale è che sulle opere pubbliche ci si deve lucrare. Tanto più se per quelle opere pubbliche, il completamento e l'esecuzione viene lasciata alle generazioni amministrative a venire. L'opera si avvia, si lucra e poi cosa ne sarà è un problema di chi viene dopo. C'è comunque la tendenza in generale nel meccanismo della scelta politica di acquisire i vantaggi di una cosa, e i vantaggi in termini di comunicazione si acquisiscono subito, rimandando alle generazioni future, sia amministrative che anagrafiche, tutti gli oneri. Il problema viene completamente rinviato. È una specie di applicazione perversa della finanza operativa.

Se tu pensi al MOSE, è un elemento dalla forte suggestione ingegneristica, grandissima opera frutto di enormi investimenti pari a 5 miliardi di euro, lavori per x tempi. Il tutto in una realtà che si è sempre caratterizzata per

questo meccanismo alternativo alla grande opera, che è quello del cuci e scuci. C'è il Canale della Scomenzera, che è un esempio che faceva sempre Giovanni Astengo. Era un canale realizzato dalla Serenissima il cui esito finale dipendeva da ciò che si sarebbe incontrato. Per cui era stato cominciato, ma non si sapeva dove si sarebbe arrivati proprio perché era il luogo a dettare le condizioni per proseguire. Questa è la realtà della laguna, delle classi dirigenti che nei secoli si sono formate sul modo con cui si governava questo equilibrio minimo fra le acque che affluivano nel sistema lagunare. Dopo questo sistema di cuci e scusi arriva questo mastodonte del MOSE ed è chiaro che è una sproporzione anche in termini di comunicazione. Si fa la grande opera di ingegneria che non ha nessun rapporto con il luogo. Questo è un altro degli elementi fondamentali. Se pensi al tracciato dell'Autostrada del Sole realizzata negli anni '50, tranne alcune zone come l'aretino dove c'erano problemi politici, è un'opera che corrisponde alle esigenze, realizzata in tempi brevissimi. È una grande opera che ha un ruolo gigantesco nella ricostruzione italiana. Dopo si è tutto come fermato, cioè quel tipo di cultura ingegneristica e progettuale della grande opera si è un po' perduta.

> VS

Quanto e come crede debba essere condotto un lavoro sulla divulgazione e costruzione di una consapevolezza del valore del paesaggio, anche per intervenire e riscattare i paesaggi interrotti?

> FE

La cosa è più complessa rispetto alla manipolazione di un paesaggio dove ricade un'opera non completata. In generale manca una consapevolezza culturale di base sul valore di moltiplicatore identitario che hanno i paesaggi. Da qui quindi c'è una condizione estetizzante del paesaggio come luogo in cui i gli elementi staturari sono di immobilità, di a-storicità. Invece il paesaggio agli occhi di una persona che non si occupa professionalmente di questo è il prodotto di un'elaborazione culturale. Mancando questo si ha come effetto o la visione da belle arti, come se il paesaggio fosse la fonte di ispirazione dei pittori; oppure all'estremo opposto il paesaggio è il luogo della manipolazione incessante a fini soltanto speculativi, cioè di appropriazione di un bene che è comune per lucrarne ai fini di un reddito privato.

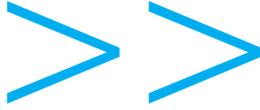
Fermo restando che non siamo in tutta Italia al grado zero della consapevolezza. In effetti negli ultimi anni si è formata in molte zone d'Italia, prevalentemente al centro-nord e meno al sud, una consapevolezza soprattutto di quel che si perde. C'è quindi un proliferare di comitati, di associazioni, che è un meccanismo che forse rimette in circolazione, riattiva tutti una serie di meccanismi di rappresentanza che la politica tradizionale non riesce più a soddisfare. Anche attraverso la difesa di un territorio passa un meccanismo di rigenerazione della politica.

Senza enfasi è uno dei punti sui quali far leva. Basta girare la Toscana o il Veneto per vedere che esiste una ricca e vivacissima conflittualità, dalla rete dei comitati di Asor Rosa alla rete dei comitati tutelati dal Andrea Zanzotto. Però se si considera la provincia di Treviso, dove il consumo di suolo ha raggiunto cifre impressionanti e dove gli insediamenti industriali

stanno producendo l'asfissia del territorio, ci sono 107 comitati di difesa del paesaggio, cioè più di uno ogni comune.

Il problema è che queste realtà devono fare un piccolo salto di scala dal dato locale a quello più generale. Si deve partire dal locale e acquisire sempre più una serie di consapevolezza sulla forza del mattone in Italia, sulla debolezza delle politiche e delle amministrazioni, su cosa è l'urbanistica contrattata.

Quindi se il dato negativo è il primo che ti dicevo, il dato positivo è quindi questa mobilitazione dal basso che non ha al momento una interlocuzione produttiva con la pubblica amministrazione e la politica, anzi è vista con diffidenza da tutti. Però lì ci sono degli elementi molto interessanti per capire dove guardare al futuro in maniera più consapevole.



CONCLUSIONI QUESTIONI APERTE

Questa ricerca sui paesaggi interrotti non termina con delle risposte definitive, ma con delle questioni aperte, coerentemente con l'apertura stessa del tema, che provano ad andare oltre l'interruzione. Questioni aperte cui riconoscere un intrinseco valore e da cui prendere le mosse per costruire un punto di vista critico attraverso il quale riflettere sulle due domande iniziali che si è posta la ricerca: da una parte come confrontarsi con il patrimonio di opere pubbliche interrotte esistenti, dall'altra come intervenire nel dibattito attuale sui programmi di nuove opere pubbliche nel paesaggio italiano. Questioni aperte da intendersi a loro volta come domande.

Per quanto riguarda il patrimonio di opere pubbliche interrotte ricadenti nel paesaggio italiano contemporaneo, a partire dalla collezione di sperimentazioni progettuali realizzate e non su alcuni paesaggi interrotti, si sono riconosciuti alcuni indirizzi di azioni possibili e alcuni strumenti, di diversa provenienza e incisività, relativi sia al progetto di architettura che al progetto di relazione tra l'architettura e il territorio in cui l'architettura ricade. Progetti, nazionali e internazionali, riconducibili a tendenze diverse, spesso accomunate dall'intreccio degli aspetti architettonici e pianificatori con gli aspetti artistici e politici, nell'intento di adottare strumenti di più facile comprensione e condivisione per gli abitanti di questi paesaggi. Confermare, completare e aggiornare le opere interrotte a partire dal

CONCLUSIONS OPEN ISSUES

This research on interrupted landscapes doesn't end with definitive answers, but with some open questions, in line with the same opening of the issue, trying to go beyond the interruption. Open issues where to recognize an intrinsic value and take as a basis from which to build a critical point of view to reflect on the two initial questions that has set the research: on one hand how to confront with the existing interrupted public works heritage, on the other hand how to intervene in the current debate on new public works programs in the Italian landscape. Issues to be considered in turn as questions.

About the heritage of interrupted public works falling in contemporary Italian landscape, from the collection of design experiments for some interrupted landscapes, it was possible to recognize some guidelines of possible actions and tools, from different backgrounds and incisiveness on both the architectural project that the proposed relationship between architecture and territory where architecture falls. National and international projects amenable to different tendencies, often united by intertwining of architectural and plan aspects with artistic and political tools, in order to adopt more easily understandable and shared tools by the inhabitants of these landscapes.

Confirming, completin and updating the interrupted works starting from the initial project transforming the interrupted works, even from individual

progetto iniziale; trasformare le opere interrotte, anche a partire da processi autonomamente espressi dai paesaggi; decomporre le opere interrotte, sperimentando processi di rinaturalizzazione o di decostruzione controllata. Tendenze da intendersi come consapevoli solchi astratti che negli esiti reali possono vedere sfumare i loro contorni, fino ad intrecciarsi e sovrapporsi, affiancandosi alle riflessioni e valutazioni specifiche che i diversi sguardi della ricerca evidenziano, ponendo nuove molteplici domande. Lo sguardo sulle politiche e sulle strategie di modernizzazione spinge ad indagare sulle ragioni di queste opere e sulla loro attuale dismissione, interrogandosi sull'utilità originaria e odierna dell'opera rispetto a politiche, finanziamenti e strategie più complessive. Lo sguardo sulla polisemia dell'interruzione apre al valore possibile dell'opera interrotta, che non è giunta ad una definizione formale e funzionale, offrendo un'apertura a possibili revisioni delle ragioni d'uso e ulteriori definizioni. Lo sguardo sul paesaggio dove ricade l'opera interrotta può suggerire delle indicazioni che possono orientare verso scelte integrate con il sistema politico, sociale ed economico che caratterizza quel determinato paesaggio, ponendo una domanda di radicamento con il luogo. Lo sguardo sui modi di abitare evidenzia come alcune questioni sono già state affrontate e superate nel tempo spontaneamente attraverso una progettazione dal basso, capace di rispondere alle domande latenti e trasformando l'opera in altro.

processes expressed by the interrupted landscapes; deconstructing the interrupted works, experimenting processes of naturalization or controlled deconstruction. Tendencies to be understood as abstract grooves aware that actual outcomes can vanish their boundaries, to intertwine and overlap, joining to discussions and specific evaluations that the different looks of the research highlight, putting many new questions. The look on modernizations policies and strategies goes to investigate reasons of these works and their current dismission, questioning about original and nowadays usefulness of the work compared with politics, fundings and more wide strategies. The look on the polysemy of interruption can open to the value of the interrupted work, which hasn't reached a formal and functional definition, providing an opening to possible revisions of the reasons of use and further definitions. The look on the landscape where the interrupted work falls may suggest directions that can guide towards choices which are integrated with political, social and economic system which characterizes that particular landscape, posing a question of roots with the territory. The look on ways of inhabiting shows that some issues have been dealt and overcome in time spontaneously by a design from below, able to answer latent questions and to transform the work in another one. It emerges a philosophy of intervention on heritage of interrupted works for which, beyond single project or tendency in which it belongs, it's essential to rely on attention to each case, gathering a critical and specific

Emerges a philosophy of intervention on the heritage of interrupted works for which, at the level of the single project or the tendency in which it is inscribed, it seems fundamental to give value to attention to the case by case, catching critically the specific conditions of the territory and the project, registering desires and latent needs of the inhabitants, reacting with the potential implications of the interrupted landscapes.

Probably this philosophy is missing at the moment in which these public works have been projected, constructed and built to the point where they arrived, staying in an interrupted condition. Probably this same philosophy is still missing nowadays in the projectual and construction programs of new public works.

From the second world war to today the public work has been frequently dealt in a sectoral way, with no relation to the landscape and local identities; a pervasive and often violent drug, foreign to territories, unable to promote a reconciliation between the project and the conflicts inherent places where it falls. A segmentation and alienation that continues to persist in the current policy of public works. Beyond the guidelines and general categories to which new public works are moving to, it shows a flattening, both from the standpoint of strategies from the perspective of the project. It acknowledges the lack of a relationship with the territory and of a check of the specific effect on individual landscapes of these public works, often omitting the several issues and questions that they pose. The orientation towards a multimodal connection between whole Italy and Europe, make us reflect on the causes and consequences of these choices and the ability to hold together this connection with local needs, combining times, speeds and scales. The absence of a unique phase of construction and commissioning of the work opens the opportunity to design by the processes, incorporating the

conditions of the project, recording latent needs and desires of people, reacting with the potential implications of the interrupted landscapes.

Perhaps this philosophy missed when these public works have been projected, constructed and built to the point where they arrived, staying in an interrupted condition. Probably this same philosophy is still missing nowadays in the projectual and construction programs of new public works. From WWII to date the public work has been frequently dealt in a sectoral way, with no relation to the landscape and local identities; a pervasive and often violent drug, foreign to territories, unable to promote a reconciliation between the project and the conflicts inherent places where it falls. A segmentation and alienation that continues to persist in the current policy of public works.

Beyond the guidelines and general categories to which new public works are moving to, it shows a flattening, both from the standpoint of strategies from the perspective of the project. It acknowledges the lack of a relationship with the territory and of a check of the specific effect on individual landscapes of these public works, often omitting the several issues and questions that they pose. The orientation towards a multimodal connection between whole Italy and Europe, make us reflect on the causes and consequences of these choices and the ability to hold together this connection with local needs, combining times, speeds and scales. The absence of a unique phase of construction and commissioning of the work opens the opportunity to design by the processes, incorporating the

specifica sui singoli paesaggi di queste opere pubbliche, spesso omettendo le molteplici questioni e domande più o meno latenti che questi pongono. L'orientamento verso una connessione plurimodale tra tutta l'Italia e con l'Europa, spinge a riflettere sulle ragioni e ricadute di queste scelte e sulla possibilità di tenere insieme questa connessione con le esigenze locali, conciliando tempi, velocità e scale. L'assenza di un tempo univoco di realizzazione e messa in funzione dell'opera apre all'opportunità di progettare attraverso dei processi, inglobando l'interruzione come elemento dialettico ed esito possibile, proponendo nuove modalità operative e processuali che moltiplicano gli esiti possibili, lasciando aperte infinite possibilità di definizione formale e funzionale. I processi di modificazione delle opere dal basso attraverso dispositivi informali, suggeriscono la possibilità di accogliere fin dall'inizio una eventuale partecipazione degli abitanti nel processo di realizzazione dell'opera, rendendola disponibile ad integrazioni, variazioni, contaminazioni. L'orientamento delle tendenze progettuali di intervento sulle opere interrotte verso processi di riciclaggio, può rientrare anche nel progetto di una nuova opera attraverso l'utilizzo di materiali facilmente riciclabili in un'eventuale dismissione.

In tal senso il tema dell'opera pubblica dovrebbe essere ricondotto in un ambito di riflessione progettuale e culturale, attraversando le diverse scale, ricomponendo la pluralità di apporti disciplinari, ricercando un punto di equilibrio tra gli interessi dei diversi soggetti coinvolti, prevedendo già in

interruption as a dialectical element and possible outcome, promoting new operational and processual procedures that multiply the possible outcomes, leaving open infinite possibilities of formal and functional definition. The processes of modification of the works from below by informal devices, suggest the possibility of accepting from the beginning a possible involvement of inhabitants in the realization of the work, making it available to additions, changes and contaminations. The orientation of the projectual tendency of intervention on the interrupted works to recycling processes, may also be included in the project for a new work by the use of easily recyclable materials in a possible dismission.

In this sense, the theme of the public work should be brought back in a field of design and cultural reflection, through the different scales, rearranging the multiplicity of disciplinary contributions, seeking a balance between the interests of different stakeholders, providing already during the design phase a possible suspension and interruption of the work.

In these final remarks, it reaffirms the title of this research, which has been *Interrupted Landscapes* since the beginning, because interrupted public works are interesting, complicated, exemplary as falling within some landscapes.

Landscapes that have a genetic vocation to interruption, for specific implied conditions that predestines projects and works that fall on them to run into the risk of failed completion. Landscapes that become interrupted for the intervention of the never completed public works, where the suspension

fase progettuale un'eventuale fase di sospensione e interruzione dell'opera stessa.

In queste considerazioni finali si ribadisce il titolo della ricerca, che è stato fin dall'inizio *Paesaggi interrotti*, perché le opere pubbliche interrotte sono interessanti, complicate, esemplari in quanto ricadono all'interno di alcuni paesaggi.

Paesaggi che hanno una genetica vocazione all'interruzione, per condizioni specifiche implicite che predestinano i progetti e le opere che vi ricadono ad incorrere nel rischio del mancato completamento. Paesaggi che diventano interrotti per l'intervento dell'opera pubblica mai completata, dove la sospensione del progetto dall'alto attiva l'intrecciarsi di processi di degrado e di riscatto tramite azioni dal basso. Non un unico paesaggio omogeneo, ma molteplici paesaggi differenti, dove diversamente agiscono queste interruzioni e nei quali diversamente è possibile intervenire. Paesaggi plurali con cui confrontarsi ogni volta in maniera interrogativa, ponendosi delle domande sia per intervenire sulle opere pubbliche interrotte che su quelle da realizzare in futuro.

of the initial project sets up the weaving of degradation processes and redemption by actions from below. Not a single homogeneous landscape, but many different landscapes, where differently interruptions act and where differently it's possible to intervene. Plural landscapes where dealing each time in a questionino way, placing requests for action on interrupted public works and on those ones to build in the future.

